

Per pagare
il canone Rai
l'urgenza
è massima.

L'Unità *due*

Fino al
28 febbraio
la soprattassa
è minima.

RAI

MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 1998

MILIARDI DI SOLI alieni stanno entrando a tutta velocità nella nostra galassia e sono ormai pronti a conquistarne il cuore. Le prime avanguardie sono a un tiro di schioppo cosmico dall'obiettivo. Ormai non c'è più dubbio alcuno, stiamo per subire «l'invasione della Via Lattea», annuncia Rosemary Wyse, astrofisica presso la Johns Hopkins University, in una relazione che si accinge a tenere ai membri della «American Association for the Advancement of Science» riuniti a Filadelfia per il loro annuale congresso.

Rosemary ha un po' forzato i toni. E reso più immaginifico l'evento, modellandolo sui gusti americani.

Più che subire un'invasione aliena, è infatti la nostra galassia che si sta rendendo protagonista di una forma, non particolarmente rara e non particolarmente atroce, di cannibalismo cosmico. Fagocitando Sagittarius, una piccola galassia gemella. Insomma, come talvolta pretende l'immaginario più indolente degli europei, siamo noi i cattivi. Ma invociamo pure il più modesto dei principi di relatività e dichiariamo che la cosa, onestamente, non fa differenza. Dire che è Sagittarius a invaderci o che siamo noi a consumare l'orrido pasto cosmico e a mangiarci la nostra piccola gemella galattica, sono due modi diversi di raccontare il medesimo evento: stiamo assistendo in diretta, anzi siamo i diretti protagonisti, di una collisione tra galassie.

Nessuna paura. I tempi del fenomeno sono piuttosto lunghi. Milioni, forse miliardi di anni. E in ogni caso una collisione tra galassie non ha mai fatto male a nessuno. La distanza tra le stelle che formano i due oggetti cosmici è infatti tale da rendere del tutto improbabile anche un solo, catastrofico scontro tra un nostro sole e un sole alieno. E questo nonostante le due galassie in collisione, di stelle, ne contino a centinaia di miliardi.

Non sarà l'annuncio di una reale invasione. E non sarà l'annuncio di una vera minaccia. Ma ciò non toglie che quello di Rosemary Wyse è un annuncio eccezionale. Anche se non del tutto nuovo. Furono infatti l'inglese Gerard Gilmore e due suoi amici, astrofisici a Cambridge, a rendere noto a tutti, nel giugno del 1994, che verso il centro della Via Lattea si muoveva in modo abbastanza strano un intero gruppo di stelle.

I tre interpretarono l'anomalia dinamica come l'effetto di marea che la forza gravitazionale della



Galassie cannibali

La Via Lattea sta mangiando Sagittarius

nostra galassia esercitava sulle malcapitate avanguardie di una piccola galassia gemella, dalla forma sferoidale, in rapido avvicinamento alla Via Lattea.

Come una goccia d'acqua si deforma e si allunga per la gravità esercitata dalla Terra quando si accinge a cadere dalla grondaia, così quella goccia cosmica

tende a deformarsi e ad allungarsi mentre è costretta ad avvicinarsi alla via Lattea.

Gilmore e i colleghi chiamano Sagittarius la nostra inaspettata gemella, perché collocata in direzione della costellazione del Sagittario. Assicurano che la collisione è, di fatto, già in atto. Tanto che le prime stelle di

Sagittarius sono molto più vicine al Centro Galattico della Via Lattea di quanto non lo siano la Terra e il Sole. E prevedono che la nostra povera gemella sarà dilaniata e distrutta dalla forza di gravità, prima di essere definitivamente assorbita dalla Via Lattea. A meno che... Già, a meno che, si affrettano a calcolare alcuni astrofisici, Sagittarius non sia abbastanza piccola da essere svestita dalla Via Lattea degli strati più esterni di materia e poi mandata via con uno schiaffo gravitazionale di inaudita potenza.

Eccoci, infine, alle novità annunciate a Filadelfia da Rosemary Wyse. Le ricerche in questi quattro anni,

I nuovi dati sul peso del vicino ammasso stellare dicono che finirà certamente ingoiato dal nostro sistema

sostiene l'astrofisica, sono continuate. E hanno appurato che Sagittarius, insieme ad altre sette gemelle sferoidali, è da un po' di tempo che ronza intorno

Uno scontro tra due galassie visto da un periscopio spaziale. Un simile impatto è quello che sta avvenendo tra la nostra Via Lattea e Sagittarius

alla nostra galassia. Pare abbia descritto almeno dieci orbite intorno alla Via Lattea, ciascuna della durata di un miliardo di anni. O giù di lì.

La ricerche più recenti, continua Rosemary Wyse, hanno dimostrato, inoltre, che Sagittarius ha una quantità di materia scura e un angolo di incidenza che ne segna il destino. Insomma è troppo pesante per essere sbalottata via dallo schiaffo gravitazionale della Via Lattea.

E allora non c'è più dubbio alcuno: la piccola, ma ahilei non troppo piccola, gemella sferoidale finirà tra le fauci del nostro truce Centro Galattico. Dove, corre voce, c'è un grosso

LA SCHEDA

Il buco nero e la spirale

La nostra è una grossa galassia. Ha la forma di un disco, piuttosto schiacciato, con una grossa protuberanza al centro. Vista dall'alto, la Via Lattea apparirebbe come il pianeta Saturno. Come una sfera intersecata da un sottile disco. Solo che a differenza del disco di Saturno, il disco galattico è formato da due grosse braccia a spirale. Così che i tassonomisti dell'universo classificano la Via Lattea tra le galassie a spirale. Su una di queste spirali, a 27.000 anni luce dal Centro Galattico, orbitano il Sole e il suo piccolo sistema planetario. La spirale è a sua volta avvolta in un immenso alone. Così che a un osservatore che avesse lenti all'infrarosso la Via Lattea apparirebbe come una sfera a densità piuttosto sbilanciata. Il diametro della sfera è di circa 100.000, forse addirittura 300.000, anni luce. E pare che la galassia ospiti, in questo immenso spazio, 100 miliardi e forse più di stelle. Il luogo più comodo della galassia è certo quello su cui ci troviamo noi. In un braccio abbastanza denso da ospitare stelle. Ma abbastanza lontano dal Centro. Dove, al centro del centro, pare si innidi un grosso buco nero. E dove, è certo, vi sono fenomeni piuttosto violenti. Il Centro Galattico è composto da miliardi di stelle concentrate in uno spazio relativamente condensato e da un continuo turbino di materia interstellare.

buco nero. Mai sazio. E pronto a eliminare ogni memoria dei suoi orridi pasti. E dove, sicuramente, vi sono fenomeni piuttosto violenti.

Il Centro Galattico è composto infatti da miliardi di stelle concentrate in uno spazio relativamente condensato. Inoltre, c'è un turbino di materia interstellare. Fatto è che solo un fotone luminoso su 100 miliardi riesce a sfuggirgli. Cosicché noi possiamo avere, letteralmente, solo una pallida idea della sua potenza e del suo splendore. E di quello che avverrà alla piccola e indifesa Sagittarius.

Pietro Greco

BIGNAMI POLLAME

ANZOLA EMILIA (Bo)

TEL. 051/ 733559 - 733377

La rivincita degli architetti

CENTO ARCHITETTI dal ministro. Per la precisione gli architetti erano 93 e i ministri due. Due le relazioni e una trentina gli interventi. Durata del tutto, dalle 10.45 alle 14.45 di ieri, 10 febbraio 1998. Incontro quasi storico, quello che ha visto i nomi più noti dell'architettura e dell'urbanistica riuniti al ministero dei Beni Culturali, assieme a Walter Veltroni e al ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa. Incontro desiderato e invocato, tanto che Bruno Zevi, pochi giorni fa, su queste stesse pagine citava come esempio positivo di attenzione all'architettura, Tony Blair che aveva riunito attorno a sé, nella sua prima settimana di governo, il meglio della professione inglese. C'era anche

RENATO PALLAVICINI

Zevi, ieri, e c'erano Benevolo, Gregotti, Portoghesi, Cervellati, Purini, Cellini, Fuksas, Melograni, Folini, ManieriElla, Ceccarelli e tanti altri. E quelli che non c'erano, come Piano e Gae Aulenti, hanno mandato adesioni.

Si è parlato di qualità, di qualità dell'architettura. Che vuol dire poi, qualità delle nostre città e della nostra vita. Per ottenerla, questa qualità, ci vuole attenzione: al passato e al futuro. E dunque, leggi e strumenti di tutela; ma anche progetti. Che vuol dire, anche, ricorso esteso ai concorsi di architettura (stando ben attenti a come farli e a come usarli); trasparenza e snellezza di

leggi e procedure, magari rivedendo la legge Merloni che regola appalti e committenze.

Si è parlato di cultura, di cultura dell'architettura. Come diffonderla e conservarla: magari creando, come ha annunciato Veltroni, nel riformato ministero che verrà, un dipartimento che lavorerà sui temi dell'architettura e dell'arte contemporanea. Oppure favorendo la partecipazione ai progetti pubblici di giovani architetti; e anche attraverso la creazione di un museo e di un archivio degli architetti italiani del '900. A Roma, quasi sicuramente. Come a Roma, nell'area delle caserme di via Guido Reni, al quartiere

Flaminio, sorgerà un Centro per l'arte contemporanea. Un esempio, questo, di come concretamente ripensare le funzioni di un'architettura e di come ridarle qualità.

Il passato ed il valore del nostro patrimonio architettonico si difende anche progettando il futuro. Ecco perché riguardo al disegno di legge sui centri storici, presentato da Veltroni qualche mese fa, lo stesso ministro ha dato la massima disponibilità a modifiche ed emendamenti. Perché, ad esempio, siano regolati i rapporti tra esigenze di tutela delle soprintendenze ed esigenze di sviluppo e di crescita dei comuni.

SEQUE A PAGINA 2

Marcello Mastroianni
Mi ricordo, sì,
io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.



In edicola

Mercoledì 11 febbraio 1998

8 l'Unità

LA BATTAGLIA SULL'ORARIO



Dopo il vertice governo-sindacati-industriali il leader neocomunista avverte Palazzo Chigi

«A Prodi do un mese»

Bertinotti serra i tempi sulle 35 ore: dopo febbraio il problema si farà serio «Questa è la carta europea della sinistra antagonista», una sfida alla Cosa 2

ROMA. I toni sono soft, ma il piglio è duro: Fausto Bertinotti sulla battaglia per le 35 ore si gioca il prestigio di Rifondazione comunista e suo personale. Così avverte il governo che avrebbe dovuto presentare entro il 31 gennaio il testo di legge per la riduzione dell'orario di lavoro a uguale salario: non ci formalizziamo, non stiamo a guardare al giorno in più o in meno. Ma le 35 ore sono dirimenti per questa maggioranza e l'avvio del nuovo regime, il 1° gennaio 2001, non è procrastinabile.

Comunque «far presto è un modo di immunizzare dal conflitto la coalizione che rischia di consumare il consenso». Bertinotti lo ha ribadito nel corso di una conferenza stampa convocata a Montecitorio per presentare un convegno sull'argomento (a Milano dal 13 al 15 prossimi), con la presenza di leader politici sindacali di tutt'Europa e c'è anche una mezza promessa di intervento della ministra del lavoro francese Martine Aubry. Poi Bertinotti ha aggiunto, a microfoni spenti: «Un mese, c'è solo il margine di un mese. Se si scavalca febbraio si porrà un problema serio». Il leader di Rifondazione non usa mai la parola crisi, ma si sa che nei colloqui privati che sta avendo o che avrà prossimamente con esponenti del governo e della Cisl (con la Cgil, invece, lo scontro è durissimo e data dalla vicenda delle pensioni: Cofferati non è disposto a cedere di un centimetro a Rifondazione), questa è ricorrente. Anche se nella sua minoranza interna si sottolinea che sulle 35 ore la linea dura del segretario non avrebbe il consenso sociale ottenuto invece sulle pensioni, a ottobre. Dice Marco Ferrando: «Politicamente e socialmente Bertinotti è in difficoltà». Ciò nonostante ora Rifondazione è impegnata per un obiettivo: stanare il governo, farlo venire allo scoperto stringendolo sulla definizione del testo di legge. Prodi come è noto sta prendendo tempo perché sa bene che a favore della riduzione dell'orario di lavoro - così come fu definita nell'accordo di ottobre - è oggi solo Rifondazione. La Confindustria non ci sta per nulla, la Cgil anche ieri ha ribadito che non è disponibile a rimettere in discussione l'accordo del '93, basato sulla concertazione che la legge delle 35 ore manderebbe in soffitta. Nella maggioranza il Pds pubblicamente si tiene sotto tono, ma in realtà ha fatto sapere di aver voglia di rimettere mano all'accordo. Dunque Prodi è costretto a muoversi con equilibrio. Bertinotti lo sa e lo provoca. Definendo «inaccettabile» il silenzio del governo e «sconcertante» la scelta di non aver risposto a quella fetta di padronato che vuole «sabotare l'economia», minacciando di chiudere le aziende come hanno detto i dirigenti della Zanussi, o di investire all'estero, come ha fatto capire Tronchetti Provera.

A chi gli domanda fino a che punto le posizioni di Rifondazione e di Confindustria siano distanti Bertinotti risponde che sono alternative. Definisce l'associazione degli industriali non solo conservatrice, ma reazionaria. Perché continua a perseguire l'obiettivo di far assorbire alle imprese tutta la produttività, con la logica che finora ha prodotto in Europa 20 milioni di disoccupati. Invece - ha rilanciato il segretario di Rifondazione - anche le imprese devono concorrere a ridurre la piaga della disoccupazione, pagando una parte degli oneri delle 35 con una parte della produttività. Il resto tocca allo Stato, attraverso gli incentivi, perché la riduzione dell'orario di lavoro è una scelta strategica. Confindustria - aggiunge Bertinotti - non si dà per vinta e minaccia anche il ricorso al referendum pur di bloccare le 35 ore. Salvo usare le blandizie, i toni morbidi quando si dice disponibile a discutere dell'argomento, ma con l'intento di svuotarlo, dato che al contempo chiede che la discussione sia allargata agli assetti contrattuali e alla flessibilità del lavoro.

Bertinotti, dunque, avverte: il confronto sulle 35 ore non è più eludibile. Anche perché - ha aggiunto - la riduzione dell'orario di lavoro, secondo calcoli che non possono però essere precisi, potrebbe portare ad un incremento di circa un milione di posti di lavoro. E su questi temi Rifondazione ha organizzato il convegno di Milano. Che si svolgerà contemporaneamente agli stati generali della Cosa 2. «Una bella sfida Firenze-Milano: lì la sinistra moderata cercherà di darsi un suo profilo generale. Noi, sinistra antagonista, ci presenteremo sulla scena europea con la carta delle 35 ore».



Il leader di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti

Alessandro Bianchi/Ansa

Infine Bertinotti ha avuto parole di condanna anche per il progetto del ponte di Messina, che dovrebbe congiungere la Sicilia alla Calabria. Un progetto peggiore delle vecchie «cattedrali del deserto, che pure si inserivano in un disegno generoso di sviluppo. Ora non c'è più neanche quello. Il fallimento delle gran-

di opere - ha concluso il segretario di Rifondazione - dovrebbe insegnare qualcosa: prima le centrali nucleari che hanno chiuso; poi il progetto dell'Alta Velocità che sta causando solo danni al paese. Oggi c'è l'ipotesi del ponte: un progetto dissenato».

con la carta delle 35 ore». con la carta delle 35 ore». con la carta delle 35 ore».

Rosanna Lampugnani

DALLA PRIMA

Una legge parallela per conciliare i nostri duellanti»

39 ore dovrà solamente pagare 40 (con una maggiorazione del 25% su 4 ore) (Le Figaro del 20.11.97). E non è un caso che l'accordo governo-Prc faceva riferimento «alla comune dichiarazione d'intenti tra Italia e Francia». Questo lo sa bene anche Bertinotti che quell'accordo ha sottoscritto e che quindi non potrà rifiutare un disegno di legge che produca un rapporto di parallelismo tra legge e contratti, senza un vincolo gerarchico di subordinazione, che permetta ai due strumenti di operare in parallelo, la legge per le materie di sua stretta competenza - aliquote contributive, maggiorazioni salariali per lo straordinario, incentivi per settori/aziende che negozieranno orari ridotti - i contratti che fisseranno l'orario «normale» di lavoro per settori/

aziende, con tutta la casistica particolare di riferimento, a cominciare dalla periodizzazione per la compensazione e/o il calcolo degli straordinari, la settimana, il mese, il semestre o l'anno che sia.

Ma c'è un altro piatto che piange, un problema su cui il governo dovrà pronunciarsi senza equivoci, quello della programmabilità degli oneri a partire dal primo gennaio 2001, sollevato con forza dalla Confindustria e con preoccupazione dai sindacati.

Non è sufficiente che questo disegno di legge non faccia pagare una lira alle aziende che nel triennio '98-2000 rimarranno agli orari attuali ed espliciti la clausola di verifica espressamente prevista dall'accordo del 14 ottobre «il disegno di legge dovrà prevedere delle verifiche sullo stato della situazione economica, sociale, dei settori produttivi e delle aree territoriali in ordine alla stessa riduzione di orario e delle sue conseguenze».

Per rispettare le esigenze di «programmabilità», proprie della concertazione, bisogna rispettare l'arco quadriennale degli impegni contrattuali, definito, non senza fatica dall'accordo del luglio '93.

In particolare quest'accordo prevede accordi nazionali con aumenti salariali pari all'inflazione programmata ed accordi aziendali per la redistribuzione ai fattori della produzione, lavoro e capitale, degli aumenti di produttività. In soldoni le parti vogliono sapere, ed il rispetto dell'accordo del luglio lo esige: quanto costerà alle aziende la legge delle 35 ore a partire dall'1.1.2001? Soprattutto quanto costerà alle aziende, che, malgrado gli incentivi, non vorranno o non saranno pronte ad adottare le 35 ore come orario normale?

Difficilmente il disegno di legge di «indirizzo e di sostegno» valido per il triennio '98-2000, in elaborazione, potrà rispondere alla domanda. Bisognerà allora che il governo trovi il modo di dare una risposta politica. Altrimenti c'è il rischio, segnalato correttamente dai sindacati, che si ostacoli il rinnovo di contratti nazionali in scadenza oggi per il periodo '98-2002 o in scadenza nel 2000 per il quadriennio 2000-2004. Nessuno conosce ancora la risposta del governo a questa legittima domanda.

La mia risposta è quella dei ministri francesi sopra ricordata, chi, a partire dal 2001 resta all'orario attuale dovrà pagare la «sola maggiorazione per straordinario sulle ore eccedenti le 35 ore», con un aumento del costo del lavoro inferiore all'1 per cento. Mentre le aziende che negozieranno accordi ad orario ridotto saranno premiate.

Infine vorrei rassicurare Carlo Azeglio Ciampi che nessuno è così stupido da pensare a possibili automatismi tra occupazione ed orario corto e Fausto Bertinotti che le teste è meglio contarle dopo, perché l'effetto occupazionale ci sarà solo se il processo sarà realizzato in modo corretto per lavoratori ed aziende; come ha detto Tronchetti Provera «le 35 ore possono anche diventare l'opportunità per un miglioramento della competitività del nostro paese».

D'altra parte negli ultimi cento anni il prodotto interno lordo è aumentato del 2,4% l'anno e la produttività oraria del 2,8%. Nessuno ha spiegato come l'occupazione sarebbe passata (dal 1891 ad oggi) da 15 a 20 milioni se l'orario annuo non si fosse dimezzato. [Nicola Cacace]

Parlano Ernesto Staiano e Alfiero Grandi

Da Rinnovamento e dal Pds vengono inviti alla prudenza

«Non siamo subalterni agli imprenditori come afferma Bertinotti casomai siamo vicini ai sindacati» dice il portavoce di Dini.

ROMA. Il portavoce dei diniani Ernesto Staiano rompe quella che per Bertinotti è lo sconcertante e insostenibile silenzio all'interno della maggioranza verso le 35 ore. E respinge le accuse di collateralismo confindustriale. «Non siamo ossequianti verso Confindustria come in modo malevolo dice Bertinotti - risponde - casomai su questa questione siamo vicini alle posizioni dei sindacati. Siamo cioè per una legge di scenario, perché si apra uno spazio di valutazione attraverso la contrattazione collettiva rispetto alle 35 ore. Sappiamo che la riduzione d'orario è un trend storico e siamo disponibili ad favorirlo anche attraverso agevolazioni. Ma dire che aumenterà l'occupazione, specialmente al Sud, è una mistificazione, è un falso storico ed economico». Secondo il portavoce di Dini, Bertinotti farebbe comunque meglio a smettere un atteggiamento «puntiglioso e di scontro» rispetto al governo. «Rifondazione ha già provato a metterlo in crisi - ricorda - e con le amministrative ha perso metà dei suoi consensi. Dovrebbe aver imparato che un atteggiamento simile non paga neppure rispetto al proprio elettorato». Quanto agli industriali per Staiano «hanno smesso un antagonismo preconcetto e stanno evolvendo verso una posizione trattativista».

Anche secondo Alfiero Grandi, responsabile

del Lavoro del Pds, il clima intorno alle 35 ore sta migliorando. «Ora si deve abbandonare la logica di bandiera che porta ad enfatizzare le date - dice Grandi -, ciò che conta è la strategia per la riduzione dell'orario di lavoro sia condivisa». E ritiene che governo e maggioranza debbano limitarsi a svolgere «un'azione istruttoria per arrivare poi alla definizione di una proposta». Anche se, aggiunge, «è importante che ci sia un chiarimento tra governo e maggioranza, per aiutare l'esecutivo nel confronto con le parti sociali». «D'altra parte - prosegue - se è giusto che il governo ricordi sempre l'importanza della concertazione, nello stesso tempo non può dimenticare che senza la maggioranza il disegno di legge sulle 35 ore non potrà avere il via libera dal parlamento. Non dimentichiamo - sostiene Grandi - che una rottura della maggioranza per un accordo non rispettato è peggio di un accordo non trovato». A proposito della Confindustria Grandi ritiene che «siano da apprezzare alcune novità, anche se non si può mettere sul tavolo una quantità infinita di argomenti». Insomma, la trattativa può essere estesa ad altri temi, ma senza esagerare. «Sono favorevole a un accordo forte - è la considerazione finale - ma nel frattempo occorre comunque chiudere la partita sulle 35 ore, senza tirarla troppo per le lunghe».

Forlani (Cils): «Pronti a discutere il patto sociale»

Cofferati: «Nessun asse con la Confindustria»

E la Confapi attacca Fossa per la sua «arretratezza» e prepara per il 23 febbraio una manifestazione di protesta.

ROMA. Non esiste nessun asse tra sindacati e Confindustria. Anzi, secondo il segretario della Cgil Sergio Cofferati governo e maggioranza non dare una risposta alle parti sociali non devono sottovalutare «che quello che interessa a Confindustria può non interessare al sindacato». Il riferimento è ancora all'accordo del 23 luglio 1993. «Del resto - dice Forlani - occupezione e verifica sono temi all'ordine del giorno per scadenze proprie». «Non è però accettabile - continua - l'ipotesi di uno scambio generale tra argomenti che hanno una loro specificità e che richiedono approfondimenti di merito e soluzioni peculiari. Non vorremmo che alla fine il tutto si traduca in uno

scambio tra rigidità di legge e richiesta di flessibilità non contrattata che prefigurerebbe una paradossale evoluzione del confronto dove alla fine sarebbe la contrattazione a pagare il conto delle esigenze contrapposte di Bertinotti e della Confindustria». Ora sta al Governo - conclude l'esponente della Cisl - prefigurare una metodologia e contenuti del confronto a tre facendo in modo che il potenziale di contenzioso venga ridimensionato e non ampliato.

A proposito di distinguere il giorno dopo, la più netta è quella della Confapi nei confronti della Confindustria. Luciano Bolzoni, presidente della Confederazione della piccola e media impresa, esprime il suo più totale dissenso da Fossa. Nel senso di una intransigenza che per i piccoli industriali resta senza spiragli, neppure i più piccoli. Spiega Bolzoni per lui affermare, come ha fatto Confindustria, che le 35 ore sono accettabili a condizione che non ci siano costi aggiuntivi e si salvaguardi la competitività, significa consegnare le decisioni nelle mani delle solite note grandi famiglie e imporre a tutti gli altri industriali l'accordo. Perciò la Confapi annuncia una manifestazione di protesta il 23 febbraio prossimo. E questo intervento sembra fatto a posta come pressione per la riunione di oggi del direttivo confindustriale.

Dopo mesi di polemiche raggiunto un punto fermo sul principale obiettivo del governo Jospin

Dalla Francia il primo sì alla legge sull'orario

Il testo della Aubry passa in prima lettura alla Camera con 316 voti a favore e 254 contrari. Ora gli articoli sono al vaglio del Senato.

DALL'INVIATO

PARIGI. Con 316 voti a favore e 254 contrari l'Assemblea nazionale francese ha approvato ieri la legge che introduce le 35 ore settimanali a partire dal 2000 per le imprese con meno di venti dipendenti e dal 2002 per le altre. Gli schieramenti parlamentari non hanno riservato sorprese. La sinistra, che nel corso del dibattito si era spesso disunita (i comunisti, solo una settimana fa, si dichiaravano «molto preoccupati» e i verdi promettevano una durissima battaglia di emendamenti), ha ritrovato nel voto finale la sua compattezza, con grande soddisfazione di Martine Aubry e Lionel Jospin. L'iter ora prevede il passaggio in seconda lettura al Senato e, in caso di modifiche, il ritorno all'Assemblea per l'approvazione definitiva, probabilmente nel mese di marzo. Rispetto al progetto originario si è introdotta una modifica di taglia. La possibilità cioè di annualizzare la riduzione del tempo di lavoro. Ci saranno settimane nelle quali, per esigenze produttive, si potrà lavorare anche 39 ore come prima della legge, ma le ore in più andranno a nutrire un monte-ore che sarà trasformato in giorni di riposo. È la novità più rilevante uscita dal dibattito parlamentare. I sindacati (la Cgt e

COSÌ PARIGI AIUTA LE IMPRESE											
Incentivi previsti per le imprese che passeranno a 35 ore prima del primo gennaio 2000*											
Sistema base	Riduzione oraria almeno del 10% con 6% di aumento di organico					Riduzione oraria almeno del 15% con 9% di aumento di organico					
	Data di inizio valori in franchi	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
1° semestre '99	9.000	8.000	7.000	6.000	5.000	13.000	12.000	11.000	10.000	9.000	8.000
2° semestre '99	7.000	6.000	5.000	5.000	5.000	11.000	10.000	9.000	8.000	7.000	6.000

* Aiuti annuali per ciascun addetto dell'impresa

P&G Infograph

Force Ouvrière in particolare) hanno storto il naso, mentre il padronato non si è espresso. La misura va in effetti incontro alle esigenze manifestate dagli imprenditori. In questo modo si rompe di fatto il tabù chiamato «flessibilità». L'annualizzazione apre le porte al negoziato,

obbliga le parti a trovare un accordo azienda per azienda, settore per settore.

Neoglisti e liberali nel corso del dibattito hanno scelto un profilo, se non cooperativo, quantomeno di contrapposizione non frontale. La destra aveva il problema di distin-

Azienda tessile di Alba: «Emigro»

Industria a rischio «emigrazione» se non si porrà mano alla flessibilità dell'orario di lavoro e allo snellimento della burocrazia. Così, a pochi mesi dalla «comunicata» della Curia di Alba che - a causa dei toni minacciosi utilizzati con gli operai - a giugno negò la messa a un festa della sua azienda tessile di Cortemilia, l'industriale Franco Miroglio torna alla carica e, in una lettera ai lavoratori, minaccia di nuovo di chiudere lo stabilimento se non verranno accettate le sue richieste di flessibilità. Miroglio chiede ai 70 dipendenti di lavorare il sabato anche nel terzo turno, quello di notte che finisce nelle prime ore della domenica.

G.M.

Mercoledì 11 febbraio 1998

2 l'Unità

LA VISITA DI ELTSIN



Nell'incontro discussi anche la situazione irachena e la legge sulla libertà religiosa in Russia

«Mosca aspetta il Papa»

Nei cinquanta minuti di colloquio privato il presidente russo rinnova l'invito già fatto da Gorbaciov. Ma prima va risolto il conflitto con gli ortodossi

CITTÀ DEL VATICANO. L'attuale situazione internazionale, con particolare riferimento alla crisi irachena su cui sono emersi punti convergenti a favore di soluzioni diplomatiche e non di guerra, i rapporti bilaterali alla luce della legge che limita la libertà religiosa in Russia, l'evoluzione sociale e politica del Paese sono stati i temi trattati da Giovanni Paolo II e dal presidente Boris Eltsin, nel loro colloquio privato durato cinquanta minuti, svoltosi con i due rispettivi interpreti nella biblioteca pontificia, in un clima di «viva cordialità», secondo il portavoce vaticano, Navarro Valls.

Su un piano più tecnico, gli stessi problemi sono stati discussi contemporaneamente, in una sala separata, dal Segretario per le relazioni con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran, e dal ministro degli esteri russo, Primakov. Dai sorrisi dei due interlocutori e da qualche informazione filtrata ci è sembrato capire che, da parte russa, ci sia stato l'impegno non di cambiare la legge sulla libertà di coscienza e di associazione religiosa, ormai contrattata il 25 settembre scorso da Eltsin dopo l'approvazione della Duma in seconda lettura, ma di renderla più flessibile in sede di applicazione.

Eltsin è giunto in Vaticano alle 17,30 precise, seguito da ben trenta macchine (45 i membri del suo seguito), tre pulmini e due autoambulanze. Il Papa ha dato in russo il «benvenuto» all'ospite, il quale ha risposto dicendosi «molto contento» di incontrarlo per la seconda volta. La prima avvenne il 20 dicembre 1991, in un contesto del tutto diverso, ossia nella fase di passaggio dalla dissoluzione dell'Urss alla nascita della Federazione di Russia e della Comunità di Stati indipendenti.

Il Papa ed il presidente Eltsin - ha dichiarato Navarro Valls - «si sono soffermati a considerare alcune situazioni internazionali con particolare accento alla cooperazione e la sicurezza in Europa» ma con lo sguardo rivolto «alle precarie condizioni di pace in Medio Oriente e alla situazione venuta a crearsi in Irak». Non a caso «L'Osservatore Romano» pubblicava ieri pomeriggio l'appello dei Patriarchi e dei Capidelle Chiese del Medio Oriente in cui si esprime «preoccupazione» per l'occupazione israeliana in Palestina, in Libano e in Siria e per l'occupazione turca a Cipro» con la denuncia della «situazione tragica del popolo iracheno, dovuta all'embargo ingiusto e ingiustificabile che provoca grave pregiudizio ai civili».

Il portavoce vaticano ha pure detto che «il Santo Padre ed il presidente Eltsin hanno potuto approfondire alcuni aspetti dei rapporti bilaterali tra la S. Sede e la Russia, con particolare riferimento alla presenza della Chiesa cattolica in

Russia» nonché «al contributo dei credenti per una società più armoniosa e solidale». Nel corso del colloquio c'è stato pure un riferimento «alla preparazione del Grande Giubileo del 2000 nella fedeltà alle grandi tradizioni spirituali orientale e occidentale».

Il presidente Eltsin ha pure rinnovato l'invito che Gorbaciov rivolse, durante la sua visita in Vaticano del 1 dicembre 1989, al Papa a recarsi a Mosca. Ma perché un evento del genere possa accadere, rimangono due grossi nodi da sciogliere: quello della legge sulla libertà di culto, che come è adesso penalizza le tre confessioni non tradizionali della Russia tra cui la cattolica; i rapporti tra la S. Sede ed il Patriarcato ortodosso di Mosca, divenuti difficili per la questione della Chiesa «uniata» in Ucraina e per il «proselitismo» cattolico in Russia. Per questa ragione non ebbe luogo nel giugno 1997 l'incontro di Vienna tra il Papa ed il Patriarca di Mosca, Alessio II.

A proposito della legge, proprio ieri in una intervista alla «Radio Vaticana», l'Amministratore apostolico a Mosca, mons. Tadeusz Komrusiewicz, ne attaccò alcuni enunciati rilevando che «non si conoscono ancora le modalità di applicazione». Ha, inoltre, criticato il principio per cui la legge ha «un effetto retroattivo», il che significa che «occorre registrare di nuovo ogni struttura religiosa». Un altro articolo della legge stabilisce che non si può impartire l'insegnamento religioso ai bambini al di sotto dei 14 anni senza il consenso dei genitori e «in Russia - ha rilevato Kondrusiewicz - il 48 per cento delle famiglie sono divorziate, donde la difficoltà ad ottenere tale permesso». Ma, soprattutto «la nuova legge sulla libertà religiosa non tiene conto delle strutture della Chiesa cattolica».

Eltsin ha, però, ostentato fiducia a risolvere questi problemi. La moglie Naina ha detto al Papa: «Siamo con lei». Ed il Papa ha risposto: «Speriamo di entrare insieme nel Terzo millennio». Ma la parola passa ora al Patriarca Alessio II di cui Eltsin ha sempre tenuto conto.

Alceste Santini



Giovanni Paolo II riceve un libro in dono da Boris Eltsin

Sambucetti/Ap

Le nostre aziende hanno firmato con i russi contratti per oltre tre miliardi di dollari.

Gli affari dell'Italia

Automobili, elettrodomestici e gas le merci di scambio

ROMA. Una ripresa della cooperazione economica tra l'Italia e la Russia in grande stile, «un proryv» (colpo d'asalto) per dirla con un vocabolo di moda in Russia, o meglio un'avanzata proiettata nel futuro nel campo affari ha contrassegnato la seconda giornata del viaggio romano di Boris Eltsin per restare dominante anche oggi a conclusione della visita. Una visita che produce risultati anche inaspettati come la formazione di fatto di un triangolo Gasprom-Eni-Shell che ha anticipato il presidente del consorzio russo per l'estrazione del metano Rem Viakhirev. «Quello con l'Eni - ha detto - non è un semplice accordo, è un'alleanza strategica che potrebbe implicare centinaia di contratti». Una visita che per le due parti ha un valore concreto di oltre 3 miliardi di dollari che significano posti

di lavoro - solo in Russia si tratta di decine di migliaia - tecnologie e merci nuove, e non per ultimo presenza strategica nei mercati promettenti e spesso inesplorati. Già quest'anno in termini monetari l'entità degli affari italo-russi salirà da poco meno di 6,9 miliardi di dollari, un aumento di una volta e mezzo annunciato ieri da Prodi ed Eltsin dopo la firma dei primi accordi. Con un conseguente incremento degli investimenti verso la Russia che ne accusa un disperato bisogno per rilanciare la mastodontica macchina economica alle prese con il libero mercato. 1,496 miliardi di dollari investiti negli ultimi cinque anni dagli italiani sono per i dirigenti del ministero di commercio con l'estero russo «palesamente pochi per un paese che è il secondo, dopo la Germania, partner commerciale della

Russia in Europa e il quarto al mondo».

Si è deciso all'ultimo momento di dividere in due parti il pacchetto dei documenti economici da siglare. Sei di questi, di natura sia generale che operativa sono stati sottoscritti ieri nel palazzo Chigi. Tra i testi concordati c'è un protocollo sulla cooperazione tecnica bilaterale per il biennio 1998-99, un accordo nel campo della cultura e dell'istruzione che prevede tra l'altro l'apertura in autunno a Mosca di un centro della cultura italiana. Spicca anche un accordo sulla collaborazione nel campo dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili. Si è raggiunta l'intesa sull'assistenza reciproca doganale e sulla ricerca comune ai fini dell'uso pacifico dello spazio. Infine, la Mediobanca e l'Istituto mobiliare italiano aprono pres-

so la Vnesheconbank russa una linea di credito di 54 milioni di dollari per acquistare in Italia attrezzature per la produzione in quattro città russe di alimentazione per bambini nonché per aprire a Saransk, verso gli Urali, una fabbrica di biciclette organizzata sulla base di un ex-stabilimento bellico.

Stamattina al Grand Hotel al termine di un incontro di Prodi e Eltsin con imprenditori italiani e russi si firma un'altra valanga di accordi. L'amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella e il presidente della Gaz, l'azienda automobilistica di Nizhny Novgorod, Pughin varano la società mista «NizhegorodMotors» che trasformerà gli 854 milioni di dollari di investimenti in 150 mila auto dei modelli Marea, Siena e Palio weekend che saranno sfornate annualmente.

Secondo il progetto l'80 per cento del capitale azionario sarà ripartito in quote uguali tra la Fiat e la Gaz che mette a disposizione i suoi locali di produzione, mentre il resto del denaro stanzierà la Bers. L'impresa dovrebbe essere la prima in assoluto a godere di un decreto di Eltsin, firmato praticamente per l'occasione, che esenta dai dazi doganali i grossi investitori presenti in Russia. Per le loro società si allestiranno aree di immagazzinaggio che in realtà sono vere e proprie «zone franche» in cui i partners stranieri dei russi avranno la possibilità di importare i prodotti senza pagare le tasse. Ma anche le autorità regionali di Nizhny Novgorod hanno già fatto scattare per la joint-venture le agevolazioni fiscali.

E non è finita qui. La Breda firma con S. Pietroburgo un contratto per 250 milioni di dollari per la produzione di mille «autobus del nord» all'anno già nel 2000. La Tecminton lancia un affare da 700 milioni di dollari con la siberiana Tobolsk per il polipropilene. La Merloni mette 100 milioni, sempre in dollari, per inondare la Russia di lavatrici esaudendo così - a detta del vicepremier - l'antico sogno delle casalinghe.

Pavel Kozlov

Dopo il tour al centro di Roma, ieri la visita alla città e al Duomo

Naina e Flavia in gita a Orvieto

Una passeggiata durata più del previsto. L'incontro con il sindaco, il Vicario e la conclusione al ristorante.

Incontri ufficiali per i mariti, gite turistiche per le mogli. Dopo aver visto Roma by night, guidata dalla signora Prodi, ed essere rimasta «incantata» dal Colosseo, Naina Eltsina ieri ha coronato uno dei suoi sogni, vedere il Duomo di Orvieto. Le due first ladies erano accompagnate da una delegazione tutta al femminile e protette da un servizio di sicurezza, composto in gran parte da agenti russi.

Una sosta nell'ufficio del sindaco Cimicchi, (che ha donato alle signore un libro sulla Cappella del Signorelli e un piatto di artigianato locale), una passeggiata al Corso, due caffè, un'altra sosta per ammirare le opere di artigianato di Michelangioli e poi il Duomo, il museo, il pranzo, hanno fatto saltare i tempi previsti dal cerimoniale.

Il programma di ieri, infatti, prevedeva nel pomeriggio la visita in Vaticano e infine la cena dal presidente Scalfaro. L'entusiasmo della moglie di Eltsin e qualche fuori programma, devono aver messo non

poco in apprensione gli addetti al cerimoniale che l'hanno seguita mentre chiedeva spiegazioni al Vicario generale monsignor Rosatelli sulla struttura del Duomo: «Ma che fondamento ci sono per reggere queste volte così alte?», «Possibile, sette metri? ma sotto non c'è tutta roccia?», chiedeva, affascinata molto più dall'architettura che dalla storia dei papi. Monsignor Rosatelli ha fatto aprire per loro alcune parti che normalmente sono chiuse al pubblico, poi, Naina si è fermata a lungo nelle Cappelle del Corporale ed San Brizio.

«La signora Eltsin - ha raccontato monsignor Eraldo Rosatelli - mi ha fatto l'impressione di una persona di grande umanità e di grande cultura. Specie dal punto di vista storico-architettonico. Ha ammirato moltissimo il reliquiario del Santissimo Corporale di Ugolino di Vieri, un vero capolavoro dell'oreficeria medievale e il restauro della cappella di S. Brizio con le decorazioni della volta del beato Angelico e il ci-

clo di Luca Signorelli: il Giudizio Universale, la Fine del mondo, il Paradiso, il Purgatorio e la Resurrezione della carne».

Quando gli addetti al cerimoniale e quelli della sicurezza sono finalmente riusciti a trascinare Naina fuori dal Duomo, (non prima però di aver toccato i bassorilievi della facciata), hanno trovato due ammiratori ad attendere la signora.

All'uscita c'era una ragazza di nome Galina, trentenne russa emigrata a Orvieto e sposata con un veterinario della città, che si è informata sulle condizioni di salute del premier e le ha confessato la sua nostalgia per la Russia. «Abbiamo parlato del più e del meno - ha detto la ragazza - mi ha chiesto da dove vengo e mi ha esortato a crescere bene i miei figli. Mi ha parlato molto bene degli italiani».

Anche per Flavia Prodi c'è stato un incontro, tra i pochi orvietani interessati alla visita delle first ladies, un vecchietto ha voluto stringerle la mano: «Faccia gli auguri a suo mari-

to, - ha detto - gli dica che li manda la vecchia base».

Dopo un ultimo tocco ai bassorilievi, per il museo non c'era più tempo quindi, esaurito in pochi minuti l'ultimo giro, tutti a tavola: Flavia, Naina, la moglie del sindaco, quella del prefetto e le cinque signore romane. L'altra grande passione di Naina, oltre all'arte e all'architettura è la cucina, quella italiana in particolare, e sembra che l'abbia dimostrato con grande soddisfazione dello chef del «Giglio d'oro».

Il suo era un menù di quelli che lasciano il segno: passatina di ceci con scaglie di baccalà fritto, ravioli con stufato di patate, petto d'oca rosato con semi di finocchio, pera alla «Bella Helene» con gelato e cioccolato fuso: Naina, dopo aver gustato il dolce, ha chiamato il cuoco e ha chiesto il bis. «In famiglia sono l'unica a mangiare i dolci - ha confidato alle sue accompagnatrici - ma non posso resistere mi piacciono terribilmente». La visita si è conclusa con uno scambio di ricette.



Naina Eltsin e Flavia Prodi in visita ad Orvieto.

Farroni/Ap

l'Unità	
DIRETTORE	Mino Pecorella
RESPONSABILE	Gianfranco Testa
VICE DIRETTORE VICARIO	Roberto Ginesi
CAPO REDATTORE	Roberto Ginesi
CENTRALE	Roberto Ginesi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Ricco Baroni, Stefano Polacchi, Rosella Signorini, Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Osana Pietra
ART DIRECTOR	Ricco Baroni
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garabotta
CAPISERVIZIO	
POLITICA	Ricco Baroni
ESTERI	Oreste Ciari
CRONACA	Anna Targhini
ECONOMIA	Stefano Ligari
CULTURA	Alberto Bertone
SPETTACOLI	Toni Jop
SPORT	Rosaldo Regolini
L'Acra Società Editrice di l'Unità S.p.A. Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Mino Pecorella, Alberto Medici, Italo Baroni, Francesco Riccio, Gianluigi Sestini	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Baroni	
Vicedirettore generale: Italo Baroni	
Direttore editoriale: Antonio Gallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Maselli 23/13 tel. 06 69961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del: Ita - licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Diffusione n. 348 del 10/2/98	

Mercoledì 11 febbraio 1998

4 l'Unità

RAPIMENTI E GIUSTIZIA



DALL'INVIATA

BRESCIA. Ride, abbraccia la moglie, la bacia. Una volta, due, tre, tutte le volte che i fotografi glielo chiedono. Il vecchio Giuseppe Soffiantini è davvero una fibra di ferro, sembra quasi ringiovanito dopo questi otto mesi di prigionia. Ha perso dieci chili, ha la barba lunga, arruffata, ma il suo cuore batte come quello di un ragazzino: i medici dell'ospedale di Manerbio sono quasi stupefatti di constatare che le sue condizioni di salute sono ottime. Non ha chiuso occhio neppure questa notte; nessuno della famiglia Soffiantini è riuscito a dormire: troppe cose

da raccontare, troppe emozioni che si addensano. No, non è stato isolato dal mondo per otto mesi, anzi, in quelle notti tra il 22 e il 23 ottobre, quando tutta la marmitta toscana era battuta a tappeto da poliziotti e carabinieri che lo cercavano nella boscaglia, lui sapeva che erano lì per lui, sentiva che erano a un tiro di voce. «Proprio in quelle sere - racconta - ci fu uno dei tanti trasferimenti a piedi. In quel periodo ce ne fu uno per notte. Mi facevano camminare per ore e quella sera siamo arrivati a cento metri da un posto di blocco. Capivo che la polizia era lì e ho avuto paura. I due carcerieri che sono stati sempre con me, sempre gli stessi, dall'inizio alla fine, dicevano: «O tutti e tre vivi o tutti e tre morti». Sapevo di essere a un passo dalla liberazione, per un millimetro non ce l'hanno fatta, ma loro erano molto abili a nascondersi». La stessa emozione, la stessa speranza delusa tra mesi dopo, il 26 gennaio: «Ero in auto, sdraiato dietro, sotto una coperta, durante un altro trasferimento. La macchina ha rallentato a un posto di blocco, ma ho sentito che la polizia diceva: «andate, andate». I banditi dicevano che se li avessero

fermati avrebbero minacciato di uccidermi. Dicevano sempre che non si sarebbero arresi, che piuttosto si sarebbero fatti ammazzare, ma che prima avrebbero ucciso me». Parla degli elicotteri che sorvolavano la zona e lui, chiuso sotto una tenda canadese, per otto mesi, estate e inverno sempre in quella tenda, legato per il polso a tre metri

di catena, con un telo di plastica in terra e qualche coperta per ripararsi dal freddo. «Cercavo di tenermi in esercizio, non potevo muovermi, ma mi sforzavo di alzarmi in piedi, facevo cento passi da fermo e mi sedevo. Poi ancora cento passi e mi sedevo. Per tenere in esercizio la mente calcolavo il tempo che passava, quanti giorni ha l'inverno, quante ore, quanti minuti. Ho fatto il conto dei miei minuti di prigionia, ma adesso sono confuso, me li sono dimenticati». Ha letto e riletto per due volte l'Iliade e l'Odissea, ma anche i giornali: «Stranamente ogni tanto me li portavano, erano sempre vecchi di almeno una settimana, ma ho letto anche qualcosa che mi riguardava, la lettera del mio nipotino, quella dei miei figli».

Coi carcerieri nessun rapporto: gente tosta Farina e Cubeddu, poco disposta a farsi sedurre dalla parlantina di Soffiantini, uno che nelle trattative coi clienti è talmente spregiudicato e disinvolto che i figli, lo raccontano sorridendo, a volte si vergognavano e avrebbero voluto scappare. Ma gli uomini dell'Anonima sono gente di poche parole: «Venivano due volte al giorno, mi portavano da mangiare, ma erano sempre mascherati loro o incappucciato io. Stavo anche attento a non guardarli, a non far nulla che potesse insospettirli perché dicevo: «se no qui mi ammazzano». L'unica compagnia erano i cinghiali, che arrivavano a pochi metri dalla tenda». C'era anche un pettirosso, che aveva preso l'abitudine di venirmi a trovare e una famiglia di topolini di campagna, simpaticissimi». Dieta monotona: riso bollito con aglio crudo, che forse è stato salutare per

L'imprenditore ride, abbraccia la moglie e racconta la sua lunga paura. Unico conforto la lettera del nipotino

«Mi dicevano morirai»

Soffiantini, 8 mesi in tenda legato a una catena

"I carcerieri mi dicevano che erano pronti a uccidermi. Durante un trasferimento ci trovammo a cento metri da un posto di blocco e ho temuto che fosse davvero finita"



portavano delle leccornie: una fetta di anguria, di melone, delle mele cotte». Ha avuto paura? «Tanta, quasi sempre. Certo che mi hanno minacciato di morte, tutte le volte che saltavano gli accordi dicevo: adesso è finita. Diventavano più cattivi, nervosi. Si arrabbiavano se

«Se ci fermano ricorda: o tutti e tre vivi; o tutti e tre morti». Era il 26 gennaio e per pochi momenti la storia del sequestro di Giuseppe Soffiantini si è trovata ad un bivio: o la liberazione dell'ostaggio o la sua morte. Durante il trasferimento da una prigione all'altra, i suoi carcerieri erano incappati in un posto di blocco. Erano pronti a tutto, anche a morire, piuttosto che essere arrestati. L'industriale era rannicchiato nel retro di un'auto di piccola cilindrata, nascosto da una coperta. Seduti davanti i due banditi sardi. Sono stati momenti di grande tensione. La macchina aveva già cominciato a rallentare, quando uno degli agenti ha detto: «Andate, andate».

"Le uniche compagnie che ho avuto sono state un pettirosso che ogni tanto veniva a trovarmi e una famiglia di topolini di campagna. Ho riletto l'Iliade e l'Odissea e le lettere di mio nipote"



mento di analizzare quanto è accaduto. L'immagine dello Stato, tutti non sono consapevoli, è uscita piuttosto malconca. Dopo la «pace armata» che ha coinciso con il cambiamento di strategia delle ultime settimane (che comunque ha consentito di salvare la vita all'ostaggio) tutti voglio-

I FIGLI DI SOFFIANTINI

«È stato trattato malissimo abbiamo temuto il peggio»

MANERBIO (Bs). «Cominciavamo a pensare male, per questo la liberazione è stata una sorpresa doppiamente positiva». Dopo tanti giorni di tensione, Giordano Soffiantini, uno dei figli dell'imprenditore rapito e liberato la scorsa notte, finalmente mostra un volto sorridente mentre, con un amico di famiglia, arriva all'ospedale di Manerbio dove suo padre sta compiendo dei controlli cardiologici. «Nessuno di noi - spiega - ha dormito questa notte. Mio padre era allegro e questo è un'altra conferma del suo carattere e della sua grande forza d'animo». Dopo essere stato per quasi un'ora con il padre Giuseppe, che nell'ospedale di Manerbio si sta sottoponendo ad una serie di controlli cardiologici, Giordano Soffiantini uscendo ha parlato con i cronisti delle condizioni di prigionia del padre. «Lo hanno trattato malissimo - ha detto riferendo le parole di suo padre - era sempre legato in una tenda con un telo di plastica a terra e ha so-

parlavo dei miei cari: «se non la smetti ti spacchiamo la testa con una picconata». Sapevo che una parte dei banditi voleva la mia morte, ma i carcerieri mi dicevano: «noi vogliamo i soldi, ti ammazziamo se non pagano». Quando gli han detto che tornava a casa non riusciva a crederci: «Saranno state le cinque del pomeriggio, l'ora esatta non la sapevo mai. Dopo avermi dato da mangiare sono venuti, mi hanno detto: «Andiamo». Ho pensato a un altro trasferimento, ce n'erano già stati quattro o cinque, sempre facili, con marce di venti-trenta chilometri. Loro prima non hanno risposto, poi mi hanno detto: «torni a casa». E lì ho pensato che davvero mi avrebbero ammazzato. Mi sono chiesto: fino a un attimo fa dicevano che se non pagavano mi avrebbero ucciso e adesso mi lasciano andare. Non è possibile». Questo significa che lunedì, prima della liberazione, i figli hanno pagato un'al-

tra tranches del riscatto? Carlo e Giordano lo negano, ma il racconto del padre sembra confermarlo. Lo hanno caricato in auto, nel bagagliaio, poi lo hanno lasciato sul ciglio di una strada, gli occhi bendati, fermati con il nastro adesivo, ma finalmente con mani e piedi liberi, senza catene: «Solo in quel momento ho capito che era proprio vero. Mi hanno detto di restare seduto lì, di aspettare dieci minuti e poi di andare sempre dritto, che avrei trovato una cabina telefonica. E allora è vero, ho detto, si va a casa». Ha camminato per quasi un'ora prima di raggiungere la stazione di servizio della Shell di Tavarnuzze, a pochi chilometri da Firenze. Maledette segreterie telefoniche. Con la scheda che gli avevano lasciato i suoi carcerieri ha tentato di chiamare Carlo sul cellulare: «L'utente potrebbe avere il terminale spento». E Farina e Cubeddu non erano stati generosi, gli avevano lasciato l'equivalente di un gettone telefonico. Il resto è noto, l'annuncio della liberazione è arrivato grazie al cellulare di una signora di passaggio.

La libertà era a pochi metri, ma sono state necessarie altre due settimane e il pagamento di 5 miliardi perché l'imprenditore fosse rilasciato. Un sequestro maledetto, per gli investigatori, quello di Soffiantini. Anche prima della vicenda del posto di blocco, tra il 22 e il 23 ottobre, i poliziotti erano arrivati a pochi metri dalla prigione dell'industriale. Durante una delle tante battute nelle campagne di Siena dopo la cattura di Mario Moro. Rinchiuso nella sua tenda, l'ostaggio aveva percepito distintamente alcune voci e sentito rumori. Alcuni minuti, poi le voci si erano fatte via via più flebili, fino a scomparire. Un'ebuffa.

Il giorno dopo la liberazione è arrivato il momento di analizzare quanto è accaduto. L'immagine dello Stato, tutti non sono consapevoli, è uscita piuttosto malconca. Dopo la «pace armata» che ha coinciso con il cambiamento di strategia delle ultime settimane (che comunque ha consentito di salvare la vita all'ostaggio) tutti voglio-

LA MOGLIE DI MORO

«Volevo telefonare alla famiglia ma temevo di essere fraintesa»

BOLOGNA. «Ascoltavo il telegiornale, l'ho saputo così che Soffiantini era stato liberato. Ho pensato: è finita, finalmente. Adesso spero solo che prendano gli altri due». Nella villetta della Procura di Brescia con il ipotesi di favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro Soffiantini. Carlo e Giordano precisano che non vogliono fare «alcuna polemica con Grauso», ma ribadiscono seccamente di non aver mai avuto alcun rapporto diretto con lui. I figli dell'imprenditore hanno poi voluto indirizzare un messaggio ai familiari di Francesca Sgarrella, rapita in dicembre a Milano e ancora nelle mani dei banditi. «Dovete avere sempre fiducia - mandano a dire i familiari di Soffiantini - non dovete demordere perché con la tenacia si ottiene tutto». I Soffiantini si dicono inoltre disponibili «in qualsiasi momento ad adoperarsi per la famiglia Sgarrella».

potrebbero rischiare anche di essere assassinati». Ma era impossibile che il riscatto - quello vero - potesse essere consegnato da un poliziotto. Dovevano andare gli emissari della famiglia. La decisione della magistratura di autorizzare il pagamento ha consentito di «sventare» un'altra tela di ragno che qualcuno aveva cominciato a tessere a margine del sequestro: le «garanzie del duo Piras-Grauso, artefici della liberazione di Silvia Melis. Senza incontrare direttamente i familiari di Soffiantini, ma utilizzando il canale di intermediazione di alcuni legali, l'avvocato Piras, noto massone della Sardegna, aveva fatto sapere di poter svolgere un ruolo attivo per la liberazione dell'industriale, proponendosi in qualche modo come garante dell'operazione. Con lui - in posizione subordinata, ma apparentemente di maggiore esposizione - Niki Grauso, che nelle settimane scorse aveva voluto che la notizia del suo interessamento si spargesse. Perché? Se non fosse arrivata la lettera al Tg5, i familiari si sarebbero affidati ai due intermediari? Domande alle quali si sta tentando di dare una risposta. E infatti sulla proposta di mediazione Piras-Grauso è stata aperta un'inchiesta collaterale.

Susanna Ripamonti



Soffiantini con il figlio Giordano e Carlo, i nipotini e la moglie in ospedale

Studio A2 Alabiso/Ansa

Farina e Cubeddu forse già fuggiti all'estero. È caccia all'uomo. Indagini sulla mediazione di Grauso e dell'avvocato Piras

Fermati due volte dalla polizia

A ottobre e gennaio i rapitori intercettati al posto di blocco. Soffiantini era nascosto

sto che essere arrestati. L'industriale era rannicchiato nel retro di un'auto di piccola cilindrata, nascosto da una coperta. Seduti davanti i due banditi sardi. Sono stati momenti di grande tensione. La macchina aveva già cominciato a rallentare, quando uno degli agenti ha detto: «Andate, andate».

"Le uniche compagnie che ho avuto sono state un pettirosso che ogni tanto veniva a trovarmi e una famiglia di topolini di campagna. Ho riletto l'Iliade e l'Odissea e le lettere di mio nipote"

mento di analizzare quanto è accaduto. L'immagine dello Stato, tutti non sono consapevoli, è uscita piuttosto malconca. Dopo la «pace armata» che ha coinciso con il cambiamento di strategia delle ultime settimane (che comunque ha consentito di salvare la vita all'ostaggio) tutti voglio-

I FIGLI DI SOFFIANTINI

«È stato trattato malissimo abbiamo temuto il peggio»

MANERBIO (Bs). «Cominciavamo a pensare male, per questo la liberazione è stata una sorpresa doppiamente positiva». Dopo tanti giorni di tensione, Giordano Soffiantini, uno dei figli dell'imprenditore rapito e liberato la scorsa notte, finalmente mostra un volto sorridente mentre, con un amico di famiglia, arriva all'ospedale di Manerbio dove suo padre sta compiendo dei controlli cardiologici. «Nessuno di noi - spiega - ha dormito questa notte. Mio padre era allegro e questo è un'altra conferma del suo carattere e della sua grande forza d'animo». Dopo essere stato per quasi un'ora con il padre Giuseppe, che nell'ospedale di Manerbio si sta sottoponendo ad una serie di controlli cardiologici, Giordano Soffiantini uscendo ha parlato con i cronisti delle condizioni di prigionia del padre. «Lo hanno trattato malissimo - ha detto riferendo le parole di suo padre - era sempre legato in una tenda con un telo di plastica a terra e ha so-

no che arrivi il momento della riscossa: catturare i banditi, recuperare il riscatto, è l'imperativo. Se nelle ultime settimane la decisione è stata quella di allentare la morsa per favorire la conclusione del sequestro, ora c'è la volontà di recuperare il tempo perduto.

Ma come si sono svolti gli ultimi e decisivi passaggi del rapimento? Un punto di svolta è stato rappresentato dalla lettera recapitata al Tg5. Il testo era drammatico, ma gli inquirenti - leggendo tra le righe - hanno compreso che una soluzione positiva era possibile e che in qualche modo lo stesso Giuseppe Soffiantini aveva un ruolo attivo nella trattativa per la sua liberazione. Si è deciso di cambiare strategia. Gli stessi ministri Napolitano e Flick, con la loro dichiarazione congiunta, avevano mandato un segnale chiaro. Ci sono stati numerosi incontri. Finché il procuratore Tarquinio non si è convinto che il pagamento controllato del riscatto era l'unica soluzione possibile. La trattativa doveva essere conclusa al più presto. I familiari avevano pronti i 5 miliardi. Ma chi avrebbe dovuto consegnarli? I figli di Soffiantini, inizialmente, avevano sollevato un problema: «Dopo quello che è successo a Riofreddo - avevano detto - i nostri intermediari

potrebbero rischiare anche di essere assassinati». Ma era impossibile che il riscatto - quello vero - potesse essere consegnato da un poliziotto. Dovevano andare gli emissari della famiglia. La decisione della magistratura di autorizzare il pagamento ha consentito di «sventare» un'altra tela di ragno che qualcuno aveva cominciato a tessere a margine del sequestro: le «garanzie del duo Piras-Grauso, artefici della liberazione di Silvia Melis. Senza incontrare direttamente i familiari di Soffiantini, ma utilizzando il canale di intermediazione di alcuni legali, l'avvocato Piras, noto massone della Sardegna, aveva fatto sapere di poter svolgere un ruolo attivo per la liberazione dell'industriale, proponendosi in qualche modo come garante dell'operazione. Con lui - in posizione subordinata, ma apparentemente di maggiore esposizione - Niki Grauso, che nelle settimane scorse aveva voluto che la notizia del suo interessamento si spargesse. Perché? Se non fosse arrivata la lettera al Tg5, i familiari si sarebbero affidati ai due intermediari? Domande alle quali si sta tentando di dare una risposta. E infatti sulla proposta di mediazione Piras-Grauso è stata aperta un'inchiesta collaterale.

LA MOGLIE DI MORO

«Volevo telefonare alla famiglia ma temevo di essere fraintesa»

BOLOGNA. «Ascoltavo il telegiornale, l'ho saputo così che Soffiantini era stato liberato. Ho pensato: è finita, finalmente. Adesso spero solo che prendano gli altri due». Nella villetta della Procura di Brescia con il ipotesi di favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro Soffiantini. Carlo e Giordano precisano che non vogliono fare «alcuna polemica con Grauso», ma ribadiscono seccamente di non aver mai avuto alcun rapporto diretto con lui. I figli dell'imprenditore hanno poi voluto indirizzare un messaggio ai familiari di Francesca Sgarrella, rapita in dicembre a Milano e ancora nelle mani dei banditi. «Dovete avere sempre fiducia - mandano a dire i familiari di Soffiantini - non dovete demordere perché con la tenacia si ottiene tutto». I Soffiantini si dicono inoltre disponibili «in qualsiasi momento ad adoperarsi per la famiglia Sgarrella».



DALLA REDAZIONE

con loro perché Soffiantini è tornato alla vita». Minuta, un caschetto di capelli neri che le incornicia il viso, Silvana Lippi dimostra meno dei suoi 34 anni. Ha fatto 38 giorni di carcere in isolamento, accusata di aver incassato un litigio con Mario per giustificare la sua assenza da casa e coprirgli le spalle, prima di essere scarcerata dal tribunale del riesame. «Se fossi stata la moglie non avrei potuto essere incriminata, solo che ero la convivente. Ma io non sapevo nulla di quello che lui faceva. I sardi sono così, chiusi e ombrosi. Non dicono nulla in famiglia di ciò che fanno, delle loro attività quando sono fuori da casa. Io fino all'ultimo, fino a quando non ne ho avuto la conferma, non ho creduto che lui fosse coinvolto nel sequestro. Mi sembrava impossibile che avesse fatto una cosa simile, lui che amava la vita e la libertà. Lo conoscevo così: un buon compagno e un buon padre».

Nella villetta a due piani dell'entroterra riminese dove si stabilì con Mario Moro (ferito in una sparatoria

Martedì 3 febbraio il pagamento del riscatto, vicino Prato. Al termine di un giro tortuoso gli emissari erano arrivati in una zona di campagna. Lì c'era stato il contatto con i banditi. «Avete portato i 10 miliardi?». «Eravamo d'accordo per 5 - la risposta degli intermediari - ma adesso lo rilascerete?». «Vedremo...», la risposta evasiva dei banditi. Un colloquio che aveva indotto i familiari di Soffiantini a ritenere che la partita non fosse finita. Forse Farina, Cubeddu e i suoi complici volevano rilanciare. Gli uomini della Criminalpol avevano un'altra idea: Soffiantini non sarebbe stato rilasciato prima di una settimana. I banditi dovevano avere il tempo di nascondere i soldi, di sistemare ogni cosa per far perdere le loro tracce, approfittando del fatto che finché l'ostaggio fosse rimasto nelle loro mani, la morsa investigativa non si sarebbe stretta. C'è stato un piccolo braccio di ferro tra domenica e lunedì per scongiurare ai figli di Soffiantini di leggere il nuovo appello ai banditi. Poi, la sera del 9 febbraio, la liberazione.

Contestualmente al ritrovamento di Soffiantini è scattata la caccia all'uomo. I due capi, Attilio Cubeddu e Giovanni Farina, sono stati identificati. Con loro - forse - c'è un terzo latitante di grande calibro. Ma nonostante l'operazione di Riofreddo, ci sono almeno altre sei-sette persone che hanno avuto un ruolo nella gestione della parte finale del sequestro. Vedette, vivandieri, complici. Chi sono? Non si sa ancora, ma gli investigatori stanno seguendo alcune piste che potrebbero portare - presto - a sviluppi interessanti. Già ieri ci sono stati diversi interrogatori, mentre sono riprese con energia le battute, alla ricerca dei luoghi - verosimilmente del senese - nei quali Soffiantini è stato segregato. Sono state impiegate anche alcune squadre di poliziotti fatti arrivare dalla Sardegna.

Si riuscirà a catturare Cubeddu e Farina? Farina, quasi sicuramente, ha intenzione di fuggire all'estero, se non è già riuscito ad espatriare. Il fatto che abbia chiesto che il riscatto fosse pagato in dollari, secondo gli inquirenti, è un indizio molto chiaro. Farina, tra le altre cose, ha avuto in passato rapporti con piccoli malviventi colombiani. Forse la sua intenzione è quella di fuggire in un paese latinoamericano. Posti nei quali grandi quantitativi di dollari danno meno dell'occhio rispetto alle lire italiane.

Ma questa volta le indagini - a quanto pare - non si fermeranno ai soldati dell'«anonima». C'è l'impressione che esista un «partito» dei sequestri. I dati investigativi sono ancora molto labili, ma introno alla vicenda di Giuseppe Soffiantini hanno ruotato personaggi e interessi piuttosto indecifrabili.

Superata l'emergenza, l'inchiesta cercherà di fare chiarezza proprio su questi angoli oscuri.

G. Cipriani G. Sgheri

LA MOGLIE DI MORO

«Volevo telefonare alla famiglia ma temevo di essere fraintesa»

BOLOGNA. «Ascoltavo il telegiornale, l'ho saputo così che Soffiantini era stato liberato. Ho pensato: è finita, finalmente. Adesso spero solo che prendano gli altri due». Nella villetta della Procura di Brescia con il ipotesi di favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro Soffiantini. Carlo e Giordano precisano che non vogliono fare «alcuna polemica con Grauso», ma ribadiscono seccamente di non aver mai avuto alcun rapporto diretto con lui. I figli dell'imprenditore hanno poi voluto indirizzare un messaggio ai familiari di Francesca Sgarrella, rapita in dicembre a Milano e ancora nelle mani dei banditi. «Dovete avere sempre fiducia - mandano a dire i familiari di Soffiantini - non dovete demordere perché con la tenacia si ottiene tutto». I Soffiantini si dicono inoltre disponibili «in qualsiasi momento ad adoperarsi per la famiglia Sgarrella».

con loro perché Soffiantini è tornato alla vita». Minuta, un caschetto di capelli neri che le incornicia il viso, Silvana Lippi dimostra meno dei suoi 34 anni. Ha fatto 38 giorni di carcere in isolamento, accusata di aver incassato un litigio con Mario per giustificare la sua assenza da casa e coprirgli le spalle, prima di essere scarcerata dal tribunale del riesame. «Se fossi stata la moglie non avrei potuto essere incriminata, solo che ero la convivente. Ma io non sapevo nulla di quello che lui faceva. I sardi sono così, chiusi e ombrosi. Non dicono nulla in famiglia di ciò che fanno, delle loro attività quando sono fuori da casa. Io fino all'ultimo, fino a quando non ne ho avuto la conferma, non ho creduto che lui fosse coinvolto nel sequestro. Mi sembrava impossibile che avesse fatto una cosa simile, lui che amava la vita e la libertà. Lo conoscevo così: un buon compagno e un buon padre».

Nella villetta a due piani dell'entroterra riminese dove si stabilì con Mario Moro (ferito in una sparatoria

LA MOGLIE DI MORO

«Volevo telefonare alla famiglia ma temevo di essere fraintesa»

BOLOGNA. «Ascoltavo il telegiornale, l'ho saputo così che Soffiantini era stato liberato. Ho pensato: è finita, finalmente. Adesso spero solo che prendano gli altri due». Nella villetta della Procura di Brescia con il ipotesi di favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro Soffiantini. Carlo e Giordano precisano che non vogliono fare «alcuna polemica con Grauso», ma ribadiscono seccamente di non aver mai avuto alcun rapporto diretto con lui. I figli dell'imprenditore hanno poi voluto indirizzare un messaggio ai familiari di Francesca Sgarrella, rapita in dicembre a Milano e ancora nelle mani dei banditi. «Dovete avere sempre fiducia - mandano a dire i familiari di Soffiantini - non dovete demordere perché con la tenacia si ottiene tutto». I Soffiantini si dicono inoltre disponibili «in qualsiasi momento ad adoperarsi per la famiglia Sgarrella».

con loro perché Soffiantini è tornato alla vita». Minuta, un caschetto di capelli neri che le incornicia il viso, Silvana Lippi dimostra meno dei suoi 34 anni. Ha fatto 38 giorni di carcere in isolamento, accusata di aver incassato un litigio con Mario per giustificare la sua assenza da casa e coprirgli le spalle, prima di essere scarcerata dal tribunale del riesame. «Se fossi stata la moglie non avrei potuto essere incriminata, solo che ero la convivente. Ma io non sapevo nulla di quello che lui faceva. I sardi sono così, chiusi e ombrosi. Non dicono nulla in famiglia di ciò che fanno, delle loro attività quando sono fuori da casa. Io fino all'ultimo, fino a quando non ne ho avuto la conferma, non ho creduto che lui fosse coinvolto nel sequestro. Mi sembrava impossibile che avesse fatto una cosa simile, lui che amava la vita e la libertà. Lo conoscevo così: un buon compagno e un buon padre».

Nella villetta a due piani dell'entroterra riminese dove si stabilì con Mario Moro (ferito in una sparatoria



DALLA REDAZIONE

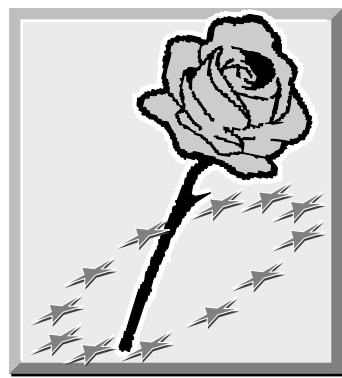
con la polizia il 20 ottobre, è morto a Milano il 13 gennaio stroncato da un embolemo), ora vive con i due figli. A venti metri di distanza, l'abitazione di Antonio «Nino» Moro, il maggiore dei fratelli sardi trapiantati e cresciuti in Romagna. E' a lui che si rivolge quando ha bisogno dell'aiuto di un uomo. Nonostante tutto, dice, mai lascerebbe queste colline silenziose, la casa dove «ho trascorso anni bellissimi». Il telefono squilla spesso, in questi giorni. «Mi chiamano in tanti per sapere come mi sento, se ho qualcosa da dichiarare, qualche commento. E cosa dovrei dire se non che sono felice per Soffiantini e la sua famiglia?». Dice di non vedere ancora un domani, Silvana Lippi. Per ora ci sono i due figli a tenerla attaccata alla vita. E il lavoro con i volontari della Croce Rossa, la scuola infermieri.

Nataascia Ronchetti

Mercoledì 11 febbraio 1998

6 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



L'ex magistrato annuncia che sarà a Firenze «per saperne di più». E Buttiglione pensa a una «Cosa 3»...

Gli auguri di Di Pietro

«Anche se non sono di sinistra, la Cosa 2 mi piace. L'Ulivo sarà più omogeneo»
Il plauso di Marini e i dubbi di De Mita. Cauto Urbani: «Vedremo cosa accadrà»

ROMA. In un angolo di Montecitorio, Franco Marini si destreggia tra pipa, berretto e cappotto. Aspira e sospira: «La Cosa 2? Mi pare giusto il riferimento all'esperienza delle grandi socialdemocrazie europee. E mi pare abbastanza naturale che la sinistra si ricompaganti attorno a quelle idee...». Tira ancora, ma tanto la pipa è spenta. «E poiché tutti abbiamo riconfermato la prospettiva dell'Ulivo, almeno come alleanza...». E dunque, segretario? «Succede che un problema analogo si pone anche a noi, sul versante moderato. Ed è un tema sul quale dobbiamo cominciare a riflettere». E mentre il capo dei popolari si avvia alla sua riflessione, Antonio Di Pietro si mostra già con le maniche rimboccate per mettersi all'opera. Loda, nella sua rubrica su Oggi, l'iniziativa dalemiana, «una cosa buona», che può contribuire «a semplificare il cammino verso il bipolarismo e non a ostacolarlo, come invece da più parti si sente dire», e informa che andrà a Firenze «per capire un po' meglio come stanno le cose».

E dalla Cosa 2 alla Cosa Bianca, per l'ex Pm il passo è breve: «Cosi come la sinistra cerca di riaggregarsi al suo interno, anche le componenti moderate che formano il cosiddetto centro del centrosinistra facciano la stessa cosa». Mettendo insieme le due Cose - la 2 e quella Bianca - per Di Pietro si avrebbe, come risultato, «un Ulivo più omogeneo, politicamente più competitivo, meno rissoso e permaloso», non quello di adesso, «fatto di millepiedi». Due sole gambe, al massimo con l'appoggio di una terza: quella dei Verdi, premiati come «coscienza critica del paese».

Ma, Di Pietro a parte, se Marini mostra di gradire l'iniziativa di D'Alema, ben più perplessi si fanno vedere due popolari di rango come Ciriaco De Mita e Gerardo Bianco. «Se la sinistra si organizza per candidarsi al governo del paese, nessuno le può dire di no - confida l'ex presidente del Consiglio -. Ma non mi pare questo il sistema». E, aggiunge, «non vedo alternative, nel periodo breve, a un'alleanza tra popolari e pidessini: quindi, due partiti con due compiti analoghi e non diversi». E dunque, verso Firenze De Mita getta un'occhiata carica di dubbi: «Questa Cosa 2, anziché essere l'occasione per una riflessione sul governo del futuro, mi è parsa una raccolta di naufraghi». Di Pietro già pensa alla Cosa Bianca... De Mita sospira: «Discutiamo tutti di come vogliamo occupare lo spazio, non di come risolvere i problemi...». Allarga

le braccia Bianco, presidente del Ppi: «Sentiremo D'Alema. Ma non riesco a vedere che rapporto c'è tra la Cosa 2 e l'Ulivo, l'alleanza che dovrebbe trasformarsi in qualcosa di più integrato». Ma una semplificazione della vita politica non è una buona cosa? Annunisce, e subito aggiunge: «Ma non risolve le difficoltà. Anzi, ne crea di maggiori. Dal discorso di D'Alema al nostro congresso del '95 ad oggi è stato un continuo stop and go. Il segretario del Pds fa come i gondolieri veneziani: avanti, quasi indietro...».

E quelli di Forza Italia, invece, che dicono? «Cosa 2, Cosa 2... Una cosa vale l'altra, c'è cosa e cosa...»: Giuliano Urbani si limita, visto che «è presto per dire cosa può cambiare», ai giochi di parole. Con una certezza: «Al momento, la genericità regna sovrana e incontrastata». Il capogruppo, Beppe Pisanu, se la cava con qualche battuta in compagnia di Lucio Colletti. «Mah, visto che la sinistra ex socialista non ci sta - è la sua opinione - finisce che resteranno tre sinistre: socialisti, appunto, Pds e Rifondazione...». Il filosofo-deputato replica che per «sta Cosa 2

va bene la lettera della madre a un figlio: caro figlio ti mando una camicia nuova fatta con la camicia vecchia di tuo padre...».

Ma poco più in là, sull'ingresso dell'aula, un altro filosofo-deputato, Rocco Buttiglione, la pensa diversamente, e prova intanto ad accarezzare l'idea di una Cosa 3 per il suo centrodestra. «Quello della Cosa 2 mi sembra un progetto razionale, di modernizzazione della sinistra - spiega -. E potrebbe aiutare ad uscire dall'equivoco dell'Ulivo, che adesso sembra il Cln, dove ci si paralizzava a vicenda...». Anche voi del Polo qualcosa dovrete fare, no? «Certo. Fin dall'inizio ho lavorato per la costruzione di due grandi aggregati, capaci di essere i pilastri dell'alternanza democratica. La Cosa 2 mi sembra un tentativo di razionalizzazione analogo a quello che dovremmo sviluppare nel centrodestra...». Buttiglione fa per entrare in aula, ci ripensa, torna sui suoi passi e aggiunge: «In tempi non sospetti, feci i miei migliori auguri a D'Alema, per la creazione di una sinistra di gover-

no. Questo è il suo compito. Il nostro è quello di dare all'Italia un centrodestra di governo».

Tornando nel centrosinistra, d'accordo con l'iniziativa di Firenze è il verde Marco Boato. «È un errore la contrapposizione tra Cosa 2 e l'Ulivo - dice -. Credo che una semplificazione delle diverse componenti politiche nella stessa coalizione sia un interesse di tutti. C'è un'esasperata frammentazione in entrambi i Poli...». Comincia a sfogliare l'agenda parlamentare. «Guardi qui, sotto la voce «Partiti e movimenti politici». L'anno scorso erano 34, quest'anno sono quaranta. Ma è possibile?».

Manda consigli anche Giuliano Ferrara. «Meno frivolezze e fatuità», chiede al Pds. In che senso? Ecco la spiegazione: «Il problema non è acquisire piccole aree socialiste che legittimino il Pds a sembrare socialista. Il problema è un intervento programmatico che sia realmente blairista...». D'Alema, per il direttore del Foglio, «ha certo operato una forte correzione», ma è ancora poco, a suo parere. «Bisogna partire dal cuore, dai dirigenti e dai funzionari. Sono loro che devono compiere una grande metamorfosi...».

Stefano Di Michele



Antonio Di Pietro, a lato il Palazzo dello sport di Firenze

Venerdì intervengono Prodi e Delors

Gli ospiti d'onore delle assise saranno Jacques Delors, presidente onorario del Pse e il presidente del Consiglio Romano Prodi. Delors interverrà venerdì 13 in mattinata e il presidente del Consiglio lo stesso giorno nel pomeriggio. Oggi intanto la Sinistra del Pds illustrerà alle 12 nella Sala Stampa di Montecitorio il documento con cui intende aderire e contribuire alla nascita del nuovo partito della sinistra. Si tratta - dice un comunicato - di una posizione aperta all'incontro con altre forze e tanti singoli interessati a un partito della sinistra davvero partecipato, autenticamente democratico e federato, capace di proporre per l'Italia un cambiamento che non si esaurisca nella pur decisiva funzione della buona amministrazione.

IL PERSONAGGIO

De Martino ottimista: «Ora la sinistra può camminare unita»

ROMA. «Penso ai miei giovani nipoti: quale futuro avranno? Ma voglio vivere il tempo che mi resta con ottimismo, senza disperazione, con fiducia e con speranza». Francesco De Martino, 91 anni a maggio, conclude così, coniugando ragione e sentimento, il lungo dibattito di presentazione del suo libro-intervista sulla sinistra italiana.

Il racconto di una vita che ha attraversato un secolo che si chiude, il racconto dei travagli, delle sconfitte e delle vittorie di una sinistra divisa, rissosa, che oggi si appresta a vivere una fase nuova. Si possono riassumere così le centosessanta

pagine dell'intervista di Francesco De Martino a Sergio Zavoli, edita da Laterza. Nella bella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, a Roma, ne hanno discusso ieri sera Giuseppe Vacca, Pietro Scoppola, Domenico Fisichella, Giovanni Ferrara, coordinati dal direttore di Repubblica Ezio Mauro. Affollata la sala, dove erano presenti tra gli altri Giulio Andreotti, Cesare Salvi, Valdo Spini.

Un po' la funzione di intelligente provocatore esercitata con misura da Ezio Mauro, un po' la forte personalità degli studiosi chiamati a presentare il libro, fatto è che si è potuto assistere a

un dibattito vivo e vivace, come non capita spesso. Un dibattito che ha avuto per protagonisti il Psi e il Pci, le loro storie parallele eppure così intrecciate.

Una discussione «sorvegliata» con occhio attento dal senatore a vita Francesco De Martino. Il quale, alla fine, ha replicato andando indietro, molto indietro nella memoria. Al tempo in cui, nemmeno diciottenne, si iscriveva all'Università e partecipava agli scontri con i giovani fascisti.

Ricorda De Martino che data da quel tempo lontano una sua radicata convinzione: dove va, quale futuro può avere una sinistra divisa? Sarà il cruccio che lo accompagnerà per tutta la vita. Non esita a riconoscere che su quel punto, la necessità di una sinistra che cammini insieme, ha perso la sua battaglia. È accaduto più di venti anni fa. Chissà - s'interroga De Martino - che cosa sarebbe stata la storia di questo paese e che cosa sarebbero state le storie della sinistra, se

le cose fossero andate diversamente.

Il passaggio dal ricordo del passato al futuro che ci attende appare repentino.

Francesco De Martino non è uno spettatore passivo del tempo che viviamo, anche se è un lusso che potrebbe consentirsi come omaggio alla sua età. Invece, è curioso, scruta il futuro e i segnali dell'oggi che lo annunciano. Non trova, in questi segnali, grande conforto. Però...

Però l'ottimismo, alla fine, prevale. Anche nelle ultime righe del suo libro-intervista: «Anche se la natura è stata prodiga dandomi una longevità non comune, tuttavia so che non avrò molto tempo ancora e che rimarrà non appagata l'ansia di conoscere quali saranno i valori consolidati che reggeranno il genere umano. Ma non mi sento senza speranza, come è accaduto altre volte nel corso del secolo».

G.M.



Francesco De Martino

L'INTERVENTO

La sottosegretaria pidessina al Lavoro: «Guardiamo agli altri paesi»

«Le donne sono ovunque. Tranne che nella politica»

«Non bastano risposte tradizionali o aggiustamenti organizzativi. E va riaperto un dialogo autentico con le nuove generazioni».

L'assenza di segno femminile nella nascita del nuovo partito della sinistra è stata denunciata da più parti, non solo femminili e non solo di sinistra. Si tratta di un problema rilevante, che non può essere risolto attraverso risposte politiche tradizionali o aggiustamenti organizzativi. Infatti, la comune consapevolezza che si è oggettivamente conclusa una fase dell'esperienza politica del Pds e che oggi dobbiamo misurarci nella ricerca di nuovi profili politici e programmatici della sinistra richiede a tutti e a tutte una moderna capacità di leggere e interpretare le diverse forme di partecipazione delle persone alla vita pubblica. Ciò vale tanto più per le donne, oggi massicciamente presenti nel mondo extra domestico, ma scarsamente presenti, invece, sulla scena pubblica politica, ma, più in generale, chiama in causa la necessità che la sinistra torni a essere quell'interprete sociale che ha saputo essere.

Ora che il «secolo del lavoro» giunge al termine, si tratta, per la sinistra, di scegliere di nuovo di misurarsi con la modernità, senza averne paura, per svolgere un'azione di indirizzo e di governo. Ma bisogna sapere che le facce, i simboli, le figure con cui l'attuale modernità si presenta sono diverse, a volte conflittuali, con quelle degli operai, i contadini, gli intellettuali «organici» - con cui si presentava la

modernità nel secolo che sta finendo. La sinistra fatica a intercettare queste nuove figure, ma ne ha un bisogno estremo, vitale, se vuole essere tra i protagonisti di un cambiamento sociale. Un cambiamento segnato fortemente - è evidente a tutti - dalle donne.

I partiti e le istituzioni italiane hanno attraversato anni di crisi di travaglio e ciò ha concorso a determinare una perdita di interesse nei confronti dell'azione politica. Anche questo processo ha un segno femminile. Non perché sia nuovo il carattere minoritario della presenza femminile nelle istituzioni, ma perché è nuovo lo stridore tra quella minorità e ciò che avviene nel resto della nostra società. In particolare, è palese, questo stridore, se guardiamo alla generazione dei ventenni e delle trentenni, «prime» in tutto - ce lo dicono i dati della scolarità e quelli del mercato del lavoro - ma assenti, disinteressate alla scena politica.

È una cesura che preoccupa: la politica è a rischio quando non riesce a intercettare il cambiamento sociale e, dunque, gli stili di vita, i desideri, le

aspettative delle nuove generazioni. E se le responsabilità di questa cesura riguardano l'intera classe dirigente, intesa in senso lato, chi fa politica in un partito, in una istituzione non può certo autoassolversi, non foss'altro perché della classe dirigente è parte.

Nel nostro paese non esiste ancora una rete di associazionismo femmi-



«La sinistra è chiamata alla prova del rinnovamento: deve abbandonare miti e riti esclusivi. E scommettere sulla possibilità di suscitare passione, interesse, partecipazione»

mento di confrontarsi con altre esperienze, con altri mondi, interrogandosi su quali siano le strade più efficaci per allargare la platea delle donne interessate alla vita pubblica, nella consapevolezza che le tradizionali forme della rappresentanza non sono sufficienti a contenere le molteplici esperienze femminili e che, anzi, molto spesso - è il caso, per esempio, delle quote garantite - contribuiscono non poco ad allontanare, a creare sospetto in chi tutto si sente fuorché un soggetto debole e bisognoso di una tutela particolare.

Anche per noi, allora, si tratta di fare i conti con il nostro tempo, un tempo in cui, per esempio, le ragazze e i ragazzi hanno introiettato il valore della selezione meritocratica, nel bene e nel male. È possibile dialogare con queste nuove generazioni parlando la lingua della tutela, delle quote garantite? Più in generale, se la politica è solo momento elettorale, non potrà che essere vissuto come qualcosa di limitato, lontano, per pochi, per poche. La politica non è solo politica elettorale: è, può essere momento di progettazione, di cre-

scita culturale, di impegno in prima persona. Si parla spesso di Tony Blair e del nuovo laburismo. Si dimentica, però, che la novità delle sue parole e della sua azione sono il frutto di un pensiero che nasce da lontano e che è percepito soprattutto dalle giovani generazioni inglesi che il New Labour ha saputo ascoltare e coinvolgere nell'elaborazione del suo programma politico, riuscendo così a rappresentare la politica come impegno individuale e collettivo, a progettare un nuovo stile di vita.

Ecco, una sinistra che scommette sulla realtà e sul cambiamento è una sinistra che certo non discrimina - se di discriminazione si può parlare - le donne. Non perché decida di aiutare un sesso svantaggiato, ma perché sceglie di allargare la partecipazione politica, offrendo a tutti e a tutte la possibilità di accedere alla scena pubblica. Non è solo questione di regole: soprattutto, la sinistra e, più in generale, la politica, sono chiamate alla prova del loro rinnovamento, della loro capacità di abbandonare riti e miti esclusivi. A scommettere sulla possibilità di suscitare passione, interesse, partecipazione al governo della cosa pubblica.

Elena Montecchi

STATI GENERALI DELLA SINISTRA

Firenze 1998
12-13-14 febbraio

Il programma dei lavori,
gli interventi, i documenti,
le immagini...
Tutto su Internet
nel sito web del Pds:
www.pds.it

OGGI IN CAMPO (ore 20.30)

BOLOGNA-BARI
BRESCIA-JUVENTUS
FIorentina-INTER (Tele+)
LAZIO-EMPOLI
LECCE-ROMA
MILAN-UDINESE
NAPOLI-VICENZA
PARMA-PIACENZA
SAMPDORIA-ATALANTA

CLASSIFICA

JUVENTUS	44
INTER	40
UDINESE	37
LAZIO	35
FIorentina	33
PARMA	33
SAMPDORIA	31
ROMA	29
MILAN	27
VICENZA	23
BARI	22
BOLOGNA	20
BRESCIA	20
EMPOLI	19
PIACENZA	18
ATALANTA	16
LECCE	11
NAPOLI	7

PROSSIMO TURNO 15/2/98

ATALANTA-NAPOLI
BARI-LAZIO
EMPOLI-FIORENTINA
INTER-LECCE
JUVENTUS-SAMPDORIA (Tele+)
PIACENZA-BRESCIA
ROMA-BOLOGNA
UDINESE-PARMA
VICENZA-MILAN

Bologna-Bari: Olivieri deve rinunciare a Baggio: distorsione della caviglia sinistra. Oggi l'ecografia. Al suo posto Nervo. Il Bari avrà Fascetti in panchina: la Disciplina ha accolto il reclamo contro la squalifica fino al 12 febbraio.

Brescia-Juventus: Ferrario ritrova Hubner dopo la squalifica. Nella Juve, Di Livio in campo e Conte in panchina.

Florentina-Inter: Malesani deve fare a meno di Cois. Il tecnico è su di giri: «Se battiamo l'Inter, la classifica diventa interessante». Sul fronte interista, torna Fresi. Simoni è nero. Il tecnico a rapporto da Mazzola e dal vicepresidente Vi-

ULTIME DAI CAMPI

Bologna senza Baggio, Inter con Fresi, Roma ecco Zago

sconti di Modrone. Il tecnico è sull'orlo del silenzio-stampa: «Meno si parla, meglio è». Voci: Moratti vorrebbe Crujff.

Lazio-Empoli: nella Lazio tandem d'attacco Boksic-Casiraghi, Mancini è out. Nell'Empoli rientra Fusco.

Lecce-Roma: nella squadra pugliese c'è Giannini, per la prima

volta contro la sua ex-Roma. Nella Roma debutta in difesa il brasiliano Antonio Carlos Zago. Torna Totti.

Milan-Udinese: Capello ritrova Boban (esce Maini) e Ganz (out Maniero). Il tecnico applaude gli avversari: «L'Udinese merita il terzo posto». Tutti confermati nella squadra friulana. Bierhoff: «A Milano giocheremo per vincere».

Napoli-Vicenza: nel Napoli quarto allenatore stagionale: Montefusco. Si torna alla marcatore a uomo. In attacco Stojak, a centrocampo «linea verde» Scarlato, Longo e Altomare. Nel Vicenza rientrano Luiso e l'ex-Conte.

Parma-Piacenza: Ancelotti schiera Crespo in attacco e Giunti a centrocampo. Prima volta di Asprilla in panchina. Piacenza senza Mazzola (squalifica).

Sampdoria-Atalanta: Boskov recupera Mihajlovic, fa giocare Nava in difesa e prepara il lancio di Oman Biyik, per la prima volta in panchina. Nell'Atalanta torna Sgrò. Caccia unica punta.



A fine febbraio ad allenatori e capitani verrà presentato il conto di un campionato sempre più «cattivo»

Gli arbitri alle società: «Imputati alzatevi...»

Carraro: «Bisogna che tutti si diano una calmata»

«Diamoci tutti una calmata. Calmiamoci noi dirigenti nelle dichiarazioni. Si calmino i giocatori, in campo e davanti alle telecamere. Commettano meno errori gli arbitri». Franco Carraro, al termine di un'assemblea di Lega Calcio in cui ufficialmente «non si è parlato di arbitri», ha lanciato un appello a tutto il mondo del calcio. Quella del presidente della Lega è stata una critica autocritica, improntata a un richiamo a fare ciascuno ammenda dei propri errori, e a rispettare le opinioni altrui. Ed è verosimile che lo stesso energico appello, una vera reprimenda, il presidente lo abbia lanciato durante l'assemblea, durata circa un'ora e mezza. «Devo fare un'amara constatazione - ha esordito Carraro - Proprio nel momento in cui il Governo ha dimostrato di affrontare con realismo i nostri problemi (col disegno di legge anti-violenza, ndr.), il nostro mondo nell'insieme ha ecceduto in errori e polemiche. Quello che è successo in questa settimana coinvolge tutti, me compreso. Chi si erge a giudice, pensando che gli errori stiano tutti da una parte, sbaglia».

ROMA. Lo sciopero? Non ora, ma ci si arriverà. L'opinione dell'ambiente sulla proposta (Sensi) del sorteggio integrale? Ironica: «Ai signori presidenti vorrei chiedere una cosa: se devono essere operati, preferiscono il primario o si accontentano di un chirurgo qualsiasi?», domanda un arbitro che chiede (accontentato) l'anonimato. E allora, che cosa fanno gli arbitri mentre i presidenti si arrabbiano, i parlamentari interrogano, gli allenatori si incanzano, i giocatori strillano e danno persino i voti (Gautieri) ai «fischietti»? La parola d'ordine è tenere duro, restare compatti. E, nei fatti, sarà presentato il conto di questo campionato: il designatore Baldas chiederà che si svolga in tempi brevi (entro la fine di febbraio) un incontro arbitri-allenatori-capitani e in quella sede verranno fatte le cifre del torneo: ammonizioni, espulsioni (in aumento, 80 al termine del girone di andata), falli (40 a partita), fatti e misfatti. L'impressione è che stia per suonare la campana dell'ultimo giro: o si cambia registro, oppure davvero gli arbitri incroceranno i fischietti.

Nizzola. Il grande capo della Federcalcio si è schierato: sta dalla parte degli arbitri. Stavolta non solo a parole: chiederà un inasprimento di pene (squalifiche e multe pesanti) per presidenti, allenatori o giocatori che escono fuori dalle righe. Intanto, in agenda una «tre giorni» di faccia a faccia. Oggi (ore 13) il presidente federale incontrerà Campana (Associazione calciatori) e Vicini (Assoallenatori). Domani, riunione con il settore arbitrale: parteciperanno il commissario Aia (Associazione italiana arbitri) Gonella e i tre designatori, Baldas, Lanese e Pezzella. Venerdì, infine, a rapporto tutti gli organi di giustizia sportiva: uffici indagini, procura federale, giudice sportivo, Caf e Disciplinare.

La televisione. Odiata e amata. Gli arbitri non ne possono più: «Ora le telecamere frugano anche negli spogliatoi». Ma come documento è imbattibile. La norma che prevede sanzioni disciplinari sulla base della prova televisiva è stata introdotta solo quest'anno (articolo 9 comma 3 ter codice di giustizia

sportiva), ma finora è stata inoperosa. Debutterà quasi sicuramente proprio per la partita Juventus-Roma (la manata di Zidane a Petrucci), ma l'ambiente calcistico chiede una sua maggiore applicazione. Capello ieri è stato molto chiaro: «Ci sono falli che sono una vigliaccata. Per quelli dovrebbe essere ammessa la prova televisiva». Le modifiche regolamentari sono lunghe e laboriose, ma non è remota l'ipotesi di un allargamento delle «competenze» della prova tv.

Sorteggio integrale. Lo chiede Sensi, che è l'uomo più invisivo agli arbitri. «Il suo chiodo fisso è che gli arbitri sono corruttibili. Per questo crede di risolvere i problemi con il sorteggio integrale». I fischietti hanno già digerito a fatica il sorteggio pilotato, figurarsi quello integrale. Ma sono pronti a tutto. Qualche presidente, però, non condivide la linea-Sensi. Dice Zoff: «C'è stato qualche episodio che ha toccato particolarmente alcune squadre, ma errare è umano. E il sorteggio integrale non è una buona soluzione». Qualcuno spera forse di costringere il designatore Baldas a dimettersi: se lo toglia dalla testa. Baldas, in carica da pochi mesi, è uno tosto, combattivo. Intanto, in Spagna il sorteggio integrale va male.

Professionalismo. È la tappa obbligatoria. Arriverà il suo momento. Ma è chiaro che il passaggio dal semidiletantismo al professionismo non azzererà gli errori. Però servirà a inserire maggiormente nell'ambiente-calcio gli arbitri. Emblematico l'esempio olandese. In quella federazione, i fischietti sono regolarmente stipendiati e percepiscono un «bonus-partita». In settimana sono al servizio della federcalcio, per la quale curano i vari corsi.

L'Uefa. Mentre in Italia (e Spagna) gli arbitri sono nella bufera, l'Uefa vuole avviare un esperimento: gli arbitri in conferenza-stampa dopo le partite di coppa. «Nel nostro campionato ci sbranerebbero», commenta il solito arbitro anonimo. Difficile dargli torto.

Stefano Boldrin

IL CASO ZIDANE



Prova-tv Domani la decisione del giudice

Arriverà in mattinata l'ultima tranche di documentazione chiesta a Rai e Teletipi (ripres integrali), Mediaset e Tmc (spezzoni sull'episodio), dal giudice sportivo Maurizio Laudi al quale la procura federale ha segnalato un «colpo proibito» inferto a gioco fermo dal bianconero Zidane al romanista Petrucci. La «sentenza» è prevista per domani. È questo il primo caso di intervento della Procura federale dall'introduzione nel luglio scorso dell'articolo 9, comma 3 ter del codice giustizia sportiva che prevede la prova televisiva per emettere poi il giudizio. L'episodio di Zidane ha riportato in primo piano l'uso delle telecamere. Dalla Germania, dove la registrazione televisiva è accettata come prova, arriva la protesta del Werder Brema, vittima a detta dei suoi dirigenti, del pessimo operato dell'arbitro Froelich nella partita persa 4 a 1 contro il Bayern Leverkusen. Anche se le speranze della società sono minime, il Werder ha chiesto alla Federazione tedesca (Dfb), che si pronuncerà entro un mese, la ripetizione della gara.

OGGI BRESCIA-JUVE

Ferrario: «Non fischiano in malafede, ma troppi e strani sono gli errori»

DALL'INVIATO

BRESCIA. Arriva la Juve e Paolo Ferrario alza la voce. Anzi, s'infuria. Non ce l'ha coi bianconeri ma vuol dir la sua sulla vicenda «arbitri» anche perché è stato deferito per le frasi dette dopo Sampdoria-Brescia. E la cosa proprio non gli va giù. Parafasando Bartali esordisce: «Tante cose sono da rivedere se non proprio da rifare».

Ma cosa ha detto esattamente dell'arbitro Pellegrino? «Che ha diretto in maniera molto parziale. Non ci ha concesso un rigore nettissimo poi ha ammonito Antonio Filippini solo perché il pallone gli è schizzato contro un braccio. Ho ricordato anche i diciotto minuti passati nella ripresa prima di sentir fischietto un fallo a favore del Brescia. Certo ho sbagliato a dire certe cose, ma non le rinnego. Pellegrino ha diretto a senso unico».

Siamo di fronte ad una teoria di sviste dei direttori di gara oppure, come sostiene qualcuno, ci sono pesanti condizionamenti se non proprio malafede?

«Non mi spingere fino alla malafede. Dico però che c'è un limite agli errori. E questo limite viene superato troppo spesso. Su 20 falli fischietti non è possibile che 18 siano contro il Brescia. Non è proprio possibile. Si badi, la mia non è una squadra di picchiatori. Faccio l'esempio della partita con l'Inter: Hubner salta ma non riesce a toccare la palla di testa che però gli cade su un braccio. Arriva l'ammonizione e la squalifica. Nella stessa partita Ronaldo invece si aggiusta a più riprese la palla con la mano e l'arbitro non vede nulla».

Così si può dedurre? «Che si usano due pesi e due mi-

sure e che evidentemente ci sono in ballo interessi talmente grandi, magari anche solo psicologici, da condizionare in qualche maniera il comportamento dei direttori di gara. Non si spiega altrimenti quel che sta accadendo da un po' di tempo a questa parte. Sono molto seccato. Anche perché si lavora e si sgobba come dei disperati per tutta la settimana, arriva la domenica, ti impegni allo spasimo e magari riesci a proporre sprazzi di bel gioco e invece alla fine per un errore di trovi fregato e torni a casa con un pugno di mosche in mano. Si può sbagliare, è vero, ma c'è un limite a tutto».

Dunque è d'accordo con Zeman che parla di vantaggi concessi alla Juve?

«Dico solo che nei confronti di certi giocatori si chiude un occhio. E non si ha invece alcun riguardo per altri. E questo mi fa arrabbiare. Nelle ultime settimane ho assistito a decisioni arbitrali talmente clamorose e allucinanti da far venire i brividi».

Queste cose succedevano anche negli anni '60, quando Ferrario indossava la maglia del Milan? «Certo. Ora però ci sono interessi molto, ma molto più grandi. Questo è il guaio. Questo è il pericolo».

Vede una via d'uscita? «Bisognerà far qualcosa e alla svelta, altrimenti si rischia di buttar tutto all'aria. Anzitutto occorrerà dare una mano agli arbitri in campo. Dunque immagino una maggiore collaborazione da parte dei guardalinee che devono avere più potere decisionale».

In campo un solo arbitro? «A questo punto credo sia opportuno valutare l'ipotesi di utilizzarne due. Bisogna cambiare qualcosa».

Qualcuno vorrebbe la moviola a bordo campo...

«Certo, il mezzo elettronico potrebbe essere d'aiuto. Ma prima di passare all'utilizzo della moviola, darei ancora fiducia alle capacità dell'uomo».

Una curiosità: Paolo Ferrario da giocatore era particolarmente feroce e polemico con gli arbitri?

«Non particolarmente. Nella mia lunga carriera, iniziata con Milan nel '59 e chiusa sui campi di provincia a metà degli anni '70 ho rimediato due o tre squalifiche in tutto».

E da allenatore? «In questo caso il discorso è un po' diverso...»

A Brescia arriva la Juve al centro delle polemiche conseguenti alla contestatissima direzione di Messina...

«Non immagino certo di trarre vantaggio da questa vicenda. E non mi va di entrare nel merito della partita di domenica con la Roma. La squadra di Lippi è così forte e matura da assimilare e dimenticare tutto in fretta. Non credo proprio che i bianconeri scendano in campo condizionati o contratti. La Juve sarà la solita corazzata». Al Brescia non resta altro che proporsi in una partita di altissimo livello. Per far punti e dimenticare polemiche e ingiustizie».

Walter Scugnelli

Dal basket al calcio. Il «coach» Teamsystem aveva gli stessi problemi del tecnico interista: così li ha risolti

Per Simoni la ricetta-Bianchini

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Molte notizie, poche opinioni. È la filosofia storica delle agenzie di stampa. Per invertire la tendenza ci voleva l'Inter di Simoni. Dopo il Bologna, persino l'inappuntabile Ansa s'è sbilanciata: «Per vincere uno scudetto non basta continuare ad acquistare tutto quello che c'è sul mercato e sbattere in campo alla rinfusa nuovi acquisti». E ancora: «Se c'è uno che non pressa mai e vuole solo la palla a terra perché si chiama Ronaldo, pazienza. Si inventa un gioco tutto per lui». Mazzate ufficiali. È tutta sulla verticale bolognese. Da lì veniva la squadra che ha fatto esplodere la crisi nerazzurra. Da lì proviene il tecnico dell'Inter. Da lì può arrivare la soluzione: si chiama Teamsystem e ha appena vinto la Coppa Italia di basket. Le differenze si fermano qui. Tutto il resto sembra un parto di Ridley Scott. Il replicante di Moratti si chiama Giorgio Seragnoli e da 5 anni spende decine di miliardi inseguendo lo scudetto. Dominique Wilkins,



Gli allenatori Bianchini e Simoni

vivere. «Beh, intanto siamo in una forma fisica eccellente. Abbiamo cambiato preparatore atletico in corsa perché il nostro era fuggito in America, ma non ne abbiamo risentito. Poi andiamo trovando l'malgama. Eravamo arrivati a un canestro dello scudetto e Seragnoli ha innestato nove giocatori. Ero perplesso. Ma ha avuto ragione, ha cambiato il Dna della squadra. C'è una logica dantesca: abbiamo provato e ri-

provato, perdendo tempo per le troppe tensioni. Però arriviamo. Io sono lento...».

Ha rischiato di pagarla, questa lentezza. Con l'esonero. E comunque ha convissuto con le stesse pressioni di Simoni: città, stampa, soprattutto proprietà.

«Ci sono diversi metodi per resistere. Il principale è la separazione tra il tuo ruolo pubblico e quello che sei per davvero. Io gioco spesso alla guerra, uso metafore, parlo di crociate, lancio messaggi aggressivi agli avversari. Ma lo sport non è tutta la mia vita, sarei un poveraccio. Un ingegnere che ha letto Neruda lavorerà bene. Se ha una moglie che gli cancella i momenti duri, o figli ironici e complici come capita a me, anche meglio».

A proposito di messaggi: prima delle vittorie il suo patròn la chiamava «genio» per denigrarla...

«Usiamo diversamente i media. Il mio linguaggio bellico, quasi mafioso, è per i nemici. Non sparo all'interno del mio gruppo, non parlo ai miei giocatori per avvertimenti. Lui l'ha fatto. Ma il principio della pertinenza resta sacro».

Dicevano che lei fosse «cotto», che i successi del passato fossero argenteria. Ha mai smesso di sentirsi privilegiato? «L'argenteria me l'hanno rubata

l'altro giorno, a casa. Quanto ai privilegi, non credo di averne. Il basket mi ha dato molto, ma io ho restituito tutto».

Di Dominique Wilkins, il suo Fenomeno, ha detto: «S'è finalmente staccato dall'album delle figurine».

«È successo dopo che la squadra si era unita contro lui, mal sopportando certi atteggiamenti incomprensibili. Nique non è una cattiva persona e alla fine è rientrato nel gruppo alla grande. Intanto, però, gli altri erano diventati una squadra».

Velasco rischiò di allenare il Milan. Lei prenderebbe il posto di Simoni? E temprato a sufficienza...

«Non diciamo stupidaggini. L'intercambiabilità è una palla, serve una competenza specifica che va al di là delle doti di motivatore o di comunicatore. E anche dei nervi saldi. Semmai preferirei il rugby: mia mamma non voleva che lo giocassi».

Luca Bottura



L'Unità



ANNO 75. N. 35 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

La sinistra e i conti con la realtà

MINO FUCCILLO

MA CHE ci va a fare domani la sinistra a Firenze? A far passerella, se si tratta di mettere insieme sparse e, con l'eccezione dei Pds, non troppo numerose famiglie. Oppure ad affrontare il vero problema, quello di cambiare il paese dopo averlo risanato, se la sinistra comincerà da qui a trovarne la forza. Perché non è questione di coraggio e meno che mai di consapevolezza, quel che si cerca è forza politica e non solo numerica. Viviamo in un mondo dove la ripresa economica, quando c'è, non porta occupazione, almeno nelle forme conosciute. In un paese dove un'intera generazione vive di un gigantesco sussidio elargito da quella che la precede: i genitori mantengono come possono e sine die i figli mentre le garanzie di cui godono bruciano la possibilità di un lavoro per chi ha venti o trenta anni.

In una società che spinge oltre i margini invalicabili i non garantiti: li divide in nuovi poveri, il cui numero aumenta, e in nuovi ricchi che si sentono e si vogliono ostili ad ogni forma di interesse generale. La sinistra ormai lo sa, come lo sanno le cosiddette nuove figure sociali: il giovane dal lavoro precario, il quarantenne che crea ricchezza operando a cavallo delle regole, l'anziano troppo presto espulso dal mercato del lavoro. Ma la politica e questa nuova società si guardano l'un l'altra inutilmente aspettandosi, si danno appuntamenti a cui nessuno arriva mai puntuale. La politica ha le sue colpe ma queste non possono costituire alibi eterno e infrangibile per far finta di aspettarla senza in realtà volerla mai incontrare.

Due articoli in successione, uno di Antonio Polito su *Repubblica* e l'altro di Gad Lerner su *la Stampa*, hanno mosso alla sinistra un appunto preventivo. Dicono entrambi gli autori: attenti alla sinistra «conservatrice». Non parlano a vuoto, il pericolo è reale. Ma parlano non per ieri e nemmeno per l'oggi, ritengono di poter parlare per sempre. Vanno oltre l'indicazione di un rischio, finiscono per emettere sentenza, di impossibilità. In qualche modo abdicano, non tanto alla speranza, che è sentimento nobile ma non obbligatoriamente condivisibile, ma alla opportunità che è data da una sinistra che sa, tanto quanto loro. L'esame che fan-

NON SARANNO i tre giorni di Firenze, un simbolo o una sigla a modificare, come per incanto, una società corporativizzata in un libero sistema produttivo. A piegare una società opulenta e pigra a fornire opportunità a chi non ne ha. Ma a Firenze almeno la sinistra prova a darsi per questo e non per altro uno strumento. Può funzionare o anche no, occorre dirlo con sincerità. La stessa che non può essere risparmiata a chi esige molto e osserva scettico: la «mutazione antropologica» dei produttori impone che la politica esista e sia forte, altrimenti è destinata ad essere mutazione nell'accezione negativa del termine.

L'Ulivo o la Cosa Due? È, oggi, come chiedersi se l'importante sia il muoversi del braccio destro o di quello sinistro. Quel che conta è l'input che parte dalla corteccia cerebrale. Firenze dice che non esiste solo la sinistra «conservatrice», che l'input, sia pur debole, è partito.

È vero, i conti della sinistra non tornano ancora, ma da qualche tempo la sinistra ha cominciato a far di conto con la matematica del reale. Facessero tutti altrettanto, i «conservatori» comincerebbero a diventar minoranza.

Il governo vara la riforma dell'amministrazione: mobilità tutelata, aumenti di merito e giro di vite per i dirigenti

Addio al posto fisso

Pubblici uffici, la sfida dell'efficienza



ROMA. Rivoluzione negli uffici pubblici: contratti «privatizzati» e tutti licenziabili, dai dirigenti all'ultimo impiegato. È questo l'aspetto più vistoso della riforma Bassanini varata ieri dal Consiglio dei ministri e che porterà una ventata di efficienza nella macchina pubblica. In particolare, in caso di eccedenze le amministrazioni dovranno trattare con i sindacati valutando strumenti come orari flessibili, part-time o il passaggio ad altre amministrazioni. Se non sarà possibile una soluzione il personale «in disponibilità» verrà iscritto in un elenco e per 2 anni avrà diritto a una indennità. Passato invano questo periodo si verrà licenziati. Per i dirigenti incaricati a tempo (5 anni), posto e stipendio vincolato al raggiungimento di precisi obiettivi. A inizio legislatura, poi, ogni nuovo governo potrà o meno confermarli.

EDUARDO GARDUMI
A PAGINA 9

Sequestri, scontro sulla legge Soffiantini: sempre incatenato

Soffiantini racconta gli interminabili mesi del sequestro, i pianti, le letture di Omero, il taglio dell'orecchio. «Ero incatenato, sempre - racconta - Mi dicevano: morirai. E quando mi hanno liberato pensavo mi volessero uccidere». È il giorno dopo, dopo la liberazione e dopo il pagamento di 5 miliardi, e la polemica esplosa, puntuale. Il ministro Napolitano difende la polizia e rivendica un ruolo positivo dello Stato, mentre Gasparri, An, afferma che si tratta di una debacle. Giudizio simile a quello dei leghisti. Per il presidente dell'Antimafia, Del Turco, si è trattato, invece, di un «pareggio». Il tema centrale resta il blocco dei beni e la normativa antisequestri: il verde Manconi e alcuni in Fi vorrebbero abolirlo, mentre il presidente della commissione Giustizia della Camera, Giuliano Pisapia - favorevole a «limitate ma significative modifiche» - rileva che la legge ha «sensibilmente ridotto sia il numero dei sequestrati, sia i casi in cui questi non sono stati liberati pur dopo il pagamento del riscatto».

CIPRIANI RIPAMONTI RONCONI SGHERRI
ALLE PAGINE 4 e 5

Scalfaro e il Vaticano apprezzano: grande saggezza. Il premier russo in visita dal Papa

Irak, intesa Roma-Mosca

Appello congiunto di Eltsin e Prodi per scongiurare l'uso della forza

L'ANALISI
Ma è solo un piccolo asse

MADDALENA TULANTI

DICIAMOCI la verità: la posizione dell'Italia di fronte alla minacciata guerra del Golfo numero 2 è un miracolo come spesso solo dalle nostre parti sappiamo fare. Siamo con determinazione contro l'uso delle armi tanto da firmare insieme a Eltsin un appello al segretario dell'Onu perché vada a Baghdad, un messaggio a Saddam perché smetta di giocare col fuoco, un invito a Clinton perché ritiri dentro la pancia e sgonfi i muscoli. Ma nello stesso tempo ci guardiamo bene dal dire che se la situazione precipita noi neghiamo il nostro

ROMA. Eltsin e Prodi si sono uniti nel tentativo estremo di cercare una soluzione che fermi la macchina da guerra Usa, riporti a posizioni ragionevoli Saddam Hussein e riconfini nell'ambito del Consiglio di sicurezza Onu la crisi del Golfo. I due uomini di Stato hanno inviato un forte messaggio a Saddam che per la prima volta vede la Russia non più con l'Irak, né imparziale, ma pienamente coinvolta nella vicenda dal punto di vista Onu, che è poi per l'Italia quello giusto. Eltsin ha definito «un incendio incontrollabile» quello che potrebbe nascere: da domare in sede Onu, perché è l'Onu che deve far rispettare le sue risoluzioni su Saddam non obbedisce. Colloquio anche col Papa, impegnato pure lui nell'opera di pace e soddisfazione per la posizione italo-russa di ieri. Soddisfazione anche da parte del capo dello Stato: posizione ragionevole.



Eltsin al termine dell'incontro con il Papa
M. Sambucetti/Ansa

L'ARTICOLO

La ricetta per salvare le 35 ore

NICOLA CACACE

LA PROPOSTA della Confindustria di entrare nel merito della legge delle 35 ore, sia pure a condizione di allargare a 360 gradi il campo di discussione, ha spiazzato un po' tutti, il governo che non ha ancora una proposta all'altezza e compatibile con la filosofia della concertazione, in particolare con l'accordo sindacale del luglio '93, i sindacati presentatisi ancora una volta in ordine sparso, con poche idee e confuse. Non ci vuole molto a capire che solo una legge «parallela» e non gerarchicamente subordinata alla contrattazione può salvare il difficile ruolo che lo Stato si è assunto di mettersi alla testa di un processo e non alla coda. Esattamente come è successo in Francia, nel 1936 con la legge delle 40 ore, recepita contrattualmente molti anni dopo, ed oggi con la «loi d'orientation et d'incitation», che ha fatto dire ai ministri Aubry e Strauss-Kahn: «Una impresa che manterrà i turni di

Il Tribunale ordina: somatostatina a tutti i malati terminali, il ministro si oppone

Cura Di Bella gratis, Bindi contro il Tar

Ieri a Genova la manifestazione dei sostenitori del professore modenese, il 15 con i palloncini in Vaticano.

La Canzone di Carla
UN FILM DI KEN LOACH

DA GLASGOW
AL NICARAGUA
IL DRAMMA
DI UN AMORE BELLO
E IMPOSSIBILE

FERRARI MORELLI
A PAGINA 14

ROMA. Scontro tra Tar e ministero della Sanità sulla somatostatina. L'«affaire Di Bella» conosce così un'altra pagina di battaglia giudiziaria. Il Tribunale amministrativo ha affermato che la somatostatina potrà essere erogata gratuitamente, fino al termine della sperimentazione, «in ambiente ospedaliero», se il malato a giudizio del medico ospedaliero si trovi in «in fase critica molto avanzata». Non la pensa così il ministro della Sanità, Rosy Bindi, che annuncia ricorso e afferma che «l'ordinanza del Tar non ha alcun effetto pratico». Il Tar, secondo il ministro, si rivolge alla Cuf, e quindi la somatostatina sarà gratuita solo quando la commissione la inserirà «nell'apposito elenco di farmaci». A Genova in piazza i «fan» della cura Di Bella: somatostatina gratis.

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Comica chimica

LE CRONACHE del processo di Maglie (una specie di talk-show oncologico a domicilio - il suo - condotto dal pretore Carlo Masaro) sono imperdibili per chiunque cerchi conferme sull'irrecuperabilità del genere umano. Tra appassionate «ole» di malati organizzate da disc-jockey e testimonianze scientifiche che paiono uscite da *Brancaleone alle crociate* («Giuro sul crocifisso che la mia cura è ottimale»), ieri il professor Veronesi ha rivelato ai distratti che «la cura Di Bella non è affatto artificiale alla chemioterapia, visto che prevede un uso nemmeno troppo limitato di chemioterapici». Fantastico: se ne deduce che le due orde contrapposte si sono scannate, a tutt'oggi, senza capire bene perché. Sui giornali e alla tivù ci è stato presentato un derby tra l'arido scienziismo e il bonario umanesimo di una cura fatta in casa, come le torte della nonna. Bombe contro carezze, veleno contro brodino caldo. Pare invece - come è ovvio - che anche il professor Di Bella faccia appello a qualcuna, almeno, delle armi convenzionali. E adesso chi glielo spiega alle tifoserie, che nella squadra di farmaci messi in campo da Di Bella militano anche vecchi campioni mercenari della chimica farmaceutica?

IL SERVIZIO
A PAGINA 15

L'attore interrogato per tre ore a Parigi. Alla fine denuncia il giudice

Giro di squillo, fermato De Niro

Ascoltato come testimone su un'organizzazione di prostitute di lusso straniera.

PARIGI. L'attore Robert De Niro è stato fermato ieri a Parigi dalla polizia e portato davanti al magistrato che indaga su un giro di prostituzione d'alto bordo. Interrogato per tre ore, appena rilasciata ha deciso di denunciare il giudice. Il popolare attore americano si trova nella capitale francese per la lavorazione del film «Roméo», diretto da John Frankenheimer. La polizia, che ha prelevato De Niro nel Bristol Hotel, lo aveva già cercato nei giorni scorsi senza però riuscire a trovarlo. Il suo manager Stan Rosenfield aveva detto la settimana scorsa che non sapeva nulla della convocazione inviata all'attore. Nell'inchiesta sarebbero coinvolti l'ex modella svedese Annika Brumark e il fotografo Jean Pierre Bourgeois, ritenuti i cervelli dell'organizzazione, in carcere dal mese scorso.

FU musica

PORTOGALLO DESTINAZIONE FADO

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.

IL CD IN EDICOLA A L.16.000

Tocco e ritocco

Macaluso, Veltroni e Togliatti: l'album di famiglia non si tocca

BRUNO GRAVAGNUOLO

L'ALBUM LESO. «Ha detto che lui non avrebbe mai aderito al partito di Togliatti. Il partito di D'Alema e di Veltroni esiste solo perché è esistito il partito di Togliatti. Dunque Veltroni deve dimettersi da ogni incarico...». Stravagante sillogismo quello di Emanuele Macaluso, a margine delle polemiche sulla «Cosa 2». E infatti, per opinabile che possa apparire la rilettura autobiografica che Veltroni dà della sua personale storia politica, resta fermo il diritto di ciascuno a riscrivere la sua biografia come gli pare. Senza dover pagare dazi politici del tipo «dmissioni». Veltroni vuol separare Berlinguer da Togliatti? Padronissimo. Mica è un fatto criminale o indegno! Altrimenti si finisce con l'inchiudere i nipoti alla propria stirpe, accusandoli di tradire l'eredità dei nonni... Il che nulla toglie alla possibilità di eccipere su certe «riletture» postume. Ma senza rimbrotti indignati. Senza anatemi. Il reato di «leso album di famiglia», per fortuna, non esiste.

SCIPIONE CLAUDIO. «Io proponevo un discorso comune per la sinistra, peccato che Amato allora fosse contrario». Già, Amato non brillò in disponibilità unitaria verso il nascente Pds, nell'89 e dintorni. Glielo ha ricordato Claudio Martelli all'Ergife di Roma. Ma almeno il «dottor sottile», pur sbragando, era più serio. Invece Martelli si sbracciava in profferite «unitarie». Solo che la sua era un'«unità» tutta particolare: l'«unità socialista» e annessionista di Craxi. La propose così, brutalmente, dinanzi a una sbigottita platea di «riformisti» del Pci convenuta, nel novembre '89, al Capranica di Roma per discutere di «svolta» e rapporti col Psi. Sì, Martelli faceva un gran parlare di «sinistra arcobaleno e progressista». Ma, stringi stringi, anche lui voleva la soluzione «cartaginese»: «Pci delendum est». E basta. Poi s'è visto com'è finita...

MANN & CONTINI. «Contini, un «apolitico» alla Thomas Mann, che seppie impegnarsi quando fu il momento...». Beh, ci spiace per il grande critico Cesare Segre. Ma questo che gli è scappato sul «Corriere» è proprio uno strafalcione. Mann non era finalmente «apolitico», bensì «impolitico», come lui stesso si definì nel 1919. Il che significava: difensore della Kultur borghese conservatrice contro la Civiltà democratica anglo-francese. Quanto a Contini, poi, c'entra come i cavoli a merenda...

IL MARX DI HANS MAGNUS. Tutti a celebrare l'articolo di Enzensberger sul «Corriere» dedicato al «Manifesto» di Marx ed Engels. Barbara Spinelli in testa. Eppure in quell'articolo c'era una fesseria mica male. E cioè: «Marx ed Engels non intravedero la contrazione della manodopera industriale». Questa è bella! Marx teorizzò la nascita dell'«esercito industriale di riserva», destinato ad espandersi proprio per effetto delle macchine! E ne fece la base per la «teoria ciclica» del Capitale, tra totocomune e incremento della tecnica. D'accordo, non cose complicate. Ma per parlare in pompa magna non basta chiamarsi Hans Magnus...

E IL BRECHT DI MASOLINO. Di Masolino d'Amico, grande studioso, che scrive sulla «Stampa»: «Alienazione, ossia rigetto dell'immedesimazione dell'attore e dell'illusionismo in favore di una presentazione critica delle situazioni». Ma no! Bertolt Brecht parlava di «straniamento» dell'attore, nel suo teatro «epico». L'«alienazione» è tutta un'altra storia...

Incontro con James G. Berman, scrittore americano, autore di un libro dagli inquietanti risvolti

L'inseminazione diventa un incubo Storia di Caitlin e del donatore killer

«Non mi interessa discutere gli aspetti etici del problema ma il suo impatto psicologico sui protagonisti». Gli piacciono le storie di confine. Il successo dell'«Escluso», suo precedente romanzo che sarà un film per la regia di Giacomo Battiato.

Un nuovo romanziere da film

James Gabriel Berman, ventisettenne, è nato e cresciuto a Manhattan. Dopo la laurea in inglese a Harvard, grazie a una borsa di studio è andato nel Nuovo Messico a intervistare Henry Roth. Il suo primo romanzo, «L'escluso», è stato acquistato dalla Victoria Films e diventerà un film diretto da Giacomo Battiato, con Vanessa Redgrave. Sembra che Berman si avvii sulla strada degli scrittori alla Crichton o alla Grisham, autori di romanzi che sono già, «in nuce», dei film: anche «Il bastardo» è destinato a finire sullo schermo, stavolta la American World Pictures. Berman, nel frattempo, si è iscritto a Harvard a un secondo corso di laurea, alla facoltà di legge.



Lo scrittore inglese James Gabriel Berman

Procreare, «un atto di libertà»

Un manifesto per la «libertà di procreare» è stato presentato da un gruppo di intellettuali e medici laici. Uno schieramento contro l'intransigenza della Chiesa in materia di fecondazione assistita. Tra i firmatari, oltre alla Consulta di bioetica e il centro studi Politeia di Milano, troviamo nomi come Carlo Augusto Viano, Maurizio Mori, Salvatore Veca, Carlo Flamigni, Ettore Cittadini. Mentre negli altri paesi - si legge nel documento - le tecniche per la procreazione assistita sono state disciplinate con leggi e regolamenti, in Italia questo non è avvenuto perché la parte preponderante della cultura cattolica ha avvertito l'impiego di queste tecniche. Cosa chiedono dunque i firmatari del manifesto? «Alle leggi chiediamo che mettano le condizioni per limitare i danni certi e non per configurare danni presunti», mentre «ai legislatori chiediamo che estendano e non restringano le nostre libertà e che cerchino di scorgere nelle tecniche disponibili mezzi che aiutano a realizzare le aspirazioni dei cittadini, senza far prevalere le proprie convinzioni personali». Su questo tema si svolgerà a Roma, giovedì 19 febbraio alla Camera dei deputati, un convegno. Chi condivide le posizioni assunte dal manifesto - chiede chi lo ha proposto - mandi la propria adesione via fax o per telefono ai numeri: 02-58300423 oppure 02-58314072.

Vichi De Marchi

i caratteri e i risvolti psicologici. Come quelli dei suoi protagonisti.

Cosa succede ad una donna che pensa di portare in grembo una vita la cui paternità è protetta dall'anonimato? Cerca spasmodicamente di conoscere il suo donatore di sperma, lo idealizza, lo ama, ma quando scopre che è un killer efferato vorrebbe abortire a pochi giorni dal parto. E cosa fa un uomo, che la medicina ha decretato sterile, la sera prima che sua moglie sia fecondata in un'asettica clinica? Fa l'amore con lei perché, chissà, quel figlio all'orizzonte potrebbe essere suo in quello che scrive. La tecnologia, le conoscenze scientifiche possono essere usate bene o male. Dipende. E poi non tratto della fecondazione in vitro. Tratto della donazione di sperma, di un processo che ha in sé

più uno. E un killer di professione che ama il possesso delle cose e il raggio cosa può desiderare d'altro nel suo delirio di onnipotenza delittuosa? Possedere un figlio e, per estensione, una madre attraverso la truffa, sostituendo la propria imprevedibile identità con quella evanescente di un poeta di fama. Il resto velo lasciamo immaginare.

A chi obietta a Berman che il suo thriller, per come si sviluppa, potrebbe portare acqua al mulino di chi condanna in blocco ogni forma di maternità assistita, lui risponde che «non c'è nessuna morale in quello che scrivo. La tecnologia, le conoscenze scientifiche possono essere usate bene o male. Dipende. E poi non tratto della fecondazione in vitro. Tratto della donazione di sperma, di un processo che ha in sé

alta e bassa tecnologia e in cui il processo psicologico di chi è coinvolto è fondamentale». Insomma nessun giudizio su quello che avviene nella realtà. «Anche perché scrivo in modo assolutamente non scientifico. Per il mio libro non ho fatto nessuna ricerca, ho solo fantasticato». Anche se poi ammette che l'idea è nata da una notizia di cronaca: quella di un medico americano che nella sua clinica per la fertilità fecondeva tutte le donne con il suo sperma. «Da lì ho capito i possibili abusi che potevano nascere in questo territorio di confine». E da un confine all'altro, Bergman sta già lavorando al suo terzo libro, storia di un telepredicatore e di un delitto che scuote una comunità religiosa.

Esce la prossima settimana «L'ultima notte», romanzo d'esordio di Annamaria Guadagni Tra gli odori di Addis Abeba, inseguendo il padre

Il mistero di una doppia scomparsa e la ricerca disperata della figura paterna in un'Africa che incatena come un antico sortilegio.

Bisognerà chiedersi, prima o poi, che cosa sia davvero accaduto a quella generazione di scrittori che ha da poco superato i quarant'anni. E una domanda che mi è tornata in mente non appena chiuso il primo romanzo di Annamaria Guadagni, *L'ultima notte* (Baldini & Castoldi), e che mi si era affacciata più volte dopo aver letto alcuni dei libri più interessanti dell'anno scorso, da *Campo del sangue* (Mondadori) di Eraldo Affinati e *L'onore delle armi* (Bompiani) di Alessandro Tamburini: ma potrei anche citare *Un così bel posto* di Fabrizio Rondolino (Rizzoli). Mi spiego meglio: il secolo che sta finendo, a riguardarlo dal punto di vista di un'ipotetica storia dei totem e dei tabù, è stato quello dell'uccisione del padre. Per restare dentro la nostra tradizione letteraria, questa storia si apre senz'altro con lo straordinario romanzo di Federico Tozzi, *Con gli occhi chiusi*, uno dei più feroci libri che sul padre - sui padri - siano stati mai scritti, e dentro un sentimento di ancor più feroce castrazione, per culminare in quella *Coscienza* di Zeno di Italo Svevo dove, impreveduto e involontario, uno schiaffo del padre moribondo colpisce il volto di Zeno, che, con oscuro senso di colpa, lo vivrà come la stigmata di un'espiazione non più procrastinabile. Una storia che finisce, volendo, col Marco Bellocchio cinematografico dei *Pugni in tasca*: e che potrebbe allineare una serie pressoché interminabile di esempi.

Ma ecco il fatto notevole: un gruppo di narratori più o meno coetanei pare segnare un'inversione di tendenza. In Affinati e in Tamburini, in Rondolino e nella Guadagni, i padri (le madri) ritornano: non solo, li si vagheggia, li si sogna, li si cerca disperatamente. Di più: Affinati e Tamburini, la Guadagni ancora, tutti scrittori nati ben dopo la fine



Etiopi sottomessi (Illustrazione Italiana).

della guerra, a quella guerra sembrano tornare con un pensiero quasi ossessivo, tale comunque da involgere il misterioso impulso a ripercorrere le tracce del genitore, se non la ragione stessa di quel percorso. Siamo, mettiamoci così, ad una risposta d'ordine: se è vero che tale ricerca postula comunque un orizzonte di valori, quello dentro cui l'esistenza del padre (della madre) si è consumata, su cui misurare il proprio disorientamento; se è vero, altresì, che la lingua di questi scrittori, pultissima, dopo anni di oltranzes sperimentali, mostra un rapporto quanto meno pacificato con la tradizione. C'è un passo del romanzo di Tamburini

che può esemplificare il senso del mio discorso: «Sono venuto ad abitare il passato di mio padre per carpirne il segreto ma ora so che anche la sua vita fu uno stato di necessità continuo, senza nulla di eroico se non la pazienza del soldato, il saper accettare senza farne un'infelicità la propria debolezza». Non ho citato a caso Tamburini: nel suo libro, come in quello della Guadagni, questa telemachia ha le sue scene madri in Africa orientale. Ma se l'Africa di Tamburini intensifica e prolunga i colori, ingrandisce lo sguardo, quella della Guadagni pare coincidere col respiro cieco e profondo della vita: «L'Etiopia dal cielo

sembrava un grande animale addormentato, un ruminante adagiato a terra col suo mantello di lana ruvida». Un respiro che si moltiplica e si scompone in una storia atavica di odori, quella di Addis Abeba, la «città che sa ancora di escrementi, di eucalipto, e di quella specie di lilla tropicale che chiamano jacaranda». Ma, è bene dirlo subito, si tratta di un'Africa che incatena Laura, la giovane protagonista del romanzo, come un antico sortilegio: «Un giorno lei aveva visto quella donna sgusciare tra le siepi avvolte in un velo di garza bianca, alta ed elegante. Camminava

senza far rumore come un animale selvatico. Subito l'aveva messa in relazione a suo padre. Ma non capiva perché era lì».

Ecco: l'immagine di questa bella etiope - sapremo che si chiama Zaudi - è il capo che dovremo tenere per dipanare il filo di un destino, quello di Laura appunto, che s'intreccia a molte altre vite. Un'immagine che coincide esattamente col mistero del padre, il professor Illuminati, che in Africa aveva combattuto nel 1939 come ufficiale agli ordini di Graziani. Ma attenzione: quando si racconta i fatti, Laura è scomparsa da tre anni. È per questo che a tenere in mano il filo di quel destino, annodando e sciogliendo le trame a proprio capriccio, è una vecchia compagna di studi di Laura, la voce narrante, l'ultima che l'ha vista, non sappiamo se in sogno, sorprendendola sulla spiaggia, in una notte d'estate, tra le braccia del proprio uomo. Dico questo per avvertire il lettore di come la Guadagni abbia vo-

luto sin da subito che le sue pagine fossero inattendibili almeno quanto lo è la vita: se, infatti, Laura cerca nel padre «lo sconosciuto che la morte le aveva sottratto», l'io narrante insegue Laura interrogando le ragioni di un'amicizia su cui grava il sospetto del tradimento. Unico documento di una qualche oggettività, le lettere di Laura dalla Turchia dov'era approdata come per ritrovare il senso di un amore ormai finito, quelle che l'io narrante intercala alle sue parole.

Sgomitolando questo romanzo, il lettore vi intrincerà la storia di un padre bigamo e di una moglie italiana, avida di vita, tanto giovane da potergli essere figlia; la vicenda di Zaudi e dei suoi due figli, i fratellastri di Laura; quella di Laura e dei suoi amori e delle sue amicizie, dei suoi sogni e dei sospetti atroci; vi ritroverà gli orrori della storia grande, del fascismo e della guerra d'Abissinia; vi allaccerà i destini di una folta schiera di personaggi minori - italiani, turchi, africani -, a complicare il disegno di quello che è un grande arazzo del dubbio e dell'incertezza.

Laura elaborerà il suo lutto paterno? Chi dice lo scioglierà i suoi interrogativi? Lascio al lettore il gusto di risponderli. Penso piuttosto a questo: non c'è un personaggio, tra quelli occidentali, che non coltivi una sua piccola catastrofe personale. È un dato di non poco conto, che si traduce in una malinconia immedicabile: «Ogni tanto, infatti, la vita si sposta altrove e lascia gusci vuoti».

Massimo Onofri

Dalla prima

Conservare il passato si può, anche con buoni progetti di restauro che possono essere affidati a progettisti esterni ai tradizionali ambiti ministeriali. E si può farlo investendo di più, ricorrendo a risorse aggiuntive, come quella delle giocate al lotto del mercoledì.

Per cercare di tenere insieme tutto questo, intanto, al termine della riunione di ieri è stata formata una struttura di coordinamento composta da due soprintendenti come

Mario Lolli Ghetti e Pio Baldi e da un tecnico dei Lavori Pubblici come Massimo Maiovecchi. Dovranno far lavorare insieme i due ministeri, dei Beni Culturali e dei Lavori Pubblici, e mantenere un rapporto costante col mondo della progettazione. Idee e intenzioni, proposte e progetti e, come si vede, qualche cosa di più. Dall'incontro di ieri sembra farsi avanti un'idea e una convinzione: quella che l'architettura, oltre a un'incidenza economica, ha un valore di rappresentanza culturale che non può più essere messo in secondo piano. Per la città, per il paesaggio urbano italiano e per l'architettura è quasi una rivincita. E anche per gli architetti.

[Renato Pallavicini]

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	6 numeri	Semestrale	5 numeri
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 380.000
		L. 230.000	L. 83.000
			L. 42.000
		Estero	Annuale
		7 numeri	L. 850.000
		6 numeri	L. 760.000
			Semestrale
			L. 420.000
			L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 870.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200	
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701	
Zona di vendita:	
Milano: Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/77524-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/9483111 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanolina, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250	
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781	
00121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323	
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277	
Stampa in fac-simile:	
Se Be: Roma - Via Carlo Presenti 130	
SABO: Bologna - Via del Tapperezzari - 1	
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137	
SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35	
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18	

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Il Consiglio dei ministri ha licenziato la seconda parte dei provvedimenti sul pubblico impiego

I manager di Stato

Nuovo round della riforma Bassanini

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri la seconda tranche dei decreti legislativi che modificano in profondità l'assetto del pubblico impiego. Dopo le decisioni prese la scorsa settimana, e riguardanti il decentramento di funzioni dal centro alla periferia e dallo Stato agli enti locali, ieri è stata la volta dei capitoli che introducono rapporti di lavoro molto simili a quelli vigenti nelle imprese private. Si tratta per molti aspetti di una vera rivoluzione. Lo schema presentato dal ministro Bassanini è fatto proprio dal governo passerà ora al vaglio consultivo di una specifica commissione parlamentare. L'entrata in vigore delle nuove norme è stabilita al 31 marzo di quest'anno.

Con la nuova legge diventerà effettiva, e obbligatoria, la mobilità dei pubblici dipendenti quando si darà luogo a soppressione di uffici o decentramento di funzioni. I lavoratori saranno tutelati e le procedure si attueranno in stretto rapporto con i sindacati. Se non sarà possibile, entro due anni, la ricollocazione del lavoratore, questo però verrà licenziato. Di pari passo procede anche una maggiore flessibilizzazione nei rapporti di lavoro. Saranno pos-



Franco Bassanini ministro della funzione pubblica

sibili assunzioni a part time, il lavoro interinale e quello di formazione. Di notevole rilievo, e coerente con una impostazione più privatistica, è la decisione di sottopor-

re d'ora in poi tutti le cause di lavoro che possono insorgere non più al tribunale amministrativo ma a quello ordinario. Perché la magistratura ordinaria non venga intasata sono previste tut-

ta una serie di misure volte a cercare di risolvere con altri strumenti le vertenze.

Un cardine della riforma approvata ieri riguarda l'alta dirigenza. Questa avrà un nuovo inquadramento e incarichi a tempo e quindi revocabili. Alla maniera americana il governo entrante potrà anche sostituire quella cinquantina di alti burocrati che sono responsabili dell'indirizzo politico dell'amministrazione. In ogni caso tutti i dirigenti saranno sottoposti alla verifica del loro operato e riceveranno stipendi calcolati anche sulla base della loro produttività. In caso di manifesta incompetenza potranno essere licenziati.

La riforma fornisce insomma strumenti per l'attuazione del decentramento delle funzioni e introduce elementi di maggiore duttilità nella gestione del personale. La reazione dei sindacati dei pubblici dipendenti, pur per alcuni aspetti preoccupata, non è stata in generale negativa. Al governo verrà chiesto già oggi un incontro per avere chiarimenti e suggerire alcune modifiche possibili e non in contrasto con la generale impostazione.

Edoardo Gardumi

IL CASO

«Scuola, amministrativi passano alle Regioni Un colpo all'autonomia»

ROMA. Levata di scudi da parte dei sindacati della scuola sulla scelta del governo, di trasferire alle Regioni la gestione del personale ausiliario, tecnico e amministrativo degli istituti. E protesta, sia pure a titolo personale, anche il vicepresidente del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione (Cnpi), Emanuele Barbieri, «contrasta con le norme dell'autonomia scolastica e rischia di comprometterne gli esiti». Partendo da questa critica, il

vicepresidente, parla - in una dichiarazione a titolo personale - di «schizofrenia che caratterizza alcune scelte di politica scolastica». Barbieri (riferendosi allo schema di decreto legislativo varato il 6 febbraio scorso) sottolinea che la distribuzione del personale fra diverse amministrazioni e comparti, «non obbedisce certamente ai principi di sussidiarietà che dovrebbero orientare le scelte conseguenti» alla legge sulla autonomia

scolastica. E aggiunge che, in caso di approvazione definitiva del decreto, per decidere turni di lavoro «relativi all'apertura delle scuole il pomeriggio o fare qualsiasi altra scelta didattico-organizzativa saranno necessarie impossibili intese triangolari fra i diversi interlocutori interessati».

«Nettamente contrari al trasferimento alle regioni delle competenze relative alla gestione del personale ausiliario della scuola, contenuto nei decreti Bassanini». Il segretario della Cgil scuola Enrico Panini lo dirà stasera senza mezzi termini al ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, in un incontro fissato per le 18 tra il ministro e le organizzazioni sindacali della scuola, per discutere delle ripercussioni che i decreti Bassanini hanno sul mondo della scuola. «Con questo trasferimento - afferma Panini - per prima cosa si dimezza l'autonomia scolastica, la capacità degli istituti di gestire in proprio tutte le proprie risorse professionali; inoltre tale provvedimento è in aperto contrasto con un disegno di legge governativo, il 932, che prevede il trasferimento del personale degli enti locali, e quindi anche di quello ausiliario della scuola, allo Stato». La contrarietà di Panini al provvedimento è motivata anche «dal suo costo eccessivamente oneroso». «Il 10 dicembre scorso - spiega - Prodi ha firmato con Cgil, Cisl e Uil un'intesa che, a partire dal '99, riafferma l'invulnerabilità della spesa per la pubblica istruzione e l'aggancia al Pil. Ogni eventuale risparmio, dunque, andrà reinvestito». Quindi «o la spesa per il personale scolastico trasferito alle regioni sarà a loro completo carico, oppure - sostiene il segretario della Cgil scuola - le somme da trasferire a queste ultime dovranno essere recuperate dal bilancio dello Stato». Una somma che, secondo Panini supera i 7 mila miliardi, «considerando 140 mila unità e uno stipendio medio annuo di 55 milioni a persona».

Per diverse ragioni il sindacato scuola della Ugl, la ex Cismal, accusa il governo di «velleitarismo o scarsa conoscenza del mondo della scuola». Luigi Ianne, segretario nazionale dell'Ugl-Scuola, si scaglia contro l'ipotesi allo studio che prevede lo spostamento del personale non docente, amministrativi, assistenti e bidelli delle scuole, nelle biblioteche, gallerie ed altrove, nei mesi nei quali non vengono svolte lezioni. Il sindacalista ha poi osservato che «di fatto i mesi non operativi sono quasi inesistenti, se si considera che fino a tutto giugno si svolge attività scolastica con esami di idoneità, ed i licenziamenti arrivano fino ad agosto, mese nel quale a volte si protraggono gli esami di maturità. A settembre, poi, come è noto ricominciano le operazioni di inizio del nuovo anno scolastico». «È quindi evidente - ha concluso Ianne - che di mesi inattivi ci sono solamente, luglio ed agosto, uno dei quali va utilizzato per le ferie. A questo punto gli eventuali spostamenti avverrebbero per un solo mese circa».

LA NUOVA LEGGE

Ecco che cosa prevede il decreto del governo

Arrivano mobilità e prestazioni più flessibili Per i dirigenti soltanto incarichi a termine

In caso di esuberi saranno attivate le procedure per il trasferimento con garanzie per 2 anni, poi l'eventuale licenziamento. Controversie al giudice ordinario. Il nuovo governo potrà cambiare i «Grand Commis».

ROMA. Il decreto legislativo approvato ieri dal consiglio dei ministri completa il processo di privatizzazione del rapporto di lavoro con le pubbliche amministrazioni, detta le norme per la mobilità, trasferisce al giudice del lavoro le controversie e riorganizza la dirigenza generale dello Stato. Ecco le modifiche principali che la nuova legge introduce:

Mobilità del personale. Il capitolo riguardante la mobilità regola il passaggio diretto di personale fra amministrazioni per effetto del trasferimento di attività, applicando così la disciplina civilistica del trasferimento di azienda. Viene inoltre applicata al settore pubblico, con gli adattamenti necessari, la disciplina della mobilità collettiva in caso di eccedenze di personale. Le amministrazioni dovranno informare i sindacati e aprire un confronto sulla gestione degli esuberi. Se non sarà possibile una diversa soluzione, il personale in disponibilità verrà iscritto in appositi elenchi e avrà diritto ad alcune indennità per la durata di due anni, decorsi i quali, se il dipendente non verrà ri-

collocato, il rapporto di lavoro si risolverà.

Dirigenza. Il decreto prevede che, all'inizio di ogni legislatura, il governo che entra in carica in base ai risultati elettorali può confermare o rimuovere gli incarichi dei vertici dai quali dipende l'attuazione dell'indirizzo politico (circa una cinquantina di persone). I dirigenti che non saranno confermati non saranno licenziati ma potranno essere destinati ad altro incarico. Gli incarichi, una volta conferiti, possono essere revocati solo per inservanza delle direttive o mancato raggiungimento degli obiettivi. I dirigenti sono inquadrati in un ruolo unico articolato in due fasce: nella prima trovano posto tutti gli attuali dirigenti generali. Tutti gli incarichi per la direzione di uffici, anche di livello dirigenziale non generale, verranno conferiti per un periodo non superiore ai 5 anni, con facoltà di rinnovo. Per quanto riguarda gli incarichi di uffici dirigenziali generali, il provvedimento prevede che siano conferiti ai dirigenti del ruolo unico o, nella misura del 5%, ad

esterni con elevata professionalità, con contratti di diritto privato. Cambierà anche il meccanismo retributivo dei dirigenti. A maggiore responsabilità corrisponderà uno stipendio più alto: la busta paga verrà composta da un trattamento di base deciso dal contratto, dalla retribuzione corrispondente alla posizione, da una quota legata alla produttività. È previsto che in caso di manifesta incapacità il dirigente venga licenziato.

Reclutamento. Per quanto riguarda la disciplina delle assunzioni, questa viene razionalizzata e semplificata. Le pubbliche amministrazioni potranno usufruire delle forme contrattuali flessibili (lavoro interinale, a termine e di formazione). A differenza che nell'impiego privato, non varrà però il principio che prevede, in caso di violazione, la trasformazione del rapporto da temporaneo a indeterminato. Prevarrà comunque il meccanismo del concorso o della selezione pubblica. I concorsi per le amministrazioni statali si svolgeranno d'ora in poi a livello regionale, anche per decon-

gestionare il traffico di Roma. Le commissioni di esame saranno composte da esperti di comprovata competenza che non potranno ricoprire cariche politiche. Vengono poi vietate le consulenze interne o esterne non espressamente autorizzate. L'obiettivo è quello di rendere effettiva la cosiddetta Anagrafe delle prestazioni: finora nessuno è in grado di fornire un quadro completo del complesso degli incarichi, dei compensi e delle retribuzioni.

Controversie di lavoro. Le controversie relative ai rapporti di lavoro, finora di competenza della magistratura amministrativa, verranno devolute al giudice ordinario a far data dal 30 giugno 1998 (solo quelle sorte dopo tale data). Per rendere questo cambiamento possibile sono state introdotte modifiche ad alcune norme del codice di procedura civile. Sono previste alcune misure per evitare l'accumulo di cause: il tentativo obbligatorio di conciliazione e l'arbitrato previsto dai contratti collettivi. Viene anche introdotto uno speciale provvedimento per risolvere attraverso il rinvio di-

LE NOVITÀ PER I PUBBLICI

Alta dirigenza
Riordino dei dirigenti generali dello Stato con incarichi a tempo per le fasce più elevate e con rapporto di lavoro privatistico. All'inizio di legislatura potranno anche non essere confermati dal nuovo governo e destinati ad altri incarichi.

Dirigenti
Cambia la retribuzione. A maggiori responsabilità corrisponderà uno stipendio più elevato. La busta paga sarà composta da un trattamento deciso dal contratto, dalla retribuzione corrispondente alla posizione e da una quota legata alla produttività.

Consulenze
Vietate le consulenze interne o esterne non autorizzate rendendo effettiva l'Anagrafe delle prestazioni.

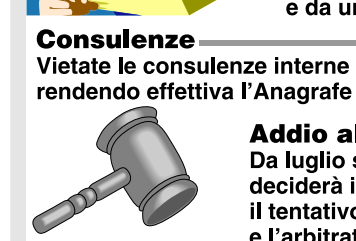
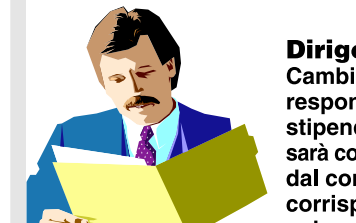
Addio al Tar
Da luglio sulle controversie di lavoro deciderà il giudice ordinario. Previsto il tentativo obbligatorio di conciliazione e l'arbitrato.

Mobilità
Confronto con i sindacati sulla gestione degli esuberi ricorrendo ad orari flessibili e al passaggio ad altre amministrazioni. In caso di impossibilità, collocamento dei dipendenti in disponibilità per due anni, al termine dei quali, la non accettazione di una offerta di lavoro comporterà il licenziamento.

Flessibilità
Introdotti nuovi istituti a partire dal lavoro interinale.

retto alla Cassazione le questioni di interpretazione dei contratti che potrebbero generare cause di lavoro a cascata. Il giudice amministrativo continuerà ad avere giurisdizione esclusiva in materia di edilizia, urbanistica e servizi pubblici.

Permessi sindacali. Con la nuova legge il governo autorizza la sottoscrizione di un contratto colletti-



Il sindacato di categoria degli elettrici offre lavoro nella società dell'Enel per la gestione dei telefonini

«Vuoi un posto alla Wind? Ci pensa la Cisl»

Reazione polemica della Fnle-Cgil: «Noi non c'entriamo niente». E i dirigenti dell'Ente smentiscono: «Non abbiamo preso nessun impegno».

ROMA. Siete dipendenti dell'Enel, e vi siete stancati di vedere ciondolare disoccupato il vostro figliolo o la vostra figliola? Nessun problema: a piazzare il giovanotto all'Enel, con un bel posto sicuro - tanto raro, al giorno d'oggi - ci penserà la Flaei-Cisl, la federazione di categoria degli elettrici che fa capo alla confederazione di Via Po, che a quanto pare si sta improvvisando nel curioso ruolo di «ufficio di collocamento» per gestire le assunzioni sia alla società elettrica che alla nuova società per la telefonia cellulare Wind, la società di telecomunicazioni controllata da Enel, France Telecom e Deutsche Telekom. L'insolita - e discutibilissima - iniziativa, è descritta per filo e per segno in un volantino firmato dalla segreteria nazionale della Flaei-Cisl (dal programmatico titolo «Assunzioni figli dipendenti, cosa occorre fare») nel quale si informano gli iscritti al sindacato di un incontro che si è svolto il 4 febbraio scorso fra «una rappresentanza di lavoratori della Campania e la segreteria nazionale della Flaei, per

discutere l'assunzione dei figli dei dipendenti all'Enel».

A questo scopo, si legge, la Flaei «ha chiesto ai vertici dell'Enel di definire quote riservate di assunzioni per i figli dei dipendenti nelle selezioni esterne, in modo da garantirne un significativo numero di assunzioni». Le stesse richieste, spiega ancora il volantino, sono state avanzate anche per le società diversificate che fanno capo all'Enel, e cioè Wind, «Attività oltre il contatore», e altre ancora. «Siamo insistendo - si legge ancora nel volantino - affinché, avvalendosi delle incentivazioni dei più recenti provvedimenti legislativi, l'Enel definisca intese che prevedano il passaggio del testimone padre-figlio, anche tramite l'istituto del part-time».

La Flaei sottolinea che, su questi temi, «stiamo rivendicando garanzie, dopo le precedenti deludenti esperienze, attraverso regole finalizzate all'obiettivo. Ma per coglierlo occorre superare le opposizioni presenti all'interno della categoria», ed «evitare facili strumentalizzazioni che ritar-

i Fatti
Segreteria FLAEI CISL - tel. 0617074

ASSUNZIONI

WIND

La nascita della nuova Società delle telecomunicazioni WIND (ENEL, Deutsche Telekom, France Telecom) richiederà l'assunzione di personale per circa 5.000/7.000 unità. S'invitano, pertanto tutti i nostri associati e simpatizzanti a rivolgere eventuali candidature per l'assunzione di figli o parenti (domanda generica più curriculum) al seguente indirizzo:

WIND S.p.A.
VIA DALMAZIA, 15
00198 - ROMA - Fax 06/86 09 21 96

Una copia della stessa è buona norma sia inviata a FLAEI - CISL - e segreteria nazionale di VIA PO, PALAZZO « - ALDO MORO - » che provvederà ad inoltrarla alla Segreteria nazionale FLAEI.



Franco Tatò è a sinistra il volantino diffuso dalla Flaei-Cisl

dano e ostacolano l'azione intrapresa». Che, precisa il documento, con una sorta di rivendicazione strategica, «non è una scelta di convenienza, ma una convinta determinazione, confermata nell'ultimo congresso e in ogni riunione di organismo Flaei successivo» allo scopo di contribuire alla lotta contro «la piaga dell'inoccupazione dilagante». Come se la disoccupazione dei giovani che non hanno la ventura di essere figli di dipendenti Enel iscritti alla Cisl non fosse una piaga altrettanto drammatica.

Ma non solo al Sud agisce il «collocamento» della Flaei. Anche al Nord, e per la precisione a Mantova, si possono a quanto pare «suggerire» le assunzioni locali della Flaei, infatti, compare il seguente annuncio: «La nascita della nuova società per le Tlc Wind, che fa capo all'Enel, Deutsche Telekom e France Telecom, richiederà l'assunzione di 5-7 mila persone. Si invitano pertanto tutti i nostri associati e simpatizzanti a rivolgere even-

tuali candidature per l'assunzione di figli o parenti (domanda generica più curriculum) al seguente indirizzo: Wind spa, via Dalmazia 15, Roma. Una copia della stessa è buona norma sia inviata a Flaei Cisl, segreteria territoriale di Mantova, che provvederà a inoltrarla alla segreteria nazionale Flaei». E secondo la Flaei mantovana, lo stesso invito sarebbe stato formulato anche dalla Fnle-Cgil.

Una brutta storia. La Fnle-Cgil nazionale, con un secco comunicato del segretario generale, Giacomo Berni, non solo smentisce qualsiasi coinvolgimento nelle presunte assunzioni privilegiate alla «Wind», ma esprime una durissima critica verso queste pratiche. «Non siamo mai stati un ufficio di collocamento - afferma Berni - né intendiamo diventarlo, magari pensando surrettiziamente che i figli dei dipendenti non assunti direttamente all'Enel possano essere a Wind». E con questi stessi termini, già lo scorso 3 febbraio, Berni, venuto a conoscenza del volantino della Flaei-Cisl di Mantova, aveva inviato

una lettera ai segretari regionali del sindacato per informarli della vicenda (che aveva definito «sbagliata, imbarazzante e paradossale») e per invitarli «a non sottovalutare questi episodi ed a intervenire qualora possano esporre il sindacato a strumentalismi di sorta». «La Fnle-Cgil - continua Berni nel comunicato - si è sempre battuta perché gli strumenti di assunzione siano trasparenti e pubblici, rigorosamente pubblici, affinché tutti i cittadini possano concorrere ad armi pari. Non ci può essere in nessun caso attribuito - conclude il sindacalista - un comportamento ambiguo o diffidente da questo nostro stile. Il resto è spazzatura». E a deludere le attese degli «elettrici» della Cisl arriva anche una secca smentita dell'Enel: ambienti della società elettrica precisano infatti che «nessun impegno o trattativa è stato preso con le organizzazioni sindacali in merito all'assunzione di figli di dipendenti all'Enel o Wind».

Roberto Giovannini



Vertice a Palazzo Chigi: nel documento anche un monito a Saddam. Firmati gli accordi politici e economici

«Annan vada in Irak»

Appello congiunto di Prodi e Eltsin

Annan, vai a Baghdad. Italia e Russia si rivolgono con una dichiarazione congiunta al segretario dell'Onu perché si rechi in Irak e fermi i rischi di un'altra guerra del Golfo. Il documento disegna una situazione drammatica per concludere che «vi sono ragioni per credere che il ruolo di coordinamento per sbloccare l'attuale crisi potrebbe essere svolto dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan» e che quindi «il suo viaggio a Baghdad nelle attuali condizioni assume un'importanza fondamentale». Ciò significa che siamo agli sgoccioli e che, trascorsa la tregua dei giochi olimpici invernali chiesta dal Giappone e concessa da Clinton, la parola potrebbe sul serio passare alle armi. Orientativamente l'orologio della guerra si metterebbe in moto il 23 febbraio. Ma, secondo i due leader, che ieri si sono incontrati a Roma per il secondo dei tre giorni della visita ufficiale di Eltsin, è possibile ancora fare uno sforzo per fermare la guerra «grazie agli sforzi politici di molti Stati». Anche se - sostengono - da entrambe le parti è necessario fare un passo indietro. Quindi da una parte la «dirigenza irachena deve comprendere tutta la sua responsabilità nei confronti della situazione che si sta creando ed agire nel modo più costruttivo» perché «la Comunità internazionale è ovviamente interessata alla liquidazione delle armi di distruzione di massa in Irak, per la quale sono necessarie attività di ispezione su tutto il territorio iracheno, nel rispetto da parte dell'Irak delle corrispondenti risoluzioni dell'Onu». Ma dall'altra parte anche Clinton deve capire che «è necessario intensificare gli sforzi diplomatici per risolvere questa pericolosa crisi, affinché si eviti un'azione militare che potrebbe avere conseguenze imprevedibili».

Del viaggio a Baghdad del segretario dell'Onu ne aveva parlato per primo Eltsin appena sbarcato l'altro giorno a Fiumicino. Ma il presidente russo lo aveva dato per scontato mentre per Annan non poteva ancora esserle vista la posizione di due membri permanenti del Consiglio di sicurezza, Usa e Gb, che erano per un bombardamento rapido e immediato. Era seguita una smentita che aveva trasformato l'informazione del presidente russo in un gaffe. Ieri Mosca e Roma ci hanno provato insieme a spedire Annan a Baghdad. Così come insieme si sono rivolte a Saddam e a Clinton. Un appello a Saddam, un'implorazione a Clinton: Saddam



accogli gli ispettori dell'Onu, Clinton aspetta prima di bombardare l'Irak. Dell'appello i due leader avevano dato notizia alla fine del loro incontro a palazzo Chigi, dopo la firma dell'importante documento di collaborazione fra i due paesi. «Nei nostri colloqui la preoccupazione per la pace è stata dominante - aveva detto Prodi ai giornalisti - lo ritengo che la via diplomatica in questo momento sia doverosa. Ritengo anche che le possibilità di pace si vadano allargando, non restringendo. E noi abbiamo il dovere di perseguirle fino in fondo». Ma, come accennato, seguire la via diplomatica non significa che Italia e Russia abbiano deciso di chiudere un occhio sui vizi del presidente iracheno. «Il messaggio che manderemo a Saddam Hussein sarà molto forte perché non venga meno ai doveri di apertura e di trasparenza», ha spiegato Prodi. Il che significa che il presidente non può tergiversare, deve obbedire alle leggi dell'Onu. «Pur nella

diversità degli atteggiamenti - ha detto Prodi - Italia e Russia hanno una posizione comune sull'Irak». «E credo che il nostro appello non rimarrà senza risposta», ha concluso il premier italiano con un po' di ottimismo.

Degli altri temi dei colloqui fra i due leader ha raccontato in serata il portavoce di Eltsin Yastrzhembskij. Prodi ha spiegato a Eltsin la situazione del Mediterraneo, Eltsin ha apprezzato il comportamento dell'Italia in Albania. Il presidente russo ha raccontato dei primi passi dell'attività dentro il consiglio Russia-Nato ribadendo a questo proposito che il suo paese non accetterà l'allargamento dell'Alleanza di nessuna delle repubbliche dell'ex Urss, e si riferiva evidentemente ai paesi baltici, pena la revisione dell'atto fondamentale di Helsinki che ha ridisegnato l'Europa dopo la fine della guerra fredda. Dopo i colloqui i due leader hanno firmato il documento che d'ora in

avanti guiderà i rapporti fra i due Stati, e cioè il «piano di azione», atto che lega sul piano politico, economico, finanziario e culturale. Unico documento fra l'altro che porterà la firma di Eltsin poiché gli accordi commerciali, pari ad affari per 9 miliardi di dollari, sono stati siglati dai ministri dei due paesi. Eltsin si è recato subito dopo all'altare della Patria dove ha avuto il suo piccolo bagno di folla perché è stato accolto da un caldo applauso dalla gente che lo ha riconosciuto. All'incontro con il Papa è seguita la cena ufficiale offerta al Quirinale dal presidente Scalfaro. Oggi Eltsin incontrerà gli imprenditori e poi prima della partenza per Mosca pranzerà a palazzo Chigi con Prodi. I regali a Scalfaro e figlia: una scatola laccata di Fedoskino con l'immagine del Cremlino d'inverno e uno scialle di Orenburg. A Prodi: un servizio da té pietroburghese e un samovar.

Maddalena Tulanti



Londra polemica: Europa debole e divisa sull'Irak

Un ulteriore avvertimento a Saddam Hussein e una frecciata polemica verso i partner europei sostenitori dell'iniziativa diplomatica. È quanto ha fatto ieri il ministro degli Esteri britannico Robin Cook: le proposte di Baghdad per risolvere il contenzioso con l'Onu, afferma, «sono molto inferiori al minimo accettabile» e quindi da respingere senza tentennamenti. Sulle posizioni assunte in materia dai partner europei della Gran Bretagna, e la mancanza di consenso per un'azione militare contro l'Irak, Cook non ha usato mezzi termini per scatenare la polemica: «La completa assenza di questo consenso - sottolinea il capo della diplomazia britannica - illustra ancora una volta la vacuità delle ambizioni di sviluppare una comune politica estera e di difesa in Europa». Cook non fa nomi, ma è chiaro il riferimento a Francia e Italia, decisamente schierate a sostegno di un'iniziativa diplomatica volta a scongiurare una nuova guerra nel Golfo Persico.



Al Quirinale

Boris brinda alle italiane

«Mi permetta, presidente, di confessare il mio amore sconfinato per la capitale del suo paese, per l'Italia e per le italiane, per le donne italiane!». Con questa battuta il presidente russo Boris Eltsin ha concluso il suo brindisi nel pranzo di Stato offerto dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, rompendo così, con poche parole pronunciate sorridendo, l'ufficialità della serata nel salone dei corazzieri. Di fronte al presidente Scalfaro, al presidente del Consiglio Prodi, a diversi ministri e ai più importanti italiani, Eltsin si è discostato per un momento dal tema della crisi irachena dedicandosi nel brindisi all'ottimo stato dei rapporti bilaterali italo-russi.

Sul fronte pena di morte è intervenuta Amnesty criticando il presidente russo: «È indispensabile che al più presto le autorità russe mettano al bando in maniera netta e inequivocabile la pena di morte». È quanto chiede l'organizzazione internazionale con un comunicato nel quale ricorda che «con l'entrata nel Consiglio d'Europa il 28 febbraio 1996 la Russia si è impegnata ad abolire la pena di morte entro tre anni».

In occasione della visita in Italia del presidente della Federazione russa Boris Eltsin l'Associazione umanitaria denuncia che dal 1996 «sono state eseguite 140 condanne a morte, di cui 103 dopo la data della sua entrata nel Consiglio d'Europa».

«Dall'inizio del '97 - si legge inoltre sul comunicato di Amnesty - vi sono state cinque esecuzioni pubbliche in Cecenia, ad opera di separatisti, che ricorrono alla condanna a morte in nome della legge islamica della Shariah. Ma da Mosca - aggiunge Amnesty International - non è mai stata dichiarata ufficialmente una moratoria sulle esecuzioni e il parlamento russo fino ad oggi non ha ratificato il protocollo n.6 della Convenzione europea dei diritti umani su l'abolizione della pena di morte, firmato il 27 aprile 1997 dal ministro degli Esteri». (Ansa)

Scalfaro riceve il Presidente russo al Quirinale. Monteforte/Ansa. In alto, il corteo presidenziale Capodanno/Ansa. Prodi e Eltsin con alle spalle Dini e Primakov. Oliverio/Ap

Il segretario generale rigetta la linea intransigente di Washington e Londra

L'Onu contro Clinton

«Baghdad rispetti le risoluzioni, ma gli Usa non umilino Saddam»

Clinton, non umiliare Saddam. Metterlo in un angolo non favorisce la ricerca di una soluzione diplomatica alla crisi con l'Irak. Lo afferma Kofi Annan ed è subito polemica con la Casa Bianca. Il segretario generale dell'Onu prende le distanze dagli Usa: non condivide la linea inflessibile dell'amministrazione Clinton e del governo Blair nella crisi con l'Irak, insiste decisamente sulla necessità di una soluzione diplomatica, chiede che a Saddam Hussein sia evitata una «umiliazione totale». «L'ora della diplomazia non è passata», sottolinea Annan in un'intervista radiofonica alla Bbc e aggiunge: «Dobbiamo ricercare una soluzione realizzabile». Nessuno sconto al regime iracheno: «Baghdad - dichiara il segretario generale delle Nazioni Unite - deve capire che le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza sono una cosa seria. Gli iracheni si sono messi da soli in un angolo e noi dobbiamo lavorare con loro affinché facciano marcia indietro».

E sin qui Washington e Londra potrebbero concordare. Se non fosse per il resto della riflessione di Annan: le responsabilità della crisi sono chiare e vanno imputate agli iracheni: «Penso però - e parte la frecciata polemica nei confronti di Usa e Gran Bretagna - che non dovremmo insistere nell'umiliarli. Deve essere possibile un accordo che permetta agli ispettori dell'Uncom e all'Onu di portare

avanti la loro attività senza la totale umiliazione del regime». La linea degli ultimatum, delle esibizioni muscolari non piace affatto a Kofi Annan: «Se vengono mantenute solo posizioni fondamentaliste o puriste - avverte - non troveremo una soluzione». E allora spazio ad oltranza alla diplomazia. Compromesso non è la parola giusta per il segretario generale dell'Onu: «Ci vuole - spiega - una soluzione realizzabile che ci faccia andare avanti ed eviti devastanti bombardamenti aerei». Insomma, ci vuole «un po' di flessibilità», anche per quel che concerne l'applicazione delle risoluzioni dell'Onu.

Ma la «flessibilità» evocata da Kofi Annan è ben altra cosa da quella trateggiata dall'ambasciatore americano all'Onu Bill Richardson: gli Stati Uniti, dice, non accetteranno alcun compromesso per quanto concerne le ispezioni ai siti iracheni: «Noi - puntualizza Richardson - vogliamo un accesso senza condizioni a tutti i siti presidenziali. In secondo luogo - prosegue - noi vogliamo che l'integrità e la professionalità dell'Uncom sia rispettata. È questa la nostra definizione di flessibilità». Con questi chiarimenti di luna perde quota l'ipotesi di una imminente missione a Baghdad di Annan. La possibilità esiste, precisa lo stesso segretario generale dell'Onu, ma per il momento «non ci sono piani definitivi». Una cosa è certa: Annan si muoverà solo se avrà l'as-

senso di tutti e cinque i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Per il momento a spingerlo verso Baghdad ci sono Russia, Cina e Francia. A frenarlo, Stati Uniti e Gran Bretagna. Il divario con Clinton diviene ancor più lampante quando Kofi Annan, nell'intervista alla Bbc, si rifiuta di plaudire ad un eventuale attacco militare: «Dobbiamo pensare tutti con molta attenzione - conclude - alle conseguenze di un'azione simile, a che cosa accadrebbe dopo. Sono domande che tutti ci dobbiamo porre». A cominciare da Bill Clinton. «Spero di riuscire ad evitare l'uso della forza - ripete il presidente Usa - ma se Saddam Hussein non accetterà la volontà della Comunità internazionale, dobbiamo essere pronti ad agire con la massima fermezza e sono pronto a schierarsi al nostro fianco». Cedendo alle pressioni di Washington, Canada e Australia hanno aderito alla coalizione anti-Saddam, mentre anche il viaggio nel Golfo del segretario alla Difesa William Cohen sta dando i primi frutti: Oman ed Emirati Arabi Uniti hanno accettato di concedere al Pentagono l'utilizzo del loro territorio. Resta l'impressione che la diplomazia abbia guadagnato del tempo per cercare l'ultima mediazione. Giorni, forse settimane, per scongiurare l'irreparabile.

Umberto De Giovannangeli

Armi ferme per i Giochi di Nagano

La guerra (nel Golfo) può attendere. Almeno sino alla fine dei giochi olimpici di Nagano. L'ambasciatore Usa a Tokio ha confermato che Washington rispetterà la tregua olimpica e, di conseguenza, non intraprenderà alcuna iniziativa militare prima del 22 febbraio, giorno di chiusura dei Giochi invernali di Nagano. Lo scorso settembre l'Assemblea generale dell'Onu approvò una risoluzione ad hoc su proposta degli Usa e del Giappone. «Gli Stati Uniti rispettano tale appello alla pace», rimarca un comunicato diffuso ieri dall'ambasciatore. Un tempo prezioso per gli Usa, impegnati in uno sforzo diplomatico planetario per ottenere il massimo appoggio all'attacco militare contro l'Irak.

appoggio, con annesse basi militari, agli americani. Facciamo bene? Facciamo male? È solo l'antico riflesso degli italiani piccoli piccoli che aspettano prima di schierarsi per vedere prima dove gira il vento? Va detto subito una cosa: nessun paese ufficialmente, nemmeno gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, che pure stanno facendo suonare da settimane i tamburi di guerra, hanno detto di essere a favore di un attacco militare. La formula è ancora quella che ritiene necessario affermare il «privilegio della politica». E se perfino americani e inglesi lo sostengono perché non dovrebbero farlo gli altri paesi, Italia compresa? È vero che le divergenze nascono immediatamente nel fronte degli alleati. Intanto avvengono dentro il Consiglio di sicurezza: dei 5 membri permanenti, Russia, Cina e Francia, si dichiarano contrari all'attuale attacco. Ma sono sul serio sulle stesse posizioni? Guardiamo più da vicino. La Russia - l'ha ribadito Eltsin proprio a Roma - è quella che si spinge più lontano. Tanto lontano da dichiarare che ci sia «un rischio di guerra mondiale» se si accetta la soluzione militare proposta da Clinton. Sventola per questo il diritto di veto, ma al momento sembra più una minaccia che un'affermazione. Anche la Cina sembra determinata, ma nelle formulazioni si richiama a uno spuntato antiamericanismo di maniera ricordando «i due pesi e due

Dalla Prima

misure» degli Usa nei confronti di Irak e Israele. La Francia ha negato «ogni appoggio tecnico» all'operazione militare ma propriieri, pur continuando a sostenere che l'attacco «non è augurabile», ha ammesso che «le possibilità per la pace si assottigliano» sempre di più. Anche nel fronte opposto, quello degli anglofoni per intenderci, le sfumature sono numerose. Ecco i radicali inglesi, il cui leader Blair sta montando una vera e propria campagna a favore dell'intervento. Ed ecco i tiepidi tedeschi che hanno accettato di mettere a disposizione gli appoggi tecnici ma con l'aria di dire «se dovete proprio farlo, fatelo, ma non ci coinvolgete più di tanto». Ci sono poi gli austriaci e i canadesi, ma nessuno se ne preoccupa moltissimo. Da questa stessa parte si sono collocati anche i paesi arabi e Israele. I primi per ricordare che se il bombardamento avesse luogo sarebbero costretti a difendere il «fratello» Saddam, il secondo per rivendicare il suo diritto a reagire. Insomma un panorama mica male in cui - e torniamo al tema principale - chiedere all'Italia più di quello che può dare è veramente pretendere troppo. Il fatto è che se si dice che si

vuole seguire una via diplomatica non lo si può fare con una pistola in tasca altrimenti la via deve chiudersi in un altro modo. Cosi americani e inglesi, anche se, ripetiamo, è un bene che continuino a parlare in questo modo, non possono sostenere di essere per la pace e poi minacciare di bombardare. I bombardamenti a fini di bene non ci hanno mai convinto. Dunque un problema alla volta. Adesso si sta parlando di risolvere la crisi e si devono usare gli argomenti adeguati: dialogo, pazienza, compromessi. Se si presenterà malauguratamente la questione della scelta delle maniere forti allora anche gli strumenti e gli argomenti saranno diversi. Non c'è fretta perché non c'è mai fretta per gettare bombe in testa alla gente, anche se questa gente è governata da un dittatore che non tiene in nessun conto dell'ordine mondiale. E d'altronde se proprio vogliamo entrare nel merito della «pericolosità» di Saddam, da quando è stato sconfitto nel '91 ha dato fastidio a qualcuno oltre che al proprio popolo o, di tanto in tanto, agli ispettori dell'Onu? Ha fermato lui il processo di pace in Israele? Ha aperto lui la guerra in Algeria? Il mondo aveva dimenticato Saddam. Solo gli Usa non avevano potuto farlo. Ma ogni sindrome andrebbe curata sul lettino di uno psicanalista e non a cavallo di un aereo da combattimento. [Maddalena Tulanti]



Napolitano: «Fuori luogo sia i trionfalismi che la svalutazione dell'opera dei magistrati e delle forze dell'ordine»

È scontro sulla legge

«Sconfitto lo Stato. No, salvata una vita»

Se vince il «diritto mite»

ALBERTO LEISS

ALLE INTENSE emozioni, private e pubbliche, provocate dalla liberazione di Giuseppe Soffiantini, ora seguirà la discussione sull'opportunità o meno di cambiare la legge sui sequestri. Discussione privata: davanti alla tv, nei bar. E pubblica: sui giornali, in Parlamento. Si sono già fatte sentire le prime voci. Il procuratore Vigna, che ha giocato un ruolo decisivo in tutta la vicenda, si è pronunciato a difesa della legge che impone il blocco dei beni delle famiglie dei sequestrati. I rapimenti sono radicalmente diminuiti, ha ricordato. E la legge consente ai magistrati - come è avvenuto, con un input dello stesso Vigna - di autorizzare il pagamento del riscatto se è utile a salvare la vita del sequestrato. Ma è sceso in campo anche il «partito» contrario. Gli industriali di Brescia, contraddittoriamente, dicono bene della legge, ma affermano che è «insostenibile» di fronte a casi umani come quello del loro associato, tenuto prigioniero otto mesi e torturato. Tiziana Maiolo contesta Vigna: non è vero che i sequestri sono diminuiti. Molti sfuggono alle statistiche, giacché - proprio per evitare il rigore della legge - i parenti non fanno la denuncia, trattano e pagano subito. Fini è per modifiche molto prudenti. D'Alema è ancora più cauto: «non è questo il momento delle polemiche». Ma in Parlamento sono già state presentate otto proposte di legge, che vanno dall'abrogazione dell'attuale norma, a modifiche più o meno evidenti. Anche il governo sembra orientato a norme più elastiche.

Certi strumentalismi politici sono odiosi quando si avventano sulle emozioni popolari. Tuttavia è giusto fare i conti col valore politico, cioè sociale e simbolico, dei sentimenti profondi, individuali e collettivi. Anche la legge, alla fine, non può fare a meno di misurare la propria efficacia e credibilità su questi dati non solo materiali e statistici. C'è una lezione da trarre? È possibile orientare la bussola della politica e dell'informazione - anche in questo caso decisivo nella narrazione-costruzione dell'evento - perché si producano buone decisioni?

Parliamo da ciò che registra il linguaggio, spia principale di ciò che davvero muta. «La vita dell'ostaggio era la priorità», hanno dichiarato i ministri Napolitano e Flick. Il pensiero corre inevitabilmente - e forse arbitrariamente - a quella assoluta prevalenza della «ragione di Stato» che fu invocata e sofferta ai tempi del rapimento Moro. Sono poco sensate, qui, le polemiche retrospettive. Storie e contesti troppo diversi. Ma c'è da cogliere una differenza. Da parte di uno stato che ha saputo essere presente in modo duttile, oggi viene il riconoscimento di una sorta di pari dignità tra le ragioni collettive della legge, e quelle private incarnate da una famiglia e dal suo mondo di affetti. È qualcosa di più del diritto individuale di disporre come si crede delle proprie sostanze. Se la politica si era sentita obbligata a rimuovere il privato di Aldo Moro, ora il privato del caso Soffiantini cerca la strada di un proprio significato politico. Si accende un'altra spia linguistica: nelle cronache, il termine minaccioso «blocco dei beni» è sostituito dall'altra espressione, «pagamento controllato». C'è l'idea, e il fatto, di una applicazione più mite della norma.

Meno astratta, più attenta alla concretezza dei valori in gioco. Questo giornale ha titolato, giorni fa, su una legge «dolce» per le 35 ore. Tutt'altra questione. Eppure anche qui diventa senso comune l'«inaccettabilità di norme che pretendano di regolare rigidamente ciò che non può esserlo. Si è molto parlato, poi, della «collaborazione» tra la famiglia e lo stato: ma può avvenire se c'è davvero scambio e reciproco riconoscimento. Al di là della retorica, la posta in gioco è che possa emergere la figura di uno stato-amico. Quella dello stato-nemico, persistente nella nostra storia, è del resto anche alla radice della cultura, così negativamente «originale», dei sequestratori. Forse la via della «mitema» del diritto - che non è arrendevolezza - è anche quella dell'efficacia contro le culture nemiche dello stato.

ROMA. Cinque miliardi in dollari. La sconfitta dello Stato italiano ha un prezzo. È questo che dicono in molti. Giuseppe Soffiantini è libero perché la sua famiglia ha pagato. Perché la legge, la dura legge che blocca i beni dei sequestrati, è stata violata, aggirata, distorta. L'anziano industriale è sano e salvo, ma sani e salvi e piuttosto ricchi sono - finora - anche il capo dei rapitori, Giovanni Farina, e il suo compare, Attilio Cubeddu. Sono ex pastori capaci di brindare a champagne. È un giorno di felicità lordato dalle polemiche.

Va bene, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano cerca di limare i toni. Interpellato dall'Unità, egli ha detto: «Non ha senso ed è anche poco responsabile svalutare il risultato ottenuto dalle forze dello Stato con la salvezza della vita di Giuseppe Soffiantini, che si è realizzata attraverso un pagamento autorizzato dal magistrato e controllato in modo da acquisire ulteriori elementi per le indagini... Aggiungo che nessuno di noi - ha

continuato il ministro - dimentica il duro colpo subito con l'uccisione dell'ispettore di polizia appartenente ai Nocs Samuele Donatoni e con l'insuccesso dell'operazione dell'ottobre scorso, che comunque portò alla cattura di una parte della banda... Ma se ogni trionfalismo sarebbe fuori luogo e anche se un giudizio conclusivo è rimesso all'esito delle ricerche in atto nei confronti dei sequestratori, si deve considerare fuorviante la polemica di chi non vuole apprezzare l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine».

Eppure sono in molti, signor ministro, a non apprezzarla. Particolarmente duro è il procuratore generale di Cagliari, Francesco Pintus, uno che di sequestri s'intende. «Per me, questa non è una vittoria dello Stato... anzi, io credo si tratti di una sconfitta pesantissima...».

Esplícito. «Sì, assolutamente... Per me, tutte le volte che c'è il pagamento del riscatto, ci troviamo davanti ad una sconfitta dello Sta-

to...». Ironico. «Certo, adesso ci dicono che si è trattato di un pagamento autorizzato e pilotato, secondo la legge, per arrivare all'identificazione dei sequestratori... Ma non si conosce già la loro identità? Non si tratta di Giovanni Farina e Attilio Cubeddu?». Polemico. «È forse il caso di sottolineare che il magistrato che ha reso possibile la latitanza di Giovanni Farina, concedendogli un permesso speciale, e cioè il dottor Alessandro Margara, già presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze, è stato promosso dal ministro Flick e dal presidente del Consiglio Prodi a capo di tutte le carceri d'Italia?».

Le dichiarazioni del procuratore Pintus sono state le prime ad essere battute dalle agenzie. Poi il fiume della polemica è andato in piena. Sentite Maurizio Gasparri, di Alleanza nazionale: «Ci rende felici solo la libertà di Soffiantini... Per tutto il resto... qui ci troviamo al cospetto di una clamorosa sconfitta delle strutture di sicurezza dello

Stato... questa è la drammatica verità».

Gasparri è critico anche nei confronti della legge Gozzini: «È la bandiera di uno Stato che si arrende alla criminalità... È la legge che ha permesso al capo della banda di rapitori di usufruire di un permesso per poi organizzare questo orribile sequestro». Raccoglie e rilancia il presidente dell'Associazione industriale bresciana, Ugo Gusalli Beretta. Pure lui, pensa al bandito Farina: «No, non è accettabile che delinquenti detenuti per reati gravissimi lascino il carcere, in permesso premio...».

Il presidente della commissione parlamentare Antimafia Del Turco prova a mediare: «Non è il momento di stabilire se lo Stato ha vinto o perso...». Ma la verità è che c'è un clima rovente, di accuse allo Stato che rotolano nel Parlamento per vie trasversali. È vero che chiedono modifiche alla legge - pur con sfumature diverse - Ombretta Fumagalli, presidente dei senatori

di Rinnovo italiano, Mario Greco di Forza Italia e Clemente Mastella, presidente del Ccd. Eppure è critico anche Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, che dice: «Alcuni mesi fa, ho presentato un disegno di legge per l'abrogazione di quelle norme della legge che, per un verso, impongono il sequestro dei beni, mentre per l'altro assimilano l'intermediario ai complici dei sequestratori».

Il Parlamento sembra comunque diviso a metà tra due ipotesi: sono otto le proposte di legge presentate nei lunghi mesi di prigionia di Silvia Melis e di Giuseppe Soffiantini, e se quattro chiedono l'abrogazione del blocco dei beni, quattro ne propongono una versione più flessibile.

Dice Massimo D'Alema, segretario del Pds: «C'è un uomo che torna alla sua famiglia... Queste polemiche sono inutili... Della legge parleremo in altre sedi...».

Fabrizio Roncone



I cittadini di Manerbio leggono sui giornali della liberazione del loro compaesano davanti alla villa della famiglia Soffiantini

Giuseppe Farinacci/Ansa

Il sottosegretario alla Giustizia: «Collaborazione tra famiglie e inquirenti»

Corleone: «Norme da cambiare Troppi hanno pagato di nascosto»

Senza più ostaggi possiamo intervenire

A bassa voce, nell'aula di Montecitorio. «È ora di cambiare questa legge che blocca i beni dei sequestrati». Parla Franco Corleone, sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia. Ha le idee chiare. Indica possibili linee di modifica. «Innanzitutto, dobbiamo dotarci di una legge più elastica...».

Elastica, onorevole: in che senso?

«Dobbiamo pensare a una legge che non ci faccia più precipitare in un clima di emozione... Noi dobbiamo combattere la piaga dei sequestri con una legge che metta, famiglia del rapito e investitori

gatori, su un piano di stretta e umana collaborazione... è intollerabile ciò che è accaduto nel corso dell'estenuante sequestro di Giuseppe Soffiantini, quando ad un certo punto sembra sia addirittura finito nel libro degli indagati uno dei figli dell'industriale... Noi dobbiamo puntare ad una legge che crei un clima di complicità tra inquirenti e familiari... dev'essere intesa...».

I rapimenti di Silvia Melis e di

nessuno che molti riscatti sono stati pagati di nascosto, a totale insaputa dello Stato...».

Per ragionare così occorre uscire da un clima di emergenza... «Esatto. Vede, io ritengo giustissimo non aver modificato la legge quando si era vicini alla soluzione di due rapimenti che duravano da mesi, come quello della Melis e di Soffiantini... Ma adesso, ecco, con queste due liberazioni, e dopo aver letto ed ascoltato tanti illustri interventi nell'ampio dibattito scatenatosi sui giornali e alla tivù, io dico che possiamo cambiare...».

«In fondo, questa fu una legge di pura emergenza...».

«Lo fu, e fu giusto parlarla così... Ma adesso possiamo decidere di cambiarla, senza timori... non si può continuare ad ideologizzare la linea della fermezza... questi non sono terroristi, sono volgarci criminali, di cui, per giunta, conosciamo zone di azione, cultura... la nuova legge deve prevedere anche un diverso lavoro di investigazione, di prevenzione...».

Giovanni Farina, il capobanda, ebbe un permesso premio... «Ecco, per me, quel permesso, rimane un mistero, un vero mistero...».

Fa.Ro.

«Beh, poi non è un mistero per

L'OPINIONE

Vigna difende il blocco

«La media dei sequestri scesa da 21 a 5 all'anno»

FIRENZE. «Prima dell'entrata in vigore della legge sul sequestro dei beni la media dei sequestrati era di ventuno persone l'anno. Dopo l'entrata in vigore della legge è scesa a cinque». Il procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna non ha esitato a ricorrere ai numeri per spiegare perché è favorevole alla linea dura con i sequestratori. Vigna è intervenuto nel corso della trasmissione «Radio anch'io» dedicata alla liberazione dell'imprenditore bresciano Giuseppe Soffiantini ed in particolare alla legge sul sequestro dei beni. Il parere favorevole di Vigna era quasi scontato, visto che l'ex procuratore capo di Firenze è stato uno dei padri della legge sul blocco dei beni. Una legge che, per Vigna, non ha bisogno di grandi migliora-

menti e che fonda «la sua operatività sulla collaborazione tra la famiglia del sequestrato e gli investigatori». «La famiglia deve essere consapevole - ha proseguito Vigna - che l'obiettivo primario degli inquirenti è liberare l'ostaggio e che se c'è una ricaduta positiva sulle indagini il magistrato può dissequestrare i beni e autorizzare il pagamento del riscatto: l'essenziale è che il pagamento non venga fatto all'oscuro degli investigatori».

«Se il provvedimento del sequestro dei beni fosse eliminato - ha detto Vigna - si tornerebbe ad un regime di assoluta discrezionalità che renderebbe diverse le strategie dello Stato di fronte al medesimo fenomeno. Non si risolverebbe nulla - ha proseguito - e si avrebbe un nuovo



UN POOL INTERFORZE

Presto una task force per dare la caccia ai banditi dell'Anonima

ROMA. Di una nuova, ennesima, polizia non ha parlato nessuno. Più probabilmente sarà una struttura «trasversale», formata dagli investigatori di punta dello Sco della polizia, dei Ros dei carabinieri, dei Gico della Gdf ma anche da alcuni magistrati della Dna. Compito, non solo scendere in campo per aiutare investigatori e magistrati «naturali» sui singoli casi prossimi venturi di sequestri di persona, ma anche lavorare quotidianamente a prevenire nuovi sequestri, tenendo sotto controllo le aree ed i soggetti «a rischio» con indagini patrimoniali, intercettazioni preventive. L'idea è stata accennata dal procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna il 27 gennaio scorso, parlando alla commissione parlamentare Antimafia e ieri, il presidente Del Turco l'ha ripresa, annunciando: «Ne parleremo con Flick». Di più, c'è già anche una proposta di legge, presen-

tata dal Ppi, già approvata al Senato (nel novembre scorso) ed in discussione in commissione Giustizia alla Camera: il Pdl vuole modificare la legge n.575 «recante disposizioni contro la mafia», dando al procuratore nazionale antimafia il potere, che è oggi dei singoli procuratori distrettuali (ognuno solo sul suo territorio) di disporre misure di prevenzione patrimoniale nei confronti degli indiziati di appartenenza alla criminalità organizzata.

Secondo voci raccolte in ambienti parlamentari, potrebbe presto essere presentato un altro Pdl, per modificare l'art.25 ter della legge n.356 del '92 per attribuire al procuratore nazionale antimafia il potere di disporre intercettazioni telefoniche ed ambientali, sempre nei confronti di indiziati di mafia. Anche questo strumento d'indagine preventiva è attualmente affidato ai singoli procuratori distret-



tuali sempre solo sul territorio su cui hanno giurisdizione.

Intanto è nato, nel dicembre scorso, in seno alla Dna, un pool antisequestri.

A capo del gruppo di lavoro c'è il procuratore aggiunto della Dna Palmeri, a farne parte i pm Dall'Osso, De Leo, Nitto Palma. Tre magistrati, che si sono occupati di sequestri, il primo a Milano, il secondo in Sardegna, il terzo in Calabria. Lavorano in collaborazione con gli organismi centrali di polizia giudiziaria (Isoliti Sco, Rose Gico).

Gli obiettivi, ha spiegato Vigna nell'audizione all'Antimafia del 27 gennaio scorso, sono quelli di «monitorare in modo stabile» il fenomeno dei rapimenti, «incentivare la cattura dei latitanti», «prevenire nuovi sequestri tenendo sotto controllo i «soliti noti» dell'Anonima soprattutto con «intercettazioni mirate e controllo sui loro patrimoni».

Così la legge blocca beni Carcere a chi intermedia

Il decreto del governo che ha introdotto il blocco dei beni delle famiglie dei sequestrati è del '90 ma è stato convertito in legge nel marzo del '91. La legge prevede che il magistrato disponga il sequestro dei beni della vittima, del coniuge, dei parenti, degli affini conviventi e di altre persone se si ritiene che tali beni possano essere utilizzati per pagare il riscatto. Il magistrato ha la possibilità di derogare alla norma del blocco dei beni soltanto se il pagamento del riscatto si rende necessario all'individuazione dei responsabili del sequestro. Viene poi punito con la reclusione fino a cinque anni chi si adopera, con qualunque mezzo, per far conseguire agli autori del sequestro il prezzo del riscatto. Anche chi stipula in Italia o all'estero polizze assicurative per coprire i rischi del pagamento di un riscatto è punito con la reclusione da uno a tre anni. Una pena fino a tre anni di reclusione è prevista anche per chi essendo venuto a conoscenza di un sequestro o di un tentativo sequestro non lo comunica all'autorità giudiziaria. La legge stabilisce poi l'istituzione di gruppi interforze per fare fronte all'emergenza di un sequestro. Vengono inoltre previste misure di protezione e tutela per i pentiti e i loro familiari. La normativa che vigeva prima del decreto del '90, spiega l'avvocato Francesco Macis, già prevedeva la possibilità per il magistrato di ricorrere al blocco dei beni. Ma proprio perché lasciava ampia discrezionalità ciò creava situazioni diverse da zona a zona, tanto che spesso i sequestratori sceglievano dove agire proprio in base all'atteggiamento delle varie procure. «Ciò che andrebbe rivisto - sostiene Macis - è proprio il criterio per cui il magistrato può disporre il pagamento "pilotato" solo con l'obiettivo di individuare i sequestratori. Tale opportunità invece dovrebbe essere prevista anche quando è in pericolo l'ostaggio».

Mercoledì 11 febbraio 1998

10 l'Unità

MILANO

Comune

Sugli Arcimboldi stasera si decide

Approda questa sera in Consiglio comunale la delibera sul teatro degli Arcimboldi, la Scala bis che entro il 2001 dovrebbe sorgere sull'area Pirelli-Bicocca per una spesa complessiva di 55 miliardi. La maggioranza intende farla approvare in tempi rapidissimi; altrimenti il provvedimento potrebbe passare nelle mani di un commissario ad acta di nomina regionale, che procederà alle concessioni edilizie. Il Consiglio si preannuncia infuocato: tutta la sinistra è contraria al progetto, del quale non si conoscono esattamente i termini finanziari né quelli gestionali. Anche il gruppo di Forza Italia nutre qualche perplessità: chiede garanzie sulla legittimità della delibera e sul fatto che il nuovo teatro non sia vincolato alla Scala (che verrà comunque ospitata per un paio d'anni durante i lavori di restauro, tra il 2001 e il 2003). Il sovrintendente scaligero Carlo Fontana, nel frattempo, ha chiesto che gli Arcimboldi abbiano un palcoscenico identico a quello del Piermarini.

Metropolitana

Brasiliano tenta il suicidio

Un giovane immigrato di 23 anni, del quale non sono state fornite le generalità, ieri pomeriggio, intorno alle 18,30 si è gettato sotto il treno della linea una della metropolitana alla fermata Pasteur di viale Monza. Ha riportato numerose fratture, al bacino, ai femori, ma è ancora in vita. Ricovertito a Niguarda, è in prognosi riservata, ma sembra che la caverà. Sconosciuti, i motivi del gesto. Per consentire l'intervento dei soccorsi è stata bloccata l'erogazione di corrente tra le fermate di Palestro e Sesto Marelli. Sul tratto sono entrati in servizio 40 mezzi di superficie. Il transito dei treni è tornato alla normalità verso le 20.

Tempo per famiglie

Gioco e non solo per genitori e figli

È stata inaugurata ieri in via Rimini 25/8 (zona 16) l'edizione 1998 del "Tempo per le famiglie", l'iniziativa promossa dal Comune per offrire occasioni di svago e incontro ai bambini da zero a tre anni e alle loro famiglie. Sotto l'emblema della matryoska, verranno promossi pomeriggi ricreativi e formativi.

Traffico di droga

Cc infiltrato arresta latitante

Un carabiniere sotto copertura che si è fatto passare per un trafficante di eroina ha consentito di arrestare uno slavo, Musai Brahimi, di 34 anni, originario del Kosovo, ricercato dalla polizia elvetica per evasione. L'uomo era evaso dal carcere svizzero di Holten nel '95 mentre scontava 8 anni per essere stato sorpreso con 10 chili di eroina. Ieri, Brahimi è stato bloccato in un bar di piazzale Loreto mentre tentava di concludere la vendita di una partita di eroina per 450 milioni di lire. Il trafficante si era incontrato con il militare sotto copertura per consegnare una partita di 10 chili di eroina in cambio del denaro. Il carabiniere, entrato nel bar con i soldi in una valigetta, aveva però l'incarico di annullare lo scambio. Brahimi è infatti considerato un elemento «pericoloso» e i carabinieri temevano che avesse l'intenzione di sparire con i 450 milioni o addirittura di eliminare il suo interlocutore. Lo slavo era stato arrestato a settembre a Milano per una indagine per ricettazione: uscì dal carcere dopo tre giorni perché non ci si accorse che era ricercato.

Dopo il ritorno dell'imprenditore bresciano nella mano dell'anonima resta solo lei

Ora si aspetta Alessandra Sgarella

I Soffiantini: dovete aver fiducia. Noi saremo al vostro fianco

Nel giorno della gioia per la liberazione del padre, Carlo e Giovanni Soffiantini rivolgono un pensiero affettuoso e un appello alla famiglia di Alessandra Sgarella, l'unica persona rapita a restare nelle mani dei sequestratori. «Dovete avere sempre fiducia, non demordere perché con la tenacia si ottiene tutto».

Soffiantini inoltre, si dichiarano disponibili in qualsiasi momento ad aiutare i familiari dell'imprenditrice milanese. Alessandra Sgarella venne rapita la sera dell'11 dicembre mentre stava rientrando nella sua abitazione di viale Caprilli 17. Ieri pomeriggio, in via Fabenebratelli, si è riunito il pool interforze che indaga sul suo sequestro. Erano presenti il capo della mobile Lucio Carluccio e alcuni ufficiali dei carabinieri: il colonnello Emanuele Garelli e il maggiore Marco Rizzo del Nucleo Operativo di via della Moscova e il maggiore Carlo De Donno, dei Ros. Dalla riunione, durata un paio d'ore, non è trapelato nulla.

Le ultime notizie restano ferme alla telefonata del 21 gennaio quando un anonimo ha chiamato una persona vicina alla famiglia dell'imprenditrice rapita. L'unico, nella cerchia ri-

stretta degli Sgarella, a non avere il telefono sotto controllo. L'anonimo interlocutore ha chiesto un riscatto esorbitante anche per le tasche della famiglia Sgarella: 50 miliardi. Ma quella telefonata è stata l'unica, dopo tanti messaggi ad opera di sciacalli, ritenuta attendibile. Se non altro per



La giovane rapita due mesi fa sotto casa

un particolare noto a pochi, rivelato dalla misteriosa voce: la data incisa sulla fede nuziale dell'imprenditrice. Era sbagliata, non coincideva esattamente col giorno del matrimonio di Alessandra Sgarella e Pietro Vavassori.

Le altre richieste di riscatto, arrivate ai primi di gennaio, una di un miliardo e mezzo, l'altra di due, un'altra ancora di sette, vengono ritenute inattendibili dagli investigatori: gli sciacalli sono scatenati. Il 7 gennaio, a Domodossola, città di origine di

Alessandra, un uomo che chiedeva 10 milioni per fare da intermediario con fantomatici rapitori calabresi, è finito in manette. Otto giorni dopo due studenti sono stati denunciati per molestie telefoniche alla famiglia Sgarella. Alcune delle chiamate erano partite dall'apparecchio all'interno dell'istituto scolastico frequentato dai ragazzi. La famiglia Sgarella, da quel fatidico 11 dicembre è senza pace. Oltre all'angoscia per la scomparsa della congiunta, devono subire gli attacchi di mitomani e approfittatori.

E i dubbi sulla natura della scomparsa hanno contraddistinto anche l'inizio delle indagini.

Nel primo giorno successivi l'11 dicembre, gli investigatori hanno continuato a ripetere che si trattava di un presunto sequestro. Presunto perché mancava la cosiddetta prova provata ossia un messaggio, ovviamente attendibile, dei sequestratori. All'inizio si è pensato di tutto. Perfino il peggio. Ma a indirizzare le indagini verso il sequestro di persona è anzitutto il patrimonio della famiglia Sgarella che gestisce un'impresa di trasporti con diverse sedi in Italia e all'estero. Poi ci sono le modalità della sparizione della donna. Rientrata nella palazzina a San Si-

ro intorno alle 19 e svanita nel nulla dopo aver parcheggiato la sua auto. Un'inquilina del palazzo ha trovato i suoi occhiali per terra, probabilmente caduti durante la colluttazione con i rapitori. E il giorno dopo la scomparsa di Alessandra, all'ora del presunto rapimento, una donna si è ricordata di aver sentito delle invocazioni di aiuto, ricollegate al dramma dell'imprenditrice solo dopo aver letto la notizia sui giornali. Al momento aveva pensato che quella grida provenisse da un televisore col volume troppo alto. Solo undici giorni dopo la scomparsa di Alessandra, il 22 dicembre, il gip Guido Salvini ha disposto il blocco dei beni degli Sgarella.

Dalla notte dell'11 dicembre, la famiglia vive giorno e notte nell'angoscia e nella speranza di ricevere una telefonata. L'assoluta mancanza di notizie li spinge a lanciare un appello ai rapitori. È il 15 gennaio. I familiari di Alessandra chiedono un cenno di vita della congiunta e invitano gli eventuali rapitori ad avviare i contatti con «qualsiasi modalità».

Sei giorni dopo, la telefonata al dipendente degli Sgarella, amico di famiglia, con la richiesta di riscatto. Il messaggio sembra registrato, una prova, per gli investigatori, che si tratti di veri professionisti. Il giorno dopo la famiglia Sgarella chiede il silenzio stampa.



Rosanna Caprilli

La casa di Alessandra Sgarella (nella foto a sinistra) in viale Caprilli

La ragazza, quattordicenne, si è confidata con un'amica

Padre abusa della figlia «Non parlare o mi sparo»

L'uomo arrestato per violenza sessuale

Quattordicenne denuncia il padre per violenza sessuale. L'uomo, un dipendente dell'azienda dei trasporti cittadini, finisce dietro le sbarre. «Se parli, mi uccido con la mia pistola», minacciava il padre sperando nel silenzio della figlia. Ma Fabiola (un nome di comodo, n.d.r.), dopo mille ripensamenti, ha deciso di farla finita e si è confidata a un'amica.

Secondo il racconto della ragazzina il padre abusava di lei fin dall'età di 10 anni. Prima soltanto carezze lascive poi, mano a mano che il tempo passava, le pretese del padre, che chiameremo Antonio, aumentavano fino a pretendere da Fabiola dei rapporti completi. La ragazzina affidava le sue angosce a

un diario, che per anni è stato il suo unico «confidente». Ultimamente non ce l'ha fatta più ed ha deciso di parlare con un'amica. Ma Fabiola non voleva che la cosa si sapesse. Era terrorizzata da quel ricatto del padre che aveva promesso di suicidarsi se lei avesse rivelato quello che doveva restare il loro segreto.

Ecco che allora le due amiche decidono di rivolgersi ai servizi sociali. Da lì parte la consueta trafila, prima i colloqui con una psicologa, poi le indagini affidate alla Sesta sezione della squadra mobile, specializzata in reati contro i minori. Fabiola, figlia unica, mostra un grande disagio a rimanere in famiglia, dicono gli investigatori. Fra una madre assolutamente in-

sonsaepole, con la quale non si sentiva di confidarsi e un padre che minacciava il suicidio. Si decide allora un suo ricovero in una comunità protetta. Intanto le indagini continuano. I referti medici testimoniano che Fabiola ha avuto rapporti sessuali. Nel frattempo una perquisizione in casa dei genitori fa trovare agli investigatori il diario segreto di Fabiola e l'arma che tanto l'aveva spaventata. Una pistola regolarmente denunciata che, per precauzione, viene sottratta al padre, il quale nei giorni scorsi è finito in manette con l'accusa di violenza sessuale nei confronti della figlia.

R.C.

Lettera al rettore: gestione «casuale» del bilancio accademico

Poli, la guerra delle tasse. Gli studenti: «Ridateci i soldi»

L'ateneo non vuol rimborsare i 4 miliardi

È ancora guerra tra gli studenti e l'amministrazione del Politecnico. La posta in palio, del resto, è piuttosto alta: circa quattro miliardi e mezzo di tasse accademiche che l'ateneo non intende rimborsare dopo la sorprendente scoperta di aver riscosso dagli iscritti contributi in eccesso per circa nove miliardi.

In vista della riunione del consiglio di amministrazione del Politecnico del 17 febbraio il circolo della Sinistra giovanile «La Tema sinistrorsa» ha scritto al rettore una lettera di protesta nella quale vengono sollevati molti quesiti circa la gestione «ondivaga» del bilancio accademico: «Vorremmo capire come mai il Politecnico quest'anno non può fare a meno di 4500 di quei 9000 milioni? - si chie-

dono gli studenti - Siamo coscienti dei costi dell'università e del fatto che chi amministra un ateneo debba prendere anche posizioni forti, ma non ci sembra giusto che un aumento delle tasse studentesche avvenga in questo modo, quasi per caso, per distrazione». Ma le domande poste dalla Sinistra giovanile sono anche altre: «Dove sono finite le imprese che avrebbero dovuto contribuire all'espansione del Politecnico - e che continuano a chiedere un'università che prepari al mondo del lavoro e dell'innovazione tecnologica? Dov'è il Comune di Milano? Dove sono la Provincia, la Regione, gli altri Comuni lombardi che avrebbero dovuto a loro volta contribuire a creare un ateneo in rete?».

Proteste a parte, gli studenti puntano a cogliere l'occasione dei nove miliardi ballerini per aprire con i vertici del Politecnico una più ampia discussione sulla qualità, i controlli, i servizi e il diritto allo studio nell'ateneo. «Per la redistribuzione di quest'anno scrivono al rettore - chiediamo che questi siano restituiti interamente agli studenti. Crediamo sarebbe giusta e socialmente apprezzata una riduzione generale della seconda rata delle tasse accademiche e che questo potrebbe ridare un po' di credibilità all'amministrazione». Una proposta che potrebbe riportare circa 220 mila lire nelle tasche di ogni iscritto del Politecnico. Naturalmente solo se e quando il consiglio d'amministrazione accoglierà questa richiesta.

TANGENTOPOLI



Amarcord della segretaria

La grande guerra di Mani pulite ha seminato in città ferite e odii che ogni tanto affiorano con il loro carico di paradossi. Tra una settimana, il 17 febbraio, saranno trascorsi sei anni dall'arresto di Mario Chiesa, il «mariuolo» presidente del Pio Albergo Trivulzio dal quale nel 1992 partì l'inchiesta giudiziaria che - se non altro - ha dato parecchio lavoro ai grafici incaricati di creare nuovi simboli per nuovi partiti. Ieri mattina, al settimo piano del palazzo di giustizia, nella stanza del gip Clementina Forleo si è discussa la querela per diffamazione presentata il 23 aprile 1992 da Stella Monfredi (ex segretaria di Chiesa ed ex consigliere socialista in zona 20) contro Paolo Agrati, all'epoca dei fatti consigliere della zona 20 per Rifondazione. Argomento del contendere è un manifesto targato Ri-

fondazione che in quella sempre più lontana primavera del 1992 parlava della «segretaria miliardaria di Mario Chiesa». Pochi giorni prima, infatti, Di Pietro aveva scoperto conti bancari intestati a Stella Monfredi, sui quali erano accreditate cifre a nove zeri frutto delle tangenti incassate dal presidente della Baggina. La segretaria disse di essere del tutto ignara dell'esistenza di quei conti e che qualcuno aveva usato il suo nome per nascondere il bottino. Le indagini di Di Pietro non la smentirono, e forse proprio per questo, ieri, il gip ha rinviato a giudizio Agrati. Da una parte, dunque, il consigliere di Rifondazione che subirà un processo per aver fatto affermazioni che nel 1992 non sollevavano neanche tanta sorpresa. Dall'altra la querela della signora Monfredi che contiene

passaggi che a distanza di sei anni suscitano qualche sorriso e riportano alla mente gli scontri verbali che impazzavano nelle aule della politica, nelle piazze, nei bar e nelle code agli uffici postali: «Alcuni giornali per opportunità elettorale hanno tentato di screditare il Partito socialista solo perché il Chiesa era iscritto a tale partito... per dimostrare che i socialisti sono persone disoneste». Difendeva il suo partito, Stella Monfredi, perché forse neanche lei immaginava che di lì a poco gli sviluppi di Mani pulite avrebbero smascherato in modo inequivocabile la grande truffa di quel Psi. Ma ciononostante, sei anni dopo, la segretaria del «Mariuolo» ha vinto una piccola battaglia, strascico di quella grande guerra di accuse e controaccuse. Paolo Agrati va a giudizio e a suo modo entra nel novero delle «vittime» di Tangentopoli. Forse ha esagerato (lo stabilirà il tribunale), ma in quel periodo persino a teatro ci si spellava le mani quando Giorgio Gaber diceva: «Qualcuno era comunista perché abbiamo il peggior partito socialista d'Europa...».

Giampiero Rossi

RESPIRARE



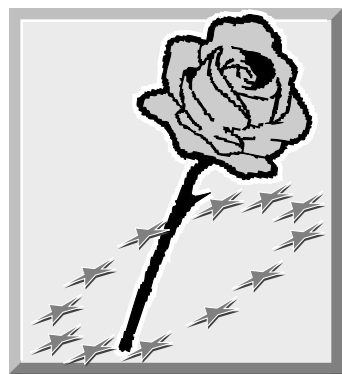
Lo smog dimenticato

Lo smog in Italia è un'opinione, non un dato ricavabile da parametri scientifici. Milano non fa eccezione e nelle redazioni dei giornali si finisce per snobbare le cifre che quotidianamente sfornano il presidio multinazionale di igiene e prevenzione. Forse perché si ha la percezione che quella fatica sia vana, segnali di pericolo che si perdono nell'atmosfera. Proprio quelle spie sul territorio indicano allarme per i prossimi giorni con conseguente ipotesi di blocco del traffico, forse da venerdì se l'alta pressione farà da copricchio alla città. Sono stati infatti superati i valori di primo livello di inquinamento per il biossido di azoto e per oggi non si prevedono variazioni. I picchi sono stati rilevati ieri in città nelle stazioni di viale Marche e via Senato e in piazzale Aquileia. Segue immane raccomandazione a usare poco l'auto e a limitare il riscaldamento

to. Il Comune si lava la coscienza ambientalista con un comunicato e la Regione tace. In realtà non si fa nulla, spiegano preoccupati i consiglieri regionali verdi Carlo Monguzzi e Chicco Crippa. È dal 1993, anno in cui il traffico fu bloccato in città e nell'hinterland per quattro giorni, che non vengono più presi provvedimenti; inquinanti come l'ossido di carbonio sono un poco diminuiti, altri come il benzene, l'ozono e le polveri rimangono ad altissimi livelli. La Regione ha abbandonato il piano di risanamento dell'aria, il Comune lascia posteggiare le auto anche sui marciapiedi e cancella le piste ciclabili. Il tanto bistrattato bollino blu consenti nell'inverno di quattro anni fa di controllare i gas di scarico di un milione e mezzo di veicoli: oggi il bollino s'è scolorito e su 188 comuni solo una decina danno multe ai tra-

gressori. Un classico della commedia italiana: fatta la legge si fa il possibile perché non venga applicata. Nel caso specifico c'è poi una variante, diamo così, politica. Da quando in Regione il centro sinistra, la parola inquinamento è scomparsa dal vocabolario. Formigoni inonda ogni giorno le redazioni di comunicati di guerra contro l'attuale governo (ieri ci ha deliziato con una nota polemica sul sequestro Soffiantini) ma di aria non si parla. L'inquinamento non si abbatte, ma si cancella, perché è di sinistra. E chi dice il contrario è allarmista e demagogico, con buona pace per la nostra salute. I consiglieri Monguzzi e Crippa rivolgono un appello a Regione e Comune di Milano perché non aspettino l'allarme di venerdì, ma facciano prevenzione, limitando il traffico e intervenendo nelle zone più a rischio. Parole doverose, ma temiamo che possano fare la fine dei bollettini quotidiani nell'inquinamento. «Le idee ci sono - dicono i due - e sono chiare, ci vuole la volontà politica». Appunto.

Giuseppe Ceretti



Il leader Pds presenta gli Stati generali. «Blair? Ha proposto solo un seminario». Occhetto: «Forse non ci vado»

«Siamo una forza nuova»

D'Alema: «Cosa 2 non è una rifondazione»

ROMA. D'Alema, Minniti, Cruciani, Bogi, Spini e Carniti sono i padri. Battezzano la famosa «Cosa due» che ha finalmente un nome, «Democratici di sinistra», e rivendicano l'eredità della svolta della Bolognina. Ma per Achille Occhetto, solo in un corridoio di Montecitorio, la cerimonia non ha nulla della festa, anzi: «Faranno il funerale a quello che io ho costruito», si sfoga l'ex segretario e mette in dubbio la presenza agli Stati generali: «Forse ci passo un giorno, forse no, non misento tantobene».

Vagano alcune ombre - politicamente parlando - intorno al varo del nuovo partito della sinistra: il risentimento di Occhetto, l'avventura concorrente di Enrico Boselli e delle altre schegge socialiste, il surplace di Giuliano Amato, che ieri D'Alema ha definito «un amico, un interlocutore», una persona interessante che però «farà quel che vuole, visto che è un uomo libero». Ma scontati gli ostacoli i soci della futura formazione si sono presentati ieri mattina alla stampa con la dichiarata voglia di «guardare al futuro» e di far prevalere la spinta all'unità sul virus della divisione. «Vogliamo fondare, non rifondare le case d'origine», asserisce D'Alema con lui ripetono gli altri leader del patto. Tutti, chi più chi meno, assicurano che Firenze è un inizio «fecondo», che «le porte resteranno aperte» anche per chi oggi è ostile al progetto.

Un nucleo da cui partire c'è, è visibile una prima chiamata a coorte di forze, ancorché segnate dal massiccio peso specifico del Pds: e D'Alema ieri ha ringraziato i Comunisti unitari per aver avuto, a suo tempo, il «cograggio» di rompere con Rifondazione, come ha ringraziato tutti i partner per aver evitato «chiusure settarie». Dato il nucleo, però, il resto è davvero da costruire. Gli Stati generali saranno una «contaminazione» fra gruppi dirigenti, e l'atmosfera un po' scarica della conferenza stampa di ieri ne è testimonianza: ma poi bisognerà accendere un fuoco di passioni, di valori e di programmi perché l'obiettivo finale - costruire una sinistra moderna, che pesi di più nell'algebra politica - sia raggiunto.

Ieri non si è saputo molto di più sulla futura formazione. Il simbolo, anche se ormai se ne è detto e scritto, sarà presentato ufficialmente solo alla platea di Firenze, per ragioni - spiega D'Alema - «di eleganza e correttezza». Quanto al resto, le decisioni degli Stati generali verranno sottoposte probabilmente a referendum - «si vedrà quale tipo di consultazione» - e insomma tutta l'operazione ha una fisionomia che si definirà col tempo. Nel corso del prossimo anno, ha promesso il leader del Pds, si andrà oltre il carattere «pattizio» dell'incontro che è cominciato ieri: fino ad arrivare - a metà del '99 - al primo congresso d'un vero, unicopartito.

Su questo punto - l'unità politica - hanno insistito un po' tutti gli interventi. Cruciani ha auspicato il superamento della «patologia della divisione» tipica della sinistra, immagi-

ECCO IL SIMBOLO DELLA NUOVA FORMAZIONE DELLA SINISTRA	
	<p>PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA Segretario: Massimo D'Alema Iscritti: 710.000 Ministri: 9 Parlam. ital. ed europei: 231 Amminist. locali: 16.000 circa Delegati a Firenze: 1.250</p>
<p>COMUNISTI UNITARI Coord.: Fiamano Cruciani Parlam. ital. ed europei: 9 Aderenti: 6.000 circa Delegati a Firenze: 100</p>	<p>FEDERAZIONE LABURISTA Segretario: Aldo Spini Iscritti: 7.200 Parlam. ital. ed europei: 14 Amministratori locali: 1.321 Delegati a Firenze: 100</p>
<p>CRISTIANO SOCIALI Coord. politico: Pierre Carniti Parlam. italiani ed europei: 11 Amministratori locali: 303 Delegati a Firenze: 100</p>	<p>REPUBBLICANI PER LA SINISTRA DEMOCRATICA Coordinatore: Giorgio Bogi Ministri: 1 Parlam. ital. ed europei: 8 Amministratori locali: 152 Delegati a Firenze: 100</p>

Gli stati generali parteciperanno con alcune decine di delegati anche la Convenzione «Agire solidale», il movimento «Riformisti per l'Europa» e l'area ex socialista che include i cosiddetti «amici di Amato»

nando un futuro in cui anche i neocomunisti possano aggregarsi; Spini ha inneggiato al simbolo che contiene la sigla del socialismo europeo, perché - dice - «la sinistra dei nostri padri raggiungeva il 40%, quella di oggi arriva al 30%» e ciò che manca è proprio il voto di «una vasta area laica e socialista»; pure Carniti ha ironizzato sul «know-how della divisione» che così a lungo ha tarpatto le ali alla sinistra. Bogi invece, convinto che «contano le adesioni ma anche il progetto politico», ha virato verso la richiesta di «un orizzonte europeo» che salvi il continente «dalla decadenza dei suoi valori».

L'Europa ha fatto ingresso, nella conferenza stampa, non solo perché ne ha parlato Bogi e perché lo stesso D'Alema ha promesso che il nuovo partito «ponte fra l'Italia e l'Europa», ma anche perché è stata riproposta esplicitamente la polemica italiana sull'Ulivo, dopo la (presunta) proposta di Blair per un centrosinistra su scala mondiale. D'Alema ha approfittato per chiarire ciò che pensa: che l'idea d'una internazionale dell'Ulivo «è una finta notizia» perché il leader laburista non l'ha mai formulata.

«In realtà - ha spiegato - Blair ha posto un problema molto serio: il dialogo fra il socialismo europeo e il parti-



to democratico americano». L'idea vera - insomma - è quella di un «seminario» al quale partecperebbe un gruppo di esponenti dei partiti europei e di un gruppo di democratici Usa, per discutere di globalizzazione e riforma del Welfare. E poco conta che da Londra arrivi una correzione terminologica - «non sarà un seminario» - incontro di studio o «standing conference» che sia, obietta D'Alema, l'importante è che non cada vittima di «polemiche provinciali e caerecche».

Vittorio Ragone

Blair: per il centrosinistra seminario permanente

Tony Blair pensa ad un «dialogo continuo», ad un «meccanismo» di consultazione tra partiti affini quando promuove la creazione di un forum internazionale per le forze di centro sinistra. Lo ha detto all'Ansa Hillary Kaufmann, portavoce del primo ministro britannico a Downing Street. «Non si tratta - ha puntualizzato - di un seminario una tantum ma di un dialogo continuo, di un meccanismo tramite il quale la gente di diversi partiti dell'Europa e del mondo possa incontrarsi». Con queste parole Hillary Kaufmann ha confermato un punto-chiave dell'intervista che sabato scorso Blair ha concesso al «Guardian». «Noi del centro-sinistra - ha detto testualmente il leader laburista - dobbiamo porci all'avanguardia di quanti tentano di gestire il cambiamento sociale nell'economia globale...». Né l'ufficio stampa di Downing Street né quello del Labour Party sono stati in grado di precisare a caldo se rientra in qualche modo nel progetto di Blair il seminario del 4 marzo tra partiti europei e democratici americani menzionato dal segretario del Pds Massimo D'Alema. Nell'intervista al «Guardian», Blair indica che l'atto fondante della sua iniziativa sarà una conferenza a maggio tra laburisti britannici e democratici americani a cui dovrebbe prendere parte anche Bill Clinton. Il passo successivo sarà una riunione a Londra verso la fine del 1998 o all'inizio del 1999 tra partiti di centro-sinistra del mondo intero. L'obiettivo è creare una nuova «Standing Conference» e cioè una conferenza permanente tra partiti affini negli approcci.



Tony Blair
In alto
Massimo D'Alema

nientissimi, hanno optato per una sistemazione fuori città. Infine i giornalisti. Saranno tantissimi, sette-ottocento. Durante l'ultimo congresso nazionale del Pds furono confinati in una sorta di recinto. Ci furono polemiche. Qualcuno tirò in ballo l'ormai nota idiosincrasia di Massimo D'Alema nei confronti della stampa. La platea dei delegati anche questa volta sarà off limits, mentre ai cronisti è stata destinata la parte centrale delle tribune. Ma il vero punto caldo sarà quello che familiarmente è stato chiamato il «fagiolo»: una zona, a ridosso delle tribune, così ribattezzata per la sua forma. Una sorta di Transatlantico fiorentino. Lì tra un caffè e un'intervista nasceranno i resoconti di questa tre giorni. Uno spazio proprio a ridosso della sala stampa allestita negli spogliatoi della piscina comunale.

Matteo Tonelli

IN PRIMO PIANO

Dal Friuli alla Sicilia, suggerimenti e critiche alla «Cosa 2»

E la «periferia» non rimpiange la falce e martello

Più che ai simboli, l'attenzione dei «quadri» e della base è rivolta alla partecipazione «dal basso». «Non è vero che è un'annessione...».

ROMA. Falce e martello addio e senza alcun rimpianto? A parlare coi segretari della Quercia di importanti città e regioni sembra proprio di sì. Le obiezioni a togliere falce e martello dai piedi della Quercia venute dalle assemblee del popolo piadino si contano sulle dita di una mano. È la cancellazione di una tradizione dopo le marce del muro di Berlino? «Il punto è un altro - spiega Antonello Crocicchi segretario del Pds di Palermo - il nostro partito ha superato da tempo la simbologia come elemento di affezione. Non c'è più l'innamamento dei simboli, si guarda di più ai contenuti. Sul nome invece, c'è molta curiosità, proprio perché il nome riporta al contenuto». Da Palermo a Forlì uno dei cuori rossi della Romagna: «Non se ne preoccupa nessuno»,



Enzo Lavarra.
«Nessuno vive la nascita della nuova formazione come uno spiantamento d'identità. La Quercia ci ha portato al governo, e questo è un fatto che conta».

il leader fiorentino della Quercia **Guido Sacconi**, non è certo per sedare i tumulti: «Ci servirà - dice - per una riappropriazione dal basso degli «stati generali». Diciamo che lo vogliamo come strumento, per

fare una discussione ancor più fitta sulla Cosa 2». Qualche rimpianto lo segnala invece **Enzo Lavarra**, segretario Pds della Puglia: «Ma casi superisolati. Niente che possa essere lontanamente paragonato allo scioglimento del Pci. Nessuno, per dirla tutta, sta vivendo la confluenza come uno spiantamento di identità. La Quercia ci ha portato al governo. E questo conta». Anche **Alessandro Maran** in Friuli Venezia-Giulia e **Alberto Nigra** a Torino, segnalano lo stesso atteggiamento di superamento di miti simbolici e attenzione, invece, al nome. «Una par-

te del dibattito e delle divergenze - spiega Nigra - ha ruotato attorno al tema ulivisti non ulivisti e si presume che il nome comincerà a sciogliere questo nodo». E Maran: «Nessuna nostalgia. Il problema che vie-

ne fuori è che i nostri militanti non vogliono un abito preconfezionato ma un soggetto capace di aiutare la nostra società ad attrezzarsi per alleanze tra poteri locali, impresa, ricerca».

E quali sono allora i dubbi e le perplessità che attraversano i militanti della Quercia? Per Nigra: «C'è una specie di shock perché è vero che tutto era previsto ma ora bisogna farlo sul serio». Più preoccupato Crocicchi: «C'è il timore che si risolva tutto in una sommatoria di gruppi dirigenti. In questa prima fase rischia di essere questo il profilo che prevale. Non riusciamo ancora a rappresentare il progetto per quello che è». Maran sostiene che «ci sono qua e là esitazioni ma resistenze vere no. Forse perché qui - chiarisce - abbiamo accelerato: a giugno si vota per le regionali e al ritorno da Firenze dovranno esserci organismi della Cosa 2 per scegliere i candidati». A Forlì le perplessità guardano al rischio «che sia tutto un fatto di vertice o un rifugio per ex

riciati. Per il resto, nonostante una discussione ampia - dice Pedulli - c'è una richiesta di maggior coinvolgimento». Insomma, «tutto bene» garantisce Sacconi: «Non arrivo al punto di dire che c'è entusiasmo ma nelle ultime settimane l'attenzione è molto cresciuta. Ma sia chiaro, resta in piedi il problema vero e ancora irrisolto: verificare se la Cosa 2 saprà darsi un nuovo inquadramento sociale e sfonderà tra le nuove generazioni. È questa la scommessa». «In una regione - aggiunge Lavarra - dove c'era un fortissimo partito socialista che ha avuto ruolo di gestione nei governi passati le resistenze erano scontate. Ma ha contato di più il fatto che non stiamo facendo un'operazione di ex con altri ex. E poi si capisce che il problema non è più sapere chi ave-

va ragione il secolo scorso». Ma gli «stati generali» saranno soltanto un'annessione di schegge solitarie della sinistra che confluiranno nel Pds? Chi lo pensa, pare stia facendo calcoli sbagliati. Assi-



Alessandro Maran.
«I nostri militanti non vogliono un abito preconfezionato ma un soggetto che aiuti la nostra società ad attrezzarsi per alleanze tra poteri locali, impresa, ricerca».

cura Nigra: «Da noi ci sono realtà dove dopo Firenze ci sarà un rimescolamento reale delle carte, dei gruppi dirigenti e dei leader. Ci sarà anche una grossa componente di sindacalisti della Uil, in parte ex so-

cialisti ma anche una corposa realtà di sindacalisti repubblicani. Dirigenti esperti, gente che sa quel che vuole». E Maran racconta delle ampie componenti friulane di «ex emigrati diventati socialdemocratici attraverso la mediazione della socialdemocrazia austriaca. Molti di loro in passato fondavano le sezioni del Pdsi ora stanno lavorando a un altro partito». Molti i repubblicani che lavorano alla Cosa 2 anche a Forlì, una delle roccaforti storiche dell'antico Pri. «Ci sarà un rimescolamento anche con i socialisti del Si. Il gruppo dirigente di Forlì in gran parte lavora alla confluenza. Il loro comitato regionale s'è sciolto fondando l'associazione socialisti riformisti che aderisce alla Cosa 2».

Aldo Varano

Il 15 febbraio del 1898 veniva al mondo Antonio Clemente, maschera comica e surreale che ha segnato i nostri anni



Se si ha occasione di vedere il baule di Totò - è al centro della mostra organizzata al Teatro Politeama di Napoli per il centenario della nascita - ci si accorge che in questa sorta di casa viaggiante si trovano tutti insieme disordinatamente i frammenti della sua biografia privata e della sua particolarissima vicenda artistica. I costumi di scena e la scatola del trucco, il nécessaire per cucire con ago, filo, bottoni e lo stick Max Factor con la scatola di cipria Elizabeth Arden, il fondotinta Hollywood Extra e la scatola delle amate Tourmac Rouge con naso finto, baffi e barba, le foto di famiglia e i pennacchi da bersagliere per il gran finale in passerella, l'attestato della consultazione araldica e la camicia avorio con lo stemma imperiale, il ferro di cavallo portafortuna e il guanto di *Studio Uno*, il prontuario di citazioni latine *Regulae Juris* e il tascabile con i tre testi di Zavattini da *Parliamo tanto di me a I poveri sono matti e lo sono il diavolo*, la pergamena di laurea attribuitagli dagli ammiratori e la raccolta di firme degli italiani all'estero.

Prende corpo il sogno di Totò, riappare in tight, bombetta e pantaloni e saltafosfo come nei suoi esordi, brandendo una stampella nella folgorante parodia dei *Tre moschettieri*, nelle vesti di Pinocchio, la marionetta disarticolata delle riviste di Galdieri e di *Totò a colori*, nel piccolo ladro inseguito da Fabrizi di *Guardie e ladri*, nel pazziello disperato di *L'oro di Napoli*, nello sgargiante costume di Otello dell'ultima rivista *A prescindere*, nella divisa del *Comandante* alle soglie della pensione, nel padre e figlio di *Uccellacci e ucellini*. Antonio De Curtis si rivela, o si nasconde?, nelle sue creazioni, sogna anche lui di essere Totò: «Sono un signore napoletano abbastanza triste che sogna di essere Totò». Nessuno più di Totò ci ha dato l'impressione di essere sempre altrove,

Totò si nasce E lui lo nacque ...modestamente

il principe di un paese misterioso, il contrabbandiere che attraversa le frontiere proibite, il grande clown che introduce nella coerenza dell'ordine stabilito la forza dirompente dell'incongruo. Straordinaria incarnazione della zona metafisica della commedia italiana, è l'unico in grado di stazionare nella geometria astrazione del superburattino: «Siamo tutti burattini/ Senza limiti di età/ Burattini burattini/ Burattini in libertà».

Nel corso dei trent'anni che ci separano dalla sua morte, Totò è diventato un personaggio quotidiano e familiare per milioni di italiani dopo che per molto tempo si era continuato a disapprovare la volgarità dei doppi sensi, il cattivo

gusto delle battute, le sguardate maliziose e gli atteggiamenti dozzinali di tanti suoi film. Oggi le imputazioni sono diventate i segni di riconoscimento della sua grandezza. Una comicità talora violenta, sguaiata, volgare, distruttiva, decisamente compromessa con le pratiche basse che tanta parte hanno nel linguaggio del corpo e nei meccanismi del desiderio, nella magmatica irriducibilità della vita necessaria per far coagulare la lingua universale della maschera. Solo ora sappiamo quanto Totò ha inciso nel costume e nell'immaginario nazionale. Ieri non avevamo il coraggio di riconoscerci nello specchio di una comicità impietto-

sa che ci restituiva l'immagine dei nostri difetti, della vacua pomposità del nostro modo di parlare. La pedagogia del nascondere, in cui si esprime l'ipocrisia nazionale, ci induceva a chiudere gli occhi, a respingere la scomposta parodia dei nostri modi di essere, la irridente messa a nudo delle convenzioni linguistiche, la burocratica autorevolezza dei saperi costituiti.

La straordinaria avventura teatrale e cinematografica di Totò si è svolta nell'arco di quasi un cinquantennio dalla fine degli anni Dieci agli anni Sessanta e ha visto una complessa e stratificata evoluzione dello spettacolo italiano dal teatro di varietà all'avanspettacolo, dal cinema degli anni Trenta al

cinema italiano del dopoguerra. Nessuno meglio di Dario Fo, che nel '78 lo considera il più grande comico italiano degli ultimi cinquant'anni, ha colto i tratti fondamentali della sua formazione, i suoi inizi dal basso, la sua capacità di modificare progressivamente lo spettacolo, di lavorarci all'interno, di farlo esplodere reintroducendovi tutti i materiali a sua disposizione, acquisiti attraverso la sua personale esperienza o attinti involontariamente dalla tradizione più lontana. Oggi pochi, pochissimi di noi, possono dire di averlo visto a teatro, ma tutti possono rivedere i suoi quasi cento film, la punta di un iceberg sommerso, quello che resta di una lunghissima esperienza teatrale. Se il cinema di Totò è per tanti versi un cinema della fretta e della improvvisazione, è vero che il grande attore dell'ec-

cesso resta ancora vivo e attualissimo, nonostante - o forse grazie - alle cadute di tono, i limiti fraseologici, le grossolanità, le approssimazioni di molti suoi film. Straordinariamente moderno nella sua capacità di mettere tutto in discussione con un sogghigno o con uno sbattere di ciglio, di indossare e togliere la maschera, di essere saldamente ancorato per terra e di sfidare la legge di gravità per volare via nel cielo della leggerezza, nella sua capacità di far lievitare i rituali perturbanti dello spiazzamento continuo. Questo Totò ultimo della classe ci appare sempre di più, come aveva intuito Ennio Flaiano, lo scolaro in castigo che facendo cenni alle spalle del maestro tirannico ridà una speranza di follia alla scolarella umiliata e annoiata.

Orio Caldiron



Una scena di «Totò, Peppino... la malafemmina»

L'INTERVISTA

Parla Furio Scarpelli che scrisse per De Curtis vari film

«Noi sceneggiatori tutti "totoizzati"»

Un artista incredibile, nato più dal non-sense futurista che da Pulcinella. «Aveva una grande anima».

ROMA. «Un'essenza "totoistica" dava una forma naturale ai dialoghi che scrivevamo per lui. Si può dire che noi giovani sceneggiatori eravamo "totoizzati", nel senso che a cena o alle riunioni di lavoro si imitava la sua voce, il suo gesticolare, il suo gusto surreale per il non-sense». Furio Scarpelli, alle prese con il copione del nuovo film di Scola (i due tornano a lavorare insieme dopo parecchi anni), accetta volentieri di parlare di Totò. «Non so che cosa possa dire che non sia già stato detto, ma ci provo lo stesso», si scusa lo sceneggiatore, che per il grande comico scrisse una decina di film. «Il primo lo ricordo bene, perché vi lavorai anche da autoregista. Era *Totò le Moko*. Allora lo spirito parodistico andava per la maggiore, era una vera e propria scuola. Si prendeva un titolo di successo, che magari

rispecchiava culturalmente un'altra società, e lo si rifaceva in forma burlesca. Nel caso specifico, il divertimento consisteva nel parodiare il codice di virilità e rispetto tipico di un Jean Gabin per adattarlo al fisico e allo spirito burlesco di Totò».

Che cosa significava inventare battute e situazioni per Totò?

«In lui c'era una forte arte improvvisatoria, ma è anche vero che tutti noi vivevamo una specie di immedesimazione. Per ispirazione futuristica era una marionetta, però dentro aveva un'anima grossa così. La sua comicità era una stratificazione di molti elementi. Totò possedeva un intuito che, per magia o metafisica o chissà che altro, gli permetteva di percepire cose che non conosceva. Ricordo un film nel quale interpretava un luminare dell'università che dettava una pagina

scientifico. Era impressionante. Forse per spiegare il suo talento ci vorrebbe un psicopatologo».

Che cosa le piaceva di lui?

«La sua schizofrenia, culturalmente alta. In lui c'erano due o tre persone. C'era Totò, il principe di Curtis e un signore borghese dal pensiero raffinato. E non combaciavano mai. Sarà perché, dietro l'eleganza del tratto e del gesto, si celava una psicologia complessa, dolorosa, attenta. Si aveva l'impressione di avere di fronte un uomo dal pensiero travagliato. Se Totò e il principe erano pubblici, il terzo - quello domestico e intimo - era difficile da scoprire, ma non impossibile».

Insieme ad Age, nel 1956, lei scrisse per Totò «La banda degli onesti». Una commedia divertente ma che sembrava ereditare, sotto traccia, un messaggio vagamente neorealista...

«Credo che Totò abbia colto benissimo che, sotto la crosta comica, c'era qualcosa d'altro. Diciamo un piccolo impegno civile temperato in un certo sentimentalismo, un pezzettino d'animo, un intento polemico. Nel raccontare la disavventura del maldesto falsario Antonio Bonocore e dei suoi complici partimmo da una domanda semplice: «Siamo sicuri che tutti coloro che ci danneggiano non siano degni di attenzione?»».

Ma solo due anni dopo, nei «Solliti ignoti», Totò diventò un maestro scassinatore che dà lezioni sulla terrazza condominiale...

«E chi poteva fare quella partecina se non lui? Forse solo Nazzari».

Totò e la critica. Il rapporto non fu proprio buono, per anni. Lui ne soffriva o se ne infischia?

«Gliene importava, eccome. Come a tutti. Solo che spesso l'essere

oggetto di noncuranza si trasforma in amarezza, quando non addirittura in disprezzo. Ricordo articoli su Totò che cominciavano con la frase: "È ora di finirlo!". Perché tanta cattiveria? È ora di finirlo per chi? Se stavano antipatico, bastava non andare a recitare un suo film».

Poi però le cose sono cambiate: rivalutazioni, omaggi, riletture...

«Successe anche a Buster Keaton. E il bello è che la cosiddetta riletture ha coinvolto non solo Totò attore, ma anche i suoi film».

Lei è affezionato a qualcuno di essi in particolare?

«Mi piace *Animali pazzi*. Perché è misterioso, quasi un lascito dell'impronta futurista degli inizi. L'essere mimo di Totò non viene da una matrice napoletana. Pulcinella non c'entra. C'entrano invece Bragaglia e Campanile, quel gusto surreale per il movimento

meccanizzato, quasi elettrico».

Mai parlato con lui di politica?

«No. Sapevo che era conservatore, ma non esibiva mai le sue idee politiche. E io, per rispetto, non lo stuzzicavo sull'argomento».

Nemmeno quando la censura se la prese con «Totò e Carolina», imponendogli ridicoli?

«Che paese stupido era quello».

Boldi & De Sica sono stati ribattezzati da qualcuno «i nuovi Totò e Peppino». Accetta il paragone?

«No comment. Dico solo che in Totò e Peppino c'erano ricchezza umana, cultura dello spettacolo, dimensione interiore. Penso a Peppino. Sullo schermo sapeva essere otuso e fine, perbene e pronto a farsi tentare dal male. Che potenza interna, che scienza della recitazione. Questi altri, invece...».

Michele Anselmi

DA GLASGOW
AL NICARAGUA
IL DRAMMA DI
UN AMORE
BELLO E
IMPOSSIBILE

La canzone di Carla
Un film di Ken Loach

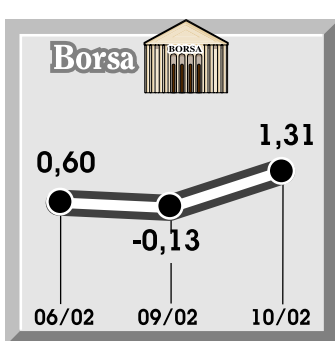


UN
CAPOLAVORO
MAI VISTO
IN TV
IN EDICOLA
A SOLE
9.000 LIRE

cinema
l'U

Italimpa Via alla vendita

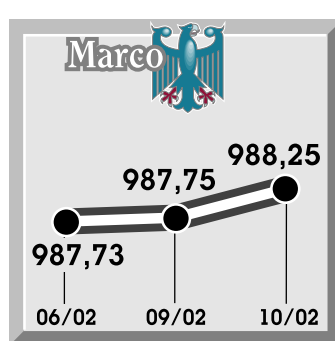
Scattano le procedure per la vendita di Italimpa, la società di Fintecna (una finanziaria dell'Iri) specializzata nella costruzione e gestione di parcheggi (tra gli altri quelli di Villa Borghese a Roma e di Milano Linate). Ieri Fintecna ha nominato Cofiri come advisor.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.171 +0,17
MIBTEL	19.777 +1,31
MIB 30	28.923 +1,50
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	+8,90
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
ALIMENT	-1,06
TITOLO MIGLIORE	
GEMINA NW	+18,54

TITOLO PEGGIORE		ZUCCHI	-4,35
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	5,95		
6 MESI	5,64		
1 ANNO	5,30		
CAMBI			
DOLLARO	1.789,52	-2,26	
MARCO	988,25	+0,50	
YEN	14,495	+0,12	

STERLINA	2.904,93	-26,42
FRANCO FR.	294,77	+0,08
FRANCO SV.	1.224,86	-1,13
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	+0,66	
AZIONARI ESTERI	+0,82	
BILANCIATI ITALIANI	+0,49	
BILANCIATI ESTERI	+0,73	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,11	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,19	



Ina, il mercato scommette sul riassetto

Ina da record con scambi pari a circa il 10% dei odierni di piazza affari. Il titolo ha toccato le 5mila lire, chiudendo poi a 4.952 (+7,86%). Il mercato ritiene che simili livelli stiano cominciando a scontare un riassetto nell'azionariato in seguito all'operazione Imi-S. Paolo.

Montepaschi Si alla fusione Imi-San Paolo

Il consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena è interessato alla fusione Imi-San Paolo, a patto però che venga tutelato il ruolo e la posizione attuale e prospettica del Monte. Il consiglio di amministrazione presieduto da Luigi Spaventa ha dato mandato al presidente e al direttore generale di valutare se queste garanzie ci sono. Il Monte dei Paschi oggi metterà sul tavolo del consiglio d'amministrazione dell'Imi con il San Paolo. I vertici senesi proporranno prima di tutto un'ottimizzazione della presenza dell'Mps nel nuovo soggetto, che, tradotto, potrebbe voler dire una presenza significativa nel nuovo consiglio d'amministrazione. Come già emerso tra le ipotesi avanzate nei giorni scorsi, il Monte dei Paschi chiederebbe, inoltre, la distribuzione di una parte del «free capital», ossia del capitale libero, in modo tale da far entrare denaro liquido nelle casse dei soci prima della fusione. Infine si parla delle possibilità per l'Mps di una flessibilità, cioè di poter avere una maggiore libertà di manovra, compreso l'alleggerimento della quota. Al sindaco di Siena Pierluigi Piccini le indicazioni giunte dal Monte dei Paschi di Siena per Imi-San Paolo piacciono. «A me la soluzione va bene», sottolinea e alla domanda se l'ha trovata conveniente aggiunge: «Lo vedrete domani (oggi, ndr)», in riferimento alla riunione del consiglio d'amministrazione dell'Imi.

Come già la Ras col Credito Italiano, anche la compagnia triestina non ottiene il nulla osta di Bankitalia

Generali vuole il 10% della Comit Ma Fazio non autorizza la scalata

Intanto le azioni della Comit si infiammano guadagnando il 5,94% con un nuovo massimo a 8.490 lire. Si punta ad una maggiore integrazione dei due gruppi, ma potrebbe anche essere l'inizio di una rimessa in discussione degli equilibri disegnati da Cuccia.

ROMA. Il gendarme degli equilibri bancari si chiama Banca d'Italia: dopo aver detto no alla Ras che voleva salire dal 5% al 10% nel Credito Italiano, via Nazionale appare altrettanto fermamente intenzionata a stoppare la richiesta delle Generali di aumentare la propria partecipazione nella Banca Commerciale Italiana dal 4,9% sino al 10% diventando così di gran lunga l'azionista di riferimento, ben oltre la quota posseduta dalla francese Paribas (circa il 4%). La richiesta è stata inoltrata dalle Generali qualche giorno fa alla Banca d'Italia per la necessaria autorizzazione. Fazio ha però fatto sapere di non essere intenzionato a dare il suo verde, almeno per ora. Il suo non è tanto un rifiuto assoluto alla richiesta delle assicurazioni triestine, bensì di un «congelamento» dell'iniziativa in attesa che si chiariscano i contorni del processo di riaggregazione che sta interessando il panorama bancario italiano. Bankitalia crede al ruolo del mercato, ma crede anche in una attenta vigilanza e magari in un «accompagnamento» delle alleanze che consenta a tutte le pedine del puzzle bancario di trovare alla fine un posto adeguato sulla scacchiera del credito.



Mediobanca: al via l'aumento di capitale

«Aumento di capitale e varie». Un ordine del giorno stringato per il Consiglio di amministrazione di Mediobanca, che oggi pomeriggio chiama a raccolta gli azionisti per chiedere loro di aprire i cordoni della borsa. E se la necessità contingente sembra essere la copertura dell'operazione sul capitale da 4.000 miliardi avviata in questi giorni dalle Generali, l'occasione consentirà il primo faccia a faccia tra azionisti e manager dopo le turbolenze che dall'estate scorsa scuotono il tradizionale aplomb di Via Filodrammatici. I prevedibili chiarimenti riguarderanno in primo luogo la stessa richiesta di aumento di capitale. Qualcuno tra i più prestigiosi azionisti e amministratori di Mediobanca, secondo voci che rimbalzano tra Milano e Parigi, avrebbe accolto con una certa sorpresa la richiesta di un ulteriore incremento del 6,9%. Se l'operazione servisse solo a giustificare l'impegno per Generali, sostengono sempre queste voci, allora potrebbe essere addirittura inutile. E lo scoglio del 10% del patrimonio netto concentrabile in un gruppo potrebbe non renderla necessaria: la partecipazione stabile di Mediobanca in Generali è del 5,88%. È quest'ultima che andrebbe considerata, mentre la restante quota relativa ai warrant (fino al 12,36% del capitale Generali) rientra nell'attività di merchant banking. A costi storici (5.235 lire per azione) il 5,88% di Generali vale 271 miliardi. Sommando i circa 240 miliardi necessari per coprire per quella quota l'aumento Generali si arriva a 510 miliardi circa. E a fine giugno '97 l'istituto aveva 5.247 miliardi di patrimonio netto. L'aumento potrebbe quindi avere altri fini e cade proprio in contemporanea con la richiesta avanzata alla Banca d'Italia dal Leone di Trieste di salire al 10% della Comit.

teriormente la propria quota al 10% ed ipotizzando un investimento che ai prezzi attuali si aggira sui 700 miliardi, Barnheim pare intenzionato a sbarare la strada a possibili altre ambizioni facendo delle Generali il perno decisivo dell'azionariato della Comit. A difesa degli attuali equilibri di potere così tenacemente messi a punto da Cuccia in occasione della privatizzazione della Commerciale e del Credito? O, al contrario per muovere nuove pedine destinate a scambiarne ulteriormente il puzzle delle banche? I prossimi mesi lo diranno.

Il mercato sembra comunque pronto a scommettere se non su una fusione, certamente su un più stretto rapporto operativo tra le Generali e la Comit, sinora una «zitella» rimasta ai margini delle alleanze che stanno riscrivendo il panorama bancario italiano. In questa prospettiva c'è chi si affrettava ad immaginare la grande vendetta di Gerardo Braggiotti: cacciato da Mediobanca e diventato partner di Lazard, potrebbe rientrare in Italia alla guida di un polo italo-francese composto appunto da Lazard, Comit, Generali e magari anche Paribas. Se così fosse, sarebbe un ulteriore segno che l'era Cuccia è destinata ad esaurirsi con l'uscita di scena del suo storico timoniere.

Gildo Campesato

I NUMERI DELLE GENERALI	
162 società consolidate:	
101 compagnie di assicurazione	
37 holding finanziarie	
22 immobiliari	
2 agricole	
126 società controllate	
Lo sviluppo nel 1997	
Totale raccolta premi	58.500 miliardi + 50%
• Gruppo Generali	40.000 miliardi
• AMB	18.500 miliardi
Le quote nei diversi Paesi	
Italia	19,2%
Francia	16,9%
Spagna	6,0%
Mercato tedesco	34,5%

IL CASO

Bozza Draghi al traguardo Salta il mini tetto per l'Opa

ROMA. Ultimi passaggi parlamentari per la «Bozza Draghi» sulle nuove regole per le società quotate in Borsa. Oggi le commissioni di Camera e Senato esprimeranno il proprio parere sul progetto di corporate governance prima che il governo emani il decreto legge attuativo. Rispetto alla messa a punto originaria, il maggior cambiamento - come ha ricordato ieri il relatore, il deputato piduista Mauro Agostini - riguarda il ruolo di committenti e intermediari, rinviato alle decisioni della Consob, sarà risolto anche il problema delle azioni in deposito presso le banche. Il parere, ha rilevato, è ancora aperto ai suggerimenti che potranno venire anche nella giornata di oggi in cui è previsto il voto.

I punti cardine - ha tuttavia tenuto a sottolineare il parlamentare piadese - non dovrebbero essere più modificati. Sempre oggi, intanto il sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza, farà sapere gli orientamenti del governo sulle proposte di modifica messe a punto dalle commissioni parlamentari. La decisione finale se accettare o meno i suggerimenti del parlamento spetta infatti al consiglio dei ministri che dovrebbe emanare il nuovo decreto sulle società quotate entro la fine del mese di febbraio.

quote), il relatore in commissione Finanze della Camera introduce un tetto del 2% del numero dei soci per la raccolta delle deleghe. Prevede anche modifiche per facilitare l'azionariato dei dipendenti e la facoltà statutaria per agevolare la raccolta di deleghe presso gli azionisti dipendenti.

Agostini ha preannunciato che, nell'ambito delle norme sulla raccolta delle deleghe e in particolare sul ruolo di committenti e intermediari, rinviato alle decisioni della Consob, sarà risolto anche il problema delle azioni in deposito presso le banche. Il parere, ha rilevato, è ancora aperto ai suggerimenti che potranno venire anche nella giornata di oggi in cui è previsto il voto.

I punti cardine - ha tuttavia tenuto a sottolineare il parlamentare piadese - non dovrebbero essere più modificati. Sempre oggi, intanto il sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza, farà sapere gli orientamenti del governo sulle proposte di modifica messe a punto dalle commissioni parlamentari. La decisione finale se accettare o meno i suggerimenti del parlamento spetta infatti al consiglio dei ministri che dovrebbe emanare il nuovo decreto sulle società quotate entro la fine del mese di febbraio.

NEW YORK. Gran rialzo a Wall Street. È nuovo massimo assoluto. L'indice Dow Jones ha toccato nella seduta di ieri il nuovo record, in crescita di 132 punti (+1,62%), a quota 8.313. Chiusura alla grande a 8.295,61 (+1,41%, 115,09 punti). Milioni di piccoli risparmiatori americani hanno fatto fluire i loro ordini di vendita sul New York Stock Exchange, unendosi a quelli di investitori istituzionali e banche d'affari. Nessuno vuol essere tagliato fuori dal rialzo, ribassisti e «scoperisti» piangono e devono «ricoprirsi» per non perdere troppo. Una situazione che alimenta ulteriormente la crescita dei prezzi. Il colpo d'ala di Wall Street fa dimenticare all'improvviso le difficoltà degli ultimi mesi, le pargue legate alla crisi asiatica, agli allarmi sulla deflazione in America, e perfino gli avvertimenti sull'irrazionale esuberanza della Borsa lanciati a più riprese dal governatore della Federal Reserve Alan Greenspan, sembrano fantasmi del passato. Il clima che si respira è di grande ottimismo. La Borsa americana non era mai arrivata ai livelli di oggi. Il precedente record storico, a quota 8.259, fu battuto il 6 agosto del 1997 e mai più eguagliato, in chiusura di seduta. Nel frattempo Wall Street ha avuto un andamento da «montagne russe». Nel crollo del 27 ottobre scorso il Dow Jones perse 554 punti (il 7%) ma poi in pochi giorni recuperò, salendo dal minimo di quota 6.900 toccato quel giorno quasi del 20%. Mirano al gran rialzo, come al solito, i piccoli risparmiatori. Secondo alcuni analisti il gran rialzo è cominciato a metà mattina, quando un possente programma computerizzato di acquisto di un investitore istituzionale s'è riversato in Borsa, portando immediatamente al rialzo i prezzi. Ma la ragione vera del raggiungimento dei nuovi massimi storici non è ancora chiara. Alcuni operatori esprimono ansie scetticismo per il futuro e sostengono che una volta raggiunti e superati i nuovi massimi, la Borsa non potrà che scendere, essendo i prezzi relativi agli utili delle aziende ben al di là della loro valutazione «normale». «Una tesi potrebbe essere questa», ha detto Marshall Acuff, «portfolio strategist» della Salomon Smith Barney: «Gli investitori erano da troppo tempo annoiati, la Borsa non si muoveva né al ribasso né al rialzo, e il denaro cominciava a bruciare nelle loro tasche».

L'INTERVISTA

Parla Gabriele Guadagni, delegato del gruppo francese

«Rhône Poulenc punta sull'Italia»

«Ma il governo non deve considerare l'industria farmaceutica come una controparte bensì come un partner».

ROMA. Un fatturato consolidato di 27.000 miliardi di lire ed un utile operativo netto di 1.000 miliardi non hanno accontentato Jean-René Fourtou che ha sottoposto Rhône Poulenc, il gigante chimico-farmaceutico francese da lui diretto, ad una scossa in attesa: aumento di capitale, acquisto di Rorer al 100%, focalizzazione sulle attività farmaceutiche e biologiche, concentrazione di chimica e fibre in una nuova società da quotare in Borsa: Rhodia. Il tutto per quasi 3.000 miliardi di oneri straordinari che hanno abbattuto i risultati del 1997 sino a produrre perdite per 1.500 miliardi di lire. Ma con una promessa agli azionisti: aumentare del 20% l'utile netto per azione già nel '98 e portare al 13% il rendimento dei mezzi propri al Duemila. Insomma, una rivoluzione. Con che conseguenze in Italia dove il gruppo fattura 1.800 miliardi, conta 3.200 dipendenti e 17 insediamenti industriali? «Non ci saranno impatti sociali particolari. Da noi il grosso della ristrutturazione è già stato fatto», assicura Ga-

briele Guadagni, delegato di Rhône Poulenc in Italia. Vuol dire che siete soddisfatti del mercato Italia? «Voglio dire che si è cambiato molto, tant'è vero che il '96 è stato un anno di crescita anche grazie a prodotti nuovi, in particolare per l'oncologia. Ma non ci si può cullare sul passato. Non penso davvero parlare di tagli, ma Rhône Poulenc in Italia non può sfuggire all'esigenza, che riguarda l'intero gruppo, di migliorare la produttività. I rendimenti vanno migliorati». Cosa comporterà Rhodia? «Non penso che la struttura organizzativa cambierà molto. In Italia già eravamo organizzati per specializzazione produttiva. In Rhodia confluiranno le attività che facevano capo alle divisione chimica e fibre-polimeri di Rhône Poulenc». In una multinazionale la legge viene da fuori, nel caso da Parigi. «Non è il modo giusto di vedere le cose. A parte il fatto che più del 50% del capitale Rhône Poulenc non è

francese, noi abbiamo dipendenti in Italia, paghiamo stipendi in Italia, facciamo investimenti in Italia. Perché considerarci stranieri?». Vi siete ricomprati due joint venture con la Sni. Brutti rapporti con Fiat? «Niente affatto. Ciascuno ha deciso di focalizzarsi sui rispettivi core-business. L'attività di Rhône Poulenc copre l'intera filiera produttiva del nylon e così il riciclaggio è un dato naturale». Siete soddisfatti della Bindi e della sua politica di prezzo per le medicine? «Io non personalizzerei la questione anche perché non è tanto decisivo il costo attuale di questo o quel farmaco, ma è invece molto negativo il perseguire, spesso in controtendenza rispetto ad altri mercati più evoluti di quello italiano, politiche di contenimento dei costi che hanno effetto prevalentemente sulla spesa farmaceutica. Ma ci sono anche altri settori, ad esempio gli ospedali ed i medici, dove esi-

ste il problema di ottimizzare le risorse nell'interesse anche economico dei cittadini». Non mi dica che non chiede l'aumento dei prezzi, sarebbe il primo industriale farmaceutico a non farlo. «È ovvio che avrei i miei rilievi da fare sui prezzi, ma il vero problema è che in Italia c'è troppo dirigismo burocratico e troppa instabilità nelle decisioni. Si cambiano costantemente scelte, non c'è coerenza nel medio periodo. E questo mette in difficoltà i gruppi come il nostro che puntano molto sulla ricerca, sull'innovazione, su nuovi prodotti. Quando si investono soldi su una prospettiva di cinque-dieci anni, c'è bisogno di un quadro di riferimento costante nel tempo». La sua ricetta? «Più un metodo che una ricetta: lo Stato non guardi all'industria farmaceutica come a una controparte: ci vorrebbe un rapporto più proattivo, più collaborativo. Dovremo essere considerati come partner».

Nel mirino di Van Miert le tariffe di interconnessione

Ue, parte l'inchiesta sui telefonini «Tutti hanno diritto a un cellulare»

Tim: assunti disabili e carcerati

Il ministro del lavoro Tiziano Treu, il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick e l'amministratore delegato della Tim, Vito Gamberale, firmeranno giovedì prossimo un accordo che prevede l'assunzione di disabili e la creazione di opportunità lavorative per persone ristrette negli istituti penitenziari. Alla firma dell'intesa seguirà la presentazione dell'accordo alla stampa alla presenza delle organizzazioni sindacali di categoria.

BRUXELLES. «Ogni cittadino europeo ha diritto di avere un telefonino. Ed a questo fine è essenziale un mercato competitivo». È a partire da questa considerazione che Karl van Miert, Commissario Europeo responsabile della politica di concorrenza ha avviato un'indagine all'interno dei quindici paesi membri sulle tariffe d'interconnessione applicate tra operatori della telefonia fissa e mobile. Entro la fine del mese di Febbraio queste tariffe dovranno essere comunicate a Bruxelles, secondo quanto riferisce una nota della Commissione Europea. «Il costo di avviamento di una chiamata telefonica a partire da un punto di interconnessione, è fondamentalmente lo stesso - si legge in una raccomandazione della Commissione Europea sull'interconnessione in un mercato liberalizzato delle telecomunicazioni - che questa chiamata parta da una rete fissa o mobile. Nulla giustifica quindi la differenza sensibile che

gli operatori delle reti fisse impongono in funzione del tipo di rete dal quale parte la chiamata». L'indagine riguarda la situazione interna ai singoli paesi membri dell'Ue, nessuno escluso. Per le tariffe internazionali c'è un'altra inchiesta già in corso. Un trattamento a parte è stato riservato infine agli accordi di roaming, che consentono l'uso per un certo periodo di una parte delle reti fisse di un altro operatore, e che dovranno essere sostituiti con una struttura tariffaria. Solo a quel punto il tutto potrà passare al vaglio di Bruxelles. Proprio ieri intanto, il sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria ha incontrato l'amministratore delegato di Telecom Italia, Tommaso Tommasi di Vignano, per discutere del listino di interconnessione. Il sottosegretario ha affermato che la definizione del listino sarà fatta «al più presto».

Proibita la strategia di vendita a prezzi stracciati dei giornali, dal Times al Sun, del magnate australiano

Blair perde la guerra dei giornali Passa ai Lord decreto anti-Murdoch

Ventitré laburisti ribelli hanno votato contro l'indicazione del partito che chiedeva di respingere l'emendamento. Ora l'ultima parola spetta a Westminster. La politica del ribasso del costo dei quotidiani ha messo nei guai Independent e Guardian



Un londinese che legge «The Times»

Dear/

LONDRA. Il governo di Tony Blair, già accusato di aver instaurato un'alleanza politica un po' sporca coi magnate dei media Rupert Murdoch, ha subito una sconfitta alla Camera dei Lords su un emendamento relativo alle «tattiche predatorie» del Times che danneggiano altri quotidiani, come l'Independent e il Daily Telegraph. Murdoch, proprietario del Times, gioca sui prezzi per portar via lettori agli altri giornali. Ogni lunedì mette in vendita il quotidiano ad appena venti pence, circa cinquecento lire, ovvero con quasi il 60% di sconto rispetto al costo degli altri giornali come l'Independent, il Guardian e il Daily Telegraph che mantengono i prezzi sui 45 pence, circa 1300 lire. Anche negli altri giorni della settimana il Times costa un po' meno dei concorrenti. Murdoch usa intermittenemente la stessa tattica coi fogli scandalistici di sua proprietà come The Sun e The News of the World. Il Sun è giunto in edicola anche al prezzo di trenta lire. Il governo Blair ha implicitamente dato il suo consenso a queste pratiche di cruda competitività. Ora però la Camera dei Lord ha votato a favore di un emendamento che mette la strategia di Murdoch in discussione ed impone un riesame della situazione. L'emendamento è stato presentato dal liberaldemocratico nel quadro di un dibattito sulla Competitions Bill, una legge che regola le competizioni commerciali e che si propone di rendere illegali «gli abusi di posizioni dominanti». Facendo specifico riferimento a Murdoch e al suo impero Lord McNally, parlando a nome del suo partito, ha dichiarato: «Se è vero che la libertà di stampa può essere messa in pericolo da leggi restrittive è anche vero che può es-

sere messa in pericolo da proprietà restrittive. Bisogna rendere illegali gli abusi di posizioni dominanti che rischiano di ridurre la diversità della stampa nazionale tramite pratiche che tendono a danneggiare o ad eliminare la competizione». Lord McNally ha aggiunto: «L'attuale strategia usata dal Times ha un senso solo in relazione all'obiettivo di eliminare due competitori come l'Independent e il Daily Telegraph».

In vista della presentazione dell'emendamento da parte dei liberaldemocratici, Downing Street aveva invitato i rappresentanti laburisti nella Camera dei Lords a votare contro. Ma ventitré ribelli hanno disobbedito decretando la sconfitta del governo. Con 121 a favore e 93 contrari l'emendamento è stato approvato completo di premessa secondo cui «nel Regno Unito il consolidamento del potere di Murdoch ha raggiunto proporzioni pericolose e inaccettabili». McNally negli Anni settanta fu tra i principali consiglieri del governo dell'ex premier Harold Wilson e durante il dibattito è stato vivamente appoggiato dall'intramontabile Lady Barbara Castle, ormai novantenne, che fu tra i più grintosi ministri di Wilson.

Questa «vecchia guardia» laburista presente nella Camera dei Lords ha «figli e nipoti» tra la nuova sinistra del Labour che ha messo radici nella Camera dei Comuni ed è questa che ora potrebbe capeggiare una rivolta a Westminster sullo stesso argomento ai danni di Blair. La prassi legislativa vuole che una legge passata alla Camera, ma successivamente respinta o emendata dai Lords, torni alla Camera per essere nuovamente dibattuta. Murdoch è un personaggio che continua ad alimentare dibattiti infuocati sui me-

dia inglesi, negli ambienti di governo e nella City. È di origine australiana, ha cittadinanza americana e la sua prima campagna inglese, sotto l'ex premier Margaret Thatcher, la condusse contro i sindacati e i laburisti. Una copertina del Sun che raggiunge circa quindici milioni di lettori alla vigilia delle elezioni che davano per scontata la vittoria dei laburisti guidati da Neil Kinnock causò danni letali allo sfortunato leader.

Mostrava una lampadina accesa con le parole: «Se vincono i laburisti, l'ultima persona che se ne va dal Regno Unito per favore spenga la luce». Prima delle elezioni del 1997 Blair e Murdoch si incontrarono e decisero che si poteva lavorare insieme. Poco dopo il Sun, che capeggiava quella che viene definita «gutter press», la stampa da fogna, con una decisione storica, si mise ad appoggiare Blair.

Ieri il Times che negli ultimi quattro anni ha raddoppiato la circolazione raggiungendo le odierne ottocentomila copie, ha tuonato contro il voto anti-Murdoch dei Lords: «È un emendamento che vuole limitare la libertà del Times di cambiare se stesso ed abbassare i prezzi per mettere alla prova la validità di tali cambiamenti nel mercato competitivo dell'industria della carta stampata». Il Times ha negato ogni responsabilità nella crisi che scuote l'Independent ed ha respinto le accuse secondo le quali Murdoch è in grado di giocare a dimezzare il prezzo del quotidiano, tenendolo in perdita, solo perché ha modo di rifarsi coi soldi guadagnati tramite altre imprese, specie la catena televisiva Sky di sua proprietà.

Alfio Bernabei

Prima applicazione delle promesse al Papa

Cuba, Fidel libera sette dissidenti Grazia condizionata: devono lasciare l'isola



L'AVANA. Sette dissidenti cubani sono stati liberati. A condizione, però, che lascino l'isola. La notizia è stata confermata ieri sera all'agenzia di stampa France Press dal medico che seguiva l'evoluzione del loro stato di salute. I sette oppositori, ha dichiarato il dottor Armando Ocaña, neurologo membro del Partito dei diritti dell'uomo (la formazione illegale alla quale appartengono anche i detenuti), sono stati rilasciati il 31 gennaio e il primo febbraio. Erano internati a Santa Clara, nel centro del Paese, e partecipavano allo sciopero della fame iniziato nell'ottobre dello scorso anno: ora sono ricoverati presso l'Ospedale di Santa Clara, in gravi condizioni di salute.

Durante la sua storica visita a Cuba, tra il 21 e il 25 gennaio scorso, il Papa aveva chiesto a Fidel Castro un gesto di clemenza a favore dei prigionieri politici. Il gruppo di Santa Clara era stato spesso citato tra i beneficiari di una possibile misura di

grazia. Ma, sempre ieri, sono giunte altre notizie: secondo un quotidiano argentino, infatti, il presidente Carlos Menem avrebbe avuto «un incontro privato nell'Hotel Biltmore di Miami, durante il quale ha appreso che questa settimana Castro libererà i detenuti politici, come richiesto dal pontefice», saranno, secondo quanto scrive il direttore di «Ambito finanziario», Julio Ramos, «non meno di trenta e non più di 100».

Una notizia che confermerebbe l'opinione diffusa dopo la visita di Giovanni Paolo II: nell'isola si è sempre parlato con insistenza del rilascio di almeno 35, 40 detenuti. La lista che il segretario di Stato vaticano Angelo Sodano aveva consegnato, durante i giorni cubani del Pontefice, al segretario del Consiglio di Stato cubano Carlos Lage, riportava comunque circa 400 nomi di oppositori di cui si chiedeva la liberazione.

Jeff Shesol assunto nello staff della Casa Bianca come ghostwriter

Un vignettista per Clinton

Ventotto anni, è autore anche d'un saggio sui rapporti fra Kennedy e Johnson.

NEW YORK. È come se Forattini venisse chiamato al Quirinale per scrivere i discorsi di Scalfaro. Jeff Shesol, uno dei vignettisti più sarcastici della giovane generazione americana, sarà il nuovo scrittore fantasma di Bill Clinton. Lo ha annunciato la Casa Bianca. «Sono contento - ha commentato Shesol - di essere arrivato primo. Sarà un bel cambiamento per me. Ma devo dire che nelle mie vignette non ho mai preso in giro il presidente». Il presidente forse no, ma la first lady Hillary Clinton sì. Tutti i giorni. «Thatch» Thatcher, il protagonista dei fumetti di Shesol, è un personaggio immaginario che ha molti rapporti con la realtà: lavora alla Casa Bianca come «Assistente speciale dello Zar dei Fax della first lady». Il suo superiore,

Jasper Peaberry, è un ragazzino di 14 anni che ha raggiunto la posizione di «Zar dei fax», adetto alla corrispondenza di Hillary. Shesol ha 28 anni ed è il cantore della «generazione X», la gioventù ex bruciata che ormai si avvicina ai trenta e si è fatta una posizione nell'America del boom economico. Per inventare battute che aumentino l'indice di ascolto dei discorsi del presidente, la Casa Bianca gli ha offerto uno stipendio poco inferiore ai 100 mila dollari l'anno. Sarà un passo indietro: le vignette, pubblicate da 150 giornali tra cui «Boston Globe» e «New York Daily News», rendono molto di più.

Dal 1994, Shesol ha mandato ai giornali una striscia di tre o quattro vignette ogni giorno. Interromperà la produzione il 2 marzo, giorno

in cui prenderà servizio alla Casa Bianca. Il senso dell'umorismo non è la sua unica dote. Come Bill Clinton, anche Shesol è stato un «Rhodes Scholar», uno dei migliori studenti americani cui viene assegnata una borsa di studio per le università inglesi. Come Clinton ha scelto Oxford. E recentemente ha pubblicato un saggio storico molto lodato dalla critica: «Disprezzo reciproco», una ricostruzione dei rapporti tra il presidente John Kennedy e il suo vice Lyndon Johnson.

Clinton ha letto il libro e ha segnalato il giovane autore a Michael Waldman, capo degli «scrittori fantasma» della Casa Bianca. È cominciata così l'irresistibile ascesa di Jeff Shesol dalla contestazione al potere. (Ansa)

Dure accuse del presidente georgiano per il fallito attentato contro di lui

Shevardnadze: la Russia mi vuole morto

«Volevano eliminarmi per le rotte del petrolio». Al centro c'è il conflitto sugli oleodotti del Mar Caspio.

Eduard Shevardnadze ha puntato il dito contro la Russia come responsabile dell'attentato a cui è sfuggito per un soffio l'altra sera nel centro di Tbilisi quando granate, razzi anticarro e raffiche di mitra hanno ucciso due persone del suo seguito e ridotto a rottami fumanti cinque auto del corteo e la sua Mercedes blindata. La denuncia di Shevardnadze - che a 70 anni è al suo quinto attentato e al sesto anno come numero uno della Georgia - non è stata diretta, nello stile dell'ultimo grande ministro degli esteri dell'Unione Sovietica, ma il senso era chiaro. Se ci fossero stati dubbi, sarebbero caduti quando stamane deputati georgiani - subito contrastati dal presidente - hanno voluto far circondare le tre grandi basi militari russe in Georgia. Tra le diverse

versioni sui mandanti dell'attentato ha detto Shevardnadze alla tv georgiana: «c'è quella legata al petrolio: c'è una gran resistenza di certe forze contro la possibilità di trasportare il petrolio del Caspio attraverso la Georgia». Il nome della Russia non è stato fatto, ma non è un mistero che alla base della politica di Mosca nel Caucaso c'è il tentativo di impedire che le colossali riserve di petrolio e gas degli altri paesi del bacino del Caspio possano arrivare al Mediterraneo con condotte che non passino in territorio russo. È noto anche che la Georgia è pronta ad accogliere le nuove condotte: pervantaggi politici quanto economici.

In serata, il presidente georgiano ha smussato gli angoli. Intervistato dalla televisione privata russa Ntv, egli ha detto di aver citato la pista pe-

trifera solo come una di quelle possibili, e ha ricordato che non ha fatto il nome della Russia. Sul fatto però che l'attacco sia venuto da fuori, il presidente è stato esplicito: «Per organizzare un attentato come questo c'è voluto un gruppo di professionisti - ha detto - portati in Georgia dall'estero, e poi riportati fuori, quindi le indagini per scoprirli saranno difficili». Anche queste parole sono state interpretate, a Mosca e a Tbilisi, come un'allusione alla Russia. Tanto più che il ministro degli interni russo Anatoli Kulikov - non richiesto - si era poco prima affrettato ad affermare che l'attentato trovato morto sul luogo dell'attentato era un ex-guerrigliero ceceno, nemico giurato della Russia. Che in una tasca dell'ucciso ci fosse il passaporto ha alimentato i sospetti: «coincidenza stranissima», ha

osservato lo stesso Shevardnadze. I cronisti del quotidiano moscovita «Izvestia» che alla Lubianka hanno sentito esperti dei servizi segreti russi si sono sentiti rispondere che quel ceceno aveva tutto l'aspetto del «porcellino»: in gergo, il corpo che serve a truccare un'operazione.

Le immense riserve di petrolio del Mar Caspio - ribattezzato il nuovo Kuwait - riguardano non solo i paesi rivieraschi, ma anche i loro vicini, interessati al grande affare degli oleodotti. I produttori Turkmenistan, Kazakistan e Azerbaigian cercano il modo di affrancarsi dalla rete russa e dal controllo di Mosca sulle loro esportazioni. Ecco i tracciati in programma allo scopo, alcuni realizzati in tutto o in parte: - Oleodotto Nebit Dag-Baku-Supsa: dal Turkmenistan all'Azerbaigian al porto di Supsa.



Mercoledì 11 febbraio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE



Accolto il ricorso del Codacons. Ma per il ministero della Sanità la sentenza non è applicabile da subito

Il Tar ordina somatostatina gratis per i malati terminali in ospedale

Rosy Bindi non ci sta: «Decisione contraddittoria, ci opporremo»

ROMA. Niente più dubbi: somatostatina gratis a tutti i malati di cancro allo stadio terminale, ricoverati in ospedale. Lo ha deciso il Tar, tribunale amministrativo del Lazio, in risposta alla richiesta del Codacons (associazione di difesa dei cittadini). Una sentenza che comunque rimanda alla Cuf, la Commissione unica del farmaco, e che, per diventare esecutiva, deve aspettare l'inserimento del farmaco nell'elenco di quelli «passati» dal Servizio sanitario nazionale. Immediata la risposta del ministero della Sanità, che presenterà ricorso al Consiglio di Stato. Il caso Di Bella rischia così di riavvitarsi in contrasti giuridico-burocratici, alimentando illusioni e speranze in tutti i pazienti oncologici.

Sulla vicenda il Tar si era già pronunciato rimandando alla Cuf la valutazione sull'opportunità di fornire la somatostatina gratis. Ma la Commissione aveva respinto la richiesta e aveva confermato la decisione già presa di non inserire il farmaco tra quelli gratuiti. Naturalmente il Codacons ha fatto ricorso, e ieri si è avuta la nuova sentenza: sì alla somatostatina gratis (non alla cura Di Bella, si badi bene) a tutti i malati ricoverati in ospedale per i quali non ci sono più terapie efficaci.

Per consentire l'erogazione gratuita, il Tar si riferisce al decreto legge 536 del 1996 e al protocollo numero 10, quello, per intendersi, adottato dalla commissione oncologica per i pazienti «in fase critica molto avanzata». Ma cosa afferma quel decreto? La possibilità per gli ammalati, quando non esista alcuna alternativa terapeutica, «di accedere gratuitamente a farmaci innovativi che siano o venduti già all'estero o autorizzati per alcune terapie soltanto, o per i quali sia in atto una sperimentazione clinica». Con la precisazione che «ai fini dell'inserimento dei farmaci nell'elenco di quelli forniti dal Servizio sanitario nazionale, non è necessario che sia accertata l'evidenza della loro efficacia».

Secondo l'avvocato Carlo Renzi, che ha sostenuto le tesi del Codacons, «l'ingresso della somatostatina negli ospedali elimina la disparità di trattamento tra regioni e il mercato delle ricette e del farmaco che si era scatenato in questi giorni, anche a opera di farmacisti e medici senza scrupoli». Ma così non sarà, perché com'è noto la maggior parte dei malati che invocano la cura Di Bella non è ricoverata in ospedale, e ora c'è il rischio di un ulteriore affanno: la corsa al

ricovero.

Il ministro Rosy Bindi, nell'annunciare il ricorso in appello al Consiglio di Stato, rileva le argomentazioni del Tar «non del tutto coerenti». In particolare appare al ministro contraddittorio e incomprensibile dispensare gratuitamente questo farmaco solo a coloro che si trovano in fase critica molto avanzata. Anche in questi casi, infatti, l'efficacia del farmaco non risulta provata. E allora, questi malati hanno diritto, come tutti gli altri, ad alternative terapeutiche valide ed efficaci, o forse i giudici del Tar ritengono che ci siano malati di serie A e di serie B? Il Tar sembra ignorare - si legge ancora nel comunicato del ministero - che la somatostatina costituisca solo uno dei farmaci impiegati nella multiterapia Di Bella. Ma allora, quale alternativa terapeutica si prospetta?

Ma quale effetto può fare la somatostatina su un ammalato di cancro allo stadio terminale? Lo chiediamo al professor Monfardini, dell'Istituto dei tumori di Napoli e componente della Commissione oncologica. «Non lo sappiamo, è ben per questo che stiamo per sperimentarla», risponde. Ma forse questi malati non hanno tempo di aspettare i tempi della

sperimentazione, obiettiamo. «E allora, li teniamo ricoverati in ospedale e somministriamo loro un farmaco di cui non conosciamo gli effetti? Io vorrei - prosegue il professor - che un pretore, per una volta, ordinasse l'assistenza domiciliare a un malato cosiddetto terminale. Perché per questi pazienti non è affatto vero che non ci sia nulla di utile da fare: si possono alleviare i sintomi, eliminare il dolore,

circondarli di affetto e di amore, accompagnarli alla fine circosdati dai loro cari e dalle loro cose. Mi preoccuperei molto di più della globalità dei bisogni di questi pazienti, piuttosto che assicurare loro un farmaco miracoloso».

Contento della decisione del Tar l'assessore alla sanità pugliese di An e contento anche il commissario della Federazione romana di Alleanza nazionale, Francesco Sto-

race, che con lo slogan: «Di Bella sì, droga no», ha sintetizzato il senso della campagna che il suo partito si accinge a lanciare nella capitale. An si batterà in favore della libertà di cura e della distribuzione gratuita della somatostatina da parte delle strutture sanitarie e contro «qualsiasi forma di distribuzione controllata di eroina».

Anna Morelli



Day light

Scarsa partecipazione alla manifestazione per la gratuità della cura

Dibelliani, la prima volta in piazza A Genova sfilano in trecento

L'associazione «Voglio vivere» protesta per la perquisizione effettuata dai carabinieri del Nas nella sede del capoluogo ligure e incontra i capigruppo in Regione.

GENOVA. «Cura Di Bella gratuita a tutti»: dietro questo striscione poche centinaia di aderenti all'associazione «Voglio vivere» hanno manifestato ieri mattina per le strade di Genova. Il corteo ha preso le mosse da piazza della Vittoria, ha attraversato la centralissima via XX Settembre per concludersi davanti alla Regione. Nel mirino dei manifestanti l'Istituto tumori di Genova, uno dei centri principali della sperimentazione: «Ci sono medici troppo prevenuti», mormora una donna che regge un cartello. «Lo abbiamo detto al ministro Bindi che qui a Genova sono contro Di Bella», la incalza un signore anziano.

Loro, quelli di «Voglio vivere», sono proprio sul piede di guerra da quando hanno ricevuto la visita dei carabinieri del Nas nella sede di via Assarotti alla ricerca dell'elenco dei medici che prescrivono ufficiosamente la somatostatina: «Sui medici non esercitiamo alcun controllo», sottolinea una signora in prima fila nel corteo. Il cosiddetto «partito di Di Bella» si è dunque ridotto a due-trecento fedelissimi, certamente decise convinti, non avendo trovato alme-

no a Genova quel consenso di popolo che sembrava acquisito. «Siamo pochi, ma faremo sentire la nostra voce egualmente», hanno sostenuto gli organizzatori nell'immensità di piazza della Vittoria che rendeva ancora più esigua la sparuta pattuglia. E così è stato. All'ordine del giorno del consiglio regionale c'era proprio la discussione sulla terapia Di Bella, sulla sperimentazione e sulla somministrazione dei farmaci.

Nell'ovattata sala consiliare hanno fatto la comparsa gli striscioni dell'associazione «Voglio vivere» e una delegazione di manifestanti si è incontrata con i capigruppo. «Chiediamo che tutti i farmaci necessari per la terapia vengano dati gratuitamente», hanno rimarcato gli adepti del professore modenese. «Riteniamo inaccettabili - sostiene Anna Massone, presidente dell'associazione - la sperimentazione e l'osservazione sul metodo di cura del professor Di Bella da parte di medici e centri ospedalieri che da sempre si sono mostrati avversi. Solo i medici neutrali devono poter seguire a titolo di osservazione scientifica casi già in cura o che ri-

chiedono tale cura».

L'assessore regionale alla sanità, Franco Bertolani, un po' contrariato da qualche assessore di altre regioni che in questi giorni vuole fare il medico, ha ricordato ciò che è stato concordato al tavolo della Bindi. «Ci sono state fornite indicazioni operative - ha detto - sulla sperimentazione che partirà al più presto, e io tutti i giorni scrivo affinché inizi. Abbiamo chiesto, governo e Regione, l'abbattimento del prezzo della somatostatina per farla pagare un decimo di quello attuale per i pazienti che vogliono sottoporsi alla terapia al di fuori della sperimentazione».

Grandezza della medicina, più che della politica, Di Bella ha finito col dividere il consiglio tra maggioranza di centro-sinistra, favorevole alla sperimentazione, e opposizione di centro-destra che chiede libera scelta tra somatostatina e chemioterapia. L'ordine del giorno finale impegna la giunta alla riduzione del prezzo dei farmaci. Da lunedì si dovrebbe fare sul serio con la sperimentazione.

Marco Ferrari

Proposta di Farmindustria: «Prezzo politico 23.000 lire al milligrammo»

Ventimila lire al milligrammo: questa è la proposta di Farmindustria avanzata nell'incontro che si è svolto nella serata di ieri con il ministro della sanità Rosy Bindi sul prezzo della somatostatina e l'approvvigionamento del farmaco. Una proposta giudicata positiva, ma non ancora soddisfacente da parte del ministero. Farmindustria offre inoltre il farmaco gratis ai mille pazienti in sperimentazione. L'incontro, annunciato nel corso della trasmissione televisiva «Cara Giovanna» e di cui a serata il ministero ha informato con un comunicato, si è tenuto al ministero e ha fatto seguito sia all'appello della Bindi per la diminuzione del prezzo sia alle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi dall'associazione degli industriali che aveva deciso di fornire gratuitamente la somatostatina nelle forme richieste dal protocollo del metodo Di Bella e di fornirla a prezzo politico, attraverso gli ospedali a quei pazienti oncologici non

compresi nel protocollo sperimentale. Una scelta delle industrie farmaceutiche che non prendeva ancora in considerazione un calo del prezzo del prodotto in farmacia. In Italia la somatostatina ha un prezzo molto elevato (alcune centinaia di migliaia di lire al giorno) mentre all'estero, in Grecia o a Monaco di Baviera dove si affollano i familiari dei malati italiani, il costo si aggira sulle centomila lire. Qualche farmacista sta tentando di produrre la sostanza galenicamente, il prezzo a questo punto precipiterebbe a circa ventimila lire. Almeno così affermano i seguaci del medico modenese.

Nell'incontro di ieri al ministero si è parlato anche dei riflessi della sentenza del Tar del Lazio che ha deciso l'erogazione gratuita della somatostatina negli ospedali a pazienti in fase critica e avanzata di malattia, secondo il giudizio medico e i criteri del protocollo sperimentale numero 10.

L'epidemia, iniziata intorno a metà gennaio, è arrivata in questi giorni al massimo dell'espansione

Influenza, a letto mezzo milione di italiani

Il virus che si è diffuso in Italia è molto simile a quello contenuto nel vaccino: chi si è immunizzato corre pochi rischi di ammalarsi.

FIRENZE. Pippo Inzaghi in campo con i postumi della febbre, Dario Fo ugualmente malato non calca addirittura la scena: «Eccoci all'acqua», dicono i fiorentini, memori dell'alluvione, quando le cose si mettono male. Ed eccoci dunque, anche se su tutta Italia splende il sole, al colmo dell'epidemia influenzale, a lungo attesa e tanto temuta. Mai come in questi giorni il virus che viene dall'Est è stato così pimpante e aggressivo. Dopo un esordio in sordina, dopo le segnalazioni con il contagocce all'ormai sperimentata rete di sorveglianza internazionale e nazionale, il «tipo A sottotipo H3N2» si sta scatenando al meglio delle sue forze.

«Abbiamo osservato i primi casi verso la metà di gennaio - spiega il professor Pietro Crovari, responsabile della sezione malattie infettive dell'Istituto d'igiene dell'università di Genova - e proprio in questi giorni siamo arrivati al massimo dell'espansione dell'epidemia. Ma nonostante le impressioni, che ogni anno si rinnovano, non siamo di fronte a dati

statistici esorbitanti rispetto a quelli di un inverno normale». L'Istituto genovese, che costituisce, insieme ai centri di Milano, Parma e Perugia, la rete di sorveglianza nazionale sull'influenza, dispone di dati di prima mano: i medici di famiglia hanno accettato di interpretare il ruolo di «sentinelle», segnalando ogni giorno i casi di cui vengono a conoscenza: «Dal 15 gennaio a oggi - dice il professor Crovari - si è ammalato l'1% della popolazione dai quindici anni in su, senza contare quindi le influenze in età pediatrica. La maggior parte delle persone non si era vaccinata, i vaccinati colpiti sono pochissimi e in loro la malattia si presenta spesso in modo attenuato. Rari i casi di complicanze, qualche polmonite per lo più».

I dati liguri dicono che il vaccino funziona. Anche se nel corso della sua migrazione il virus cambia i connotati: «In questi giorni - dice la professoressa Alberta Azzi, dell'Istituto di microbiologia dell'università di Firenze - continuiamo a isolare virus da diversi pazienti e constatiamo che si

tratta di virus molto simili a quelli selezionati per il vaccino. Succede sempre così: una delle caratteristiche del virus influenzale è proprio quella della costante mutazione. Ma si tratta di mutazioni molto piccole, che non pregiudicano l'effetto del vaccino. In definitiva l'azione immunitaria, le difese stimolate dal vaccino proteggono la persona che ne fa uso». L'osservatorio fiorentino non segnala particolari complicanze, anche se è meglio tenere alta la guardia: «L'influenza fa sempre delle vittime - dice la dottoressa Azzi - soprattutto tra gli anziani con problemi cardiopolmonari e tra i bambini».

La vaccinazione continua a essere il migliore antidoto alla malattia e per ottenere questa protezione, dicono i sanitari, è meglio vincere le residue incertezze. «Molti sono restii a vaccinarsi, ma considerata l'inesistenza degli effetti collaterali chi è a rischio dovrebbe senz'altro farlo». Toscana e Liguria sono tra le regioni all'avanguardia nella vaccinazione gratuita dei soggetti a rischio. Nella

prima ogni anno la quota delle vaccinazioni aumenta sensibilmente e i medici di base, negli ambulatori pubblici e a domicilio, effettuano una vera e propria campagna a tappeto. Nella seconda, dice il professor Crovari, si arriva al 30% di copertura delle fasce a rischio, un dato di livello europeo che potrebbe però essere ancora migliorato, coinvolgendo sempre di più i medici di famiglia.

Se il virus è arrivato a segno, che fare? La risposta dei medici è sempre la stessa: a letto con le precauzioni del buon senso, antipiretici per buttare giù la febbre, «ma non in quantità eccessiva», ammonisce il professor Crovari, alimentazione leggera, liquidi in abbondanza e un po' di pazienza, nel giro di pochi giorni tutto si risolve, c'è tempo un anno per aspettare che arrivi il vaccino nuovo e con questo cercare di salvarsi.

E il virus del pollo? I medici cercano di rassicurare: «Noi stiamo vivendo anni di influenza "normale" - dice il professor Crovari - ma ogni tanto nel corso della storia si presenta sulla

scena mondiale un virus nuovo e molto più temibile, nel '18 la Spagna, nel '57 l'Asiatica, nel '68 l'Hong Kong. L'influenza dei polli ha fatto la sua comparsa proprio in questa località orientale e tra maggio e dicembre ha denunciato 18 casi, cinque dei quali mortali. Da un mese a questa

parte non sono segnalate novità». «La rete mondiale di sorveglianza è molto ben organizzata», aggiunge la professoressa Azzi. Una sicurezza che non fuga comunque le preoccupazioni.

Susanna Cressati

Si rende noto che, ai sensi della L. R. 22/94, in data 03.02.98 è stata inoltrata alla regione Liguria la domanda di avvio della procedura di valutazione di impatto ambientale per un centro commerciale in via montanaro disma - carasco.

PROPONENTE: SVILUPPO IMMOBILIARE S.P.A. VIA F. BARACCA 1 r. SAVONA

Invito americano

«Professore venga a lavorare da noi»

Ieri a «Voglio vivere», l'associazione pro Di Bella di Genova, è arrivato un fax dagli Usa. C'è una proposta alla presidente, Anna Massone: vogliono che fondi anche in America un'associazione come quella genovese, che ieri era in piazza. E c'è l'invito al professor Di Bella ad andare a proseguire le sue ricerche ed applicare la sua cura in Usa, dove avrebbe disposizione il meglio in fatto di cliniche e istituti, oltre a tutti gli appoggi possibili. Mittente: un medico ad alto livello di cui Anna Massone non vuol dire il nome. Espiega: «Abbiamo preso contatti, ma è ancora tutto da vedere».

Giornalisti «cattivi»

Processo a Radio radio

Giornalisti sotto processo in diretta a «Radio radio»: Ivano Camponeschi e Patrizia Mizzon, dell'Aian, hanno fatto l'elenco dei giornalisti che con i loro articoli avrebbero offeso Di Bella e/o l'associazione. In prima fila Vittorio Feltri per un articolo sul «Cancro della fiducia» sul «Messaggero», di cui è stato sentito in diretta anche il vice direttore Paolo Gambacchia per un commento scritto sabato scorso. «Con domande molto aggressive - dice lui - a cui ho risposto ribadendo il fondamentale ruolo critico dei giornali». Attaccata di nuovo anche Daniela Minerva dell'«Espresso», già cacciata dalla conferenza stampa dell'Aian perché «non obiettiva» e «bollata» ora, insieme a Luciano Ragno, come «troppo vicina alle case farmaceutiche». Ragno ha querelato. Minerva commenta: «Avvilente. Se hanno prove, le esibiscono».

«Media» e medicina

I due Ordini a confronto

Ordine dei giornalisti toscano e Ordine dei medici di Firenze hanno indetto un incontro aperto a tutti per sabato prossimo su «Caso Di Bella: giornalisti e medici a confronto». È solo la prima iniziativa, annunciano. I due Ordini hanno anche costituito un'apposita commissione paritetica per «comprendere meglio le esigenze delle rispettive professioni riguardo a deontologia e trasparenza dell'informazione medico-sanitaria nei confronti del cittadino».

Convegno Di Bella

Irruzione operai Acna

Per farsi sentire, sono andati ad interrompere un convegno su Di Bella a Savona. I lavoratori dell'Acna di Cengio lunedì sera hanno fatto irruzione in Provincia, durante un incontro organizzato dal Pds a cui partecipava l'assessore regionale alla Sanità, Franco Bertolani. I lavoratori chiedono la verità sulle analisi mediche fatte all'Acna di cui per anni loro non hanno saputo nulla. Bertolani ha assicurato: «Tutti i dipendenti Acna, anche quelli ormai in pensione, saranno sottoposti ad un controllo all'Istituto tumori di Genova».

La famosa danzatrice torna a ballare sulla scena milanese dopo la recente maternità

Alessandra Ferri, silfide sulla ribalta della Scala

Un balletto di tradizione romantica, anzi il prototipo di tutti i balletti romantici, si appresta a debuttare, venerdì 13 febbraio al teatro alla Scala, con un nuovo look. Senza il tutù e la coroncina in testa, la *Sylphide* alata del 1832, anzi, per essere precisi del 1836 (visto che il teatro ha scelto di allestire questo classico del repertorio nella versione danese di August Bournonville e non in quella francese, di quattro anni precedente) rischia di non essere più la stessa.

Eppure, spoglio dei tratti più tradizionali e rimesso a nuovo in un trasparente costume di chiffon con le alucce, questo personaggio, nato dalla fantasia di artisti romantici, diventerà «un simbolo». Parola di Alessandra Ferri. Quello della Ferri è un grande rientro sulla ribalta milanese. La star torna a danzare alla Scala dopo essere diventata mamma ad agosto. Ma già del tutto concentrata nel suo lavoro, spiega che il ruolo che l'attende venerdì (e che ha già danzato non più tardi di una settimana fa a Palermo, ma nella versione francese), «delinea il sentimento della Silfide, la sua essenza».

Passi e movimenti, approntati dal grande ballerino danese Peter Schaufuss, sono gli stessi che appartengono alla tradizione di Bournonville. «Ma la Silfide non è più imprigionata in un rigido corset: è un'immagine romantica come la si può immaginare con gli occhi di oggi».

L'impaginazione scenica, di Steven Scott, ha cancellato il tradizionale bosco in cui si nascondono le silfidi, ma la vicenda nar-

rata nel balletto è la stessa di sempre. Un giovane scozzese, James, viene sedotto, proprio nel giorno del suo matrimonio con Effie, da una creatura misteriosa, la Silfide, appunto, che lo conduce così alla perdizione.

Nessuna novità nella coreografia, la stessa approntata da Schaufuss nel 1979, a Londra. «Ma ogni balletto», spiega il danzatore-coreografo, «richiede di essere agguistato sugli interpreti: così non si cambia la sostanza ma la si rende viva».

Accanto alla Ferri, Massimo Murru è incaricato di restituire la tecnica brillante dello scozzese James. Indosserà un kilt, come vuole la tradizione del balletto. Ma anche questo costume è stato rivisto dall'implacabile occhio «moderno» della costumista Tatyana van Walsum.

Tra i primi ballerini della Scala che si avvicendano nei ruoli canonici, Roberto Bolle (sarà James accanto alla Ferri ma anche ad Isabel Seabra nelle recite successive), descrive con acume l'esperienza vissuta durante le prove: «abbiamo imparato una tecnica nuova, anzi antica come quella di Bournonville, e ci siamo accorti che, purtroppo, questo stile che consente di danzare in modo veloce e di prodursi con disinvoltura ed efficacia nei più alti virtuosismi, non ci è stato insegnato a scuola. Che peccato!».

La *Silfide*. Al teatro alla Scala venerdì 13 febbraio, con i ballerini Alessandra Ferri e Massimo Murru. Ore 20.

Marinella Guatterini



Alessandra Ferri

SCELTI PER VOI



Passioni del Tango e misteri del rai algerino

scano di Lecco, in piazza Cappuccini alle 21 (ingresso 15mila) si esibisce Cheikha Remitti, regina del rai algerino. Energica settantenne dalla voce aspra e travolgente, Remitti rappresenta un vero e proprio simbolo nella storia del rai: ha iniziato a cantare giovanissima e i testi delle sue canzoni dedicati all'amore e al vino, considerati dalle autorità troppo liberi e scandalosi, l'hanno spesso condotta nelle patrie galere. Ma non l'hanno fermata ed è diventata famosa non solo in Algeria ma anche in Francia.

INCONTRI

La città. Alla Casa della Cultura, via Borgogna 3, alle 18 l'urbanista Luigi Mazza, il city manager del Comune di Milano Stefano Parisi e il sociologo Paolo Perulli discutono delle città «tra regolazione degli interessi e forme istituzionali» assieme ad Angelo Pichiari, autore del libro che viene presentato nell'occasione, «Città stato. Economia e politica del modello anacostico».

Gioralismo. Un tema sconfinato quello che il giornalista Claudio

Fava, collaboratore dell'Unità, ha scelto di trattare questa sera alle 21 alla libreria il Trittico, in via San Vittore 3, (tel.435798). Si tratta infatti di discutere di «Giornalismo oggi e domani».

Gina Lagorio. La scrittrice piemontese, da tempo trapiantata a Milano, parla del suo ultimo libro «inventario» (Rizzoli 1997) alla libreria Paravia in corso Matteotti 3 alle 18. Con lei parleranno Erminda Dall'Oro e Giuseppe Bonura. Musica ebraica. Va molto di moda, ma cosa ne sappiamo veramente della musica ebraica? Il

professore Edwin Seroussi del centro di ricerca musicale di Gerusalemme ci svela qualche segreto in un incontro che si tiene alle 17,30 della Sala Napoleonica di palazzo Greppi, in via Sant'Antonio 12. Tema sviluppato nella conferenza quello insolito del canto giudeo-spagnolo nel ventesimo secolo.

CINEMA

Derek Jarman. Al grande e trasgressivo regista inglese, morto di Aids nel 1994, è dedicato il ciclo a cura della Cineteca italiana in corso alla sala del cinet teatro Santa Maria Beltrade di via Oxilia 10. Stasera alle 20,15 verrà proiettato «Wittengstein», una delle opere, che assieme a «Caravaggio» e «Edorado II» si ispira ad un grande personaggio senza scendere nella pura biografia romanzata e storica ma con un'impronta personale e libera. Alle 22 invece si vedrà «War Requiem». Diecimila la tessera, ingresso seimila.

CONVEGNI

Hölderlin. Del poeta tedesco vissuto tra Settecento e Ottocento si parla oggi alla Cattolica, nella Cripta dell'Aula Magna, in largo Gemelli 1 dalle 10 alle 20. Alle 15,30 visita guidata della mostra curata dal Goethe Institut su «Pensiero e poesia. Friedrich Hölderlin a Jena e Francoforte».

ARTE

Messico. Nella sala delle Esposizioni dell'Istituto Cervantes di cultura e lingua spagnola si inaugura alle 18 una personale della pittrice messicana Anamaria Hernandez intitolata «Paesaggi della memoria». Rimarrà aperta fino all'11 marzo. Gli orari: dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20, il sabato dalle 10,30 alle 12. In via Dante 12. Boccioni. Al Museo della Permanente in via Filippo Turati 34, l'autore Zeno Birolli presenta il suo libro dedicato a «Umberto Boccioni. Pittura e scultura futurista». Alle 18,30 a cura della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente.

SPORT

Judo. Volete scoprire i segreti delle arti marziali? Dei «Fondamenti del Judo» parleranno oggi l'autore Jigoro Kano, Matteo Pellicone, presidente della Federazione Italiana Lotta Pesì, Judo e karate e il giornalista della Gazzetta dello Sport Marco Pastonesi. Alle 21 allo spazio Incontri Lumi in corso Monforte 15.

Una biografia

Daniele Ranzoni Vita, follie e morte di uno scapigliato che amava Milano

Informato dal pittore Vittore Grubicy della morte di Daniele Ranzoni, avvenuta a Intra il 13 dicembre del 1890, Giovanni Segantini inviò una lettera nel suo italiano un po' approssimativo ma sempre animato da una grande interna tensione: «Lego con piacere quello che mi scrivi di Ranzoni, ai fatto bene a fare quello che mi dici per Ranzoni, così costui che moriva vivendo, morendo vivo». Assai travagliata, in effetti, fu la breve vita del grande artista lombardo, nato a Intra il 3 dicembre del 1843. Figlio di un calzolaio e di una sarta, Ranzoni rivelò assai presto la sua vocazione artistica, tanto da attirare l'attenzione di alcuni ricchi intrinse, che premettero sul padre perché facesse scrivere il figlio al corso serale di disegno del professor Litta. Con lui il giovane Daniele rimase tre anni, dal 1853 al '56. Poi, a tredici anni, venne ammesso all'Accademia di Brera. Con il sostegno dei mecenati intrinse, Ranzoni si trasferì a Milano, la città dove si formò come artista e dove conobbe Mosè Bianchi e soprattutto Tranquillo Cremona, che fu, fino alla morte, l'amico più caro. Esponenti entrambi di quella straordinaria stagione della «Scapigliatura», la loro carriera artistica procedette di pari passo. A smentire la favola che il Ranzoni avrebbe subito una sua sudditanza, provvide lo stesso Cremona, che, quando vide il ritratto della contessa Greppi, esclamò: «Ma te set che me dervet i oeuch!» (Ma lo sai che mi hai aperto gli occhi!).

A Ranzoni, Annie-Paule Quisnach ha ora dedicato un libro di notevole rilievo (ogni dipinto è illustrato ed è accompagnato da una scheda, re-

datta con criteri rigorosamente scientifici), che si presenta come un solido punto di riferimento per ogni futuro studio sull'artista («Daniele Ranzoni - Catalogo ragionato dei dipinti e dei disegni» - Editore Skira - Pagine 432, 672 illustrazioni in bianco e nero, Lire 280.000).

Itinerari di Ranzoni sono Milano, Torino e l'Inghilterra. Ma è Milano la città dove si trova più a suo agio, godendo anche dell'amicizia di Giuseppe Grandi e di Tranquillo Cremona, che, con lui, formano quella che venne chiamata la «Trinità dei nani giganti». Tutti e tre piccolini, la loro statura artistica è invece fra le più alte.

Ranzoni, la cui produzione figurativa è di straordinario fascino, nei suoi quarantasette anni di vita, conobbe più sofferenze che gioie. Dal marzo al maggio del 1885 venne rinchiuso nel manicomio di Novara. Per farlo internare intervenne pure il sindaco di Intra, denunciandolo «per pericoli che il medesimo presenta». Un giornale locale aveva parlato addirittura di scandalo causato da certe sue esibizioni in luogo pubblico.

Si ribelle, fortunatamente, dalla malattia, ponendo fine ad una esperienza infernale, che lo segnò nel profondo. Della sua arte, l'autrice del bel libro scrive che non si tratta mai di un gratuito estetismo: «In toni quasi proustiani, l'arte di Ranzoni procede da un profondo malessere esistenziale che l'artista esprime come intrinseco a quella società dorata, ma che in realtà è suo, della sua emarginazione di malato e proletario».

Ibbo Paolucci

MOSTRE

I Maya di Copan - L'Atene del Centroamerica Palazzo Reale, sino al 1° marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Chiusura biglietteria ore 18.30. Biglietto: intero 15.000 lire, gruppi 12.000 lire, ridotti 10.000, scuole 5.000. Visite guidate senza prenotazione: ore 10, 11.30, 14.45, 16.15, 17.45, la domenica anche alle 15.30 e 17.

Pittura umbra dal '200 al '700. Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17. L'uomo cominciò a scrivere. Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. «J'aime la France» capolavori della fotografia da Nadar a Kertész, 1855-1985 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, sino al 15 marzo. Orario: 10-19.30, martedì e giovedì sino alle 22.30 (chiuso lunedì).

Biglietto: intero 8.000 lire, ridotti 4-6.000.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo. 180 opere d'arte e oltre 100 documenti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero).

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento», sino al 26 febbraio, biglietto: 10-7-5.000 lire. «Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato e forme del presente», sino al 26 febbraio, biglietto 10-7-5.000 lire. «L'arte nella città. Il sedile di pietra», sino al 26 febbraio, ingresso libero. «Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7-5.000 lire. Visite guidate gratuite per la mostra «Le architetture dello spazio pubblico» e «Luca Beltrami: il giovedì alle ore 11 e 17 e il sabato e domenica alle ore 11.15 e 17 (per prenotazioni e informazioni tel. 7243.4227).

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a do-

menica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30; ingresso 6.000-10.000.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bimbi sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). 8.000 lire, gratis sotto i 18 anni e sopra i 60.

Sabrina Ferilli si mette un paio d'ali

Dopo due mesi di repliche al Sistina di Roma arriva al Teatro Manzoni il musical di Garinei e Giovannini «Un paio d'ali», con Maurizio Micheli e Sabrina Ferilli. Una riedizione di un successo della ditta Garinei e Giovannini già salutato dal successo nel '57, costellato di canzoncine notissime quali «Domenica è sempre domenica».

E in effetti lo spettacolo, con le musiche di Kramer, è ambientato nella Roma anni '50 e racconta la storia di Giovanna (Sabrina Ferilli), figlia di un oste che vuole sfondare nel cinema e va a lezione di dizione da Maurizio Micheli, timido professore di italiano. Il caso vuole che al provino a Cinecittà Giovanna venga scartata proprio per la sua dizione troppo impostata e poco «neorealista». Ne seguono varie combinazioni divdive, delusioni, frustrazioni ed equivoci a lieto fine che assicurano un pacifico divertimento.

Al teatro Manzoni da stasera all'8 marzo. Ore 20,45, domenica solo 15,30. Biglietto unico a lire 60mila.



La Ferilli e Maurizio Mattioli

Il Gip di Roma: corruzione e finanziamento illecito. Non luogo a procedere per l'ex tesoriere pci, Pollini, e per Brilli

Appalti ferroviari e tangenti: processo per De Benedetti e Craxi

Undici rinvii a giudizio per i lavori concessi a società e cooperative

Corruzione per Carlo De Benedetti e finanziamento illecito ai partiti per Bettino Craxi: sono queste le ipotesi di reato dalle quali si dovranno difendere l'ex presidente dell'Olivetti e l'ex segretario del Partito socialista, il 15 maggio prossimo davanti ai giudici dell'ottava sezione del tribunale penale di Roma. La decisione è arrivata ieri pomeriggio, al termine dell'udienza preliminare davanti al gip Guglielmo Muntoni che ha dovuto esaminare circa 45 richieste di rinvio a giudizio per le presunte tangenti legate agli appalti Fs concessi a società e cooperative «bianche» e «rosse», tra gli anni 80-90. Il bilancio: circa dieci persone rinviate a giudizio, altre sedici assolte - tra cui l'ex membro del Cda delle ferrovie, Giulio Caporali; l'ex componente della segreteria amministrativa del Pci, Vittorio Brilli; l'ex segretario amministrativo del Pci, Renato Pollini; l'ex responsabile di Ansaldo trasporti, Emilio Maraini e l'ex responsabile della Fiat ferroviaria, Giancarlo Cozza - e quattro posizioni stralciate. Uscito di scena, perché deceduto, l'ex presidente delle Fs, Ludovico Ligato. Gli stralci riguardano, tra gli altri anche l'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi (accusato di aver ricevuto una percentuale dello 0,5% su un appalto di 900 miliardi, riscossa sotto forma di sconti per un lavoro di ristrutturazione di un immobile della Dc in via della Camilluccia a Roma) e l'imprenditore Mario Astaldi: ad occuparsene sarà, il 28 aprile, un altro gip. Infine, i patteggiamenti, con

pene da uno a tre mesi, sono stati cinque. Carlo De Benedetti, secondo la richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal pm Giuseppe Pititto, avrebbe autorizzato tra l'84 e il '92 il versamento di centinaia di milioni all'ex direttore generale del ministero dei Trasporti, Arnaldo Chisari (che nel frattempo è deceduto), per avere informazioni in anteprima sui progetti che le Fs stavano per approvare «al fine di favorire in tal modo la Olivetti che predisponesse in anticipo i piani di attuazione dei servizi da fornire allo stesso ente». I soldi, poi, da Chisari, sarebbero finiti nelle casse dei partiti. Immediata la replica dei legali dell'ex presidente Olivetti, Marco De Luca e Massimo Krogh: «Non sono altro che vecchie contribuzioni erogate negli anni '87-'90 ad esponenti politici, nel noto contesto ambientale che obbligava ineludibilmente le imprese, per sopravvivere, ad assoggettarsi a meccanismi di questo tipo. I fatti contestati - hanno spiegato - sono quelli che lo stesso De Benedetti, in un rapporto di chiarezza con la magistratura e assumendosi al più alto grado di responsabilità, anche quelle inerenti a vicende a lui non note, denunciò spontaneamente nel '93 alla procura di Milano». I due legali hanno precisato che il provvedimento del gip non riguarda soltanto la Olivetti, «ma un ampio numero di imprese fornitrici delle Ferrovie che agirono nel medesimo contesto». Bettino Craxi - che torna a parlare dalla Tunisia di persecuzione giudiziaria nei suoi confronti - secondo l'accusa, avrebbe ricevuto soldi da

diversi imprenditori, destinati al finanziamento del Psi; stessa accusa era stata rivolta a Pollini, Caporali e Brilli - ieri assolti - che, secondo Giuseppe Pititto, avevano preso soldi da varie cooperative emiliane per poi favorirle negli appalti. «Sia Pollini che Brilli - dice l'avvocato Emilio Ricci - furono colpiti a suo tempo da un provvedimento cautelare emesso dalla procura di Milano. Già all'epoca avevano dichiarato di essere estranei ai fatti. Adesso, pur provando rammarico per il fatto che siano trascorsi tutti questi anni, siamo lieti che si sia chiarita in maniera palmaria la loro assoluta estraneità a ogni ipotesi corruttiva». Novità anche circa un'altra inchiesta romana, quella sull'Alta velocità, che vede indagati per abuso d'ufficio l'ex amministratore delegato della Tav, Ettore Incalza e l'ex presidente Italferr, Emilio Maraini.

Il gip Carlo Sarzana ha respinto per la terza volta la richiesta di archiviazione firmata dalla pm Giuseppe Geremia, per prescrizione del reato. Secondo il gip ci sono alcuni aspetti che devono ancora essere approfonditi: ad occuparsene saranno i pubblici ministeri della procura romana Leonardo Frisani e Giuseppe Saieva. Sul registro degli indagati di Roma, però, sono finiti anche i nomi di Giancarlo Cimoli, di Giorgio Crisci e di altri dirigenti, nei cui confronti le ipotesi di reato dovrebbero andare, a seconda delle posizioni, dall'abuso d'ufficio al falso in bilancio, alla truffa.

Maria Annunziata Zegarelli



DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA. Un «guascone». Un «uomo che farnetica». Un goliarda. Insomma, più che un grande banchiere, quello che qualcuno definì «un gradino sotto Dio», Pierfrancesco Pacini Battaglia - secondo i suoi avvocati - è un burlesco di quelli che ogni tanto leggiamo sul giornale satirico toscano «Il Vernacoliere». Le bobine, quelle famigerate 42 bobine agli atti della procura di Perugia, conterebbero, dunque, soltanto chiacchiere in libertà e gratuite volgarità, e non fondamentali indizi probatori della «sistemica attività di corruzione». Ieri, per la cronaca, mentre Pacini veniva sentito a nel carcere di Opera di Milano dal gip di Perugia Petrazzini, la procura di Roma chiedeva il suo rinvio a giudizio nell'ambito dell'inchiesta sulla cooperazione. Mentre l'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi - interrogato dalla procura milanese nell'ambito dell'inchiesta sullo scalo ferroviario Firenze, ammetteva che la figlia aveva ricevuto denaro proprio dal banchiere italo-svizzero.

Ma torniamo a ieri e all'inchiesta perugina sull'Alta velocità ferroviaria. «Signor giudice, guardi che io scherzavo - deve aver detto ieri il banchiere, rispondendo al gip di Perugia che gli chiedeva conto delle sue conversazioni telefoniche - Sa, sono un "toscanaccio", un guascone, e mi piace prendere in giro la gente». E questo lo ha confermato anche l'avvocato di Pacini Battaglia, Rosario Minniti, all'uscita del carcere di Opera: «Pierfrancesco è un millantatore, uno cui piace giocare e scherzare con le parole e le persone. Non si può pensare che le sue conversazioni si riferiscono a fatti veri e credibili».

Ma vediamo qualcosa di questa frasi «scherzose» agli atti della procura perugina. Durante una intercettazione ambientale, mentre Pacini parla con un interlocutore nel suo studio privato il giorno 11.1.96, il banchiere afferma: «... perché ricordati che i miei amici m'hanno detto che lui poteva chiudere, se avessimo pigiato un pò i piedi. Invece Castellucci fa i troia...»; «... voi chiamate Castellucci dite: hai preso i soldi?... Sì... l'hai distribuito con quegli altri?... Sì... Ora hai rotto i c... ora te questa pratica la chiudi te, perché se non la chiudi te... noi ti mandiamo sul giornale e ti diciamo anche come hai preso i soldi...». E venti giorni dopo, il 2 febbraio: «... ha beccato già i soldi; smetti, eh, io dico... Castellucci becca e incrimina... quello (Squillante) becca soldi e ci rompe i c... ma siamo nella... la fantascienza; io dico che chi becca soldi sta zitto, lui becca soldi e rompe i c...».

Ma anche per il tanto citato Giorgio Castellucci, l'ex pm titolare dell'inchiesta sull'Alta velocità - anche lui finito in carcere su ordine del gip di Perugia - le parole di Pacini Battaglia sono «frutto di pura farneticazione». Insomma, anche per lui - come per la difesa del banchiere - Pacini è un millantatore.

«Non ho mai avuto bisogno di prendere soldi. Escludo alcuna veridicità con i fatti che mi vengono ascritti», ha detto Castellucci domenica scorsa al Giudice per le indagini preliminari. Un interrogatorio durato due ore nel corso delle quali il magistrato arrestato per l'inchiesta Tav ha difeso il suo operato e, soprattutto, la sua duplice richiesta di archiviazione dell'inchiesta sull'Alta velocità Tav. Spiegando, tra l'altro, che lo stesso Michele Coiro, allora Procuratore capo a Roma, riteneva che vi erano sufficienti elementi per chiedere l'archiviazione. Ma Coiro, come risulta anche ai pm di Perugia, chiese un'ispezione ministeriale sul conto del suo sostituto. E alla domanda sul perché i Gip Iannini prima e Sarzana poi bocciarono quelle richieste di archiviazione Castellucci dice che «tutto il palazzo sapeva che vi era una» garbata tenzone tra lui e Iannini.

Tornando all'interrogatorio milanese di ieri di Pacini Battaglia c'è da aggiungere che il banchiere ha detto ai magistrati che i suoi rapporti economici con l'ex amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci (arrestato per la terza volta nell'ambito delle inchieste sulle ferrovie, anche sulla base delle intercettazioni delle conversazioni del banchiere italo-svizzero) erano quelli normali che intercorrono tra un banchiere ed un cliente.

Franco Arcuti

Forse già la prossima settimana sarà rinnovata la composizione del nuovo Cda

Il governo conferma Cimoli al vertice Impasse sulla sostituzione di Crisci

Per la presidenza perde quota il nome di Tesini

Torino Pena dimezzata per Greganti

Pena dimezzata per «il compagno G». E nuova assoluzione per Marco Fredda, responsabile del patrimonio immobiliare del Pci-Pds. La corte di Appello di Torino ha infatti condannato a cinque mesi e dieci giorni di reclusione, per finanziamento illecito ai partiti Primo Greganti. Per l'ex funzionario del Pci il Tribunale di Tortona aveva emesso la pena di dieci mesi e sei milioni di multa. Greganti e Fredda, insieme al titolare dell'Itinera Marcellino Gavio e all'amministratore dell'impresa Bruno Binasco, erano risultati i personaggi di spicco in un'inchiesta di corruzione aperta dalla Procura di Tortona, di cui era titolare l'ex procuratore capo Aldo Cuva, erano accusati. La storia, che risale ai primi anni Novanta, era partita dalla mancata vendita di un immobile del Pci. Secondo l'accusa, l'Itinera aveva versato nelle casse di Botteghe Oscure, grazie all'intermediazione di Greganti (coinvolto in un'altra inchiesta torinese) circa un miliardo in nero. Sfumata la transazione, il partito aveva restituito interamente la cifra. Ma non gli interessi maturati, circa 150 milioni che, secondo il legale di Greganti, Gilberto Lozzi, «sono stati considerati dai giudici di secondo grado il vero finanziamento illecito». Circa le responsabilità dell'Itinera, la corte d'appello ha inflitto un anno e due mesi di reclusione a Binasco per falso in bilancio, mentre è stato assolto Marcellino Gavio.

Mi. R.

ROMA. Come previsto, il governo non molla l'amministratore delegato delle ferrovie Giancarlo Cimoli. Il summit a Palazzo Chigi dell'altra sera, fra il presidente Prodi, il ministro dei Trasporti Burlando e lo stesso Cimoli aveva dato spazio a qualche illazione sulla posizione dell'amministratore non più così stabile dopo l'iniziativa della magistratura sui bilanci. E ieri Prodi e Burlando hanno dichiarato in un comunicato congiunto che «confermano la propria fiducia nel dott. Cimoli». La conferma non viene invece esplicitata per il presidente.

Infatti la questione del vertice delle ferrovie è del tutto aperta. Il presidente Giorgio Crisci non ha reagito alla tempesta scatenata sul suo nome dagli organi d'informazione dopo la sua iscrizione nel registro degli indagati. Ciò non toglie che la sua permanenza in quella carica sia sempre più in discussione. Il vero problema per il governo è con chi sostituirlo. Nel toponimo la candidatura di Giancarlo Tesini, presidente della Federtrasporti ed ex ministro dei Trasporti, è piuttosto in calo. Pesa il no del Verde

pure i diniani di Rinnovamento italiano sono poco entusiasti: forse hanno una loro candidatura in serbo.

A questo proposito la linea Burlando è la seguente: il vertice nominato nel gennaio '97 è stato decisivo per fare pulizia. Ma per rilanciare una macchina complessa come le ferrovie non basta il controllo rigoroso degli atti. Ci vuole anche un impulso ad andare avanti. Ovvero, una o più persone di un tale prestigio - esterne o interne all'azienda - che diano un tale segnale di novità, da imporsi con particolare decisione. Questa persona, questa persona non ci sarebbero ancora.

Il primo appuntamento è la riunione del consiglio di amministrazione della Fs-Spa convocato per la settimana prossima, il 17 febbraio. Vedremo se a quella data Prodi e Burlando avranno trovato le personalità che cercano. Presidente a parte, pare confermato che gli altri due seggi del Cda che si liberano toccheranno uno in quota Rifondazione, l'altro in quota Verdi. Riguardo ai questi ultimi, la candidatura di Anna Donati è ancora in piedi. Invece Rifondazione smen-

tisce di aver avanzato candidature, e Giuseppe Pinna è in corsa verso il Cda delle ferrovie: «Non ne so nulla, né alcuno mi ha mai contattato in questo periodo per tale incarico». In particolare Pinna precisa che «non corrisponde al vero quanto scritto sull'Unità di un mio ritorno «al canto di bandiera rossa» contro il dottor Bussolo», l'attuale responsabile dell'area merci che non avrebbe gli stessi entusiasmi di Pinna per il primato della logistica all'interno del trasporto merci nelle ferrovie. L'ex dirigente del settore merci delle Fs chiarisce di non aver avuto mai «rinvansismi personali, ma valutazioni diverse». E si augura che chi sarà nominato nel Cda faccia delle Fs «il perno della logistica in Italia, assieme al cabotaggio».

Intanto al ministero dei Trasporti, il sottosegretario Pino Soriero ha incontrato tutti i sindacati per un accordo su come disciplinare gli sciope-

ri nelle ferrovie. Soriero ha parlato di «uno sforzo enorme per garantire il rispetto dei diritti degli utenti, senza sacrificare quello dei lavoratori». Il sottosegretario ha risposto all'on. Ugo Boghetta di Prc, che aveva stigmatizzato la precettazione dei macchinisti perché intaccava il diritto di sciopero. «Il diritto di sciopero non è in discussione - ha detto Soriero - e invece da ridefinire la modalità di esercizio di questo diritto dei lavoratori per evitare disagi enormi ai cittadini».

Raul Wittenberg

LA POLEMICA

Maccanico ricostruisce la storia del discusso progetto Efeso

«Due miliardi e mezzo dalla Rai alle Fs»

Il ministro risponde alle interrogazioni sul materiale televisivo ceduto alle ferrovie «senza convenzione» nel '95.

Una soap opera, Linea verde, programmi per bambini ed altro: tutto materiale che la Rai ha ceduto alla società Efeso, controllata al cento per cento dalle Ferrovie in virtù di un contratto di cui, visti i dubbi e le perplessità sollevate, la Rai aveva già chiesto la risoluzione nell'ottobre del '96. Si trattava di immagini e spezzoni di programmi Rai, che le Ferrovie volevano utilizzare nelle stazioni, nelle mostre, nelle fiere e nelle emittenti televisive locali. Con un fine: pubblicizzare il servizio su rotaia. Per un costo totale di 2 miliardi e mezzo, più iva, per uno sfruttamento di otto anni. Una vicenda che era stata resa pubblica dalla stampa e che due parlamentari della Sinistra Democratica, Giuseppe Giulietti e Paolo Raffaelli, avevano fatto propria con un'interrogazione al ministro delle comunicazioni Antonio Maccanico.

I due deputati avanzavano l'ipotesi che l'intera operazione nascondesse il rischio di pubblicità

occulta e surrettizia. Giulietti e Raffaelli volevano sapere se l'accordo «avrebbe contemplato l'inserto di temi di interesse per le Ferrovie all'interno della normale programmazione televisiva, piuttosto che negli spazi appositamente riconoscibili come promozionali». Per capirci meglio, come quando durante un film la telecamera indugia più del dovuto sull'etichetta di un liquore o sul pacchetto di sigarette. E essendo in questione il servizio pubblico radiotelevisivo, la richiesta di chiarezza era dovuta.

La vicenda che, prima della risposta scritta di Maccanico, era stata affrontata anche in Commissione di vigilanza dall'ex direttore generale della Rai, Franco Iseppi, parte nel 1995 a ruota di alcuni contatti tra Rai e Fs per un progetto di comunicazione per le Ferrovie.

Con la costituzione di Efeso, le Fs avvertirono l'esigenza di dotarsi di materiali multimediali da usare nelle stazioni, nei dibattiti, nelle

mostre, nelle fiere, nelle reti televisive locali.

Ed ecco entrare in scena la Rai. Da viale Mazzini sono stati ceduti uno speciale Mixer dedicato al Giubileo, dove veniva sottolineata l'importanza delle ferrovie nella riprogettazione del territorio sulle ferrovie. In aggiunta venne ceduto un altro speciale Mixer, stavolta dedicato alla città del futuro e alla nuova concezione del trasporto urbano. Ai due servizi giornalistici, si aggiunge una soap opera italiana, «Un posto al sole», che per ambientazione, personaggi, trama veniva considerata utile alle necessità delle Ferrovie.

Oltre a questo, un mix di registrazioni tratte da Linea Verde, Seno variabile, Tg1 economia, Gr1, Uno mattina. Immagini unite da un filo conduttore: l'impatto dell'alta velocità sul territorio, l'uso corretto del treno, il mondo dei viaggi.

Il tutto per un prezzo che si aggr-

rava intorno ai due miliardi e mezzo. «Ad oggi - scrive Maccanico - sono state emesse tre fatture, per un miliardo e trecento milioni. Mai meccanismi conoscitivi e la difficoltà di ottenere un'interpretazione univoca dell'accordo, hanno reso necessaria e prudente la riconsiderazione totale e la richiesta di risoluzione del rapporto con la Efeso», in data 24 ottobre 1996.

Sul resto sulla questione dovrà esprimersi anche il garante per l'editoria, che, come scrive Maccanico, ha già ricevuto «tutta la documentazione relativa al contratto, le videocassette contenenti i programmi, così da fugare i dubbi sull'impropria commissione tra informazione, promozione e pubblicità». Una questione, quella della trasparenza informativa, sulla quale Raffaelli chiede che il neo eletto consiglio di amministrazione della Rai «mantenga sempre la massima attenzione».

Matteo Tonelli

Il banchiere interrogato dal Gip di Perugia

Tav, Pacini ai magistrati: «Sono solo un guascone Scherzo al telefono...»

E da Roma nuovi guai



Ansa

operato e, soprattutto, la sua duplice richiesta di archiviazione dell'inchiesta sull'Alta velocità Tav. Spiegando, tra l'altro, che lo stesso Michele Coiro, allora Procuratore capo a Roma, riteneva che vi erano sufficienti elementi per chiedere l'archiviazione. Ma Coiro, come risulta anche ai pm di Perugia, chiese un'ispezione ministeriale sul conto del suo sostituto. E alla domanda sul perché i Gip Iannini prima e Sarzana poi bocciarono quelle richieste di archiviazione Castellucci dice che «tutto il palazzo sapeva che vi era una» garbata tenzone tra lui e Iannini.

Tornando all'interrogatorio milanese di ieri di Pacini Battaglia c'è da aggiungere che il banchiere ha detto ai magistrati che i suoi rapporti economici con l'ex amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci (arrestato per la terza volta nell'ambito delle inchieste sulle ferrovie, anche sulla base delle intercettazioni delle conversazioni del banchiere italo-svizzero) erano quelli normali che intercorrono tra un banchiere ed un cliente.

Franco Arcuti

Milano, udienza del processo Berlusconi

Caso «Villa Macherio» in aula sfilano i testimoni

MILANO. Al processo nei confronti di Silvio Berlusconi e altre dodici persone, accusate di falso in bilancio e frode fiscale in relazione all'acquisto del terreno circostante la villa di Macherio, è cominciata ieri la sfilata dei testimoni. Sono stati infatti sentiti alcuni ufficiali della Guardia di Finanza: si tratta degli uomini delle Fiamme Gialle che avevano svolto le indagini, attraverso le quali si accertò che, a fronte di un pagamento ufficiale di 912 milioni, furono in realtà pagati altri quattro miliardi e trecento milioni: soldi, naturalmente, passati di mano senza i crismi dell'ufficialità, e cioè in nero.

L'obiettivo? Semplicissimo. Secondo l'accusa, attraverso questa operazione in nero si sarebbero evase le imposte. Da qui la costituzione di parte civile del ministero delle Finanze patrocinato dall'avvocato dello Stato Domenico Salvemini. All'udienza di ieri, ha aperto

le deposizioni il colonnello delle Fiamme Gialle Alessandro Falorni. Mentre l'ufficiale stava esclamando «il tutto risponde ad un artificio» è stato bloccato dall'avvocato Ennio Amodio, legale di Silvio Berlusconi, il quale ha invitato il presidente Francesco Castellano ad ammonire il testimone: «Non spetta a lui - ha detto infatti l'avvocato Amodio - esprimere valutazioni, deve solo esporre i fatti».

Poi sono stati sentiti altri due ufficiali che hanno fornito ulteriori particolari sull'operazione nella quale sono intervenute le società immobiliari «Bonaparte 2» e «Idra», che hanno formalmente trattato con il venditore Augusto Erba.

Si è parlato anche di quarantacinque assegni circolari emessi dal conto bancario del leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Il processo continuerà il 17 febbraio prossimo, con altre testimonianze.



Mercoledì 11 febbraio 1998

20 l'Unità

LO SPORT



Tomba a Tokio per «l'ultimo atto della carriera»

Alberto Tomba è da ieri in Giappone. Ma a Nagano arriverà soltanto oggi. Si è fermato a Tokyo per un impegno «personale» che comunque, ha premurosamente assicurato il Coni, non ha nulla a che fare con sponsorizzazioni o operazioni da testimonial che contrasterebbero con le regole olimpiche. È dall'inizio dei Giochi che i giornali giapponesi dedicano a Tomba notizie e foto, presentando la sua prossima partecipazione alle Olimpiadi di Nagano come «l'ultimo atto della sua carriera sportiva». (Ansa).



L'azzurra oro '94 dello slittino è 10° Colpa di un filo

La slittinista azzurra Gerda Weissensteiner, campionessa olimpica a Lillehammer '94, si è classificata decima nella gara vinta dalla tedesca Barbara Niedhuber. A spegnere le speranze di poter ripetere l'oro di Lillehammer o anche solo di poter salire sul podio è stata anche una scelta sbagliata: quella di togliere filo alle lamine nel tentativo di recuperare dopo la prima manche (8). L'azzurra ne è stata invece ulteriormente penalizzata ed ha accumulato un distacco pesantissimo.



Hockey, Italia ok con l'Austria punta all'11° posto

L'Italia dell'hockey ha in qualche modo riscattato le prime due scialbe prestazioni imponendosi 5-2 (2-0, 2-0, 1-2) sull'Austria guadagnando il diritto allo spareggio per l'11° posto contro la Francia, in programma giovedì. Esito deludente rispetto all'obiettivo di entrare negli ottavi. Sfumato questo risultato, il ct Adolfo Insam aveva fatto appello alla squadra per uscire comunque dalle Olimpiadi con un «piazamento dignitoso», non troppo inferiore al 9° di Lillehammer.



Stefania Belmondo Juegen Schwarz/Reuters



In attesa delle gare la Compagnoni esordisce oggi in edicola con un racconto su «Topolino»

Zig zag di Deborah tra neve e fumetti

Storico oro sui pattini al Giappone

A 26 anni dal titolo olimpico conquistato a Sapporo dal saltatore Yukio Kasai, il pattinatore Hiroyasu Shimizu ha portato al Giappone il secondo oro nella storia delle Olimpiadi invernali. «Un successo - ha commentato la tv di stato - atteso con ansia da tutto il paese». Un'ansia che in Shimizu si è sciolta in un lungo pianto subito dopo il traguardo dei 500 metri, quando con la bandiera nipponica ha fatto il suo trionfale giro di pista.

MILANO. «Uova fresche, burro di montagna...». Inizia così - e qui si ferma - la ricetta della torta nevosa, il misteriosissimo dolce al centro della storia «Paperino e la torta nevosa» che apre il numero di Topolino oggi in edicola. Perché tanto chiasso attorno a una vicenda dove protagonisti sono più che le creme e le cioccolate, i ghiacci e sciovie, baite e burroni dove cascano sempre i più polli, in questo caso il campione degli imbrattati, Paolino Paperino?

Il fatto è che stavolta a muovere le fila della famiglia dei paperi, in trasferta sulla neve per l'installazione di un ripetitore televisivo voluto da Zio Paperone è stata chiamata addirittura Deborah Compagnoni, prima donna dello sport a scrivere un soggetto originale per una storia illustrata da Lara Molinari (sceneggiatore Alessandro Sisti).

Prima donna e primo campione di uno sport diverso dal calcio: prima di lei era toccato a gente come Vialli e Baggio, ragazzi famosi non solo per pensare coi piedi. Solo loro avevano avuto altrettanto onore di quello che ora spetta a Deborah.

Chissà se piacerà ai bambini questa storia, realmente ispirata a un fatto di cronaca - la torta che prepara la nonna di Deborah - dove si danno anche input tecnici di un certo tipo: nessuno va a spazzare ma tutti si buttano come saette sulla neve fresca e si spiega in che modo tenere il giusto peso sugli sci. Chissà che cosa penseranno i bambini di lei, di Deborah, che certamente è ragazza a molte facce, acqua e sapone quanto si vuole, ma che sa bene come promuovere la sua immagine senza rinunciare a nessuna di queste. Regina delle nevi, principessa dei maglioni (è fidanzata ufficialmente con il figlio di Luciano Benetton), ammiccante testimonial pubblicitaria di una marca di reggiseni e adesso nella presentazione su Topolino fatina sorridente con la parucca azzurra che sospira nel fumetto: «Da piccola volevo fare la parrucchiera... meglio così no?».

Chissà se piacerà la piccola astuzia fiabesca inventata da Deborah, un marchingegno all'insegna del classico della letteratura per ragazzi, da

Verne a Dumas. La Compagnoni tende ai suoi lettori il tranello più ingenuo che c'è: quello del manoscritto perduto. Così, nell'universo dove vive Nonna Papera che poi è anche quello di Deborah, un mondo di sneyan-italiano dove ancora c'è una nonna che fa le torte alla nipotina, il tesoro smarrito è una semplice ricetta. Una ricetta, che, nella finzione, Nonno Bassotto, molti anni prima, durante la fuga dopo una rapina aveva nascosto in uno chalet di montagna, poi crollato sotto la neve. E saranno proprio i paperi con l'aiuto di una guida alpina a ritrovarlo per festeggiare coi Bassotti la scoperta con una bella abbuffata di torta nevosa.

Un finale che definire buonista è poco. Si tratta dei Bassotti più educati e innocui mai visti nel mondo di sneyan, diversissimi dagli ironici, terribili umani con il numero sul petto e la barba mal fatta da carcerati. Così le emozioni, i capitomboli abissali sono tutti «all'ultimo crepaccio», per un passaggio difficile o per la paura di una slavinia. Deborah, che devolgerà i proventi di questa storia alla fondazione Carlotta di Seregno, (Milano) che da anni si batte contro le neoplasie cerebrali non è alla sua prima opera di beneficenza. L'anno scorso di questi tempi, a Sestriere, durante i mondiali di dipingevo quadretti naif che poi ha venduto per dare il ricavato agli istituti di ricerca sulle malattie rare.

Topolino ce la mostra come se la conoscessimo da sempre, nazionale familiare come la Carrà, la Cucuarini, ma più rassicurante e bambina, più «topolinesca» nell'anima, sportiva e sognatrice (si era fatta male anni fa e sembrava finita, si allenava tutto il giorno ma disegna acquarelli). Simpatica e spontanea come Tomba - ma non spacciona come lui - nella foto del giornale a fumetti Deborah ha le gote arrossate nello sforzo della gara, te la vedi al traguardo mentre solleva, alta, una medaglia e sembra davvero solo una ragazzina. Niente reggiseni o trasparenze da donna, almeno lì. Solo una ragazzina che ti fa venir voglia di diventare come lei.

Antonella Fiori



Un particolare del fumetto ideato da Deborah Compagnoni per «Topolino» Disney

SNOWBOARD E FONDO

Il surf di Lidia Trettel a un soffio dal podio Belmondo va nella rete

NAGANO. Dopo Thomas Prugger è stata Lidia Trettel a cercare il bis nello snowboard. Ma nel gigante femminile, vinto dalla favorita francese Karine Ruby, la trentina si è dovuta accontentare della quarta posizione, a 29 centesimi dal bronzo dell'austriaca Brigitte Koeck. Un soffio nello snowboard, dove normalmente i distacchi sono molto ampi, soprattutto nelle condizioni in cui si è gareggiato ieri sotto una pesante nevicata. Tra i colpi di scena provocati dal maltempo c'è stata anche la caduta nella prima manche della più accreditata delle italiane, Margherita Parini. La ventiquenne studentessa di Aosta è uscita a metà tracciato travolgendo un fotografo. Si è rialzata ed ha finito il percorso con un ritardo di 12" dalla Ruby. Nella seconda manche ha realizzato il miglior tempo, terminando 13".

Buone anche le prestazioni delle due altre italiane in gara, Marion Posch e Dagmar Mair Unter Der Egen, rispettivamente 6° e 7°. Per la squadra azzurra del gigante la spedizione giapponese si chiude perciò con un bilancio positivo: tre atlete nei primi dieci posti per un paese che conta meno di duecento donne agoniste. Giovedì si assegneranno le medaglie nella specialità acrobatica dell'«half pipe», dove solo Alessandra Pescosta è in gara per l'Italia. «Li - avverte il responsabile tecnico Peri - le possibilità di arrivare al podio sono veramente limitate, perché gareggeranno anche le atlete del circuito professionista».

Lidia Trettel, 24 anni, di Cavalese, Trento, esordiente alle Olimpiadi, a fine gara non nasconde un po' di rammarico per l'esito dello slalom gigante: «Ho fatto del mio me-

glio, ma non è bastato per il podio. Comunque, sono soddisfatta, anche se con un po' di fortuna in più...». Sulla tavola ha cominciato a sciare cinque anni fa «vedendo sulla pista un surfsista della neve» e allenandosi da allora cinque ore al giorno. E per la gara la tavola l'ha preparata proprio Thomas Prugger, l'argento del gigante.

E sono le donne azzurre se non a deludere a mancare l'obiettivo sulla neve giapponese: anche nella 5km, come già nella 30km, la pattuglia azzurra finisce lontana dal podio. Contro Stefania Belmondo ci si mette anche la sfortuna, complice uno spettacolare ruzzolone nell'ultima discesa, che la fa volare nelle reti di protezione. Per questo Stefania impiega una ventina di secondi a districarsi dalla morsa impreveduta, a liberare gli sci e ripartire verso il traguardo dove sarà 12°.

Grande protagonista lo scorso anno ad Hakuba, con una doppia vittoria proprio in combinata, la piemontese sembra ancora in grado, almeno sulla carta di rientrare in competizione nella 10km (ma a tecnica libera), nonostante il distacco di 41". In questa stagione ha già dimostrato di poter recuperare un simile svantaggio e quindi la caccia al podio, per non parlare dell'oro, non è ancora totalmente compromessa. Così ricordare la recente impresa di Ramsau, proprio nella 10km ad inseguimento, nell'unico riferimento stagionale, dove Stefania Belmondo riuscì a vincere recuperando proprio alla russa Larissa Lazutina (oro ieri e premio di 180 milioni) un distacco di 39" appare più di un semplice auspicio scarantistico.

Lottatori Usa a Teheran Proteste sciite

TEHERAN. Secondo il giornale integralista iraniano Jomhour-Eslami, l'arrivo del 19 febbraio prossimo di alcuni lottatori americani per una competizione rappresenta un'umiliazione per l'Iran. La delegazione americana invitata a partecipare alla coppa Takhti, dal nome di un lottatore iraniano morto nel 1965 in circostanze misteriose, comprende 5 lottatori e altrettanti accompagnatori. Questa partecipazione non rappresenta forse «un insulto a un popolo il cui sangue cola ancora tra le mani criminali degli Stati Uniti?», si domanda il quotidiano che scrive: «Le preoccupazioni per la sicurezza degli atleti americani sono giustificate dall'odio del popolo iraniano verso il governo degli Stati Uniti», prevedendo «vive manifestazioni di protesta popolari» contro l'arrivo degli atleti Usa. L'Iran aveva già invitato nel '95 e nel '96 i lottatori americani, ma questi avevano declinato l'invito. Nei Mondiali di calcio di Francia '98, Stati Uniti e Iran giocheranno nello stesso girone (F) e si affronteranno il 21 giugno a Lione.

Sudafrica, il governo accusa la «sua» nazionale di apartheid e ne propone il boicottaggio

I «bianchi» e il fortino rugby

La notizia che arriva da Città del Capo ha del paradossale: il governo sudafricano è intenzionato a chiedere il boicottaggio della sua squadra di rugby interamente o quasi composta da giocatori bianchi. Sembra trascorso un secolo da quando Nelson Mandela raccoglieva sotto l'ecumenico slogan «un'unica squadra, un'unica nazione» le speranze multietniche del Sudafrica. Invece, sono passati appena tre anni. Giusto il tempo per disgregare, frantumare quell'unità d'azione in uno scontro per il potere senza precedenti.

Dal Sudafrica rimbalzano infatti una serie di notizie sugli assalti a getto continuo all'ultima enclave bianca dello sport sudafricano. Neri e bianchi sarebbero così giunti ai ferri corti; uno scontro ad alta tensione culminato in una lite giudiziaria. Motivo? La gestione del rugby, ancora saldamente in mano ad un presidente bianco e ad un consiglio perfettamente allineato agli interessi della minoranza boe-

ra, usciti vincenti dall'ultimo congresso del «Sarfu» (South African rugby football unions). Assise che ha riletto alla carica di presidente Lujt, personaggio discusso, chiacchierato, sospettato di corruzione per una strana storia di commesse sportive che «incrociano» la società del figlio. Dietro l'accusa, secondo la stampa sudafricana (bianca) vi sarebbe la regia di Muleki George, nero, ex vicepresidente del Sarfu, il grande sconfitto nell'ultimo congresso.

E lui che avrebbe raccolto prove e testimonianze contro Lujt, cui viene contestata anche la modesta penetrazione del rugby nei ghetti neri. Ma alle accuse di allegria gestione, il presidente del Sarfu ha avuto facile gioco, proprio in virtù dello statuto che prevede l'autonomia dal potere politico. Uno smacco (forse calcolato) per Muleki George che, a questo punto, non ha più avuto riserve nel chiedere l'intervento del ministro dello sport Steve Tshwete, cui lo lega

una lunga amicizia, la comune militanza nell'«Anc» e le stesse origini dalla provincia di East London. Un intervento che si sarebbe, secondo fonti di agenzia, tradotto ieri mattina davanti ai giornalisti in una sorta di aut aut: il governo sudafricano sta seriamente prendendo in considerazione l'ipotesi di chiedere alla federazione internazionale di rugby di boicottare gli Springboks.

«Non abbiamo preso alcuna decisione, e neanche abbiamo discusso formalmente - ha dichiarato il ministro - certo però se ne è parlato molto. È una suggerimento che si fa sempre più strada, suggerito da più parti». Di Lujt non si conoscono le reazioni a caldo. Però, da fonti sudafricane, si sa che cosa ha replicato a George, presidente della Border Rugby Union: «Prima di criticare, metti le cose a posto in casa tua». Nel XV giocano solo due giocatori neri...

Michele Ruggiero

Morse un orecchio Squalificato

Il giocatore di rugby Kevin Yates, accusato di aver staccato con un morso un pezzo d'orecchio ad un avversario, è stato sospeso per sei mesi. Yates, pilone nel Bath, ha sempre negato di avere morso l'orecchio alla terza linea del London Scottish, Simon Fenn, durante una partita della Coppa d'Inghilterra di rugby, il 10 gennaio scorso. La ferita provocata dal morso è stata suturata con 25 punti all'orecchio del giocatore australiano del club londinese.

IL CASO

L'Obilic del presidente-boia ora si allena in Sicilia

TERME VIGLIATORE (Messina). Il campionato in Serbia è fermo, l'Obilic di Belgrado, capofila della serie A, si allena a Terme Vigliatore ed è una presenza che fa notizia perché l'Obilic è la squadra del «comandante Arkan». La presiede infatti Zeljko Raznatovic, leader degli ultras della Stella Rossa, nome di battaglia Arkan, accusato della morte di migliaia di persone, falciate dalle «Tigri», durante il conflitto nell'ex Jugoslavia. Un personaggio così sanguinario da essersi conquistato il soprannome di «boia». A Terme Vigliatore, la parola d'ordine tra i responsabili della società è di «parlare soltanto di calcio», tenere la squadra, spiegano, al riparo dalle polemiche legate al presidente della società. Nessuno osa parlare del presidente assente: «Siamo qui - spiega Zoran Petrovic, general manager dell'Obilic - per allenarci e basta. Siamo dipendenti di una società. Il presidente lo vediamo una volta al mese, allo stadio. I contatti li tengono i nostri undicive presidenti».

zione il general manager dell'Obilic, poi replica, a muso duro: «Vi arrabbereste se i giornali della Bosnia scrivessero che le squadre siciliane sono in mano alla mafia? La nostra società è fatta da gente seria. A noi le chiacchiere non interessano. Pensiamo soltanto a giocare e a vincere e ci riusciamo: siamo primi in classifica e con noi giocano due nazionali che andranno ai Mondiali di Francia: Rancovic e Grotic».

Sulla storia recente dell'Obilic «non si pone problemi» il titolare dell'albergo che ospita la squadra, il «Gabbiano» di Terme Vigliatore. «Per noi è lavoro - osserva Salvatore Saitta - e la curiosità dei giornalisti ci sta danneggiando. È una squadra come tante, per la Sicilia è un affare ospitare squadre di calcio che scendono al Sud per svernare». Le polemiche sorte dopo la partita amichevole giocata con il Vicenza, vinta dall'Obilic per 2-1, hanno reso incerto il calendario delle altre partite in programma: oggi a Milazzo e, domani, a Barcellona Pozzo di Gotto.



Stessa «assoluzione» sugli anticipi di imposta. Acque agitate a L'Aja dopo la visita di Massimo D'Alema

Residui passivi, la polemica è chiusa «È tutto in regola», dice Eurostat

Nuovi attacchi dai liberali olandesi: no all'Italia nella moneta unica

I residui passivi non hanno alcuna influenza sul calcolo del deficit pubblico. E questa la conclusione alla quale è giunto Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, dopo aver compiuto una missione a Roma lunedì della settimana scorsa. «I residui passivi non influiscono sul deficit», assicurano a Bruxelles. «Dal punto di vista della contabilità nazionale - aggiungono fonti comunitarie - non ci sono problemi». Lo stesso atteggiamento positivo emerge anche sull'altra questione finita la settimana scorsa sotto la lente d'ingrandimento degli esperti di Eurostat in trasferta a Roma, cioè i 3000 miliardi di gettito fiscale derivante dall'anticipo d'imposta chiesto dallo Stato in cambio dell'ampliamento dei diritti di concessione alle banche nella raccolta delle tasse. «Non dovrebbero creare problemi», hanno commentato le fonti, confermando quanto aveva detto due settimane fa lo stesso Yves Franchet, numero uno di Eurostat, secondo cui l'atteggiamento verso gli anticipi d'imposta sarebbe stato «benvolo».

La missione di Eurostat a Roma sembra quindi aver chiuso il capitolo aperto alla fine dell'anno scorso, quando l'attenzione degli economi-



Polemiche sul «veto» di Clinton «È tutto falso, voi ci sarete»

La tesi secondo cui le massime autorità degli Stati Uniti - il presidente, il ministro del Tesoro e il governatore della banca centrale - avrebbero più di una perplessità sul lancio dell'Euro e in particolare sulla partecipazione al progetto di unione monetaria di Italia e Spagna, trova conferme e smentite oltreoceano, dopo i dubbi riportati l'altro giorno in un articolo del Financial Times. Scoppiano intanto anche le prime polemiche. «Non è inconcepibile che l'amministrazione Usa, e in particolare gli economisti del presidente Bill Clinton, ritengano che l'Euro non sia la soluzione per tutti i problemi dell'Europa», ha detto Oliver Blanchard, professore ad Harvard e consigliere economico del primo ministro francese Lionel Jospin. Ma c'è anche chi non crede alla tesi del Financial Times, secondo cui Clinton, il ministro del Tesoro Usa Robert Rubin e il

governatore della Federal Reserve Alan Greenspan, preferirebbero ritardare il lancio dell'Euro o escludere dalla prima tornata lira italiana e peseta spagnola. «È sorprendente: è la prima volta che sento una tesi simile», commenta Robert Hormats, vice-chairman della Goldman Sachs International, divisione della banca d'affari americana. «Non m'è mai capitato di sentire opinioni simili, né dal ministro del Tesoro Rubin, né dal presidente della Federal Reserve, Greenspan». Hormats si professa «scettico» e ritiene che la ricostruzione del quotidiano «non sia accurata» e «che sarà poi smentita». «Non ci crederò fin quando l'Amministrazione Clinton non confermerà ufficialmente la tesi del rinvio o dell'esclusione di Italia e Spagna. E non credo che ciò accadrà». Tra l'altro, è falso che Italia e Spagna siano gli anelli deboli dell'Euro: «Hanno fatto sforzi notevolissimi, davvero impressionanti, per mettersi in regola con i criteri di Maastricht».

sti e dei «media» italiani e internazionali si concentrò sul fenomeno dei residui passivi.

Questo fenomeno statistico - per il quale la contabilità nazionale degli altri Paesi Ue spesso non trova concetti equivalenti (l'espressione «residui passivi» ricorre in italiano anche

nel dibattito in altre lingue) - ha creato nelle settimane scorse notevole allarme presso le cancellerie europee, dove in un primo momento è stato considerato come una sorta di «deficit nascosto». Adesso, invece, Eurostat sembra aver fugato ogni dubbio. Già nei giorni scorsi, del resto, le diffi-

denze tedesche in proposito erano venute meno grazie alla visita di due giorni compiuta tra Bonn e Francoforte dal ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. Sul piano argomentativo gli esperti di statistica della Ue hanno fatto notare che per il calcolo dei deficit degli enti locali e decentra-

tile autorità nazionali usano dati e informazioni che provengono dai bilanci di questi stessi enti e non dal bilancio dello Stato.

Il deficit della pubblica amministrazione, cioè l'aggregato rilevante ai fini di Maastricht, può essere calcolato «senza artifici» sulla base dei dati di cassa degli enti decentrati.

L'Italia dunque incassa un altro sì sulla sua strada per l'Euro. Un sì particolarmente gradito, visto che gli stessi tecnici di Eurostat avevano bocciato poche settimane or sono la tassazione (e quindi le entrate) derivanti dal trasferimento dell'oro della Banca d'Italia.

Nonostante questo, non cessano però gli attacchi dall'esterno. All'indomani dell'offensiva diplomatica lanciata dal segretario del Pds Massimo D'Alema in Olanda, che ha incontrato il premier Wim Kok, il segretario del partito liberale olandese Frits Bolkestein ha riaffermato pubblicamente la sua ostilità all'ingresso sin dall'inizio dell'Italia nella moneta unica. In un breve scambio di battute riportato dalla stazione radio Nos Bolkestein ha ripetuto di essere «contrario all'entrata dell'Italia nella moneta unica europea». Il partito di Bolkestein potrebbe secondo i sondaggi scavalcare quello socialdemocratico di Kok alle elezioni politiche del prossimo 6 maggio, subito dopo la scelta dei paesi che parteciperanno sin dall'inizio all'Euro.

R.E.

Oggi l'Ue risponde alle polemiche tedesche
Bruxelles in campo
contro gli scettici
«Niente rinvii, si parte
dal 1° gennaio 1999»



Il commissario economico europeo Yves-Thibault de Silguy

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La Commissione dell'Ue oggi reagirà, probabilmente con fermezza, all'appello dei 155 economisti tedeschi che hanno chiesto il rinvio d'un paio d'anni della partenza dell'Euro per evitare che la moneta unica nasca «troppo presto» ed in condizioni che non garantiscono sulla stabilità del processo. Toccherà al responsabile per le politiche monetarie, il commissario Yves-Thibault de Silguy replicare alla nuova ondata di dubbi sul varo dell'unione economica e monetaria alla data stabilita dal Trattato di Maastricht, vale a dire il 1° gennaio del 1999. Sarà anche casuale che il commissario tenga una conferenza stampa per illustrare un piccolo rapporto sugli «aspetti pratici dell'introduzione dell'Euro», un tema da tempo all'ordine del giorno della riunione settimanale del collegio esecutivo. Ma ieri è stato fatto intendere che il commissario si presenterà volentieri nella sala stampa del Breydel, per rispondere anche alle attese domande su ipotesi di slittamento dell'avvio della moneta.

C'è da aspettarsi che il commissario de Silguy respingerà, con sufficienza mista a sicurezza, qualunque idea di posticipo della partenza dell'Euro; dirà che l'Euro partirà alla data prescelta e con un considerevole numero di Paesi; sosterrà con determinazione che il processo ormai è in moto da tempo e che i mercati hanno dimostrato da tempo il loro pieno sostegno. Dirà questo ed altro ma sapendo che l'offensiva anti-euro, di cui è l'appello dei 155 economisti tedeschi un esempio eclatante, non cesserà e che si intensificherà nelle prossime settimane a ridosso delle decisioni preliminari. Una di queste è quella che spetta alla stessa Commissione, chiamata dal Trattato a redigere un rapporto sulla convergenza dei Paesi e che sarà reso noto il 25 marzo prossimo unitamente a quello che farà l'Ime, l'Istituto monetario europeo. È facile da immaginare che il

messaggio che partirà dalla Commissione sarà di piena fiducia con l'incitamento a tutti i Paesi di mantenere alto lo sforzo specie nell'ultima fase, aggiungendo quel che c'è da aggiustare, possibilmente rafforzando la cosiddetta «sostenibilità» del risanamento delle finanze pubbliche. La consistenza delle obiezioni sollevate dai «155» (il rinvio dell'Euro non sarebbe una catastrofe ma potrebbe esserlo una cattiva partenza, ndr) è stata giudicata come un insinuante pericolo da fronteggiare subito.

In questo mese ci saranno due appuntamenti sulla strada verso l'Euro. Il prossimo lunedì si terrà una nuova riunione dei ministri delle Finanze i quali discuteranno a Bruxelles, sotto la presidenza del britannico Gordon Brown, prevalentemente di fisco ma non eviteranno di fare il punto sulla preparazione della fase finale dell'introduzione della moneta unica. Poi l'attenzione di tutti sarà rivolta al 28 febbraio, l'ultimo giorno utile del mese perché i governi, tutti insieme, trasmettano alla Commissione i dati economici definitivi del 1997. È noto che questi dati serviranno agli esperti di de Silguy per stilare il giudizio su ogni singolo Paese e che, insieme alla valutazione complessiva sulla «sostenibilità e durevolezza» del risanamento, farà parte del rapporto del 25 marzo da consegnare all'Ecofin. Da questo momento in poi, si calcola a Bruxelles, scatterà il periodo forse più delicato prima della scelta dei Paesi-Euro. Infatti prima e dopo Pasqua, in pieno mese d'aprile, in tutti i parlamenti nazionali sono previsti dibattiti per fornire ai rispettivi governi l'orientamento in vista del summit del 3 maggio quando i leader europei formuleranno la storica lista degli ammessi ed i ministri delle finanze, a loro volta, fisseranno i tassi di cambio irreversibili tra l'Euro e le singole monete e tra le monete stesse. Si terrà conto, è notizia di ieri, anche dell'andamento dei mercati.

Sergio Sergi

Prospettive economiche Comit vede un '98 rosa

Crescita del 2,3%, inflazione al 2%. Sono le previsioni per il 1998 della Comit. «La ripresa ciclica, pure esistente, appare accolta con scetticismo dagli operatori economici. Le nostre previsioni sono improntate all'ottimismo, giustificato dalla convinzione che la consistente ripresa ciclica europea si trasferirà anche nella fiducia delle imprese italiane». Così si esprime la pubblicazione della banca «Economia e mercati finanziari». Secondo questo studio, il motore principale della crescita economica sarà costituito dagli investimenti stimolati dalla notevole riduzione dei tassi a breve. La flessione del costo del denaro dovrebbe risultare particolarmente elevata nel corso dell'anno a causa della convergenza verso i tassi tedeschi (attesi al 4% alla fine del 1998) e non impedita dall'andamento dell'inflazione che, pure in leggero aumento, dovrebbe mantenersi entro livelli del tutto fisiologici grazie alla modestia delle pressioni sui costi. Il taglio del tasso di sconto, gli eccellenti risultati ottenuti nel controllo dei conti pubblici e dell'inflazione ed una situazione internazionale favorevole ai mercati obbligazionari hanno consentito ai rendimenti del Btp (i titoli poliennali del Tesoro) di raggiungere nuovi minimi. «Anche se non ci aspettiamo che il 1998 replichi la straordinaria performance del 1997 - sottolinea lo studio - il perdurare della crisi asiatica manterrà un clima favorevole agli investimenti obbligazionari consentendo ai rendimenti del Btp di mantenersi sugli attuali livelli record».

Un vero boom per le immatricolazioni: +32%. Bollo: nel '99 aumenti fino al 10%?
**Auto, sorpasso ai danni della Germania
«Ma a marzo arriverà il contro-boom»**
E dalle quattro ruote il Fisco incassa 120mila miliardi

ROMA. Non si arresta il boom dell'auto. Nel mese di gennaio sono state immatricolate 269.400 autovetture con un aumento del 32,15% rispetto a gennaio '97, durante il quale furono immatricolate 203.860 autovetture.

All'eccellente risultato per quanto riguarda le immatricolazioni, si è accompagnato a gennaio un vero boom per gli ordini. Secondo le stime del Centro Studi Promotor, infatti, nello scorso mese gli italiani hanno ordinato circa 330mila autovetture. «Si tratta di una cifra superiore al record precedente - si sottolinea - registrato in settembre, (300 mila) in coincidenza con la fine della prima fase degli incentivi alla rottamazione».

Ma la fine degli incentivi non deprimerà il mercato. Sempre secondo Promotor è infatti «molto probabile che si realizzi per l'intero '98 la previsione di 2,1 milioni di immatricolazioni». Un volume assai vicino, cioè, a quello fisiologico per il mercato italiano e, comunque non molto lontano dai 2,4 milioni registrate nel '97.

Grazie a questi risultati, in gennaio il mercato automobilistico italiano è stato il primo d'Europa: ha infatti superato anche la Germania (269.400 immatricolazioni contro 253.000). Lo sottolinea l'Anfia, l'associazione fra le industrie automobilistiche italiane.

E il dato è particolarmente interessante perché anche a livello europeo gennaio è stato un mese positivo per le immatricolazioni: sono state 1.240.000, con una crescita del 10,1% (5,2% senza l'Italia). Particolarmente vivaci i mercati francese (+13,8%) e del Regno Unito (+11,6%), bene la Spagna (+6,8%). In controtendenza invece la Germania (-2,3%).

Anche l'Anfia sottolinea però che «sarà difficile raggiungere il record del '97: una prima stima prudenziale prevede per il '98 2.200.000 immatricolazioni, una cifra al di sopra dei livelli considerati fisiologici per il nostro mercato».

L'Anfia fornisce anche il dato sul movimento delle vetture

usate: lo scorso mese sono stati registrati dalla motorizzazione 190.576 trasferimenti di proprietà.

Le note dolenti arrivano però dalle tasse, dice l'Anfia. Il carico fiscale sul settore auto, nel 1997 ha raggiunto i 121 mila miliardi, pari al 21,6% dell'intero gettito tributario e crescerà ulteriormente nel 1998. Il solo incremento dell'Iva dal 19% al 20% inciderà infatti per altri 2.200 miliardi. Secondo l'Anfia gli incentivi agli acquisti si sono dimostrati come il vero volano della ripresa, risolvendo un mercato che, nel periodo 1993-96, era entrato in una grave crisi, anche per la crescente fiscalità che aveva contribuito a ridurre i consumi.

Ma quanto durerà il boom degli ordini? Secondo Promotor nel corso dei mesi, con il passaggio dal primo febbraio a meccanismi di incentivazione meno favorevoli il confronto con le immatricolazioni dello scorso anno farà registrare segni negativi.

«È assai probabile - sottolinea il centro studi - che una situazione di questo tipo cominci a verificarsi da marzo. Il fenomeno non dovrà comunque destare allarme per l'andamento del mercato in quanto si tratta di un effetto già scontato».

E sempre sul fronte automobilistico, il ministero delle Finanze rende noto che il bollo passerà dal prossimo anno nella piena gestione delle regioni che, entro il 10 novembre, potranno decidere se aumentare o diminuire del 10% la tariffa applicata quest'anno in tutta Italia. È quanto prevede la legge collegata alla finanziaria che, per l'adeguamento degli importi del bollo auto, rimanda al decreto legislativo che riordina la finanza degli enti territoriali. Quindi non sarà possibile un raddoppio della tassa.

In pratica le regioni potranno decidere di aumentare, ma anche di diminuire il bollo del 10 per cento. La possibilità di riduzione del bollo, contrariamente a quella di aumento, non è stata fino ad oggi utilizzata dalle regioni.



Visco ha nominato il comitato consultivo per i contribuenti
**Ecco la squadra degli esperti «super»
che ci guiderà nei misteri del Fisco**

ROMA. È una squadra di «super esperti» quella che il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha nominato per dare ai contribuenti le risposte sulle richieste di chiarimento che riguardano i temi fiscali più complessi.

Visco ha infatti designato i componenti del «comitato consultivo» al quale i contribuenti potranno rivolgersi, in ultima istanza, per «interpellare» l'amministrazione finanziaria, dando così maggiore attuazione alle nuove norme sui rapporti tra contribuenti e fisco. In pratica si tratta della attuazione del cosiddetto diritto di interpellazione, un istituto diffuso soprattutto nei Paesi anglosassoni.

Il gruppo è composto da undici alti funzionari delle Finanze: il direttore del dipartimento delle entrate, Massimo Romano, il comandante della Guardia di Finanza Rolando Mosca Moschini, l'ispettore del Secit Riccardo Greco, il presidente del Consiglio superiore delle Finanze Egidio Schinaia, il capo del-

l'ufficio legislativo del ministero delle Finanze Vincenzo Fortunato, i professori Franco Batistoni Ferrari e Gianfranco Zanda, l'avv. dello Stato Carlo Basile e il membro del consiglio superiore delle Finanze Pietro Adonno, il direttore del contenzioso del dipartimento delle entrate Maurizio Leo.

Per ora - in base alla legge - le richieste di chiarimento potranno toccare solo specifici argomenti che riguardano soprattutto le società: dalle ipotesi societarie alla cessione di crediti d'imposta, dalle cessioni d'azienda alla valutazione di partecipazioni. Ma, in futuro, quando il Parlamento avrà approvato lo Statuto del Contribuente, potrebbero cadere queste limitazioni e ogni cittadino potrebbe chiedere chiarimenti sui molti aspetti della normativa fiscale, pretendendo una risposta: nel caso contrario, infatti, scarterebbe il meccanismo di silenzio-assenso.

Le regole per l'«interpellazione» del ministero delle Finanze sono state

pubblicate in Gazzetta Ufficiale nello scorso mese di luglio. Queste prevedono che il contribuente, per chiedere un chiarimento su uno specifico aspetto fiscale, dovrà rivolgersi alla direzione regionale delle entrate che avrà l'obbligo di rispondere entro 60 giorni. Altrimenti scatterà il silenzio-assenso. Se, però, la risposta degli esperti regionali non dovesse soddisfare il contribuente questi potrà «ricorrere» ai super esperti del ministero.

Il Comitato consultivo avrà 120 giorni per rispondere e il contribuente dovrà conformare i propri comportamenti fiscali alle sue decisioni. Le norme prevedono che ogni singolo caso possa essere attribuito ad uno dei componenti che può utilizzare gli uffici centrali e periferici non solo delle Finanze ma anche della Guardia di Finanza. La decisione dovrà comunque essere presa collegialmente dai «super esperti» che comunicheranno al contribuente ogni decisione per via postale con una raccomandata.

Prezzi ingrosso e produzione Niente tensioni

Nessun focolaio di inflazione dai prezzi alla produzione e all'ingrosso. L'indice calcolato dall'Istat sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali ha infatti segnato a dicembre una diminuzione dello 0,1% rispetto al mese precedente e un aumento dello 1,5% nel dicembre '96. I prezzi praticati dai grossisti sono invece aumentati dello 0,1% rispetto al mese precedente e dello 0,6% rispetto al corrispondente mese del '96. Nel corso di tutto il 1997 i prezzi dei prodotti industriali alla produzione sono aumentati in media dell'1,3% - meno dei prezzi al consumo - rispetto all'anno precedente che, a sua volta, aveva segnato sul 1996 una crescita dell'1,9%.

Il popolare attore in Francia per girare un film, è stato prelevato dagli agenti nell'albergo dove alloggia

Un giro di squillo inguaia De Niro Fermato a Parigi, lui denuncia il giudice

Ascoltato come testimone su un traffico di prostitute di lusso straniere che operava in uno dei quartieri più eleganti della capitale. Era stato già cercato nei giorni scorsi. Rilasciato dopo una giornata, l'avvocato protesta: trattamento inaccettabile.

PARIGI. A Parigi per girare un film sui mercenari, Robert De Niro ieri è stato costretto a dedicare la giornata a tutt'altro. Prelevato nel suo albergo, si è ritrovato in un ufficio di polizia a rispondere, come testimone, ad una raffica di domande su un giro internazionale di «squillo» di lusso. Gli agenti parigini hanno agito su richiesta per rogatoria del magistrato titolare dell'inchiesta, Frederic N'Guyen, che ascolterà a sua volta l'attore, probabilmente oggi. Intanto ieri sera l'avvocato di De Niro, Georges Kiezman, ha presentato una denuncia contro N'Guyen per violazione del segreto istruttorio e violazione della libertà di movimento delle persone. L'avvocato definisce «inammissibile» il modo in cui il suo cliente è stato trattenuto tutta la giornata nonostante il suo ruolo di testimone e la pubblicità data all'audizione.

Già una settimana fa gli agenti si erano presentati all'Hotel Bristol per chiedere di De Niro, ma lui non c'era. Loro hanno insistito finché la produzione del film non li ha informati che l'attore non era a Parigi e sarebbe tornato soltanto il 10 febbraio. Quella era la data in cui lo aspettavano sul set di «Ronin»,

storia di sei mercenari con la regia di John Frankenheimer. E quella è stata la data in cui gli agenti sono tornati a prelevare De Niro al Bristol.

La vicenda su cui l'attore deve testimoniare risale ad un anno fa, quando a Parigi furono arrestati il fotografo Jean-Pierre Bourgeois, ritrattista di molte attrici, e «madame Anika». Erano accusati di gestire una rete internazionale di «squillo» di lusso per uomini d'affari e dello show business. Nell'inchiesta ci sono stati parecchi colpi di scena ed è spuntato fuori più di un nome noto. Basti citare il coinvolgimento dell'ex «superpoliziotto» Paul Barril, quello del produttore cinematografico francese Alain Sarde e quello dell'ex tennista polacco Wotjek Fibak. E gli ultimi due, sebbene abbiano sempre negato le accuse, hanno anche ricevuto un avviso di reato.

Nel fascicolo di N'Guyen, man mano che aumentava, sono apparsi anche i nomi di molti attori di fama internazionale. E, appunto, quello di De Niro. N'Guyen peraltro non esclude di voler ascoltare, sempre in veste di testimoni, altri celebri attori americani e l'ex moglie di uno di loro, se mai si tro-

vassero a passare sul territorio francese.

In Italia, i colleghi di De Niro ieri reagivano difendendo. Carlo Verdone: «Conosco De Niro più da spettatore che da collega. Citare qualcuno come testimone è cosa molto diversa che pensarlo implicato in prima persona in una storia simile. Non farsi coinvolgere in giri "a rischio" nel nostro mestiere dipende soprattutto dallo stile di vita che ciascuno adotta. Nel mio caso ad esempio io sono molto tradizionale e riservato nella gestione della mia vita personale: vado a letto presto e vedo gli amici di sempre». Il regista Gillo Pontecorvo entra più nel merito: «Conosco bene da molti anni il mio amico De Niro e non solo per avergli dato un Leone d'oro. Abbiamo pensato anche più volte di fare un film insieme e c'è capitato di parlare di qualsiasi argomento. Mi sembra assolutamente impossibile che sia implicato consciamente in faccende di questo tipo. Mi sarebbe più facile credere che io sarò il prossimo astronauta in partenza per la luna. Penso piuttosto a una montatura giornalistica e questo confermerebbe che il male del "pettologismo" non è soltanto italiano».

E le star preferiscono il sesso a pagamento

Hugh Grant e Eddie Murphy sono i nomi più famosi, ma di quai piccanti ne hanno avuti tutti: da Charlie Sheen a Shannen Doherty, la Brenda di «Beverly Hills». «Il fatto è - si lamenta un cronista pettologo della capitale del cinema - che le ragazze di vita non hanno più coscienza professionale. Una volta mantenevano il segreto, ne andava della loro reputazione. Oggi raccontano tutto». La prima raffica di rivelazioni sulle «orge» di Hollywood era partita nel '93 da Heidi Fleiss, la maitresse degli Studios. Alla fine però i clienti davvero importanti si erano salvati. Il tribunale aveva tenuto segreto il taccuino di indirizzi di Heidi e la rivista «Vanity Fair», dopo averne comprato una copia, aveva deciso di censurarla per «mancanza di riscontri obiettivi». Le ragazze di Heidi prendevano 1.500 dollari a notte, ma c'era gente anche celebre che si accontentava di compagnie molto meno costose, come quella di Divine Brown, che stazionava sul Sunset Boulevard e prendeva da 100 a 200 dollari, prima del fatidico 27 giugno '95, quando fu sorpresa da un poliziotto in auto con Hugh Grant. Dopo quella storia, Divine Brown ha ottenuto 1.500 dollari da un tabloid inglese per raccontare tutte le preferenze di Hugh in fatto di sesso.



Nessuna differenza fra Nord-Est e Sud nei comportamenti amorosi dice un sondaggio di Mannheim

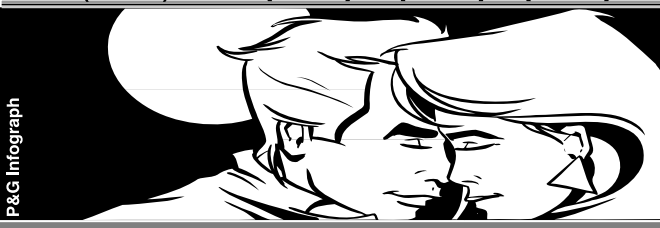
L'Italia unita dalle «ragioni del cuore»

L'indagine è stata commissionata dalla Walt Disney. Ugualmente innamorati bambini e anziani, i più gelosi sono i giovanissimi.

MILANO. È l'Italia Unita dei Sentimenti e della voglia di tenerezza, quella che si allunga come un stivale di marzapane nell'indagine realizzata da Renato Mannheim per la Walt Disney, in occasione di San Valentino e dell'uscita della videocassetta di «Lilli e il vagabondo». Un'Italia che nelle ragioni del cuore cancella le regioni. Non c'è Nord, Sud, Nord-Est che tenga, nelle risposte di questo popolo di 4.503 persone (che va da chi ancora non ha compiuto i 10 anni a chi ha già scordato le 55 primavere), pronto a dichiararsi, nell'80% dei casi, innamorato cotto. Senza reticenze e senza bandiere. «Settennone o meridione, in amore non c'è differenza», sintetizza Mannheim. «Anche se al Sud manifestano con maggiore calore i propri sentimenti». Ma in questa foto di gruppo di un paese dove cuore fa ancora rima con amore, non mancano le sorprese. E che sorprese. Un quarto degli italiani monitorati da Mannheim, ad esempio, dichiara di essersi innamorato per la prima volta sotto i 13 anni. Un miracolo di precocità, in una nazione notoriamente refrattaria a giocare d'anticipo. E poco importa sapere cosa vuol dire amore per un bimbo di 6 anni: di un'emozione, anche di peluche, ha bisogno pure lui. Come i suoi genitori, o come i suoi nonni: che a 60 anni non si sono ancora ar-

A CHE ETÀ SI È INNAMORATO/A PER LA PRIMA VOLTA?

Valori espressi in %			
	Totale	Uomini	Donne
Meno di 10 anni	10,2	11,5	8,9
11-13 anni	14,6	13,8	15,4
14-15 anni	18,7	16,1	21,2
16-17 anni	13,9	12,9	14,8
18-20 anni	9,0	8,4	9,6
Sopra i 20 anni	3,4	3,5	3,2
Non ricordo	21,6	24,3	19,1
Mai innamorato	8,6	9,5	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0
Base (n. casi)	(4.503)	(2.230)	(2.273)



si (il 78% dice di essere innamorato). Unita anche nelle sue «distrazioni»: il 22% dagli intervistati afferma di non ricordare il primo amore. E pensare che, secondo tradizione, non si dovreb-

be scordare mai. Non è un caso, che a dispetto delle risposte, progressiste e possibiliste, gli uomini continuano a giocare a fare gli uomini, in un rincorrersi di non ricordo che fanno il paio con

un'atavica incapacità di esporsi. «Le donne hanno più abitudine e meno reticenze a parlare di amore», è l'opinione di Mannheim. Ed un'opinione che introduce ad un'altra Italia, più conosciuta, più apparentemente «normale», ma non meno sorprendente: il paese delle gelosie. Certo, che «amore vuol dir gelosia», in fondo, l'avevamo già imparato dalle canzoni. Ma che il 70% degli intervistati si dichiara abbastanza o molto geloso, non è uno scherzo. Curioso, curiosissimo, è invece che i più possessivi risultino i giovani, i ragazzi di Internet, la X generation della globalizzazione selvaggia: dai 14 ai 24 anni arrivano ad una percentuale variabile tra il 70 e il 79 per cento. E sembra quasi di vederli, lividi di rabbia - maschi o femmine, non importa - navigare nella rete di un dolore globale che rimbalza dal computer nella vita, mentre, microfotici e arrabbiati, digitano la password della loro disperazione amorosa. Secondo il sondaggio, con l'età impareranno a soffrire di meno: sulla soglia dei 60 anni, il popolo dei gelosi scende al 65%. Senza negarsi, però, il piacere di provare un fremito di passione. In nome delle esigenze del committente, dopo avere proiettato le diapositive dell'Italia che vive col cuore, il sondaggio di Mannheim si chiude con una rassegna dello stivale che vive come

un fumetto. E che fa di Minnie, Topolino, Lilli e il vagabondo, il loro alter-ego di cartone. A ben guardare, comunque, è lo stesso paese. Come se il monitoraggio avesse finito per raccontarci un racconto infinito, belle come sono belle le favole che piacerebbe vivere anche da svegli. Ed eccola qui, l'Italia che a rima con Disney, che ama la coppia Paperino e Paperina (12%), che ha voglia di vedere Minnie e Topolino finalmente sposati (63%), e che, sotto i 10 anni, ha bisogno di certezze e di tradizione: gli, sono proprio i bimbi ad avere più bisogno di una famiglia, di due cuori che battano all'unisono. Ma che bella questa Italia disneyana, che alla fine della lettura dei dati si spera di trovare anche nello sguardo distratto del vicino di casa. E che bello sapere che il popolo degli innamorati non conosce né classismo né razzismo: oltre il 60% degli intervistati approfondirebbe la conoscenza di Biagio, il cane vagabondo, senza porsi il problema di censo o di pedigree. Chi l'avrebbe mai detto, che eravamo così? E chi avrebbe mai pensato, che in nome dell'amore, fossimo ancora capaci come sognava Zavattoni di vivere in un mondo dove «buongiorno vuole ancora dire buongiorno»?

Bruno Vecchi

Accanto al corpo non c'erano taniche

Cadavere carbonizzato in un parco a Bologna

BOLOGNA. Carbonizzato in un parco nel centro di Bologna. Di lui sono rimaste soltanto le scarpe, rimaste inespugnabilmente intatte. Un giallo. Il cadavere è stato trovato la notte scorsa all'interno dei giardini Margherita, non è stato ancora identificato, sembra comunque che non appartenga a un extracomunitario. Non si sa ancora se si tratti di un omicidio o di un suicidio. La squadra mobile, che conduce le indagini, non esclude per il momento alcuna pista. Il corpo della vittima, quasi completamente carbonizzato, era riverso supino accanto ad uno dei vialette che attraversano i prati, poco distante dal laghetto e da un locale notturno nei pressi che l'altro ieri sera era chiuso. A dare l'allarme, dieci minuti prima dell'una, è stata una pattuglia della Guardia di Finanza, che transitando lungo i viali di circonvallazione ha notato le fiamme provenire dall'interno dei giardini. I vigili del fuoco sono intervenuti nel giro di pochi minuti, dopo avere tranciato le catene di uno degli ingressi. Dal primo esame esterno, il

cadavere sarebbe di un uomo di pelle bianca sopra i 50 anni. Gli investigatori della squadra mobile, coordinati dal Pm Maurizio Passarini, valutano sia la pista dell'omicidio e del suicidio. A sostenere la prima ci sarebbe il fatto che non sono state trovate taniche con residui di liquido infiammabile, accendini, né fiammiferi. Accanto al corpo, solo una bottiglia di vetro di succo di frutta, troppo piccola per contenere la benzina sufficiente a dare fuoco a una persona. In tale prospettiva, gli investigatori non escludono l'ipotesi di un tragico scherzo a un barbone. A sostegno della pista del suicidio c'è, invece, l'apparente assenza di lesioni e tracce di violenza sul corpo, e il fatto che è stato trovato in un punto piuttosto illuminato.

Sembra invece esclusa, almeno per il momento, l'ipotesi di un fatto accidentale, provocato magari da un fuoco acceso per riscaldarsi. Maggiori certezze arriveranno soltanto con l'esame autoptico. L'episodio non avrebbe avuto testimoni.

«Nessun pregiudizio sull'omosessualità ma i minori vanno difesi»

Denunciarono lesbica che amava la figlia ma ora offrono risarcimento all'Arcigay

PALERMO. Hanno denunciato per sottrazione di minore una donna di 36 anni, accusandola di aver intrattenuto una relazione lesbica con la figlia di 15 anni. Ma ora i genitori della ragazza intendono dimostrare che non hanno alcun pregiudizio ideologico nei confronti dell'omosessualità e hanno specificato che ora hanno intenzione di devolvere proprio all'Arcigay parte del risarcimento richiesto in Tribunale.

L'intenzione dei genitori, entrambi noti professionisti palermitani, è stata resa nota dal loro legale Massimo Motisi, contestualmente all'annuncio della costituzione di parte civile nel giudizio immediato che a giugno prossimo vedrà comparire l'imputata per rispondere di sottrazione consensuale di minore e atti sessuali con minore. La donna sotto accusa, che era una conoscente della famiglia, dopo che la relazione è stata scoperta si è sempre difesa sostenendo che il rapporto con la ragazza era del

tutto consensuale. «I miei clienti con l'offerta di devolvere all'Arcigay il risarcimento che otterranno intendono manifestare di non essere prevenuti contro l'omosessualità - ha spiegato il legale - Ma non possono dimenticare che la donna che accusano ha intrattenuto rapporti sessuali con una minore». L'imputata è ora libera, la ragazza quindicenne è già ritornata a scuola.

Ma la l'Arcigay respinge al mittente l'offerta di sottoscrizione, e giudica retrograda e superata la legge alla quale i genitori della ragazza si appellano per chiedere la punizione della donna. «Prendiamo atto che non ci sono pregiudizi verso gli omosessuali, ma anziché al risarcimento all'Arcigay la famiglia dovrebbe pensare seriamente al ritiro della denuncia - ha commentato ieri dopo aver preso la notizia Franco Grillini, presidente dell'Arcigay - Da tempo la nostra associazione chiede l'abolizione della legge sulla sottrazione

dei minori, che è fortemente incongruente con quella sulla violenza sessuale, che fissa a 14 anni l'età in cui un minore può avere la libertà di decidere con chi avere o non avere rapporti sessuali».

Per Grillini, «se il rapporto tra la lesbica e la quindicenne è avvenuto in piena consensualità, si è nell'ambito della piena legalità».

«La legge sulla sottrazione di minore - ha aggiunto il leader dell'Arcigay - fu una risposta retrograda del Parlamento alla consuetudine della "fuitina" cui seguiva il matrimonio riparatore. È una legge che va abolita perché toglie potere discrezionale ai giovani, sottoponendoli ai ricatti dei genitori ed esponendoli al rischio di iniziative giudiziarie che, comunque vadano a finire, causano sofferenza». Per quanto riguarda invece l'offerta di sottoscrizione la reazione di Grillini è stizzita. «Il risarcimento è inutile - ha detto - non ha senso gridare al fuoco al fuoco, quando si causa l'incendio».

Il colonnello Shepard incontra la stampa

Il jet finito sulla funivia simulava una fuga? Silenzi e imbarazzo degli ufficiali Usaf

DALL'INVIATO

TRENTO. Qualche conferma ma soprattutto tanti, imbarazzati silenzi. Si è conclusa praticamente con un «nulla di fatto», con i tanti misteri ancora insoliti che sono rimasti tali, la conferenza stampa convocata ieri pomeriggio nella base di Aviano dal colonnello Ray Shepard, responsabile delle relazioni esterne della Usa air force e portavoce della Commissione d'inchiesta italo-americana che sta indagando sulla tragedia. Shepard si è limitato a confermare quanto era già agli atti da tempo, a partire dall'assenza di una registrazione dei dialoghi intercorsi fra i quattro membri dell'equipaggio. Ha invece glissato sulle domande più spinose. E non solo su quelle.

Non ha per esempio voluto parlare del «perché» di quell'incredibile e folle volo a 80 metri di altezza, e men che meno si è soffermato sull'esistenza di un ordine impartito in tal senso dal comandante dell'aereo, il capitano Richard Ashby. Shepard non ha neppure voluto confermare (o smentire) l'avvenuto interrogatorio dei quattro membri dell'equipaggio da parte degli inquirenti americani giunti ad Aviano nel fine settimana. Silenzio su tutta la linea, dunque, in una conferenza stampa convocata - a quanto si è capito - per motivi di facciata, per spiegare cioè che «i rapporti tra le autorità italiane e quelle americane sono ottimi», e che «tutte le registrazioni terra-aria sono state messe a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana».

Inutile, ovviamente, cercare di capire qualche ulteriore particolare sui dialoghi o parlare con il colonnello di eventuali scenari di «guerra elettronica». La notizia aveva circolato con insistenza già nei giorni scorsi per spiegare il volo radente del pilota del Prowler, impegnato in una operazione di «fuga» dalla ricerca radar. Ed è stata rilanciata ieri dal quotidiano tedesco di Bolzano «Dolomiten» secondo il quale al momento dell'incidente era in corso una simulazione di battaglia per sfuggire ad un missile. Un «giocchetto» particolarmente pericoloso, al quale la Val di Fiemme si presta in modo particolare per la

sua conformazione morfologica: l'ombra della Marmolada rende infatti la valle invisibile ai radar e la isola dalle conversazioni radio. Inoltre - sempre stando alle voci raccolte fra i piloti della caccia - è straordinariamente somigliante ad alcune zone della Bosnia. Gli ingredienti, insomma, ci sono tutti, anche se il Ministero della difesa italiano continua a confermare che Cavalese non rientra nelle rotte previste per i voli di addestramento. Fra le carte in possesso del procuratore della Repubblica di Trento, Franantonio Granero, c'è però l'originale del Piano di volo del capitano Hasby. E il passaggio sopra la funivia del Cermis è indicato chiaramente.

Tornando all'inchiesta, il procuratore Granero è rimasto per l'intera giornata di ieri chiuso nel suo ufficio «a lavorare sulle carte», e non dispera di «chudere l'indagine entro pochi giorni, vista l'abbondanza di elementi che stiamo raccogliendo». Il sostituto Bruno Giardina ha invece passato il pomeriggio alla base di Aviano per interrogare tutti coloro che, da terra, hanno assistito all'arrivo dell'aereo in avaria. «Un atterraggio in reale emergenza», è stato il commento raccolto. Il Prowler stava cioè perdendo carburante e il rischio di un'esplosione era reale. Questo particolare alleggerisce la posizione dei piloti nella cosiddetta «inchiesta numero due», ovvero quella legata al danneggiamento del «mission recorder» nelle concitate fasi del post atterraggio. A questo proposito, il colonnello Shepard ha confermato l'arrivo ad Aviano di un tecnico americano per tentare di decifrare quel che resta delle registrazioni del «mission recorder». Un esperto di altimetria è inoltre stato incaricato di controllare le apparecchiature per verificare ulteriormente l'assenza di guasti tecnici. Intanto sono stati riportati nella base i «pezzi» persi dal Prowler dopo lo scontro con il cavo della funivia. Particolare interesse per la ricostruzione della dinamica dello scontro dovrebbe rivestire il «siluro» (la schermatura sotto la quale sono nascoste le apparecchiature radar), ritrovato vicino al luogo dell'incidente.

Pier Francesco Bellinida

La mostra di Staino



Milano, asta di vignette a sostegno di Sofri

Tra questi spiccano gli originali delle intere pagine sull'argomento pubblicate da L'Unità, le vignette della pagina «Lettere» del Corriere della Sera e una storia in quattro fogli (Star Trek) pubblicata su Linus all'indomani dell'arresto.

Tutto il materiale esposto è in vendita e l'intero ricavato sarà destinato alla parziale copertura delle spese necessarie per l'istituzione di revisione del processo a carico di Sofri, Bompresi e Pietrostefani. Sono state inoltre realizzate 200 litografie di 4 soggetti che, autografate dall'autore, saranno battute all'asta da Paolo Hendel e Fabio Fazio, presenti all'inaugurazione.

Insieme a molti altri personaggi della cultura e dello spettacolo: dai nobel Fo e rane a Paolo Rossi, Gino e Michele, Elvira Sellerio.

Giovedì prossimo, alle 18, alla galleria Nuages di Milano in via di Santo Spirito 5 si inaugura la mostra di tutti gli originali delle vignette, strisce e tavole che Sergio Staino ha dedicato alla vicenda di Adriano Sofri.

Mercoledì 11 febbraio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA



Con pazienza il giudice Guido Salvini ha tirato le reti dell'indagine, partendo dalla strage di piazza Fontana e allargando il raggio d'azione fino a svelare le attività «coperte» dei servizi italiani e stranieri (soprattutto americani) a supporto dell'eversione nera e dello stragismo. Nomi e cognomi, episodi, attività degli spioni al servizio di Cia, Nato, intelligence militare, per allontanare dall'Italia la remota possibilità che i comunisti potessero andare al governo. In qualche modo quella del giudice Salvini è un'inchiesta destinata a creare polemiche, ma anche a fare per la prima volta chiarezza sulla bomba alla questura di Milano lanciata da Gianfranco Bertoli, sui campi paramilitari de «La Fenice», sulla cella di Ordine nuovo e i rapporti con la base americana di Verona, sulle attività dell'Aginter Press (copertura della Cia). E poi sulla violenza carnale subita da Franca Rame, sui boicottaggi antichi e recenti alle inchieste, sul controllo

Undici i rinvii a giudizio per banda armata e detenzione di armi da guerra per finalità terroristiche

Trent'anni di eversione e stragi nere: sotto processo anche agenti della Nato

La sentenza di Salvini arriva al cuore dell'attività dei servizi segreti

della Cia sulla stessa indagine. Un'inchiesta fondamentale, per il fatto che mai si era arrivati al cuore della vicenda eversione italiana, ossia ai rapporti internazionali e alle operazioni coperte di militari e civili, che «destabilizzando» servivano per «stabilizzare» secondo i dettami strategici della Guerra non-ortodossa inventata all'ombra della Nato. Riflessi di questi meccanismi si percepiscono anche in altre inchieste, da quella su Ustica al fatto drammatico della strage della funivia di Cermis che vede coinvolti militari americani non perseguibili in Italia. Salvini, comunque, ha rotto un tabù: ha rinviato a giudizio il responsabile italiano della rete informativa del comando Ftase di Verona, dunque della base Nato, Sergio Minetto, e l'agente pentito Carlo Digilio. Ma non solo, ha individuato i referenti dell'Aginter Press, e li ha mandati a giudizio per banda armata. Dopodiché ha scoperto nel capitano David Car-

ret (ufficiale dell'Us Navy) il «contatto» dal 1966 al 1974 tra la rete di intelligence che operava intorno alle basi Nato e i gruppi eversivi neri. Undici le persone rinviate a giudizio, e sono: Pietro Battiston, sovversione e banda armata. Guillou Yves Felix Marie (alias Guerin Serac), Stefano Delle Chiaie e Martino Siciliano per banda armata. Carlo Maria Maggi e Carlo Digilio, detenzione di tritolo, modifica detenzione e porto abusivo di armi da guerra per finalità di terrorismo. Carlo Digilio, anche per cessione di documenti falsi per finalità terroristiche e per spionaggio a favore degli Usa. Gilberto Cavallini, detenzione e porto abusivo di armi per finalità terroristiche. Lorenzo Prudente, per favoreggiamento. Ettore Malcangi e Enrico Caruso, per detenzione di documenti falsi. Sergio Minetto, spionaggio a favore degli Usa.

A.C.

Cinquecento pagine, decine di protagonisti



La strage fascista di piazza della Loggia a Brescia, il 28 maggio 1974

Martino Siciliano.

Due i nomi che fondamentalmente hanno dato una «spinta» all'evoluzione dell'indagine: Martino Siciliano e Carlo Digilio. Martino Siciliano viveva in Francia dimenticato da tutti, eppure era stato un uomo di Delfo Zorzi e aveva dato un contributo fondamentale nei primi attentati del 1969. Rintracciato rocambolescamente dal Sismi, Siciliano è rimasto a lungo indeciso se collaborare con gli investigatori italiani o accettare la fuga in Russia (reunerata) che il suo referente Zorzi gli aveva organizzato. In un primo momento era anche partito per San Pietroburgo, terrorizzato telefonicamente da Zorzi che gli aveva detto come il suo problema poteva essere risolto «con un colpo di pistola calibro 9».

Carlo Digilio.

Pentito anche Carlo Digilio, «zio Otto», agente agli ordini di Minetto, per gli interessi americani in Italia. Figlio di un agente degli Usa, ha ereditato l'incarico dal padre Michelangelo, doppiogiochista durante la Seconda guerra mondiale con il nome in codice di Erotodo. Per il giudice Salvini sa molto di più di quello che ha dichiarato.

Vincenzo Vinciguerra.

Ha un ruolo particolare. Non è pentito, non è collaboratore, sta scontando l'ergastolo per la strage di Peteano e non chiede niente alle isti-

uzioni. Grazie a questo status di «purezza fascista» rivela soltanto quello che - secondo lui - è servito agli interessi strategici della Nato; tutto ciò che reputa «corrotto ideologicamente».

Delfo Zorzi.

Latitante e ancora attivo nella rete nera internazionale, secondo Vinciguerra sarebbe stato arruolato davanti a lui tra gli uomini degli Affari riservati per «non combattere in proprio con il rischio di essere arrestati, ma di continuare la battaglia anticomunista alle dipendenze degli apparati dello Stato».

Sergio Minetto.

Iscritto al Psdi di Tanassi, era il capo della struttura per l'Italia, ossia il diretto superiore di Digilio. I rapporti tra Minetto e i servizi risalgono al 1945. Attivo nei rapporti con i neri veneti, Minetto sarebbe entrato, positivamente, in azione in occasione del rapimento, da parte delle Br, del generale Dozier.

David Carret.

Ufficiale dell'Us Navy era il responsabile della struttura di sicurezza dalla metà degli anni Sessanta fino al 1974, nella fase più calda dello stragismo e dell'eversione nera. Secondo Digilio Carret sarebbe stato informato di tutti gli attentati. Solo nel caso dell'azione di Bertoli, che doveva ammazzare Rumor, avrebbe commentato negativamente la scelta fatta.

Gli appunti di Nico Azzi trovati per puro caso

Tutto è cominciato, per caso, perquisendo nel 1988 un abbaio che conteneva i materiali d'archivio della vecchia controinformazione milanese di Avanguardia operaia. In una cassa, tra tante carte, c'era una specie di confessione di Nico Azzi (autore della mancata strage sul treno Torino-Milano del 1973); in cinque fogli c'era la traccia delle coperture del Sid, delle stragi per depistare le indagini su piazza Fontana. Cinque foglietti che hanno aperto la strada all'inchiesta del giudice Guido Salvini che, con il vecchio rito, ha penetrato profondamente la realtà segreta dell'eversione stabilizzante che ha caratterizzato il periodo a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta. Dal luglio 1988 sono stati ascoltati 463 testi, sono stati acquisiti 4000 documenti, tra i quali 72 rapporti del Reparto eversione del Ros. Un'inchiesta che ha raggiunto la quota di 60 mila pagine che formeranno il «corpo del processo». La stessa sentenza-ordinanza di Salvini è lunga 464 pagine ed è divisa in 7 parti a loro volta divise in 76 capitoli e un dispositivo.

Forse già Moro cercò di smascherare il finto anarchico Bertoli

La «guerra non ortodossa» contro il pericolo comunista

Dalla bomba in via Fatebenefratelli, a piazza Fontana, a Brescia: ecco la rete del golpismo ricostruita nella sentenza-ordinanza del giudice istruttore milanese.

Labruna: «Ottimo lavoro»

Colonnello Antonio Labruna, a leiche ha lavorato negli anni della strategia della tensione con il Sid, che effetto fa sapere che il giudice Salvini parla di «cobelligeranza» tra forze dello Stato, servizi internazionali ed eversione? Giudico il lavoro del dottor Salvini davvero ottimo. Lui è riuscito a fare esami comparati, utilizzando parti di vecchie inchieste mai sfruttate fino in fondo o nuovi elementi, per arrivare finalmente al nucleo centrale dell'attività eversione nel nostro paese. Qual è secondo lei questo nucleo centrale? Quello che è già emerso. Per esempio durante il nostro lavoro sul golpe Borghese. Percorso di Maletti... Si, ossia un sistema di deviazioni e interventi che dovevano servire ad apporre una nuova struttura politica. Si riferisce anche alla vicenda degli Stati maggiori militari allargati ai civili che costituivano un nucleo di intervento o depistaggio con coperture dei servizi segreti italiani e non solo? Beh, sono anche queste cose che si potevano già delineare studiando il Golpe Borghese o della Rosa dei Venti in cui esistono le prove dell'applicazione di tali strategie. Ele attività di «cobelligeranza» messe in azione dal famigerato Ufficio degli Affari riservati? Attività ormai note e storizzabili. Ci sono molti elementi che ci fanno vedere la manipolazione di elementi dei nuclei di destra che venivano utilizzati come collaboratori. Non la sorprende dunque questa lettura dell'eversione come strumentale alla stabilizzazione politica interna ed esterna. Per niente. Ma ai giudici certe storie le ho raccontate con le memorie processuali che ho esibito. Bastava leggere e considerare il fatto che, all'epoca ero solo un capitano...

A.C.

ROMA. La chiave di lettura dell'inchiesta la dà lo stesso giudice Salvini nella sua sentenza-ordinanza quando parla della «ricostruzione complessiva dell'intervento della struttura di sicurezza statunitense che lega indissolubilmente e concretamente gli episodi e indagini relative agli attentati del 12 dicembre 1969, alla strage di via Fatebenefratelli a Milano, alla strage di Piazza della Loggia a Brescia». Un quadro complessivo per chiedere il rinvio a giudizio per spionaggio a favore degli Usa del responsabile italiano della rete, Sergio Minetto e dell'agente Carlo Digilio. E anche per inquadrare tutte le attività eversive del doposessantotto in un insieme di «covert operation» in atto per controllare secondo i dettami della «Guerra difensiva psicologica», prima e poi della «Guerra non ortodossa» un paese così importante strategicamente come l'Italia. E pieno di volenti comunisti. Ma ecco i contenuti principali dell'inchiesta milanese chiusa dal giudice Salvini.

Aginter Press. L'attività dell'Aginter Press era nota. La falsa agenzia, con sede prima a Lisbona (fino alla rivoluzione dei garofani), poi a Madrid, raccoglieva sotto la guida di Guerin Serac (al secolo Yves Felix Marie Guillou, francese e introvabile perché «coperto» dai servizi di mezzo mondo) un gruppo scelto di ideologi e tecnici della contro-insorgenza e delle attività anticomuniste ideate dal Pentagono. Alla fine degli anni Sessanta, Aginter Press forniva anche una specie di «protocollo di intervento» con tecniche di infiltrazione e di addestramento e per di più svolgeva anche compiti

operativi nelle singole operazioni. Secondo le indagini, Guerin Serac sarebbe entrato in contatto con Pino Rauti tramite un personaggio rimasto per 27 anni in incognito, protetto dal nome in codice «Aristo», ossia Armando Mortilla, giornalista romano, agente degli Affari riservati dal 1955 al 1975 («un soggetto che contribuisce in prima persona a determinare gli eventi»). Nella catena di comando «sovranazionale» (come la definisce il giudice) il referente italiano sarebbe stato Stefano Delle Chiaie. Nel gruppo compaiono una serie di personaggi «di servizio», come l'americano Jay Simon Salby, reduce dal fallimento della «Baia dei Porci», catturato durante un'operazione coperta in Algeria nel 1976 e salvato dalla fucazione grazie all'intervento di Guerin Serac, introdotto presso i «servizi» di tutto il mondo.

Ordine nuovo. Figlio di questa logica, Ordine nuovo è definita come la struttura responsabile materialmente degli attentati del 12 dicembre 1969 e di quelli che li hanno preceduti e di quelli che sono avvenuti successivamente attuando tramite il falso anarchico Gianfranco Bertoli (uomo a servizio del Sifar e del Mossad) la strage alla questura di Milano del 17 maggio 1973, oltre che la strage di Piazza della Loggia e tutta una serie di attentati che arrivano fino alle soglie degli anni Ottanta. Così scrive Salvini.

Guerra non ortodossa. Altro che purezza ideologica in Ordine nuovo! Dagli atti dell'inchiesta saltano fuori le connessioni tra gli uomini di On e i servizi segreti. Fi-

gura centrale delle intersezioni un generale importante, Adriano Giulio Cesare Magi Braschi, decorato della croce di ferro tedesca e teorico delle tecniche di guerra non ortodossa, nonché responsabile, nel Sifar, del «Nucleo guerra non ortodossa» che - va ricordato - veniva combattuta con tutti i mezzi (soprattutto quelli illeciti) contro il pericolo interno, ossia il Pci. Scrive il giudice che il generale era inserito ad alto livello in ambito Nato. Fondamentale un intervento, tro-

vato dal magistrato, in cui Magi Braschi preannuncia la formazione dei «Nuclei di difesa dello Stato»: «Dalla seconda guerra mondiale sono usciti gli Stati maggiori integrati, che comprendono personale di più nazioni: questa guerra (la non ortodossa, ndr.) vuole gli Stati maggiori allargati che comprendano civili e militari contemporaneamente».

Moro e Rumor. Avanza anche un dubbio la sentenza-ordinanza: parlando di Rumor in riferimento

al suo attentatore Bertoli, che cosa voleva far capire Aldo Moro su Piazza Fontana? Che la strage mirasse ad una sorta di «forzatura» del sistema democratico? Una forzatura che Rumor - scrive ora Salvini - non assecondò. E contrastato da Moro non proclamò lo stato di emergenza richiesto da Saragat e parte della Dc. «Si ha la sensazione che Moro abbia voluto inviare un messaggio criptico che imponeva lo stesso collegamento fra i due episodi emerso nell'inchiesta».

Antonio Cipriani

IL PERSONAGGIO

Salvini bacchetta Casson, Pomarici e i magistrati di Bologna. Che replicano subito

«Io, giudice solo in cerca di una verità scomoda»

«Dai dirigenti del Tribunale di Milano scarissimo sostegno. I movimenti di Fioravanti e della Mambro non sono stati vagliati bene».

Un giudice solo. Assediato dalla mole giudiziaria e storica della sua inchiesta, oltre che dalle tensioni di dover affrontare con la sola protezione della toga, vicende spinose e pericolose come quelle delle stragi e delle coperture operate dai servizi segreti italiani e americani, soprattutto. Ma anche un giudice tenace, polemico. Irriducibile, si potrebbe dire. E si percepisce nelle pagine della sua sentenza-ordinanza il tono polemico, critico, che assume soprattutto per spiegare quanto poco interesse potesse esserci tra gli investigatori nel chiarire il ruolo di ambienti della Nato nell'eversione italiana.

Scriva il magistrato: «Solo la presente istruttoria, oltre a far venire alla luce le modalità e i materiali esecutori

di molti attentati, stava dirigendosi, con elementi di prova sempre più consistenti, verso l'individuazione delle collusioni in tali attentati e delle attività di controllo del nostro Paese, negli anni della strategia della tensione, da parte delle strutture dell'Alleanza Atlantica, verità forse auspicata in anni lontani quando, peraltro, non era possibile dimostrarla, ma ormai scomoda, per molteplici ragioni storiche e politiche, al tempo presente». Una lettura storica, quella del giudice che a premessa del suo imponente lavoro scrive anche: «Purtroppo il lavoro di indagine è stato contrassegnato da ostacoli e incomprensioni che ne hanno ostacolato per lunghi tratti lo svolgimento e in certi momenti messo addirittura in peri-



Guido Salvini

Ansa

colo la sua conclusione. Scarissimo è stato il sostegno dei dirigenti del Tribunale di Milano, nelle sue varie articolazioni, in ordine agli sviluppi dell'indagine e alla necessità di garantire le condizioni obiettive che ne consentissero la prosecuzione con i migliori risultati. A fronte di decine di segnalazioni scritte di questo ufficio vi è stato solo il silenzio, come se la presente istruttoria non esistesse e a questo ufficio, che ha sempre svolto in attività integrale anche l'attività come Gip, non dovesse essere affidato un carico complessivo di lavoro che tenesse conto, almeno in parte, delle sue funzioni svolte contemporaneamente per anni e consentisse la prosecuzione di un'istruttoria così importante, in sé e per le altre indagi-

ni collegate in corso, con il raggiungimento dei massimi risultati». E in chiusura una dedica: «A tutti coloro che sono rimasti sul campo della verità dell'onore».

Fin qui le polemiche contro chi non lo avrebbe fatto lavorare. Poi le bacchettate ai colleghi: in primis Felice Casson, poi il pubblico ministero Ferdinando Pomarici e i giudici di Bologna che non avrebbero vagliato bene i movimenti di Francesca Mambro e Giusva Fioravanti che andrebbero rivisti alla luce delle novità scaturite dalla collaborazione di Carlo Digilio. Ma da Bologna immediata è arrivata la replica: tutto è stato vagliato con correttezza.

A.C.

Fascicoli a Roma, Venezia e Milano

Dall'inchiesta del giudice Salvini, sono nate altre inchieste. Per esempio alla Procura di Roma sono stati mandati i materiali inerenti alla costituzione, all'inizio degli anni Settanta dei «Nuclei di difesa dello Stato». Alla Procura di Venezia è stato invece mandato il materiale su Carlo Maria Maggi sull'attentato al Gazzettino di Venezia. Alla Procura di Milano gli atti sul capitano David Carret per spionaggio politico e militare e concorso in strage.

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Il sonno della tv

MARIA NOVELLA OPPO

La notizia buona scaccia la tv cattiva. E così lunedì sera tutto quello che andava in onda è sparito di fronte all'annuncio della liberazione di Giuseppe Soffiantini. Film, show, telefilm si sono rivelati una scenografia di cartone: li abbiamo visti accartocciarsi e mostrare il loro carattere effimero, riempitivo, superfu...

24 ORE

LO DICO AL TG3 RAITRE. 8.00 Nuovo appuntamento con il filo diretto sulle pensioni e sullo stato sociale; in studio Luigina De Santis, segretario nazionale sindacato pensionati della Cgil, che risponderà alle domande dei telespettatori. Il numero di telefono di «Lo dico al Tg3» è: 0769/73.961.

MEDIAMENTE RAITRE. 13.30 I satelliti spia che ai tempi della guerra fredda venivano usati per controllare gli obiettivi strategici avversari, metteranno a disposizione su Internet le foto ad alta risoluzione che sono in grado di scattare. Carlo Massarini intervista al proposito Tomas Maldonado, docente di Progettazione Ambientale al Politecnico di Milano, che spiegherà cos'è la «globalizzazione» e quali rischi comporta per le culture minori.

RADIO SHOW DEI PEARL JAM RADIO DUE. 21.00 In esclusiva per l'Italia «Suoni e Ultrasuoni» propone il «Radio show» dei Pearl Jam, attualmente ai primi posti delle classifiche italiane con il nuovo album «Yield». Jam session dal vivo dei Pearl Jam, dei Brad, dei Tutatarà (con Pete Buck dei Rem); tra gli ospiti anche Chris Novoselic (ex Nirvana) e Chris Cornell (ex Soundgarden).

AUDITEL

VINCENTE: Striscialnotizia (Canale 5, ore 20.37)..... 9.030.000

PIAZZATI: True lies (Canale 5, ore 21.06)..... 6.421.000 Una madre lo sa (Raiuno, ore 20.58)..... 6.332.000 Beautiful (Canale 5, ore 13.52)..... 5.149.000 Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.47)..... 4.978.000

DA VEDERE



Il capitano Ripley in guerra contro Alien

23.00 ALIEN SCINTRO FINALE Regia di James Cameron, con Sigourney Weaver, Michael Biehn, Paul Reiser. Usa (1986). 136 minuti.

RETEQUATTRO

In attesa di Alien, la clonazione, i fan della saga possono ripassare le puntate precedenti. Questa è quella diretta da James Cameron (altro motivo d'interesse: è il regista del Titanic). Stavolta Ripley viene incaricata di indagare sul misterioso black out nei contatti radio tra la Terra e la colonia Archeron. Scopre che le orrende creature si sono impossessate del piccolo pianeta e naturalmente resta da sola a combattere contro il male. Oscar per gli effetti speciali.

SCEGLI IL TUO FILM

9.00 VERDETTO FINALE Regia di Joseph Ruben, con James Woods, Robert Downey Jr., Margaret Colin. Usa (1988). 103 minuti. Un avvocato cinico e disilluso (James Woods) ritrova se stesso, e il senso della sua professione, quando il suo aiutante lo convince a difendere un coreano incolpato di un omicidio che dice di non aver commesso.

9.35 LUCAS Regia di Nadine Trintignant, con Evelyn Bouix, Jean Claude Brialy, Robinson Stevinn. Francia (1994). 91 minuti. Isabelle, commessa in un grande magazzino, finisce in galera per aver rubato un giubbotto per il figlioletto Lucas. Quando uscirà di prigione, ritroverà il ragazzo felice e sistemato presso una coppia anziana. E forse è meglio così...

20.30 LABIRINTO MORTALE Regia di Peter Yates, con Jeff Daniels, Kelly McGillis, Mandy Patinkin. Usa (1988). 97 minuti. Thriller di ambientazione politica, estetica hitchcockiana e trama complessa: Kelly McGillis, licenziata dalla rivista Life per essersi rifiutata di collaborare con la Commissione contro le attività antiamericane, scopre per caso un losco traffico di neonazisti in cui è coinvolto anche un senatore corrotto.

22.40 BEETLEJUICE Regia di Tim Burton, con Alec Baldwin, Geena Davis, Winona Ryder, Michael Keaton. Usa (1988). 93 minuti. L'horror secondo Tim Burton, un po' cartoon un po' splatter. Punto di vista rovesciato (i vivi contro i morti) per raccontare le disavventure di una coppia di fantasmi in una villa «infestata» da due insopportabili snob newyorkesi.



MATTINA

Table with 8 columns showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC during the morning hours.

POMERIGGIO

Table with 8 columns showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC during the afternoon hours.

SERA

Table with 8 columns showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC during the evening hours.

NOTTE

Table with 8 columns showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC during the night hours.

Table with 8 columns showing program schedules for Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, and GUIDA SHOWVIEW.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6.30; 7.20; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 20.30; 21.30; 22.30; 23.30. RaiUno: 002 - RaiDue: 003 - RaiTre: 004 - Retequattro: 005 - Canale 5: 006 - Italia 1: 007 - Tmc: 008 - Tmc 2: 010 - Italia 7: 011 - Cinquestelle: 012 - Odeon: 013 - Tele+Nero: 014 - Tele+Bianco.

Oggi il voto del Parlamento sugli otto consiglieri che affiancheranno Cheli. Critiche della Rete

Authority, accordo nel centrosinistra Fi vuole un nome anche per la Lega

La maggioranza indica Manacorda, Monaci, Gargani, Traversa

ROMA. Otto nomi per la nuova Authority che dovrà esercitare il controllo su televisione e telecomunicazioni. Otto nomi chiamati a sovrintendere un settore dove la evoluzione tecnologica cambia continuamente gli scenari economici ed anche quelli democratici. Otto nomi che domani mattina verranno votati da Camera e Senato nel clima delle grandi occasioni, e che dovranno affiancare quello del costituzionalista Enzo Cheli, il presidente designato agli inizi di dicembre dal governo.

Ieri la maggioranza, in una riunione dei capigruppo durata neanche un'ora, ha fatto le sue scelte. Eccole: Paola Manacorda, dirigente di Reseaux (Telecom), indicata dal Pds; Vincenzo Monaci, manager, che ieri ha avuto il ringraziamento e l'incoraggiamento del segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti; Giuseppe Gargani, responsabile giustizia del Ppi; Silvio Traversa, alto funzionario della Camera, indicato da Rinnovamento Italiano.

Non sono state accolte le candidature suggerite dai verdi e mugugni provengono da una piccola costola della maggioranza: i 4 parlamentari della Rete si sono dissociati dalle scelte perché non condivisivo «il metodo ed il modo. Lo

avremmo detto nell'incontro del capigruppo di maggioranza se fossimo stati invitati».

Meno chiara la situazione nella minoranza dove sarebbe in corso un non facile confronto tra Forza Italia e Alleanza Nazionale sull'opportunità (caldeggiata da Berlusconi e osteggiata da Fin) che la Lega abbia un suo rappresentante nell'Authority. Secondo indiscrezioni di fonte parlamentare Forza Italia sarebbe orientata a votare Ettore Albertone, docente universitario gradito a Bossi.

La riunione di maggioranza si sarebbe invece svolta in tutta tranquillità. Eppure in mattinata la lettura dei giornali aveva mandato in fibrillazione il Ppi. Secondo talune ricostruzioni Gargani non avrebbe avuto il gradimento del Pds tanto che Fabio Mussi, capogruppo dei deputati della sinistra democratica si sarebbe rivolto ai popolari con questa frase: «Quel nome ci pare inadatto, non potete costringerci a votarlo». Apriti cielo: Ppi indignato e richieste di chiarimenti. Poi un comunicato del gruppo della sinistra democratica ha messo a tacere una polemica che stava lievitando senza controllo: «La frase attribuita a Mussi è una completa invenzione».

Sospiro di sollievo di Franco Ma-

rini: «La smentita di Mussi - ha detto il segretario del Ppi al termine della direzione del suo partito - è un atto positivo e mette le cose a posto. Evidentemente i giornali hanno dato una interpretazione forzata del suo pensiero».

Che la riunione dei capigruppo del centro sinistra si sia svolta senza problemi lo ha confermato, al termine, anche Ernesto Stajano di Rinnovamento: «Le decisioni sono state prese all'unanimità e in un clima sereno e senza dissensi. Qualche discussione - ha aggiunto - c'è stata solo sulla divisione per commissioni». L'Authority, che avrà sede a Napoli, si articolerà infatti in due commissioni: «servizi e prodotti» dove dovrebbero andare Manacorda e Gargani e «reti e infrastrutture» (Monaci e Traversa). La prima commissione avrà prevalentemente compiti politici e culturali: dalla par condicio alla qualità televisiva, dai diritti dell'utenza alla regolamentazione di Internet. I commissari per le reti e le infrastrutture si occuperanno invece di telefonia (Telecom, nuovi gestori, cellulari, ecc.).

Domani quattro candidati saranno votati dalla Camera e altrettanti dal Senato.

Onide Donati



Solo per gli emendamenti il voto articolo per articolo. Interventi di D'Alema e Violante Il testo della riforma sarà votato in blocco Oggi in aula la discussione sul federalismo

Polo, Lega e Verdi contrari alle procedure della Bicamerale

ROMA. Il testo di riforma della seconda parte della Costituzione, uscito dai lavori della Bicamerale e con gli eventuali emendamenti approvati in aula, sarà votato dalla Camera «in blocco». Tutti gli oltre 100 articoli. Lo ha deciso la conferenza dei capi gruppo di Montecitorio, su proposta di Massimo D'Alema. Gli emendamenti saranno, invece, votati articolo per articolo (si comincia oggi partendo dal testo D'Onofrio sul federalismo). La decisione è stata contestata, come era prevedibile, da Fi, An e Lega nord, ma anche dai Verdi.

La procedura d'esame, decisa dalla conferenza dei capigruppo, è stata difesa in aula dallo stesso D'Alema e dal Presidente della Camera, Luciano Violante. Il segretario del Pds ha assicurato i parlamentari che avevano espresso dubbi e preoccupazioni sui possibili ricorsi per vizi di procedura. D'Alema ha sostenuto che la strada scelta non è un marchingegno per comprimere la discussione. Anzi, ha assicurato, la rende più aperta e libera. Si tratta - ha sottolineato - di una scelta impegnativa, ma ragionevole. Di fronte alle reiterate proteste

delle opposizioni (la Lega ha annunciato che chiederà, comunque, il voto per parti separate, articolo per articolo e addirittura, comma per comma di ogni articolo), il presidente della Bicamerale ha ricordato che la scelta di presentare la riforma nella struttura di un solo articolo «fu una decisione della commissione, senza che fosse contestata da alcuno». «Forse i colleghi - ha insistito - non valutarono le conseguenze di quella scelta, ma oggi quelle conseguenze a me non sembrano aggibili: essendo un articolo unico, mi sembra inevitabile che il voto avvenga alla fine».

La risposta di D'Alema si è sviluppata su due piani. Uno di spiegazione ed uno più polemico. Certo, anche secondo il suo giudizio, la scelta operata pone alcuni problemi, ma li avrebbe ugualmente presentati una diversa procedura, quella di votare il testo articolo per articolo. Ritiene che avrebbe introdotto «rigidità» e finito «per limitare la libertà del Parlamento». Alla fine dell'iter, prevede, ci sarà un'armonizzazione del testo, e la votazione avverrà sulla base di questo testo costituzionale, interamente co-

noscito.

Su un piano più polemico, come dicevamo, l'altra parte dell'intervento del leader della Quercia. Se volevano veramente aggirare l'ostacolo, i colleghi dissenzienti, ha detto «potevano presentare un emendamento interamente sostitutivo del disegno di legge, prevedendone l'articolazione articolo per articolo, ma nessuno lo ha fatto e la commissione, che avrebbe potuto farlo, ne ha discusso ma ha deciso di fare in altro modo».

La procedura è stata difesa dal Presidente della Camera. Ha ricordato che la struttura dell'articolo unico, adottata per il ddl, è la stessa prescelta per il testo varato a giugno, sul quale nessuno aveva avuto nulla da obiettare. Ha, inoltre, reso noto che il Presidente del Senato, Mancino, «concorda con l'impostazione della Camera», ha poi assicurato che la procedura adottata determinerà «un equilibrio che permetterà alle forze politiche di avere chiaro, al termine, tutto l'iter sistemato».

Oggi le prime votazioni.

N.C.

La polemica

«Ma quante rampogne per i dubbi su Pinto»

DARIO FO



SCABATO scorso ebbi la malaugurata idea di chiedere un po' di attenzione intorno al processo per l'incendio del teatro Petruzzelli. Mal me ne incolse: «Garantista vietcong», mi ha bacchettato sul *Corriere della Sera* Francesco Merlo, rinfacciandomi come un antico stilita che dall'alto della sua colonna trancia giudizi sul mondo, di essere solo l'amico dei miei amici e non un credibile candidato al ruolo di corrucciato nuntiale tutelare del garantismo. Ho provato a replicare che non era quella la mia ambizione, ma la più modesta (come si addice a un teatrante) segnalazione di ragionevoli e ragionati dubbi che nel caso Petruzzelli come in quello di Bompressi, Pietrostefani e Sofri dovrebbero allarmare l'opinione pubblica e richiedere magari alla magistratura supplementi di attenzione e di approfondimento. Ne ho ricevuto dallo stesso Merlo una seconda rampogna, basata su un traballante parallelo tra quel che da attore sarei capace, bontà sua, di fare sulla scena (il creare, «per simpatia», un mondo

fantastico) e quel che cercherei di fare per Sofri e C. o per Pinto, una non tanto velata diagnosi di rimbambito per aver sbagliato il nome di Marino (ed io che lo avevo graziato per l'errata citazione del paradosso di Zenone) e l'intimazione a scegliere qui e subito ben altri campioni per le mie iniziative in un elenco che va da Andreotti a Cito, da Previti a Fioravanti a Mambro. Gli faccio una proposta: scenda, Merlo, dalla sua colonna e sia il mio Virgilio nei gironi dei dannati; anzi, mi conduca diritto davanti ai fascisti che violentarono Franca e mi insegnino a superare lo schifo e l'orrore, il peso di un dolore vecchio vent'anni e così frequentemente rinnovato, la indignazione di fronte ai carabinieri della Pastrengo che li ispirarono gettando così vergogna sui tanti militari che fanno il loro dovere e che muoiono servendo la gente. Temo però che resterò della mia opinione e cioè che la bilancia della giustizia serva a pesare i fatti e non a tenere in equilibrio la contabilità dei buoni (e dei cattivi) di destra e di sinistra.

Rcs Periodici in stato di agitazione

L'assemblea dei giornalisti della Rcs Periodici ha chiesto ieri l'apertura di un tavolo di confronto con l'editore e ha affidato al Cdr un pacchetto di 15 giorni di sciopero. «A sei mesi dalla chiusura della cassa integrazione - si legge in una nota - il quadro editoriale della Rcs Periodici è preoccupante. Il portafoglio delle testate stenta a consolidarsi e ad ampliarsi. Ad ipotesi di vendita di testate si associano piani di rilancio confusi e malcongegnati».

La sezione Pds Villaggio Breda annuncia la scomparsa del compagno

FRANCO TOMMENCIONI
(Cichito)
ed esprime le più sincere condoglianze alla famiglia
Roma, 11 febbraio 1998

A funerali avvenuti i nipoti Sergio e Laura, la nuora Italia annuncia la scomparsa di

CAROLA PESENTI
Ved. Leris
Milano, 11 febbraio 1998

Gianni Pucciricorda la compagna

CAROLINA PESENTI LERIS
che, insieme al marito Angelo e al figlio Wladimiro, ha scritto pagine gloriose della storia del Pci e della Resistenza. Un affettuoso grazie alla nuova Italia che con dedizione ed affetto l'ha seguita in questi anni.
Milano, 11 febbraio 1998

Ad un mese dalla scomparsa del loro caro nonno

VITTORIO BONSIGNORI
e i nipoti Francesca e Anna ricordano ad amici e compagni la sua costante partecipazione a tutte le battaglie di libertà e giustizia. Sotto la firma di Vittorio Bonsignori.
Radicofani, 11 febbraio 1998

lericorreva il 3° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO BERTOLINI
da Quattro Castella. La moglie Anna, i figli Roberta e Fausto ricordandolo con affetto, sottoscrivono a sostegno dell'Unità.
Reggio Emilia, 11 febbraio 1998

Ricorre oggi il 7° anniversario della scomparsa di

PIETRO MAROTTA
ferroviero, dirigente della Fil Cgil e diffusore de l'Unità. La famiglia lo ricorda sottoscrivendo per il giornale e ringraziando i compagni che onorano la sua memoria.
Nola, 11 febbraio 1998

Duecentocinquante mesi, millenovecentoventi giorni di assurda incomprensione assente si sono inabissati nel tempo senza più tempo, nel sesto anno dopo

MARINKA
e il suo compagno senza lei, Gianni Toti, combatte ancora con le innumerevoli date ormai insensate, per difendere questa disperazione contro l'imponente futuro di una memoria che ci supera tutti - senza le vecchie speranze rivoluzionarie.
Roma, 11 febbraio 1998

VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 22 aprile.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: L. 5.390.000.

Si richiede supplemento per partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia / Karachi-Katmandu-Lhasa-Katmandu-Chitwan (Gaida Naturalistic Park) Pokhara-Katmandu-Karachi/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaida Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

E l'utente boccia il servizio delle Fs

Al di là delle inchieste della magistratura, è sotto accusa un po' tutto il sistema ferroviario italiano: dalla scarsa puntualità dei treni, alla mancanza di igiene, al sovraffollamento delle carrozze. Per non parlare del tema della sicurezza.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO 1998

VIAGGI AL MARE

IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 7-21 e 28 marzo, il 4-11 e 25 aprile

- Trasporto con volo Air Europe

- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

- Quota di partecipazione da lire 1.927.000

(su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)

- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località KIWINGWA, è situato su una lunga spiaggia di sabbia bianca all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.

IL MARE A ZANZIBAR

- Partenza da Milano e da Roma il 10 e 24 marzo, il 7 e 14 aprile

- Trasporto con volo Air Europe

- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

- Quota di partecipazione da lire 1.908.000

(settimana supplementare su richiesta)

- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località KIWINGWA, è situato su una lunga spiaggia di sabbia bianca all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Il kolossal ha fatto il pieno di candidature: sapremo il 23 marzo se tutte diventeranno statuette. Per l'Italia una delusione inattesa: «Sembrava fatta»

C'è un grande deluso sul Titanic: Leonardo Di Caprio. E c'è un grande deluso anche a casa nostra, Pupi Avati. Due candidature che tutti davano per scontate e che invece non sono arrivate. Il caso Di Caprio, naturalmente, è assai più clamoroso: sia perché *Titanic* ha avuto una marea di nomination, 14, e Leo sarà l'unico della comitiva a non essere stato invitato alla grande festa del 23 marzo, sia perché tutti ci giuravano. Persino il grande Jack Nicholson, che è sicuramente una vecchia volpe, non aveva dubbi. Pensava di doversi battere contro il nuovo *enfant prodige* di Hollywood.

Un brutto tiro di zio Oscar. Come pure l'esclusione del regista italiano surclassato da Germania, Olanda, Brasile, Spagna e Russia. Pupi c'è rimasto talmente male che è partito per la campagna staccando il telefono. Mentre il fratello Antonio, produttore, non nasconde il disappunto: «Ci avevano illusi e ci eravamo illusi. I più convinti erano i dirigenti della Oktober Films e della Universal che distribuiranno il film fuori d'Italia e che, a questo punto, dovranno rinviare l'uscita americana». Intanto, per consolarsi, c'è il Filmfest di Berlino. Dove il *testimone dello sposo* è in concorso.

Delusioni a parte, non c'è dubbio che questo sia l'anno del *Titanic*. Che ha già un paio di invidiabili primati - è il film più costoso della storia e, per ora, il quarto incasso di tutti i tempi - a cui va aggiunto quello delle nomination: oltre ai contributi principali, segnalati anche fotografia, scenografia, costumi, montaggio, make up, colonna sonora, canzone originale, sonoro, effetti visivi, effetti sonori. Non è un record assoluto, però, perché anche *Eva contro Eva*, nel 1950, ne ebbe quattordici. Altra candidatura da Guinness è quella di Gloria Stuart, l'ottantasettenne attrice che nel *Titanic* ha il ruolo della protagonista da vecchia: è la più anziana concorrente alla statuetta dopo Eva Le Gallienne e Jessica Tandy. Mentre Jack Nicholson, all'undicesima candidatura per *Qualcosa è cambiato*, ha superato il veterano Laurence Olivier che ne ha collezionate «solo» dieci.

Andiamo avanti con le classifiche. E troviamo il grande avversario del kolossal sentimentale-catastrofico di James Cameron. È *Good Will Hunting*, il preferito dagli indipendenti sia perché diretto da un autore in qualche modo di culto come Gus Van Sant, sia perché scritto e interpretato da Matt Damon, emergente ormai decisamente emerso dopo che



Di Caprio e Avati grandi esclusi

anche Coppola l'ha chiamato per *L'uomo della pioggia* nel ruolo del giovane avvocato sfigato ma intrepido. E siccome Matt figura nella cinquina degli attori protagonisti, si può dire tranquillamente che ha battuto il coetaneo Di Caprio. Gli altri invece sono tutti vecchia guardia e c'è già chi parla di una riscossa della «old Hollywood»: Robert Duvall, anche regista e produttore di *The Apostle*, Peter Fonda per *L'oro di Ulisse*, uscito in Italia ad agosto e

passato inosservato, Dustin Hoffman per *Wag the Dog*, una variazione profetica sul *sexygate*, e appunto il citato Nicholson, ancora una volta svitato.

L'outsider per la categoria miglior film è invece *The Full Monty*, targato Gran Bretagna e considerato ovunque una rivelazione. E l'Academy ha nominato anche Peter Cattaneo - assieme a un altro cineasta atipico per Hollywood, l'Atom Egoyan del *Dolce domani* - lasciando fuori invece

Steven Spielberg che si deve accontentare di quattro candidature «minori» per *Amistad*. Molte nomination (nove) pure per *L.A. Confidential* - da notare che Kim Basinger corre per l'Oscar nella categoria non protagonisti con la sua azzeccata «imitazione» di Veronica Lake - e per la commedia politicamente scorretta *Qualcosa è cambiato*: tra l'altro hanno avuto nomination le due «spalle» di Nicholson, Greg Kinnear e Helen Hunt.

Ricapitoliamo. Miglior film: *Titanic*, *L.A. Confidential*, *The Full Monty*, *Good Will Hunting*, *Qualcosa è cambiato*. Miglior regista: Peter Cattaneo (*The Full Monty*), Gus Van Sant (*Good Will Hunting*), Curtis Hanson (*L.A. Confidential*), Atom Egoyan (*Il dolce do-*

mani), James Cameron (*Titanic*). Miglior attrice protagonista: Helena Bonham Carter, Julie Christie, Judi Dench, Helen Hunt, Kate Winslet. Miglior attore protagonista: Matt Damon, Robert Duvall, Peter Fonda, Dustin Hoffman, Jack Nicholson. Miglior attrice non protagonista: Kim Basinger, Joan Cusack, Minnie Driver, Julianne Moore, Gloria Stuart. Miglior attore non protagonista: Robert Forster, Anthony Hopkins, Greg Kinnear, Burt Reynolds, Robin Williams. Miglior film straniero: *Oltre il silenzio* (Germania), *Character* (Olanda), *Quattro giorni in settembre* (Brasile), *Segreti del cuore* (Spagna), *Il ladro* (Russia).

Cristiana Paternò



MASIAMO PROPRIO sicuri che alla fine sarà «Titanic» a vincere la statuetta più ambita, quella per il miglior film? La pioggia di candidature (14) sembrerebbe far pendere la bilancia a favore del kolossal di James Cameron, eppure a Hollywood c'è chi - almeno a scorrere un informato servizio di «Newsweek» di qualche settimana fa - punta su «L.A. Confidential» di Curtis Hanson. L'ottimo noir tratto dal romanzo di Ellroy, snobbato dal pubblico ma premiato dalla critica, potrebbe trasformarsi, da qui al 23 marzo, nel cine-iceberg capace di affondare a sorpresa il «Titanic». Perché se è vero che con l'Oscar l'industria americana del cinema premia e celebra se stessa, è altrettanto vero che gli autorevoli membri dell'Academy si divertono ogni tanto a spazzare le attese, a contraddire i pronostici. In tal senso fa simpatia l'ingresso nella cinquina finalista, con raddoppio alla voce «miglior regista», di «Full Monty» di Peter Cattaneo e di «Good Will Hunting» di Gus Van Sant, mentre appare addirittura sorprendente, rispetto ai gusti correnti, l'idea di candidare due volte (regia e sceneggiatura) anche il canadese Atom Egoyan di «Il dolce domani».

«Il paziente inglese», vincitore della

IL COMMENTO Un iceberg sulla rotta di Cameron

MICHELE ANSELMI

scorsa edizione, deve aver fatto scuola. In una situazione complessivamente stagnante per il cinema americano, crescono gli spazi per film più personali, originali, veloci, ma non per questo noiosi. «Titanic» a parte (che resta il caso commerciale dell'anno), chi può ragionevolmente preferire il lessico ipertrofico «Qualcosa è cambiato», con un Nicholson che istrioneggia stancamente, al vibrante e divertente «Full Monty» ambientato tra gli operai disoccupati di Sheffield? Un certo tocco originale emerge anche dalle cinque riserve agli attori protagonisti e non vi troviamo il Peter Fonda di «L'oro di

Ulisse», e mai candidatura fu più meritata, nonché il redivivo Burt Reynolds di «Boogie Nights»; per non dire di Kim Basinger, data più volte per finita, la quale in «L.A. Confidential» si produce in una parte da dark lady dolente che strappa l'applauso. E come non gioire di fronte alla nomination (la tredicesima) di Woody Allen per la sceneggiatura di «Harry e Pezzi», a parziale risarcimento dell'ostracismo subito in patria dal cineasta newyorkese? Sorprende semmai - ma è storia antica - l'assenza di big come Scorsese e Spielberg, relegati nelle categorie minori con «Kundun» e «Amistad»: forse non completamente riusciti e certo incapaci di rivalutare sul fronte spettacolare con la romantica potenza del «Titanic».

E l'Italia? Dispiace che Avati non ce l'abbia fatta. Amareggiato dalle polemiche che avevano accompagnato la designazione italiana all'Oscar, il cineasta può consolarsi con i buoni risultati al botteghino del «Testimone dello sposo». Difficile dire se «Ovosodo» o «Marianna Ucrìa» avrebbero avuto maggiori possibilità di successo; c'è solo da sperare che la bocciatura non dia la stura, sui giornali italiani, a una nuova campagna di denigrazione nei confronti del nostro cinema.

CANDIDATURE

Strano a dirsi ma nella lista dei possibili premiati 1998 c'è anche la popstar

Michael Jackson come Clinton: Nobel per la pace

Fondatore di un'associazione a difesa dell'infanzia, ma accusato in passato di pedofilia, il cantante si ritrova fra i papabili del premio.

Per Polanski nuovo film americano

Roman Polanski dirigerà di nuovo un film americano: il regista di origine polacca da vent'anni in auto-esilio in Europa per evitare una condanna per stupro, comincerà a girare in maggio gli esterni di «The Ninth Gate», una produzione della Live Entertainment con esterni previsti in Spagna e a Parigi. Protagonista del film, un thriller ambientato nel mondo dei libri rari, sarà Johnny Depp. L'idea del film è nata da una conversazione con Depp all'ultimo festival di Cannes. È la prima volta, dal «fattaccio» di vent'anni fa, che il maestro di «Rosemary's Baby» lavora con produttori americani.

ROMA. Michael Jackson è stato candidato al Nobel per la Pace 1998. Vi sembra strano? Forse lo è ancora di più il fatto che nella stessa lista di candidati figurino anche il nome del presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, che per la causa della pace sta facendo così tanto da armare una guerra, un'altra, contro l'Irak di Saddam Hussein. Comunque è vero. C'è proprio il nome della popstar cattedinata fra le nomination che sono state rese note ieri dall'agenzia di stampa norvegese Ntb. Cento nomination, per essere precisi: tante ne sono state assegnate a persone singole, mentre altre 30 nomination sono state riservate, come di prammatica, ad enti o istituzioni.

Ed è già record per la storia del prestigioso premio: l'anno scorso infatti le nomine furono ben 129, questa volta ce n'è una di più (che si tratti proprio di quella di «Jacko?»), e l'elenco potrebbe arricchirsi ancora, visto che il termine per presentare le

candidature scadeva in questi giorni. In passato, ha spiegato il presidente dell'Istituto Nobel di Oslo, Geir Lundestad, la lista dei candidati non è mai stata resa nota, ma molti nomi si conoscevano ugualmente. «E quest'anno - ha aggiunto Lundestad - qualche nome nuovo c'è, ma per la maggior parte si tratta di candidature già presentate in passato». È il caso, ad esempio, del presidente Clinton, o di quello di Papa Giovanni Paolo II.

Fra i 130 papabili al Nobel - chesà - assegnato ad Oslo il prossimo ottobre, dopo le sei sessioni di lavoro del comitato per il Nobel che comincerà ad esaminare le candidature il 3 marzo - ci sono l'ex mediatore in Bosnia, Richard Holbrooke, l'ex presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, gli attivisti cinesi per i diritti umani Wei Jingsheng e Wang Dan, la parlamentare curdo-turca Leyla Zan, il vescovo messicano Samuel

Ruiz (per la lotta dei contadini del Chiapas), l'organizzazione «Medicine sans frontières» e l'Esercito della Salvezza. Ma ci sono anche i tre milioni di bambini colombiani che l'indipendentista Jose Ramos Horta, premio Nobel per la pace nel 1996, ha voluto candidare con gesto più simbolico che spettacolare. Tanto il vero spettacolo è lui, Michael Jackson, che ha colto tutti di sorpresa. Cosa c'entra con la pace nel mondo? E presto detto: la popstar americana si è sempre distinta per il sostegno a cause benefiche, ed è fondatore dell'Associazione «Childhood», in difesa dell'infanzia, cosa che però ha il sapore un po' amaro del paradosso, se si pensa ai molti guai giudiziari che Michael Jackson ha attraversato negli anni passati per le accuse di aver molestato un ragazzo. La candidatura al Nobel per la Pace certo lo ripagherà di quei momentacci, lui che poi al tema del pacifismo ci tiene, anche se con

quel suo stile così kitsch, che lo ha portato a mettere in scena, nell'ultimo mega-show, un carrarmato vero, con tanto di soldato che esce armato e minaccioso, e viene poi messo in ginocchio da una bambina che gli offre un fiore. Reticoria pura, distante anni luce dalla poesia intensa di Bob Dylan, che fece pure lui discutere per la sua candidatura al Nobel per la letteratura. E che forse, con canzoni come *Masters of War* o *Blowin' in the Wind* ha fatto molto di più per la causa della pace, di cento iniziative benefiche del nostro Jacko. Ma non tocca a noi giudicare, sarà il comitato per il Nobel a decidere, entro ottobre. L'anno scorso il riconoscimento fu assegnato all'organizzazione della Campagna Internazionale contro le mine antiuomo, e alla sua coordinatrice americana, Jody Williams.

Alba Solaro

Oggi s'inaugura il Filmfest E a Berlino Hollywood schiera le sue truppe

DALL'INVIATO

BERLINO. La strada dell'Oscar, a volte, è lastricata di Orsi. Trattasi dei preziosi plantigradi (d'oro, d'argento, a volte di piombo) messi annualmente in palio dal Filmfest di Berlino, che prende il via oggi per concludersi il 22 febbraio. Talvolta è una felice coincidenza, lo svolgimento del Filmfest e l'uscita europea dei film in lizza per le statuette. È anche successo che un film realizzasse la doppietta (*Rain Man* di Levinson, qualche anno fa). L'anno scorso Berlino è andata in controtendenza, premiando il discusso *Larry Flynt* di Forman che agli Oscar è stato poi trombato (ingiustamente, visto che a Hollywood vinse quel bel «capo-lavoro» del *Paziente inglese*: per altro, anch'esso presente alla Berlinale del '97).

Nel '98, invece, Berlino e gli Oscar percorrono vie separate. L'unico film del concorso berlinese presente in forze nelle candidature dell'Academy è l'atteso *Good Will Hunting* (passa in concorso venerdì 13, più forte anche della scaramanzia), che sembra annunciarsi fin d'ora come la consacrazione «industriale» di un regista originale e indipendente come Gus Van Sant. Poi, almeno nelle candidature importanti, si segnalano solo il Dustin Hoffman di *Wag the Dog* (in concorso venerdì 20, si ripropone l'accoppiata fra il divo e Barry Levinson già vincente con il citato *Rain Man*) e il Robert Forster di *Jackie Brown* (in concorso martedì 17), attore di serie B sottratto all'oblio dallo zelo cinefilo di Quentin Tarantino.

Tutto qui. E pensare che a Berlino non si è mai parlato tanto inglese come quest'anno. Tra concorso e fuori concorso, sono ben 12 i film provenienti da Stati Uniti, Gran Bretagna, Australia o Irlanda, alla quale spetta oggi l'onore di aprire le danze con *The Boxer* di Jim Sheridan, per altro interpretato da un divo hollywoodiano d'adozione come Daniel Day Lewis. E sono indiscutibilmente targati Hollywood i film più attesi di questo festival: oltre ai citati Van Sant, Levinson e Tarantino, arriveranno anche i fratelli Joel ed Ethan Coen (*The Big Lebowski*, in concorso domenica 15) e il grande vecchio Robert Altman, che presenterà fuori concorso (venerdì 20) *The Gingerbread Man* ispirato a John Grisham, il romanziere attualmente più saccheggiato (a pagamento...) del cinema americano. Grisham farà addirittura il bis, perché il festival si chiuderà, senza eccessive fanfare, con un film super-uscito e super-visto, *L'uomo della pioggia* di Coppola. Ma il caso di Altman è lievemente diverso: non si tratta dell'ennesimo adattamento di un libro di Grisham, ma di un soggetto originale concepito espressamente per il cinema dallo scrittore del Mississippi. Lecita dunque l'attesa, visto che le trasposizioni curate da altri sono sempre state, finora, enormemente inferiori ai rispettivi romanzi.

E oltre a Hollywood? Poca roba davvero, anche se sarà nostra premura informarvi se da altri continenti arriveranno novità decisive. L'Italia, dopo le note polemiche, deve accontentarsi del film di Pupi Avati (già uscito in Italia e per altro escluso dagli Oscar, a conferma della «tendenza») e di *To' che visse due volte*, nuova opera del duo Cipri & Maresco relegata nella sezione Panorama.

La verità è che Berlino non è mai stata così supina rispetto alla grande produzione americana. Al punto da spingerci a scommettere che il film-simbolo del Filmfest potrebbe essere il documentario che aprirà domani la sezione Panorama: si intitola *Hollywoodism*, è diretto dal canadese Simcha Jacobovici e racconta la storia degli ebrei che hanno costruito la città del cinema, quando la California era ancora Far West e Los Angeles un paesino di buzzurri. Piacerà ai fratelli Coen, un film del genere. E magari non solo a loro.

Alberto Crespi

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FLAMMINGHI (MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

La quota comprende:

Volo di line a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la «Vienna card» che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT

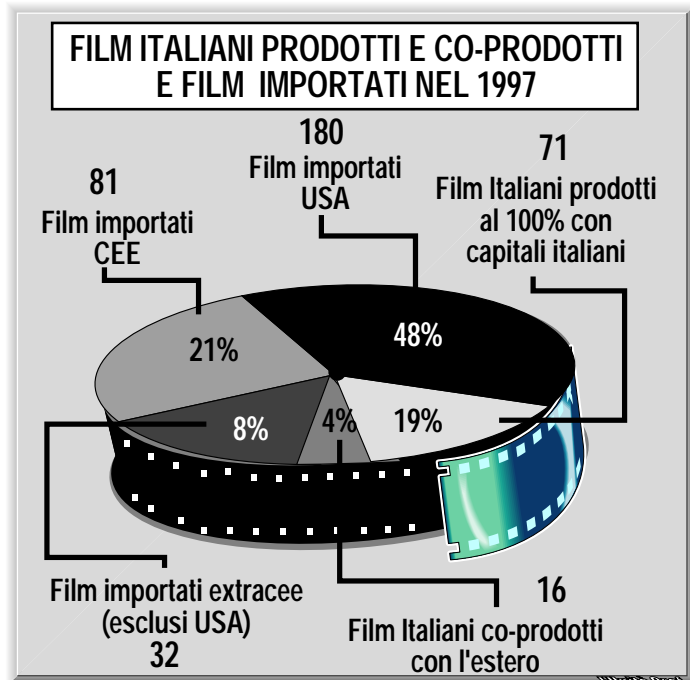
BIL Solo 87 titoli prodotti contro i 99 del '96. Flessione anche negli investimenti

Cinema italiano: meno film nel '97 E adesso si spera nelle coproduzioni

I dati forniti dal presidente dell'Anica, Fulvio Lucisano. Che frena gli entusiasmi e sollecita l'iter della nuova legge cinema. Per il '98, invece, segnali positivi: sono già in cantiere 110 nuovi progetti e dovrebbero decollare i rapporti con l'estero.

ROMA. Frenano gli entusiasmi, i produttori italiani. Il cine-miracolo - annunciato più volte, anche dal vicepresidente Walter Veltroni - non c'è stato. O non c'è ancora stato. E proprio nel giorno della grande delusione di Pupi Avati e dell'Italia esclusa dalle nomination, l'Anica diffonde grafici e tabelle non esattamente graficanti. In breve, i film prodotti nel '97 sono stati 71, 87 se ci aggiungiamo anche le coproduzioni. Un regresso rispetto all'anno precedente, in cui si sfiorò quota cento facendo sperare in un boom imminente o, almeno, in un ritorno ai buoni livelli dei primi anni '90. Anche gli investimenti sono calati, seppure di poco, con 338 miliardi contro i 354 del '96, ma addirittura, se si esaminano i valori a lire costanti, l'investimento nel '97 è sceso sotto i 200 miliardi come non accadeva più dall'86, salvo l'eccezione del '95. Di contro, il costo medio di un film italiano è rimasto quasi invariato nei due anni presi in considerazione: 2,7 miliardi contro i 2,6 del '96. In calo anche le coproduzioni, nonostante i numerosi accordi siglati dal governo (sedici in luogo di ventidue) ma per questo capitolo si attendono ancora gli effetti della recente inversione di rotta.

Fulvio Lucisano, presidente dell'Anica, ha convocato i giornalisti ieri mattina per ufficializzare questi dati ma, evidentemente, per accelerare l'iter della legge. Che resta urgente nonostante la ripresa ai botteghini. Il prodotto italiano assorbe infatti una quota di mercato pari al 30% (si arriva al 47,5 per il cinema europeo nel suo complesso).



Ma c'è un ma. I titoli che determinano questi risultati si contano sulle dita di due mani. In altre parole, meno del 10% dei film italiani coprono i due terzi dell'incasso globale per i prodotti nazionali. E quei titoli, sostanzialmente, li conoscete già: *Fuochi d'artificio*, *La vita è bella*, *Ovosodo*, *Nirvana*, *A spasso nel tempo*, *Tre uomini e una gamba*. Mentre qualche cambiamento interessante si è verificato nel settore importazioni: dei 293 film stranieri distribuiti in Italia, 180 sono americani, 81 sono di paesi Cee, 32 di paesi extra-Cee Stati

Uniti esclusi, con un incremento di queste ultime due voci e un lievissimo calo per il prodotto Usa.

Dati positivi? Ce ne sono. Intanto promette meglio il '98. Sono 110 i progetti presentati al dipartimento dello Spettacolo per l'ammissione alla nazionalità, ai fondi di garanzia e alle coproduzioni. Poi anche una maggiore autonomia produttiva. Degli 87 film prodotti nell'anno appena concluso, 33 sono stati riconosciuti di interesse culturale nazionale e finanziati dal fondo di ga-



Leonardo Pieraccioni

ranza, 19 hanno attinto al fondo di intervento (prestiti a tasso agevolato), ma ben 35 hanno dovuto (e potuto) prescindere completamente dagli aiuti statali. Il che non è poco.

Infine, al capitolo promozione del nostro cinema all'estero, l'Anica annuncia un «cartello comune», che unisce associazioni di categoria e cinema pubblico, al festival di Berlino, con Giuliano Montaldo, Maurizio Nichetti e Gillo Pontecorvo in veste di ambasciatori dell'iniziativa e una vetrina di venti film. L'interesse dei mercati esteri è, dice Lucisano, confortata dai numerosi accordi di coproduzione rinnovati nel corso del '97 anche se non ancora rimessi in funzione. Incrociamo le dita.

Cristiana Paterno

A Firenze le «Giornate» del cinema

Si svolgerà a Firenze dal 19 al 21 giugno la 20/a edizione delle «Giornate professionali del cinema» organizzate dall'Anec (Associazione nazionale esercenti cinema) in collaborazione con le organizzazioni dei distributori di film (Unidim-Anica e Fidam). È la prima volta che la più importante manifestazione del settore viene organizzata fuori da Roma o da località termali come Fuggi e Chianciano. Nel corso delle Giornate, a cui interverrà il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, sarà fatto il punto sulla stagione cinematografica appena finita e sarà presentata quella successiva. La manifestazione si terrà al Palazzo dei congressi. La serata del 20 giugno, in cui saranno consegnati i biglietti d'oro ai film di maggior successo e ai loro protagonisti, si terrà al teatro Verdi.

Da domani sera ogni giovedì su Raitre

Dieci parole per il futuro Così anche i giapponesi potranno conoscere cosa vuol dire leggerezza

ROMA. «La star è una merce totale», parola di Edgar Morin, il suo prezzo è la visibilità. Ma la bambola virtuale Kyoko creata da uno studio informatico giapponese - appartiene al regno del visibile o dell'invisibile? «Per me - dice il giovane progettista - realtà e realtà virtuale sono la stessa cosa». Visibile-invisibile: è la coppia di parole con la quale debutta stasera un programma di Francesco Conversano e Nene Grignaffini, *Dieci parole da Duemila* (domani sera, su Raitre, ore 22,55; e poi ogni giovedì per altre nove settimane). «Tutte le relazioni, tutte le contaminazioni che una parola può mettere in campo», è l'intenzione con la quale i due autori hanno costruito le dieci trasmissioni, di mezz'ora l'una, girate a Bologna e in Giappone, a New York, a Parigi, a Londra. Eccole le parole, singole e in coppia: nella seconda puntata ci sarà *Metamorfosi*, ossia la voglia di cambiamento, la voglia di identificarsi negli altri. E poi: memoria e oblio, vuoto e pieno, velocità e lentezza, identità e differenza, rete, amicizia, molteplicità. C'è ancora un'altra parola: leggerezza.

«Spiegare ai giapponesi la parola leggerezza è stato molto difficile - ha raccontato ieri, nella presentazione, Francesco Conversano - perché in Giappone è una parola che ha solo il significato negativo di superficiale, effimero». E allora perché cercare il senso delle cose proprio nelle parole, strumenti segnati da tante differenze culturali? Perché abbiamo una lingua ricca, e rischiamo di

annegarla nel mito dell'immagine. «Abbiamo messo dentro fiabe, cinema, arte, danza, tanti linguaggi diversi... e il senso delle immagini che abbiamo trovato non è mai soltanto estetico, non ci interessa. Ogni frammento visivo o sonoro ha un senso, e uno sviluppo», dice Grignaffini.

Dieci parole da Duemila ha un montaggio veloce, non ha voce fuori campo, scansioni di parole scritte in pennarello bianco su fondo scuro, come la scritta iniziale, che si ripete per tutte le puntate, ed è parola di Italo Calvino: «Ci affacceremo al nuovo Millennio senza pensare di trovarci qualcosa di più di quello che ognuno di noi è stato capace di portare». D'altronde, il percorso di Conversano e Grignaffini è partito dalle *Lezioni americane* di Italo Calvino; ed offre a chi guarda un itinerario che ognuno può condire come vuole. Perché, si sa, l'esperienza è maestra di sapere: e ogni parola evoca, per ciascuno, circuiti differenti. Ecco come vede, nella prima puntata, il regista David Lynch la realtà: «Le cose che vedi sono la punta dell'iceberg... ci sono cose che riesci soltanto ad intuire... l'importante è che ci sia sempre qualcosa di nascosto... ed è una cosa molto delicata sapere cosa nascondere e cosa mostrare». Nel cinema, racconta Carlo Di Palma, il fotografo lavora per sottrazione: «Ha una tela piena di colori... e toglie, toglie, toglie».

N.T.

TEATRO

A Reggio Emilia una curiosa «Bottega del caffè»

E Goldoni diventa multietnico

Nell'allestimento di Gigi Dall'Aglio una Venezia crocevia di razze e di lingue.



«La bottega del caffè» di Goldoni

Marcello Norberth

REGGIO EMILIA. Biscazzieri disonesti; uomini che dilapidano la dote della moglie per il gran vizio del gioco; falsi conti che mantengono ballerine e abbandonano le legittime consorti; nullafacenti che mettono in giro dicerie feroci: è un bell'insieme di vizi la Venezia che Carlo Goldoni pone a sfondo di *La bottega del caffè*. La città lagunare, infatti, ci viene mostrata in quest'apologo sulla maldicenza, l'ipocrisia, la bugia, lo scrocco, ben diversamente dal solito. Perché nel campello dove Ridolfo tiene la sua bottega, fra case da gioco frequentate da bari, case compiacenti di signorine non proprio virtuose e locande non meglio identificate, si muove una ben strana umanità, corrotta e bugiarda anche se il lieto fine è assicurato. Un'umanità nevrotica, un po' squinternata, persuasa, fra l'altro, delle virtù taumaturgiche del caffè.

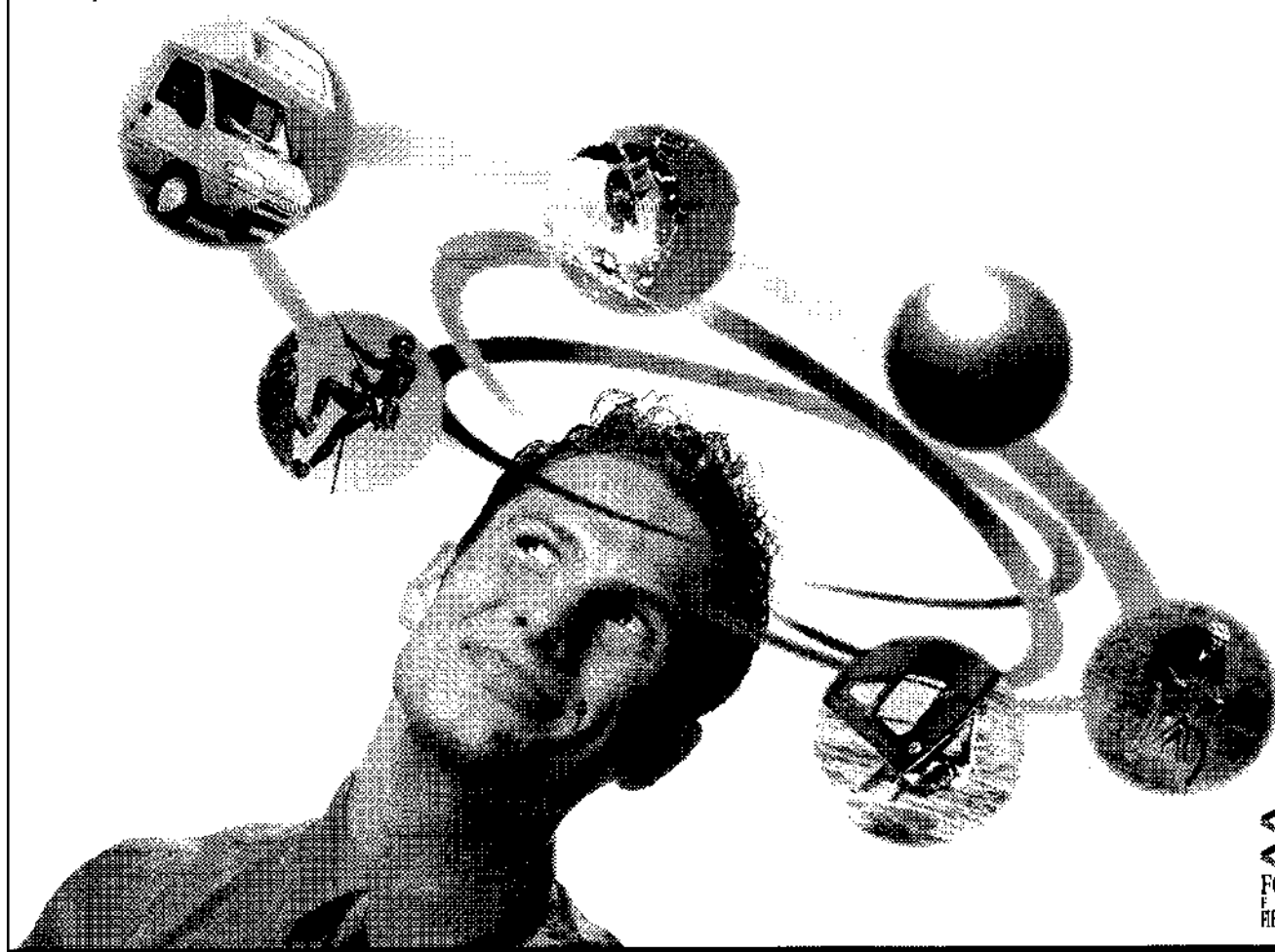
Nello spettacolo che Gigi Dall'Aglio ha messo in scena al Teatro Ariosto (da dove comincerà una lunga tournée), questo aspetto di città in disfacimento alle soglie di una nuova epoca viene esaltato con qualche palese riferimento all'omonimo spettacolo dell'Elfo che si avvaleva però della corrosiva rilettura di Rainer Werner Fas-

sbinder. Ma Dall'Aglio non ci propone pedissequamente un'immagine di corruzione, di sapore espressionista, sottolineata dalle scene di Armando Mannini, ma suggerisce piuttosto la valenza di Venezia città multietnica, crocevia di razze e di lingue e anche di diversi dialetti italiani dal torinese al bergamasco, come in effetti era anche in quello scorcio di Settecento e come sottolineano i bei costumi di Elena Mannini. Può così succedere che Trappola sia un nero, che Pandolfo parli proprio come un turco. Ma il regista non porta quest'idea fino alle sue estreme conseguenze e lo spettacolo che ci consegna è a metà fra la commedia nera e la commedia di costume. Questa esitazione si rispecchia anche nel modo di guardare ai personaggi. Don Marzio, interpretato come un bambinone cresciuto, crudele e vizioso, esaltato dalle sue stesse cattive azioni, da quell'attore assai bravo che è Paolo Bonacelli, rispecchia fino in fondo questa duplicità. È cattivo, ma non troppo, gode al mettere in giro false voci, che vive alla stregua di marachelle e quando tutta la società che gira attorno a lui lo rifiuta addolcisce la scelta di abbandonare la città,

mangucchiando caramelle. Il suo antagonista è Ridolfo, il proprietario della bottega del titolo, uno di quei saggi che predicano in continuazione e che sono magari anche un po' noiosi, ma che hanno il pregio di sistemare le cose e che Eugenio Allegri ci restituisce a tutto tondo con qualche spunto di autoironia. Accanto ai due si muove l'umanità brulicante di questo testo goldoniano: la giovane coppia di sposi interpretata da David Sebasti, un Eugenio scriteriato e immaturo e dalla brava Sandra Toffolatti, credibile negli slanci e nella petulanza; il falso conte che Gabriele Calindri mostra nei suoi intrighi mentre Camilla Frontini interpreta con spirito la sua ballerina tuttofare e Celeste Brancato propone una lineare Placida, moglie del sedicente nobiluomo. Il biscazziere è un «turco» italiano, Cesare Saliu, mentre Modou Gueye è il nero servo Trappola, pronto a ballare e a spiare. Una commedia con canzoni (di Alessandro Nidi), eseguite dal vivo con strumenti d'epoca, che non graffia come dovrebbe, ma che il pubblico mostra di gradire con moltissimi applausi.

Maria Grazia Gregori

FATTI UN GIRO



EUROCAMP SPORTIME 98

mostra mercato del camper, caravan, camping, vacanze, sport e tempo libero.

FIRENZE - FORTEZZA DA BASSO 14-22 FEBBRAIO 1998

orario: venerdì, sabato e domenica 10-20 dal lunedì al giovedì 15-20

Organizzazione Sogese S.p.A. Tel. 055/49721



IL PERSONAGGIO

Lo showman alle prese con il nuovo palinsesto di Rai International

Arbore: «Il potere diabolico della tv? Ma no, da noi conta solo l'apparire»

«Pensare "International" significa far vedere soltanto le cose positive, ossia... i panni puliti non si lavano in casa». Dopo i tanti programmi stravaganti, ora Renzo si diverte a fare il direttore artistico «serio» e cura una rubrica di corrispondenza.

ROMA. Arriva il presidente Zaccaria. Arriva il sottosegretario Fassino. Il padrone di casa però sembra Renzo Arbore, che con disinvoltura invita a sedersi, e poi concede che tornino ai loro impegni. «Preside», chi l'avrebbe detto che un disk jockey di Foggia... il Quinto Potere da noi non vive i toni drammatici dei film americani sull'argomento (Mad City, La seconda guerra civile americana). Ma un po' di pompa c'è, alla presentazione del nuovo palinsesto di Rai International. Chissà perché i programmi che presentano sembrano più vivaci di quelli che clicchiamo ogni giorno con il telecomando. «Perché l'erba del vicino è sempre più verde». E perché non li possiamo vedere, neppure con la parabola. «...Perché i panni puliti si lavano in famiglia»: così, con i proverbi riveduti e corretti che fanno parte del suo stile ironico, Renzo Arbore si spiega il motivo che ci priva, noi italiani italiani, dei nuovi programmi Rai International visti ieri a Roma.

Perché mai - insisto - non possiamo goderci anche noi Roberto Murolo, 86 anni e una voce intatta, che ci canta una canzone napoletana al giorno. Anzi, ce la porge, ci accarezza e ci avvolge con il potere evocativo delle parole ritmate. Solo un accompagnamento di chitarra sullo sfondo. E perché mai non possiamo ascoltare brani d'opera ed interpreti eccezionali, guidati da Simona Marchini lungo i sentieri della lirica. Roberto Morrione, direttore di Rai International - così come Arbore ne è il direttore artistico - è stato molto contento della domanda: «È un problema che ri-proporrò ai nuovi vertici».

Speriamo che avanzi la co-produzione. Intanto, Rai International, frugando tra le memorie dei "connazionali", ogni tanto fa anche degli scoop. «Faremo una serata Little Big Home - ha raccontato Roberto Morrione -, i nostri collaboratori hanno scoperto che c'erano in quella battaglia cinque italiani...tutti e cinque si salvarono. Il fatto può essere interpretato come volete, noi siamo andati lì, a cogliere tutte le radici italiane di allora, e di oggi, a confrontarci anche con i pellerossa». Saranno "panni puliti" o "panni sporchi"? Per saperlo, non resta che trasferirci a New York.

Allora Arbore, com'è la storia dei panni puliti?

«È quello che dico sempre ai miei collaboratori, noi dobbiamo pensare international...».

E che vuol dire?

«Vuol dire che noi facciamo vedere sempre il positivo del nostro paese...vediamo tutto come se fossimo fuori d'Italia. Con desiderio e un po' di nostalgia».

Ma perché mai i suoi programmi sembrano più freschi, più innovativi...ci sono un sacco di fac-

ce nuove, presentatrici e conduttori. Non si potrebbe fare anche alla Rai?

«Che vuole, noi abbiamo un orticello un po' più facile da coltivare, abbiamo meno la schiavitù dell'Auditel, possiamo sperimentare, provare...e poi ci salva, gliel'ho già detto: il pensare international».

Mi parli ancora di questo pensiero...

«Che devo dire, è come quando uno si vergogna di presentarsi se non è a posto...visto che ci de-



Renzo Arbore Medichini/Masterphoto

vo vedere in tutto il mondo...ci mettiamo il vestito buono. Ecco, noi siamo il vestito buono della Rai».

Parliamo di televisione. Ha visto, in America stanno uscendo film sul potere diabolico della televisione: «Mad City», e poi «La seconda guerra civile americana». Ma com'è che la televisione italiana non fa paura a nessuno?

«Perché da noi si fanno paura tra loro...si abbaiano l'un con l'altra...non c'è ancora la cosa del Quinto potere».

È un bene o un male?

«Da noi la cosa è meno eclatante, ma comunque la televisione è diventata importante...la "felice apparizione televisiva" è diventato un fenomeno anche italiano».

Perché non torna direttamente

in televisione, a stupirci con qualche programma che farà epoca?

«Perché, perché...come ve lo devo dire. Mi sono divertito a fare dei programmi...stravaganti. E adesso mi diverto a fare Rai International, che è una cosa seria».

Che le piace di questo lavoro?

«Mi piace la missione di essere di conforto e di assistenza ai nostri connazionali...».

Commovente, ma può vivere un artista come lei, senza un po' di narcisismo?

«Mi piace moltissimo andare in video, su Rai International ho anche la funzione di testimonial della rete, mi dà una soddisfazione in più...mi piace quest'aria internazionale».

Nadia Tarantini

Frank Sinatra Ancora un ricovero

WASHINGTON. Nuovo ricovero in ospedale per Frank Sinatra. Il cantante, da tempo gravemente malato, è stato trasportato al Cedars Sinai Medical Center per una serie di esami. La famiglia del cantante, che ha compiuto 82 anni il 12 dicembre scorso, si è rifiutata di rivelare altri dettagli sulle condizioni di salute del leggendario artista che dal novembre 1996 vive chiuso nella sua villa di Beverly Hills. Secondo indiscrezioni, Sinatra aveva già mostrato sintomi avanzati del morbo di Alzheimer. Negli ultimi tempi le sue condizioni si erano aggravate e nel gennaio scorso era già stato ricoverato altre due volte per problemi di cuore, ma sembrava aver superato la crisi.

Documentario a Torino sulla Sindone

TORINO. Quasi ultimato il film-documentario «L'uomo dei dolori: la Sindone di Torino», individuato dal Comitato per l'Ostensione del Sacro Lino come documentario ufficiale delle manifestazioni fra il 18 aprile e il 14 giugno e per le quali è previsto l'arrivo di milioni di pellegrini. Le immagini della Sindone, il lenzuolo in cui sarebbe stato avvolto il corpo di Cristo dopo la crocifissione, sono state girate in alta definizione nel corso dell'Ostensione privata del 1997, qualche mese dopo l'incendio nella cappella del Guarini in cui era conservata la reliquia. La regia è di Michelangelo Dotto che ha al suo attivo una novantina di documentari.

LA MANIFESTAZIONE

L'Olanda festeggia i 750 anni dell'Aia con il Nederlands Dans Theater

Danzare nel Duemila a seno nudo e gonna rossa

Diretta dal geniale coreografo Jiri Kylan, la celebre compagnia animerà la speciale edizione '98 dell'Holland Festival. E nel 2000 sarà a Roma.

Ecco tutta la Rai per l'estero

Moda, gastronomia... e tante radici. Simona Marchini («Opera club») accompagnerà gli italiani all'estero a passeggio nella lirica, Gianfranco de Laurentis continuerà a intrattenere dall'Africa alle Americhe con «La giostra dei gol», meglio di «Novantesimo minuto», perché i gol si vedono in tempo reale, anche se in fuso orario differito: alle 8 del mattino, ora di New York. Licia Colò indaga sulle bellezze italiane («Saluti dall'Italia»), il professor Mario Tozzi entra nelle città indagando invece, con chi ci abita, su ciò che vale la pena o («Che bella l'Italia»). Sabina Ciuffini conduce «La Vetrina di Rai International». «Grandi ospiti...a poco prezzo», scherza Renzo Arbore sul nuovo palinsesto; e Roberto Morrione dà i numeri del non-spreco: «Lo Stato ci dà 68 miliardi l'anno, la Rai 48...in Germania, la rete corrispondente alla nostra spende 1.100-1.200 miliardi l'anno». C'è anche «Sanremo International», in cui cantanti italiani parlano dei cantanti stranieri che hanno onorato il festival dei fiori. «...E domenica risponde Arbore», rubrica settimanale di corrispondenza demenzial-seria. Un rotocalco di moda, un rotocalco di cinema, promozione dei film italiani e molta radio.



La coreografia «Bella figura» di Jiri Kylan con le danzatrici del Nederlands

compagnia più giovane (con danzatori dai diciotto ai ventun anni, il NDT2), e una più matura (composta da quattro professionisti sopra i quarant'anni: il NDT3). In questi giorni è partita dall'Aia l'idea di rilanciare nel mondo, con tournée internazionali, i tre gruppi riuniti in un'inedita formula spettacolare «sincretica».

Presentata in un gala, la formula da corpo alla specificità delle tre compagnie. Se infatti in Bella figura, straor-

dinaria coreografia, costruita nel 1995 per l'eccellenza del suo gruppo numero uno, Kylan rivela qualcosa di intimo e profondo sull'estatica bellezza orientale (ballettine a petto nudo e con ampie gonne rosse: davvero belle, e armoniose, figure) e sulla frenesia occidentale che invece scompone corpi decisi a fare solo una «bella figura», in Ballo, il coreografo scioglie le briglie a una danza senza

simboli, destinata ai giovani del NDT2. E mentre affida ad Hans Van Manen il ricamo di un pungente passo a due per Sabine Kupferberg e Gérard Lemaître (The Old Man And Me), riprende i fili narrativi disseminati nella serata in Arcimbollo, una festa per le tre compagnie riunite.

Qui sfilano tutti i danzatori del Nederlands Dans Theater in un rosso - ancora gonne ampie e

orientali - che riempie la scena. È un tripudio di passi, tuffi e movimenti culminanti in un fuoco d'artificio (vero) con cascate di luci argentee. Ma mentre tutto sembra stemperarsi nella gioia più spensierata (complice Caikovskij), i quattro ballerini maturi dell'NDT3 compaiono a un tavolo, vestiti di nero e si struccano. Tace Caikovskij, si accende la radio con i raid americani in Irak e le stragi d'Algeria... Nella danza di Kylan non c'è posto per la retorica e l'enfasi ma, come dice il coreografo, «per i contrasti drammatici della nostra vita e della nostra immaginazione».

Ballerino non eccezionale, come racconta sua madre («il più bel giorno della mia vita è stata quando Jiri ha smesso di ballare per fare solo il coreografo», ride l'allegria signora Kylan di 86 anni), creatore a dieci anni, ha allestito balletti narrativi e sulla sua cultura praghese e mitteleuropea. Ora si dedica a una danza senza tema, ma specchio di molteplici tensioni. «Sono stato in Australia per capire gli aborigeni e da quell'esperienza sono nati i miei primi balletti dedicati alle civiltà che chiamiamo, erroneamente, primitive», spiega Kylan. «Qualche tempo fa ho sentito i canti degli eschimesi e ora li accosto alla musica di Gesualdo per un balletto che debutterà in maggio con le scene di Atsushi Kitagawara. Ma forse il mio vero tema è la partenza: partire per andare altrove, in un luogo sconosciuto». Kylan torna sul suo soggetto preferito in A Way A Lone, che debutterà nell'Holland Dance Festival: prossima destinazione italiana, Roma. Ma nel Duemila.

Marinella Guatterini

Il sole dell'arte rinasce su cd rom
Da Monet a Degas, un quadro completo di uno dei periodi più rivoluzionari della storia dell'arte. 200 grandi opere analizzate con filmati, ricostruzioni tridimensionali e immagini visualizzabili a full screen.

GLI IMPRESSIONISTI cd rom per PC in edicola a 30.000 lire

l'U arte

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for various stock indices and their values.

MERCATO AZIONARIO

Main table for stock market data, including indices like GIM W, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices and yields.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data, including specific stock and bond prices.

AZIONARI

Table of stock prices for various companies.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices and performance.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices and yields.

TITOLI DI STATO

Table of government securities prices.

BILANCI

Table of company balance sheets.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of weather forecasts for Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of weather forecasts for foreign cities.

SITUAZIONE: l'Italia è interessata da una vasta area di pressioni relativamente alte e livellate, in fase di ulteriore aumento.

TEMPO PREVISTO: al Nord cielo sereno o poco nuvoloso. Dalla serra...

MARI: mossi il Mar Jonio ed il mare ed il canale di Sardegna. Poco mossi gli altri mari.



Mercoledì 11 febbraio 1998

8l'Unità

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306 - Or. 14.40 L. 7.000
16.40-18.30-20.30-22.30 L. 9.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732 - Or. 13.10 L. 8.000

Sala Ducento
Suite n.5 - Struggle for hope di N. Fichman
Rassegna Yo-Yo Ma inspired by Bach (Versione inglese - sottotitoli in italiano)

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732 - Or. 15.16-16 L. 7.000
18.40-20.30-22.30 L. 9.000

La seconda guerra civile americana di J. Dante con J. Cassidy, J. Coburn
Il Governatore dell'Ohio dichiara la secessione. Il Presidente si affida alla Tv, ma non risolve nulla. Finisce a cannonate. Acido e allarmante. (Commedia) **OOOO**

ANTEO SALA DUCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732 - Or. 14.50-16.45-18.40 L. 7.000
20.40-22.40 L. 9.000

I dilettanti di P. Breathnach con D. Gleeson, P. McDonald
Un Irlandese che non ti aspetti. Tre balordi storditi che giocano con il fuoco e che straparlarlo con raffiche di battute impagabili. Strambo e bollente. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732 - Or. 13.10-15.16-30-18.40 L. 7.000
20.40-22.30 L. 9.000

Marius e Jannette di R. Guediguan con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

APOLLO

Gall. De Cristoforo, 3-Tel.780390-Or.14 L. 7.000
17.45-21.30 L. 9.000

Titanio bacia tutti di G. Veronesi con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Altantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54 - Or. 15.20-17.40 L. 7.000
17.50-20.30 L. 9.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ARISTON

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.238.06 - Or. 15.30 L. 7.000
17.30-20.22.30 L. 9.000

Monella di T. Brass con A. Ammirati, S. Grandi
I guai di Lola, stanca di essere vergine, non scalfiscono il fidanzato imprenditore, in compenso rimandano la solita aura stantia da bordello veneto padano. (Commedia) **O**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14 - Or. 14.30 L. 7.000
16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000

In & Out di F. Oz con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229 - Or. 14.30 L. 7.000
17.05-19.45-22.30 L. 9.000

L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola con M. Damon, D. Glover, M. Fourke
Giovane avvocato contro il cinismo delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OO**

BRERA SALA 1

P.za Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90 - Or. 15.30 L. 7.000
17.30-20.10-22.30 L. 9.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

☉ Mediocre ☉☉ Sufficiente ☉☉☉ Buono

D'ESSAI

ARIOSTO

via Ariosto 16, tel. 48003901 - L. 8.000
Ore 17.50-20.10-22.30
Donnie Brasco di M. Newell, con Al Pacino, J. Depp, M. Madsen

AUDITORIUM DON BOSCO

via M. Gioia 46, te. 67071772 - Ingresso con tessera - Ore 21
Cineforum: **Le acrobate** di S. Soldini, con V. Golino, L. Maglietta

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
corso Matteotti 14, tel. 76020496 L. 7000 + tessera

Ore 20 **Rapsodia in agosto** - Ore 22.30
Anatomia di un rapimento - di A. Kuro-sawa

CENTRALE 1

Via Torino 30, tel. 874826
Ore 16-18-10 L. 5.000 - Ore 20.20-22.30 L. 8.000

Tempesta di ghiaccio di A. Lee con S. Weaver, K. Kline

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874826
Ore 16-18-10 L. 5.000 - Ore 20.20-22.30 L. 8.000

Carne tremula di P. Almodovar con J. Bardem, F. Neri, A. Molina

CINETECA ITALIANA-S. M. Beltrade
via Oxilia 10, tel. 26820592 L. 6000 + tessera
Rassegna Derek Jarman Le metamorfosi
Ore 20.15 **Wittgenstein** - Ore 22 **War requiem**

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a, tel. 6554977 - Ore 17.30 L. 5000

Rassegna giovani autori a Milano **Arnaldo Pomodoro racconto dell'artista** di M. Spada

DE AMICIS

via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7000 -tessera 98 L. 5.000
Rassegna «In viaggio sul pianeta Wenders»
Ore 16 **Summer in the city - Dedicated to the Kinks** - Ore 18.30 **Die Angst des Tormanns beim Elfmeter** - Ore 20 **Der scharlachrote Buchstabe** - Ore 22 **Die Angst des Tormanns beim Elfmeter**

MEXICO
via Savona 57, tel. 46951802 - L. 9.000
Ore 18-20-22

The Harder they come
Film in lingua originale

SAN LORENZO
c.so di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077 - L. 4.000 -Ore 9.30

Juliana di G. Chaski

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7000
Ore 20.15-22.15

Ovosodo di P. Virzi con E. Gabbriellini, N. Braschi, C. Pandolfi

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90 - Or. 16 L.7.000
18.10-20.22-30 L. 9.000

Viola bacia tutti di G. Veronesi con Asia Argento, V. Mastrandrea, M. Ceccherini
Tre sbarellati in vacanza con camper. Viola, rapinatrice di lettante, gli rovina la festa. Per giunta perde la refurivata. Però alla fine bacia tutti. (Commedia) **O**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79 - Or. 14.30-17.10 L. 7.000
19.50-22.30 L. 9.000

Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks con N. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61 - Or. 15.30 L. 7.000
17.50-20.10-22.30 L. 9.000

Harry a pezzi di W.Allen con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61 - Or. 15.30 L. 7.000
17.50-20.10-22.30 L. 9.000

Il testimone dello sposo di P. Avati con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61 - Or. 15.30 L. 7.000
17.50-20.10-22.30 L. 9.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) **OO**

CORALLO

Corso dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21 - Or. 16.30 L. 7.000
18.30-20.30-22.30 L. 9.000

Titanio bacia tutti di G. Veronesi con Asia Argento, V. Mastrandrea, M. Ceccherini
Tre giovani in vacanza con camper. Viola, rapinatrice di lettante, gli rovina la festa. Per giunta perde la refurivata. Però alla fine bacia tutti. (Commedia) **O**

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84 - Or. 15.30 L. 7.000
17.50-20.10-22.30 L. 9.000

Harry a pezzi di W. Allen con W. Allen, B. Crystall, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279 - Or. 15 L. 7.000
17.30-20.22.30 L. 9.000

Harry a pezzi di W. Allen con W. Allen, B. Crystall, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279 - Or. 14.40 L. 7.000
17.15-19.50-22.30 L. 9.000

La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279 - Or. 15 L. 7.000
17.30-20.22.30 L. 9.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) **OO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79 - Or. 14.30 L. 7.000
16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000

In & Out di F. Oz con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

☉☉☉ Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

PROVINCIA

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280

Riposo

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978

Riposo

ITALIA

via Varese 29, tel. 9956978

Ragazze Rassegna

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444

Sala Acqua: **Titanic**

Sala Aria: **Qualcosa è cambiato**

Sala Energia: **Titanic**

Sala Fuoco: **In & Out**

Sala Terra: **The Jackal**

CENTRALE

p.za Risorgimento, tel. 95711817

Sala A: **Tre uomini e una gamba**

Sala C: **L'avvocato del diavolo** V.M.14

MONZA

APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649

In & Out

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190

L'uomo della pioggia

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272

The Jackal

CENTRALE
via Umberto I, tel. 0362/231385

L'avvocato del diavolo

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512

Titanic

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039/740128

Sala 1: **Titanic**

Sala 2: **Il testimone dello sposo**

Sala 3: **Qualcosa è cambiato**

TEODOLINDA
Via Cortelagna, 4 Tel. 039/323788

Tre uomini e una gamba

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a

Riposo

OPERA

EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603381

Riposo

PADERNO DUGNANO

METROPOL MULTISALA
via Ostavia 8, tel. 9189181

Sala Blu: **Tre uomini e una gamba**

Sala Verde: **Il matrimonio del mio migliore amico**

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52 - Or. 15.30-17.50 L. 7.000
20.15-22.30 L. 9.000

Il testimone dello sposo di P. Avati con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

EXCELSIOR

Piazza Cavour, 4 - Tel. 760.023.54 - Or. 14.30 L. 7.000
17.10-19.50-22.30 L. 9.000

La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

GLORIA SALA 1

C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2

C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2

C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38 - Or. 14.30 L. 7.000
16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650-Or. 15.30-21.45
18.30-20.30-22.30 L. 9.000

Titanic di J.Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

MEDIOLANUM

C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818-Or. 15.30 L. 7.000
17.50-20.10-22.30 L. 9.000

Il testimone dello sposo di P. Avati con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **OO**

METROPOL

V.le Fiave, 24 - Tel. 799.913 - Or. 15 L. 7.000
17.30-20.22.30 L. 9.000

The Jackal di M. Caton Jones con R. Gere, B. Willis, S. Pollier
Killer profilforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43 - Or. 14.50 L. 7.000
16.45-18.40-20.35-22.30 L. 9.000